

Lunedì 19 maggio

12 l'Unità

LE LETTERE

UN'IMMAGINE DA...



MESSICO. Il vulcano Popocatepetl (nella foto) che sorge in Messico, a San Pedro Xalitzintla, ha emesso un enorme pennacchio di cenere e fumo dopo l'ultima esplosione avvenuta sabato mattina, alle 7,45. Il «Popo», così viene soprannominato, ha avuto ben 6 eruzioni la scorsa settimana.

INSEGNANTI

In pensione a malincuore

Sono un'insegnante di scuola media che con 33 anni di servizio sono «fuggita» dalla scuola e dal primo settembre in pensione (mi è già pervenuto il decreto da parte del Provveditore agli Studi di Siracusa) per il mutismo del Governo Prodi. Trovo interessante la proposta del responsabile del Lavoro del Pds, Alfiero Grandi, di garantire che per due o tre anni, magari quattro, il diritto acquisito non verrebbe toccato e riaprire i termini per il pensionamento. Io penso che come me, che a malincuore ho presentato la domanda di pensionamento, sarebbero moltissimi dei 65 mila insegnanti aspiranti pensionati. Ne trarrebbero un beneficio le casse dello Stato, la Scuola che non verrebbe a perdere tanti insegnanti esperti e gli insegnanti stessi.

ins. Maria Giunta

2» è ormai superata perché la nuova formazione dovrebbe mettere in soffitta anche il nome della socialdemocrazia mi sembra sbagliato. In molti paesi che hanno avuto la fortuna di essere governati da partiti laburisti o socialdemocratici posso pensare a una forma politica più avanzata nel senso che forse Veltroni vuol far capire, ma da noi ancora non siamo arrivati ai temi programmatici di una socialdemocrazia come voleva il compianto Saragat e quindi ritengo la «cosa 2» non possa distaccarsi molto dall'idea socialdemocratica. Ma poi siamo giusti, che vuol dire il nome se non si accettano le idee fondamentali della socialdemocrazia? Io voglio sperare che dopo il trenta giugno si arrivi alla «cosa 2» velocemente.

Distinti saluti

Sergio Gazzei
Radicondoli

ANORESSIA

Nessuno ascolta quei silenzi

La scorsa settimana un'altra ragazza di appena tredici anni si è tolta la vita gettandosi dalla finestra. Ancora una volta, purtroppo, un gesto che più di ogni altro esprime una palese richiesta di aiuto, è rimasto ignorato da ciò che si vuole definire «la società». Non riesco a capacitarmi di tanta intolleranza di fronte a uno dei mali peggiori che possa colpire una persona, un adolescente: l'anorexia.

L'anorexia non è un capriccio, come molti pensano; non è l'aspirazione di emulare Naomi Campbell o la Claudia Schiffer di turno. No, è molto di più.

È qualcosa di talmente profondo che, spesso, risulta più semplice attribuire la colpa di questo malessere giovanile a fattori superflui ed alla portata di tutti.

L'anorexia, invece scaturisce dalla mente delle persone a causa di un insanabile carenza di affetto; essa porta inevitabilmente al tentativo di annullare la propria persona: se gli altri non ti accettano, perché dovresti farlo tu?

Cerchi di spegnerti piano piano, davanti agli occhi di familiari, amici e compagni di scuola, i quali però, preferiscono guardare altrove, perché quello è un tuo problema, un tuo capriccio.

Nel migliore dei casi la ragazza che soffre di anorexia finisce in ospedale, nel quale, tuttavia nessuno si occupa o si preoccupa di curare la sua mente; l'obiettivo di medici e infermieri è solo quello di farle riprendere chili, nel frattempo, i genitori hanno la coscienza a posto.

Nessuno ascolta le urla silenziose di questa ragazza, nessuno la capisce. Anzi, più probabilmente, non la si vuole capire. Poiché, come troppo spesso accade, i pretesti e le apparenze prevalgono sull'amore per l'essere umano. Quotidianamente si accende il televisore: qualcuno è morto, qualcuno sta soffrendo; si cambia canale con un semplice movimento di mano e si apprende che una nuova marca di detersivo è disponibile al negozio sotto casa.

Manuela Sola
San Damaso, (Mo)

MAFIA

Così viviamo la violenza

Molti di noi hanno croci da portare. E la propria sembra, sempre, la croce più pesante.

Madri rimaste sole, moglie vedove e figli orfani. Quasi sempre è storia di donne sole, confuse, come superstiti di una guerra.

Donne, alcune da celebrare, alcune da decorare..., altre da scordare. È storia di morti per un giorno.

Poi per sempre è storia di chi rimane. La parte più amara di tutta la storia, siamo noi.

I soggetti più deboli di tutte le violenze, con i nostri figli, nelle guerre dichiarate, come in quelle meno ufficiali. Noi, le vittime di tutte le criminalità mafiose o no, rimaste a districarsi nel bisogno quotidiano.

Tra pesi come macigni e responsabilità nuove, tra solidarietà timida della gente e atteggiamenti, subdoli, di pubblici funzionari.

Così, in questo sud, dove il lavoro è tradizionalmente al maschile (ed esso è quasi sempre una chimera) la nostra Dignità di Persone, ha costi pesanti da pagare.

Così l'eccezionalità degli eventi, per noi diventa la tragica e drammatica normalità quotidiana, che nessuno vuol condividere, a cui a nessuno importa.

Ed è in circostanze come quelle successe a Niscemi di recente, come ad ogni atto di criminalità, che rinnoviamo il nostro dolore, la nostra solitudine, mai sopita.

Ed è in vista di leggi eccezionali da parte dello Stato che la nostra paura s'ingrandisce, perché rimasta nel silenzio, timida, senza risposte..., perché Vittime.

Vittime a cui si chiede di fare la differenza tra i propri morti (Chi ha ucciso perché cercava la propria figlia scomparsa, Chi per difendere il proprio lavoro) ed i morti di mafia.

Perciò abbiamo inteso far sentire la nostra pena. Si spera, non ce ne vogliate. La nostra paura è di rimanere Vittime due volte.

Sentitamente.

Angela Rosa Erba
(vedova Scifo)
Saita Concetta
(vedova Liardo)
Niscemi
(Caltanissetta)

sembra nessuno stia dando tanta importanza. L'abolizione del divieto alla ricostituzione del partito fascista. Ma come, Fini non aveva pronunciato la sua abiura verso il fascismo? E i vari «liberali» che se la prendono con Prodi ed i candidati a sindaco dell'Ulivo che ascoltano e accettano i voti del «comunista» Bertinotti? Perché vanno a braccetto col propugnatore dell'abolizione della ricostituzione del partito fascista, e così anche sabato a Milano? Non vedono questi «liberali» che Fini fa fatica a fare il «democratico»?

Liberato Di Tonno
Loreto Aprutino (Pe)

I SAVOIA/2

Non si faccia chiamare «re»

1) Il sig. Vittorio Emanuele Savoia non deve mai dichiarare di essere pretendente al «trono» e farsi chiamare Vittorio Emanuele IV re d'Italia, dato che in Italia non esiste una casa regnante.

2) Si deve dire con la massima chiarezza che l'8 settembre 1943 suo padre e suo nonno, allora capo dello Stato e capo delle Forze Armate, indossanti la divisa militare, sono fuggiti evitando il nemico tedesco invasore.

Esiste una legge che, in periodo di guerra, condanna alla fucilazione chi fugge davanti al nemico. Perché nei loro riguardi non è stata applicata?

3) Spero che i sig.ri Savoia, se verranno in Italia, lo faranno a loro spese, pagando le tasse come tutti, e sarebbe opportuno anche indagare sulla loro fortuna economica per appurare che a suo tempo non ci sia stato nulla di illecito.

4) Si dovrebbe anche appurare se è vero che il sig. Vittorio Emanuele Savoia, qualche anno fa, nella circostanza dell'uccisione del ragazzo tedesco all'isola Cavallo, disse che «Gli italiani sono tutta gentaglia» e contestargli questa dichiarazione.

Silvano Tomassi
Roma

GUEVARA

Quella poesia non è del «Che»

Caro Caldarola, «l'Unità» sta diffondendo un video su Ernesto Guevara, «il diario di Bolivia», che viene offerto nelle edicole accompagnando da un bel saggio di Sergio De Santis. Ma sul «cartone» che accompagna la cassetta appaiono alcuni versi firmati da Ernesto «Che» Guevara, che invece non sono suoi, ma del poeta salvadoregno Roque Dalton, anche lui morto nella guerriglia che era risorta nel suo paese, nel 1975. Roque, purtroppo, fu ucciso dai propri compagni, perché cercava di sostenere che la via di un'azione politica di massa sarebbe stata più efficace della lotta armata. Chi l'ha ucciso oggi professa le stesse posizioni, in un Salvador dove c'è pace anche se non ancora vera giustizia e libertà.

Vogliamo almeno, dunque, rendere giustizia a Roque Dalton dicendo sull'Unità che quei versi sono suoi e non del «Che»?

Saverio Tutino

BENI CULTURALI

Ecco i conti dei nostri contributi

WALTER VELTRONI

Caro direttore, la lettera del professor Giuseppe Tamburrano apparsa sull'Unità, che lamenta l'insufficienza del contributo statale assegnato alla Fondazione Nenni, mi spinge a fare qualche precisazione di cui ti prego di informare i lettori.

Naturalmente voglio tranquillizzare subito Tamburrano sul sospetto, neppure tanto velato, che egli adombra: non c'è, nella linea di indirizzo del ministero di cui ho la responsabilità, alcuna politica di preferenza verso una determinata area culturale a danno di un'altra. Le mie considerazioni, come vedrai, esulano dal caso specifico e valgono per tutto questo genere di istituzioni.

La tabella con l'erogazione dei contributi, per il triennio 1997-1999, è stata preparata dagli uffici amministrativi sulla base del parere espresso dal competente comitato di settore del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali.

Io l'ho trasmessa il 24 aprile alle commissioni Cultura della Camera e del Senato, con una lettera in cui prendo atto dello schema predisposto astenendomi

volutamente dal pronunciare giudizi di merito. Ciò perché, come in casi analoghi, ha deciso di ispirare la mia condotta a un principio preciso: non interferire come ministro rispetto a valutazioni di natura squisitamente tecnico-amministrativa, culturale o estetica. Nella convinzione che all'autorità politica spetti invece di indicare criteri e indirizzi generali.

perciò mi sono limitato, pur registrando per esempio l'esclusione dalla tabella di importanti istituzioni, a segnalare la necessità che gli eventuali aumenti di contributi fossero al massimo del cento per cento.

E ho annunciato - dando per scontata ovviamente la correttezza dei comportamenti soggettivi - la mia intenzione di evitare che nel nuovo organismo consultivo, in corso di formazione, permanga l'oggettiva incongruenza della presenza di rappresentanti delle stesse istituzioni culturali destinatarie dei contributi.

Cordiali saluti

POST FEMMINISMO

Gli equivoci di un titolo

Cara Unità, al primo colpo il titolo di Eva Cantarella, «Negli Usa è l'ora del post femminismo e tramonta la filosofia della differenza» ci ha impressionate: possibile che non ce ne siamo accorte? Eppure siamo in posizione per saperne qualcosa. Ma le virgolette facevano pensare che fosse pensata che fosse pensiero di Eva Cantarella. Peggio: possibile che la Cantarella ignori a tal punto la molteplicità di tendenze e di scelte che animano il femminismo (post?) nordamericano?

La lettura dell'intervista ha messo le cose a posto, nel senso che il titolo si rivela essere una interpretazione semplificata di un pensiero più problematico. Non ci resta che chiedervi titoli un po' più sfumati (è possibile?), e ringraziarvi dell'ospitalità e, soprattutto, dell'attenzione che il vostro giornale dà al lavoro del pensiero.

Constima,

Luisa Muraro
Adriana Cavarero
Wanda Tommasi
Chiara Zamboni

del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Verona

LA «COSA 2»

Non sono d'accordo con Veltroni

Sig. Direttore, mi permetta d'intervenire sull'argomento sollevato dall'onorevole Veltroni, sulla questione del simbolo del Pds e sulla «cosa 2».

Sono d'accordo su tanti punti indicati dall'on. Veltroni e per il simbolo credo che la falce e martello dovrebbero essere eliminati e creato un nuovo simbolo più coerente con la partecipazione nell'Internazionale Socialista, ma dire che la «cosa

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	14 26	L'Aquila	9 20
Verona	15 25	Roma Ciamp.	15 24
Trieste	19 23	Roma Fiumic.	12 22
Venezia	17 25	Campobasso	14 23
Milano	18 27	Bari	15 25
Torino	15 23	Napoli	15 24
Cuneo	17 np	Potenza	14 21
Genova	18 20	S. M. Leuca	20 25
Bologna	17 26	Reggio C.	20 28
Firenze	16 24	Messina	20 27
Pisa	13 22	Palermo	17 22
Ancona	16 28	Catania	14 25
Perugia	13 24	Alghero	14 23
Pescara	14 27	Cagliari	15 23

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15 27	Londra	15 27
Atene	15 26	Madrid	6 20
Berlino	14 27	Mosca	4 10
Bruxelles	14 27	Nizza	16 23
Copenaghen	9 18	Parigi	14 25
Ginevra	15 26	Stoccolma	7 18
Helsinki	1 14	Varsavia	9 22
Lisbona	15 21	Vienna	12 28

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia è presente un flusso di correnti di origine africana, che interessa più direttamente le regioni tirreniche, mentre aria fresca di origine atlantica, al seguito di un debole sistema nuvoloso, ha interessato marginalmente le nostre regioni settentrionali.

TEMPO PREVISTO: Al Nord: cielo inizialmente poco nuvoloso; durante le ore pomeridiane, sviluppo di nubi cumuloformi che potranno dar luogo ad occasionali rovesci o temporali, specie sulla Liguria e sull'Emilia-Romagna. Dopo il tramonto formazione di locali foschie, con conseguente riduzione della visibilità in Val Padana. Al Centro: cielo sereno o velato; durante le ore più calde sviluppo di nubi cumuloformi, specie sull'alta Toscana sulle zone interne, dove non si esclude qualche piovoso o temporale. Visibilità localmente ridotta per foschie ed occasionali banchi di nebbia. Al Sud e sulle due isole maggiori: cielo in prevalenza sereno, salvo locali addensamenti cumuloformi durante il pomeriggio in prossimità dei rilievi.

TEMPERATURE: senza variazioni di rilievo. VENTI: deboli variabili o a prevalente regime di brezza.

MARI: quasi calmi o poco mossi.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinesello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000	
Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Azzer di Verletta

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75234-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4630011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7285111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Siciliani, 7/45 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/625300 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/293855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Margangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137
STS S.p.A., 59030 Catania - Strada 5, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinesello B. (Mi), via Bettola, 18

In un libro di Alexie la storia di un serial killer si intreccia con quella di un indiano adottato da una famiglia bianca

La storia che voglio raccontare si svolge a Seattle, quindi comincerò con i Nirvana. È una canzone intitolata *Frances Farmer Will Have Her Revenge on Seattle*, dal cd *In Utero*. Dice: «Disease covered Puget Sound/ she'll come back as fire/ to burn all the liars/ and leave a blanket of ash on the ground» («La malattia copri Puget Sound/ lei tornerà come il fuoco/ per bruciare tutti i bugiardi/ e lascerà una coperta di cenere sulla terra»).

Indian Killer, di Sherman Alexie, è la storia di un serial killer indiano che si vendica su Seattle uccidendo di notte vittime bianche prese a caso; ed è la storia di un ragazzo indiano che ha perso tutto dal momento in cui è stato strappato dall'utero della madre, portato in elicottero a Seattle e attaccato allo splendido seno bianco e senza latte di una madre adottiva. Il ragazzo si chiama John Smith - «uno strano nome per un indiano» - che è come dire Nessuno, o Everyman. Sa di essere indiano, ma non sa di quale tribù. E nella depressione e nella paranoia inventa un mito di fondazione su questa città, sulle sue fiamme e sulle sue ceneri: «Tempo fa, gli indiani avevano paura del buio», si rifugiavano nel buio delle caverne e tremavano per le bestie feroci che a volte venivano dentro a prendersi i più deboli. «Poi, un genio primitivo scoprì il potere del fuoco, quella fiamma bianca e brillante». Le fiamme erano parte della tribù, né maschi né femmine, né sacre né profane; ma poi cominciarono a ribellarsi - a scottare un mano, a bruciare un bambino. E a diventare sempre più numerose: «Candele, poi lampade, poi città piene di luci». Le fiamme bianche distruggono e ricostruiscono a propria immagine, e fanno scomparire il buio: «Luci brillanti dovunque, città che spargono la loro luce rendendo invisibile il buio del cielo, animali con gli occhi al neon». Ma del buio hanno nostalgia, e lo riconoscono nel colore scuro degli indiani. Le bianche fiamme creano le città di luci, ma «invidiano l'oscurità degli indiani» e desiderano invano essere indiani. E la loro gelosa *white-hot*, incandescente, si trasforma in odio e l'odio diventa furia: «E ora, da centinaia di anni, gli indiani sono stati bruciati, e gettati sul terreno in pile di coperte fumanti, ridotti a cenere rossa che ondeggia nel vento».

Indian Killer parla di come le bianche fiamme costruttrici di città continuano a volersi impadronire degli indiani e farli parte di sé, e di come gli indiani si rifugiano nel buio per proteggersi e covare vendette. Senza origine, senza tribù, senza nome e senza luogo, John Smith non è nessun indiano, ma proprio perché non appartiene a nessuna tribù specifica è anche un indiano universale, sintesi di tutti gli indiani senza terra, gli *Homeless Indians* o gli *Urban Indians* - due volte *homeless* in un continente che hanno perso e in una città dove dormono per strada, negli androni, sotto i ponti. Forse l'Indian Killer e lui sono la stessa persona, forse no: forse l'Indian Killer è la materializzazione del furore delle vittime e della paranoia dei colpevoli di una storia di espropriazioni che cominciò quando un altro John Smith - quello di Pocatontos - sbarcò all'inizio del '600 sulle coste della Virginia e diede il via alla storia americana.

I genitori adottivi di John sono belli, colti, premurosi - il meglio della nostra civiltà - e fanno di tutto per renderlo orgoglioso di quella stessa «indianità» da cui lo hanno strappato adottandolo. L'adozione è il primo grande simbolo del romanzo: è inglobamento (il bambino indiano portato nella famiglia bianca) e invasione (il desi-



Bilderberg/Tushita

Vendetta indiana

derio bianco di essere adottati dagli indiani e attingere a un'identità ritenuta originaria). Con questa immagine, Alexie tocca le sorgenti della letteratura e dell'immaginazione nazionale: la figura del bianco adottato dagli indiani, che legittima così tanto la scomparsa degli indiani quanto la propria identificazione con essi, comincia con l'adozione di Natty Bumppo da parte dei Delaware nei romanzi di James Fenimore Cooper, e continua in film recenti come *Piccolo grande uomo*, *Un uomo chiamato cavallo*, *Balla coi lupi*.

In questo romanzo gli indiani di adozione sono due: un professore di studi indiani che si chiama Mather (quasi *mother*, madre) e un ex poliziotto e scrittore, cresciuto «bianco e orfano» a Seattle, che si è inventato un antenato indiano di una tribù estinta. Il sogno di diventare indiani ci dà un'altra tribù, ipocrita anche quando è sincera: i cosiddetti *Wannabe Indians*, i bianchi che «vogliono essere» indiani. *Homeless Indians* e *Wannabe Indians* sono due varianti del dilemma dell'origine e del sogno-incubo dell'assimilazione e del sincretismo: l'idea egemonica che non esistano più barriere insormontabili fra un'identità e un'altra. Il problema è che questa mobilità è sbilanciata e unidirezionale: i bianchi possono dichiararsi indiani, ma gli indiani non possono dichiararsi bianchi. Non è un caso,

Bianchi e pellerossa Una convivenza costruita sull'odio?

allora, che mentre l'ideale del sincretismo e del meticciato viene coltivato nella cultura occidentale come alternativa metropolitana e multiculturale al mito della purezza e della superiorità razziale, dagli scrittori neri e soprattutto indiani vengano voci di dubbio e di resistenza. D'altronde, gli indiani non hanno mai avuto il mito della purezza del sangue e non hanno mai dato (fino all'epoca coloniale) fondazioni biologiche all'identità tribale: il passaggio d'identità si fonda più sul potere che sulla genetica.

Troppe volte, nella memoria degli indiani, sincretismo ha voluto dire invasione e meticciato ha voluto dire stupro. Perciò un ideale nobile e benevolo, come mostra la famiglia Smith, diventa un atto di violenza. A questa invasione d'amore il cosiddetto «altro» risponde odiando - si arrocca, si chiude e, quando può, colpisce. Un'altra forma di questo sogno-incubo, un altro modo di costringere gli indiani

a diventare come noi e diventare noi parte degli indiani, è la metafora della conversione. John Smith è ossessionato dalla memoria del prete indiano che lo ha catechizzato, un gesuita Spokane di nome Father Duncan. Prima di sparire misteriosamente nel deserto, Father Duncan lo ha portato a vedere un ambiguo luogo della memoria: la vetrata di una chiesa che rappresenta un massacro di missionari gesuiti da parte degli indiani Spokane. È una guerra che continua, dentro Duncan: come prete si riconosce nei martiri della fede, come indiano condivide le ragioni di coloro che per difendersi li uccidono.

È una paradossale rappresentazione della storia, che presenta gli invasori come vittime - ma anche un suggestivo precedente che prefigura la vendetta dell'Indian Killer su una città, Seattle, che ha il nome di un capo indiano le cui ossa sono sepolte nella cantina di qualche museo. Rapito, adottato,

convertito, John Smith entra nella spirale della depressione, della schizofrenia. Rifiuta di andare all'università e, come i Mohawk di cui ha letto nei libri, trova lavoro come operaio edile alla costruzione di un grattacielo. Si isola dai genitori adottivi, lascia il lavoro. Finché una risposta gli illumina la mente: «John aveva bisogno di uccidere un bianco», di vedere «la paura negli occhi azzurri».

L'ultimo grattacielo di Seattle, risposta indiana all'ultimo mohicano, è il simbolo dell'ambientazione urbana del romanzo. È l'ultimo grattacielo, è già un relitto prima di essere finito. La demolizione non crea vertiginosi spazi di possibilità e di futuro, lascia cicatrici, vuoti, rovine. È proprio la mancanza dell'origine che popola di rovine il paesaggio urbano d'America. La scomparsa dell'identità tribale originaria diventa una metafora di un'esperienza urbana della perdita; gli indiani sono il simbolo di tutti gli sradicati, gli alienati: «Gli *homeless* erano trattati come erano sempre stati trattati gli indiani: male. Gli *homeless* erano come una tribù indiana, nomade e senza potere». Tuttavia, «un indiano *homeless* apparteneva a due tribù, ed era la più bassa forma di vita della città». Al posto delle cerimonie smarrite se ne formano altre: i pow-wow con le danze e i tamburi, i tornei intertribali di basket, i casinò nelle riserve mettono

in scena la nuova, sincretica identità panindiana. Gli indiani urbani sono la nuova tribù del senza tribù, e John Smith - che è nessun indiano, quindi li è tutti - ne costituisce l'espressione.

Alla dimensione urbana rimanda anche il gioco dei generi letterari. Se la parodia dei racconti di adozione alla Cooper rimanda al tema delle origini, la figura del serial killer è invece classica della letteratura urbana. Il mistero del giallo dipende dall'inconoscibilità dell'individuo nella società di massa, e il serial killer è esso stesso una metafora della serialità, dell'ordine ripetitivo dello spazio urbano. Sul topos letterario dell'uomo nella folla di Poe, si innesta la figura dell'indiano in agguato: «Il killer seguiva uomini bianchi scelti a caso. Sceglieva uno qualsiasi di quegli uomini bianchi vestiti di grigio, e li seguiva dall'ufficio al bancomat, dall'intervallo per il pranzo fino al ritorno in ufficio... Quei vestiti grigi non erano felici, ma dimostravano la loro infelicità solo nei momenti di debolezza...». La serialità dei delitti ribadisce dunque la serialità di queste esistenze intercambiabili. Su un altro piano, la morte è la differenza estrema, che distingue la vittima dagli altri uomini in grigio e conferma all'assassino la sua esistenza. L'assassino diventa l'estremo rituale, la «cerimonia di guarigione» dell'Indian Killer urbano che rimpiazza le cerimonie perdute ma non dimenticate, mischiando la sacralità dello scalpo, del sangue e della memoria col consumismo turistico effimero del souvenir.

«Inginocchiandosi accanto al corpo, il killer tagliò lo scalpo dell'uomo bianco e si infilò quel souvenir insanguinato in una tasca. Tutto quel sangue. Il killer era inzuppato di sangue, la camicia, la giacca, le mutande. Il sangue era bello e non bastava mai». Il gesto di divorare ritualmente l'altro è una sanguinosa comunione officiata da un assassino che è stato a sua volta incorporato, inglobato, divorato nell'universo della sua vittima.

Nessuno dei cerchi si chiude. Non si saldano del tutto le storie di John Smith e dell'Indian Killer; tutto sembra suggerire che i due sono la stessa persona, ma il mistero rimane aperto. Tuttavia, alla fine, tutti i personaggi riprendono la loro *vision quest*. E John «saltò dall'ultimo grattacielo di Seattle» in un volo di 40 piani nel buio, e dopo l'impatto esce dal proprio corpo «affondato nel marciapiede», e si avvia nel deserto: forse, oltre l'orizzonte, ci sono un Padre e una Madre indiana, con un taglio cesareo sul ventre, che sanno qual è il suo vero nome.

La «vita nelle riserve» nella narrativa di uno dei più interessanti e attuali autori nativi

Al galoppo tra rap, criniere e ricordi

Da «Reservation:Blues» a «Lone Ranger e Tonto fanno a pugni in paradiso»: i racconti-rivelazioni di Alexie

«In questi giorni, vivendo da solo a Spokane, ho provato il desiderio di vivere più vicino al fiume, verso le cascate dove saltano i fantasmi dei salmoni. Vorrei poter dormire. Poso il giornale o il libro, spengo la luce, sto fermo e tranquillo nel buio. Ci vorranno ore, forse anni, per dormire di nuovo. Non mi stupisce, non mi delude. Conosco già la fine di tutti i miei sogni». Dopo un breve momento immaginifico, arriva triste e fulminante la conclusione di «Lone Ranger e Tonto fanno a pugni in paradiso», il racconto che ha dato il titolo alla raccolta di Sherman Alexie pubblicata nel 1995 da Frassinelli, e che l'anno prima lo aveva fatto scoprire sul n. 12 di «Panta» (Bompiani), curato da Jay McInerney e dedicato ai nuovi narratori americani degli anni Novanta.

Che ci faceva quell'indiano non ancora trentenne (è nato il 7 ottobre 1966), appartenente alla tribù Spokane-Coeur d'Alene, cresciuto a Wellpinit, Washington, nella riserva Spokane in mezzo a due grandi promesse bianche di tutt'altra estrazione

come Jeffrey Eugenides («Le vergini suicide») e Donna Tartt («Dio di illusioni»)? Certo non un semplice atto di presenza «politically correct»: perché Alexie non solo era uno dei capofila di quella raccolta, ma nel giro di un anno avrebbe confermato le attese con il suo primo romanzo, «Reservation Blues» (Frassinelli), e guadagnato subito un posto di rilievo tra i classici della letteratura indiana moderna come N. Scott Momaday («Cosa fatta d'alba»), Leslie Marmon Silko («Cerimonia») e James Welch («Inverno nel sangue»), e un anno fa, «La luna delle foglie cadenti».

Quel giovane indiano che era partito dalla poesia, come tanti altri autori nativi, metteva in prosa, come nessuno prima di lui, il presente sempre mezzo disastro della vita di riserva. Senza nulla togliere a povertà, disperazione e malinconia della sua gente, Alexie riusciva però a raccontarle con un irresistibile taglio ironico, aggiungendoci il piacere e i dispiaceri del fatalismo tribale («Un indiano non dice e un altro cosa deve

fare. Ci limitiamo a guardare l'evolversi degli eventi e poi commentiamo. Si tratta di reagire e non di agire»). L'assenza di prospettive, gli incanti spesso traditori del passato, il gioco struggente delle immaginazioni.

Il tutto nella cara vecchia gabbia senza sbarre della riserva Spokane. Con gli stessi amici e parenti che ritornano tra racconti e romanzo, come la Grande Mamma, l'instancabile narratore Thomas Accende - il fuoco, il John Travolta della riserva Victor Joseph, o Junior Polatkin, presidente del club dei Capelli dei nativi americani, in virtù dei suoi capelli lunghi e neri con riflessi rossi «come quelli degli indiani del film».

Facendo i conti giorno per giorno con l'acqua di fuoco dell'alcol («Niente è più disperato di un indiano sobrio»), il mito imperturbabile di Cavallo pazzo, o gli altrettanto insidiosi camminamenti dei bianchi («Non desiderare la casa e la moglie dell'uomo bianco, né le sue speranze e opportunità, né le sue automobili o

i suoi videoregistratori»). Ma anche giocando a rompere «quel particolare tipo di silenzio delle riserve i cui puoi sentire qualcuno che beve whisky con ghiaccio a 5 km di distanza», con una partita di basket, un concerto blues-rock-pop-rap, o la corte danzata a una donna di un'altra tribù, in uno dei periodici viaggi d'evasione tra riserva e riserva («Sci una costellazione», dice Victor a una donna iakota).

Tanto che alla fine dei loro viaggi dentro e fuori di sé stessi, gli indiani di Alexie sono vivi e continuano a vivere a cavallo gli indiani di Alexie sono vivi e continuano a vivere a cavallo della vita. Proprio come succedeva nelle visioni iniziatriche e nelle danze tribali di una volta.

E come può succedere ancor oggi, in chiusura di «Reservation Blues», oltrepassando il confine della riserva e trascinandosi dietro al galoppo tutte le ombre e le criniere della loro lunga Storia.

Alessandro Spinaci

Sandro Portelli

Buchenwald Orrori nazisti e stalinisti a confronto

La polemica sull'Olocausto e sulle responsabilità morali della nazione tedesca non accenna a finire in Germania. Ora la discussione, rinfocalata nell'ultimo quindicennio dalle tendenze storiografiche revisioniste, si arricchisce di un nuovo capitolo. L'occasione è una mostra che si aprirà a Buchenwald domenica prossima. Tema: la doppia utilizzazione del campo di Buchenwald, prima da parte dei nazisti, poi da parte dei sovietici. È una mostra che sembra fatta apposta per raccogliere una delle tesi centrali del revisionismo storiografico: la confrontabilità degli orrori nazisti con quelli stalinisti.

Ma veniamo ai contenuti della mostra, anticipati da un servizio dello «Spiegel», che registra anche reazioni e opinioni di intellettuali e parenti di vittime e sopravvissuti ai «diversi internamenti».

L'esposizione, che si terrà ai margini del campo di Buchenwald, in Turingia, documenta due fasi. La prima verte sulla prigionia e la deportazione di 250 mila persone, effettuata dai nazisti dal 1937 al 1945. Le vittime furono oltre 56 mila, uccise senza pietà a due passi di Weimar, la patria di Schiller e Goethe, e la capitale dell'umanesimo spirituale tedesco.

Dopo la fine del secondo conflitto le truppe occupanti sovietiche usarono le stesse baracche per internare 28.500 ex nazisti, ma anche semplici oppositori del nuovo regime, lasciando morire circa 7.000 persone.

Tuttavia, al di là della diretta responsabilità sovietica, c'è chi mette sotto accusa su questo stesso proprio i comunisti tedeschi, quelli che poi avrebbero dato vita alla Ddr. Ad esempio, sino alla caduta del muro il regime di Berlino est aveva sempre fatto commemorare la figura di Ernst Thaelmann, capo dei comunisti tedeschi nella repubblica di Weimar morto a Buchenwald, ignorando molte altre vittime dello stesso lager, ideologicamente «non gradite». Come Mafalda di Savoia, rapita dai nazisti e deportata a Buchenwald. Dopo la fine della Ddr molte associazioni antistaliniste hanno viceversa denunciato le complicità della Germania est, cercando tuttavia anche di far passare per personalità democratiche numerosi nazisti morti tra il 1945 e il 1950 nello «Spezial-Lager 2» di Buchenwald (così fu ribattezzato il luogo). Nondimeno, oltre ai nazisti, in quello Spezial-Lager trovarono la morte oppositori di tutte le matrici. Includi dei ragazzi di appena 16 anni, accusati dai sovietici di aver fatto parte di formazioni paramilitari naziste. Lo scrittore ispano-francese, che ha visitato in anteprima la mostra, l'ha definita «equilibrata ed esemplare». E nondimeno lo scontro polemico rimane molto forte attorno all'iniziativa. Da una parte infatti ci sono i parenti degli internati nello Spezial-Lager, che hanno denunciato per istigazione all'odio tutti quelli che hanno ricordato il passato nazista di molte delle vittime. Dall'altra fronte, gli autonomi di sinistra. Che invece vorrebbero commemorare solo le vittime del nazismo.

Molto probabile una correzione in sede di conversione in legge del provvedimento sulle pensioni

Insegnanti, il decreto sarà cambiato Vertice tra Berlinguer e i sindacati

I professori «congelati» attendono un decisivo chiarimento sui diritti acquisiti: il ministro assicura che saranno garantiti, ma il testo è volutamente ambiguo. I tempi per il Parlamento sono strettissimi. Rischia di saltare l'apertura delle scuole.

ROMA. Con molta probabilità il decreto sui prof sarà modificato alla Camera. Non il governo, ma la maggioranza potrebbe introdurre correzioni, della cui natura sapremo di più questa sera, dopo l'annuncio incontrato fra il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer e i sindacati. Ma certamente il punto più dolente del decreto riguarda la garanzia dei diritti acquisiti ai 31.000 dipendenti in lista d'attesa per la pensione d'anzianità, fino al 2001: il Parlamento pretenderà la chiarezza nella scelta che s'è voluto fare.

Su questo punto il decreto è volutamente ambiguo. Quel «ferma restando l'appartenenza dei richiedenti al contingente annuale cui sono assegnati» viene tirato da una parte e dall'altra come la famosa coperta troppo stretta. Per la Pubblica Istruzione tutti i 31.000 stoppati sarebbero stati assegnati al contin-

gente del 1997 e quindi conserverebbero i diritti vigenti nel 1997 anche se dovessero andare in pensione nel 2001. Ecco invece la lettura alternativa: solo i 7.750 più anziani, che in quanto tali possono andare in pensione dal 1 settembre, farebbero parte del contingente '97 con i relativi diritti; i diritti vigenti nel 1998 si applicherebbero agli altri 7.750 in uscita l'anno prossimo, e così via. Ammesso che questo sia lo scaglionamento, se lo stesso Berlinguer dice che «non è ancora deciso in quanti anni avverranno i pensionamenti».

Questa storia dei diritti acquisiti - unica contropartita visibile allo scaglionamento - è ingombrante per tutti. La loro garanzia per 31.000 prof lega le mani soprattutto al governo che, nel riformare lo Stato sociale, vorrebbe accelerare il superamento delle pensioni di anzianità. Incomin-

ciando proprio dal pubblico impiego, per portarlo alle regole del settore privato dove ad esempio nel 1999 per ottenere la pensione anticipata ci vorranno almeno 35 anni di servizio e 53 anni di età oppure, a prescindere dall'età, 37 anni di servizio; al dipendente pubblico solo per l'anzianità contributiva il ritiro sarebbe ritardato anche di cinque o sette anni, con una operazione del genere.

Che cosa risponderà a quel punto il governo Prodi agli altri 670.000 insegnanti che non hanno chiesto di andarsene? a quei 12.000 che - convinti dagli appelli di Berlinguer - hanno ritirato la domanda il mese scorso? ai 3,8 milioni di pubblici dipendenti quando chiederanno perché per loro le regole diventano più severe e per i 31.000 colleghi, no? Dovrà rispondere. Come si vede, la dimensione del problema è notevole.

Tanto più che la fuga di 50.000 insegnanti oltre i pensionamenti anticipati fisiologici (20.000 l'anno) è proprio la fuga dai temuti tagli alle loro pensioni, promessi dai più autorevoli esponenti del governo e della maggioranza, con squilibri di tromba, da almeno mezz'anno. Un «segnale ai mercati» che potrebbe costarci 4.000 miliardi.

Del resto proprio queste erano le argomentazioni che risuonavano a Palazzo durante il lungo braccio di ferro nel governo, che ha preceduto l'emanazione del decreto con l'ambigua formula di compromesso che abbiamo descritto. In un equilibrio talmente delicato che qualcuno dubita venga modificata in sede di conversione in legge.

A proposito di uscite anticipate «fisiologiche», c'è chi se ne va perché deve assistere il familiare non autosufficiente, e molti preferisco-

no la pensione di anzianità ad un trasferimento in una sede non gradita. Sia il sindacato Gilda, sia la Cgil Scuola con Enrico Panini - come tutti gli altri sindacati contrarissimi al provvedimento - oggi chiederanno al ministro di predisporre a tutta velocità gli atti necessari ai trasferimenti di persone che tornano nell'organico (le classi si stanno formando in queste settimane). Altra richiesta, iter preferenziale alla Camera per la conversione del decreto: i normali 60 giorni mettono a rischio l'apertura delle scuole.

Il numero due della Uil Adriano Musi spera che in Parlamento lo scaglionamento delle uscite sia riferito alle esigenze del servizio, affidando la scelta ai presidi ed ai provveditori: i soggetti deputati ad organizzare nel concreto il servizio scolastico.

Raul Wittenberg

La Fondazione esamina le diverse proposte pervenute in vista di una alleanza strategica con la Cassa

Cariplo oggi sceglie: Ambroveneto o Comit?

Possibile un rinvio della decisione definitiva. Verso la costituzione di una «super-holding» che sarà controllata pariteticamente.

MILANO. Una giornata storica per il sistema bancario italiano: nel giorno in cui il San Paolo di Torino dà materialmente avvio all'offerta pubblica di vendita che condurrà alla privatizzazione della prima banca italiana, il vertice della Fondazione Cariplo si riunisce per decidere il nome dell'Istituto con il quale proseguire i colloqui in vista di una alleanza strategica che porterà alla nascita di un nuovo colosso del credito e alla privatizzazione della prima Cassa di risparmio del mondo.

È un appuntamento carico di incertezza. La scena è stata scompagnata dalla mossa a sorpresa della Comit, che ha presentato sabato nelle mani del presidente della Fondazione Giuseppe Guzzetti un proprio progetto di accordo (studiato per una volta insieme alla Morgan Stanley, in luogo della solita Mediobanca): un rilancio dell'ultima ora che ha spargiato le carte del Banco Ambroveneto, fino ad allora grande favorito nella corsa al matrimonio.

L'offerta della Comit muta radicalmente il quadro di riferimento nel quale si dovrà muovere il vertice della Fondazione Cariplo, tanto che a Milano sono in molti a scommettere che l'esecutivo (convocato per il 15) e la Commissione centrale di beneficenza (convocata per il 16) non decideranno oggi, preferendo prendersi una pausa di riflessione per esaminare nel dettaglio le diverse proposte pervenute.

In gioco restano la Comit e l'Ambroveneto. L'Imi, che pure ha avanzato una propria offerta, non sembra essere in realtà mai entrato seriamente in gioco.

Per entrambi i candidati si tratta di un'occasione irripetibile. La Cariplo è un istituto dotato di un radicamento in Lombardia, forte inoltre di una rete di partecipazioni di rilievo in diverse Casse di risparmio lungo tutta la penisola. La banca non è un mostro di redditività, ma ha una potenzialità straordinaria nella raccolta e vanta un rapporto con centinaia di migliaia di famiglie e di piccole e medie imprese nella regione.

Alla Comit, banca tradizionalmente forte nelle grandi operazioni anche internazionali con le imprese medio-grandi offrirebbe una sponda essenziale nel mercato del credito «al dettaglio». All'Ambroveneto garantirebbe invece il completamento di uno straordinario radicamento territoriale nelle aree più forti e dinamiche del paese, dalla Lombardia al Nord Est, con importanti teste di ponte in diverse banche del Mezzogiorno.

Entrambi i concorrenti erano partiti con l'intenzione di comprare le attività bancarie della Cariplo, ma hanno dovuto rivedere i propri progetti di fronte alla decisione della Fondazione di continuare, almeno nel medio periodo, a svolgere un ruolo di primo piano nel mondo del credito. Entrambe le proposte, a quanto si sa, presuppongono la costituzione di una super-holding controllata pariteticamente dalla quale dovranno dipendere la Cariplo e la banca con la quale essa deci-

derà di allearsi. Almeno per un certo periodo i due istituti conserveranno i propri marchi e la propria fisionomia, mentre saranno centralizzate nella holding le funzioni di controllo di indirizzo.

Giurano all'Ambroveneto che una ricognizione sulla rete dei due istituti ha permesso di accertare che i casi di sovrapposizione tra le due reti commerciali si contano sulle dita di due mani. Sarebbero probabilmente qualcuno di più nel caso di un matrimonio con la Comit.

L'Ambroveneto, nel suo corteggiamento, ha fatto valere anche la solidità del proprio azionariato, che ha avuto modo in passato di dare più d'una prova di solidità e di spirito di indipendenza. Tra i soci c'è an-

che una grande banca francese, il Crédit Agricole, che è l'azionista di maggioranza relativa. Per gli amici è un vantaggio, garantendo una solida base di partenza alla nuova realtà bancaria sui mercati esteri. Per i detrattori è un handicap: la privatizzazione della Cariplo partirebbe con un eccessivo marchio straniero.

Nell'ipotesi Ambroveneto sembra di capire che i due partner sarebbero paritariamente circa il 70% della holding, quotando sul mercato il restante 30%. In questo modo alla Fondazione resterebbero tre importanti cespiti patrimoniali: la liquidità derivante della vendita della maggioranza dell'impresa bancaria; il patrimonio immobiliare (che sarebbe scorporato dalla banca in-

sieme alla notevole pinacoteca Cariplo e a tutto quanto non è direttamente funzionale alla banca, il tutto per circa 2.000 miliardi) e il 35% della nuova holding.

A questo progetto la Comit ha replicato con il suo, annunciato sabato. Che si differenzia essenzialmente nella quota di controllo che i due soci conserverebbero nella holding: il 30% in luogo del 70. Anche noi abbiamo azionisti stabili e forti, sembra dire la banca di piazza della Scala, dimenticando che fino a ieri si negava ostinatamente che esistessero accordi strategici di sorta tra i principali soci (i quali, in caso contrario, avrebbero dovuto a suo tempo lanciare un'Opa rivolta agli azionisti di minoranza della stessa Co-

mit). Infatti sarebbero proprio questi grandi azionisti della società a impegnarsi direttamente nell'operazione. Senza esporti troppo, come sembra sia consuetudine in piazza della Scala, e infatti Generali, Lucchini, Commerzbank, Paribas e altri insieme non supererebbero il 15%.

La parola passa alla Fondazione, che dovrà valutare pro e contro delle due offerte. Ricordando che tutto resta in ogni modo subordinato all'approvazione del disegno di legge Ciampi sulle Fondazioni bancarie: in caso contrario lo scorporo dell'azienda bancaria sarebbe troppo penalizzato dal fisco, e non se ne farebbe nulla.

Dario Venegoni

Fisco Introvabili gli evasori del Nord est

Da uno studio della Guardia di Finanza sui controlli effettuati dai suoi militari nell'Italia Nord-Orientale risulta che a fine '95 lo Stato era riuscito ad incassare solo il 4% delle somme dovute per l'evasione fiscale accertata nei controlli fatti dieci anni prima. A fronte degli oltre 300 miliardi tra imposte evase e sanzioni ne sono stati incassati solo poco più di 12 miliardi. Una situazione che «non appare idonea a costituire valido deterrente per gli evasori fiscali». E il dato è significativo perché nella zona che è la culla della protesta fiscale lo Stato sembra ottenere un risultato inferiore alla media nazionale, che vede oscillare tra il 5 e il 10% le imposte effettivamente recuperate in base a stime accreditate anche dal comando della Guardia di Finanza. La scarsa efficacia del controllo fiscale non è causata dal fatto che i verbali dei finanziari vengono poi bocciati dalle Commissioni tributarie - questo nel Nord-Est succede solo nel 2% dei casi secondo lo studio - ma piuttosto perché alla lentezza e alle scappatoie del contenzioso fiscale si aggiungono i condoni. In base all'inchiesta, il 31% dei rilievi fatti nel corso dei controlli ha riguardato «aziende poi fallite in pendenza del contenzioso e non per cause fiscali».

IL GRANDE NORD

LA NORVEGIA DEI FIORDI
FINO AL GEIRANGER
(minimo 30 partecipanti)

Partenze settimanali da Milano dal 19 maggio all'8 settembre. Trasporto con volo linea, pullman e battello.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione: da lire 1.979.000.

Supplemento da Venezia, Roma e Bologna lire 70.000.
L'itinerario: Italia / Oslo - Beitostolen (Geiranger) - Loen - Voss - Bergen - Hardangerfjord - Oslo/Italia.

La quota comprende: volo a/r, i trasferimenti interni in pullman e in battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3, 4 e 5 stelle, la prima colazione, due giorni in pensione completa, tre giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore di lingua italiana da Oslo.

COPENAGHEN
OSLO • STOCOLMA
(minimo 30 partecipanti)

Partenze settimanali da Milano dal 12 maggio all'8 settembre. Trasporto con volo di linea, pullman e battello.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione da lire 1.749.000.

Supplemento partenza da Roma, Venezia e Bologna lire 70.000.

L'itinerario: Italia/Copenaghen-Oslo-Karlstad-Stoccolma/Italia. La quota comprende: volo a/r, i trasferimenti interni con pullman e battelli, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle,

la prima colazione scandinava, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore di lingua italiana da Copenaghen.

STOCOLMA
LAPONIA SVEDESE
ISOLE VESTERALEN
ISOLE LOFOTEN
(minimo 30 partecipanti)

Partenze settimanali da Milano dal 22 giugno, 6 e 20 luglio, 3 e 10 agosto.

Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

La quota comprende: volo a/r, i trasferimenti interni in aereo, pullman e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3, 4 e 5 stelle, la prima colazione, due giorni in pensione completa, tre giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore di lingua italiana da Oslo.

La quota comprende: volo a/r, i trasferimenti interni in aereo, pullman e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5, 4 e 3 stelle, la prima colazione, quattro giorni in pensione completa, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore di lingua italiana da Stoccolma.

LE TRE CAPITALI
CAPONORD
ISOLE LOFOTEN
FIORDI NORVEGESI
(minimo 30 partecipanti)

Partenza ogni lunedì da Milano dal 26 maggio al 18 agosto. Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (14 notti).
Quota di partecipazione da lire 4.090.000.
Supplemento partenza da Roma lire 70.000.

L'itinerario: Italia/Oslo-Ulvik-Bergen-Loen (Geiranger)-Alesund-Bodo-Isola Lofoten (Svolvaer)-Tromso-Hammerfest-Caponord-Saariselkae (Rovaniemi)-Helsinki (navigazione con il battello Viking Line)-Stoccolma/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo, in pullman privati e in battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3, 4 e 5 stelle, la prima colazione, quattro giorni in mezza pensione, cinque giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore di lingua italiana da Oslo.

ISLANDA
IN GUESTHOUSES
(minimo 20 partecipanti)

Partenza da Milano il 15, 22 e 29 luglio; il 9 e 16 agosto.

Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione da lire 2.890.000.
Supplemento per partenze Alitalia/Icelandair lire 100.000.
Supplemento partenza da Roma lire 160.000.

L'itinerario: Italia/Reykjavik (Thingvellir-Gullfoss-Geysir)-Hella (Skaltafell)-Hofn (Fiordi orientali)-Egilsstadir-Lago Myvatn (Akureyri)-Saudarkrokur-Reykjavik/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a

Pollastrini, responsabile Pds-formazione

«Progetti e capacità di affrontare i problemi Così stiamo tentando di governare la scuola»

ROMA. «La scuola non deve diventare terreno di divisioni e di scontro a priori su cui misurare i rapporti di forza». È preoccupata Barbara Pollastrini, responsabile del dipartimento formazione del Pds, della piega che potrebbe prendere il dibattito sulla politica scolastica. Dalla campagna del centrodestra contro il ministro Berlinguer (accusato di voler egemonizzare i giovani sotto il segno di Gramsci), all'ultimo tempestoso episodio: la fuga di 65 mila insegnanti e il decreto che scaglionerà le uscite.

Un esodo che ha pochi precedenti, non è il sintomo di un forte malessere?

«Lo so nella scuola c'è malessere. C'è un'urgenza di riforme strategiche, ma non sottovaluto per nulla il peso di una quotidianità che fa i conti con problemi irrisolti. Ultimo, nell'ordine di tempo, è il ventilato blocco delle pensioni. Ora con il decreto di scaglionamento, si vede una via d'uscita che permette l'apertura dell'anno scolastico, la più in regola possibile, e la salvaguardia dei diritti pregressi degli insegnanti. Si ha la sensazione di scalare le montagne. «Quei pazzi che sperano di rifare la scuola», era il bel titolo di un articolo di Scalfari.»

Scalfari è amico delle riforme. Negli ultimi mesi, però, non solo l'opposizione ma anche molti opinionisti sono allattacco.

Il punto è un altro. Con questa opposizione che strumentalizza tutto, con un Parlamento diviso, con pochi quattrini, ci vuole un bel coraggio e passione civile per voler riformare davvero una scuola quasi rovinata. Eppure, dopo 70 anni, con le proposte del ministro si entra nel vivo di un progetto di riforma dall'infanzia all'università, si sceglie di investire nell'educazione come assicurazione sulla vita. A tutto ciò settori delle destre hanno contrapposto strumentalizzazioni politiche rozze oppure l'elogio dell'immobilismo: «... è meglio lasciare le cose come sono». Mentre in Europa

si rimette al centro la formazione per dare ai giovani la possibilità di far fronte alle nuove sfide. Non solo lo fa Tony Blair, ma persino Juppé che ha riaperto in Francia il dibattito sulla riforma dell'Ena, mentre in Italia mancano una vera scuola di massa e scuole d'eccellenza».

Polemiche e insoddisfazioni alla vigilia della presentazione del ddl che riordina i cicli e innalza l'obbligo?

«Il disegno di legge verrà presentato entro giugno. L'autonomia è già legge dello Stato. Sono stati depositati i materiali della commissione dei saggi. Propongo che sia l'occasione perché il Parlamento dedichi una sessione al tema della formazione degli italiani e delle classi dirigenti. Per promuovere un dibattito ampio che coinvolga tutte le élites e i cittadini coscienti.»

Molti fanno notare che per innovare, bisogna investire.

«Se ne è discusso nel recente incontro della maggioranza sulla formazione. Tutti si sono pronunciati sulla necessità che il prossimo Dpef, quindi la finanziaria, preveda investimenti. In tale direzione va l'accordo governo parti sociali. Lo stesso governatore della Banca d'Italia, Fazio, ha sottolineato questa priorità. Ora tutto il governo è davvero all'opera.»

Esistono problemi anche nella maggioranza: o popolari spingono, Rifondazione recalcitra sulla legge paritaria.

È un tema da affrontare con serenità. Un sistema serio d'istruzione deve preoccuparsi di dettare regole, indicare mete da far raggiungere ai ragazzi al di là del tipo di scuola che frequentano. Attuando nella sua interezza l'art. 33 della Costituzione ci preoccupiamo di tutti, anche di quel 7% che frequenta le private. Con il 93% dei giovani che vanno nella scuola pubblica, la sua centralità è un dato di fatto.

Luciana Di Mauro



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/674810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA_VACANZE@GALACTICA.IT

A Modena Prodi ritira l'ultimatum: non ho minacciato il ritorno dei soldati, speriamo che si mettano d'accordo

Il premier Fino continua a trattare «Dimettersi sarebbe una follia»

Intanto Berisha lancia la sua campagna elettorale per il voto del 29 giugno sfidando il possibile boicottaggio di socialisti e opposizioni minori. Ieri sera nuovo incontro per raggiungere un compromesso sull'ennesima revisione della legge elettorale.

Accordo di pace fra le fazioni somale

Un accordo «globale, realistico e importante», che segna «una svolta» nel difficile processo di pacificazione e riconciliazione a Mogadiscio, «capitale di tutti i somali», e nel resto del paese. È questo il giudizio di Hussein Mohamed Aidid, figlio ed erede politico del defunto generale Mohamed Farah Aidid, sull' intesa sottoscritta il 12 maggio nella capitale yemenita Sanaa con il rivale Osman Hassan Ali Atto, ex braccio destro del padre e anch'egli appartenente al clan degli Habr-Ghedir. Di ritorno da Sanaa, nel lussuoso albergo tutto marmi e ascensori nel centro di Nairobi dove alloggia in attesa di rientrare nella sua roccaforte di Mogadiscio sud, Hussein Aidid riceve in continuazione visitatori impugnando l'inseparabile bastone da maresciallo (con il manico d'argento intarsiato) ereditato dal padre, al quale è succeduto nell'agosto scorso alla guida di un governo riconosciuto solo da Libia e Sudan. «L'accordo di Sanaa - spiega - segna una svolta, perché prevede la pacificazione e la riunificazione di Mogadiscio, capitale di tutti i somali. E poiché senza la pace nella capitale non è possibile pensare a quella nel resto della Somalia, si tratta di un'intesa molto importante per il futuro del paese». Ma prima di ogni altra cosa, l'accordo di Sanaa sembra aver sanato la profonda ferita che si era aperta all'interno del clan degli Habr-Ghedir nel marzo 1995, quando - alla vigilia della partenza dalla Somalia degli ultimi caschi blu dell'Onu - Osman Atto (fino a quel momento il principale collaboratore del generale Aidid) aveva improvvisamente cambiato campo e si era alleato con l'ex presidente ad interim Ali Mahdi Mohamed (esponente del clan rivale).

Il primo ministro albanese Bashkim Fino ha ammonito che se per caso il suo governo di riconciliazione nazionale dovesse dimettersi, «torneremmo dove eravamo il 9 marzo e questo significava essere sulla soglia di una guerra civile». Ma alla vigilia di un nuovo incontro fra tutti i partiti sulla legge elettorale il presidente Berisha ha di nuovo sfidato Fino aprendo a Lac, 60 chilometri a nord di Tirana, la campagna elettorale del suo partito in vista del voto del 29 giugno. Parlando con alcuni giornalisti italiani nel suo ufficio di Tirana, Fino ha detto che «dimettersi sarebbe la cosa più semplice e non costa niente. Però noi dobbiamo lavorare con tutte le nostre forze perché le dimissioni di un governo di riconciliazione nazionale potrebbero causare danni gravissimi per il popolo albanese». «La gente e la comunità internazionale hanno capito che è per mezzo di questo governo, composto da tutti i partiti politici, che c'è un po' d'ordine e tranquillità in Albania e che tutti aspettano le elezioni», ha detto il primo ministro.

Intanto il premier italiano Prodi ha ammorbido le dichiarazioni dell'altro ieri: «Non c'è nessuna minaccia di ritiro, ma solo una riflessione profonda». «Ho fatto pre-

sente alle forze politiche albanesi che la comunità internazionale - ha detto Prodi - sta facendo un'operazione che esige una risposta da parte di tutta la società albanese. Se non c'è questa risposta l'azione nostra diventa più difficile, ma non è una minaccia questa, solo una seria osservazione. Tutta la comunità internazionale si attende dall'Albania uno sforzo di unità, perché lo sforzo che la comunità internazionale sta compiendo dia i suoi frutti». Il premier albanese incontra stasera i rappresentanti di tutti i partiti per conoscere le loro posizioni ed elaborare una bozza di legge elettorale da presentare ad un «incontro finale» fissato per domani. Parlando dei comitati di salvezza nazionale, Fino ha detto di essersi espresso più volte a favore di un dialogo con essi, «ma dopo il contratto politico firmato dai partiti il 9 maggio scorso con gli auspici di Vranitzky, per me essi non possono esistere perché dobbiamo iniziare la campagna elettorale. La firma da parte dei partiti del contratto del 9 maggio rappresenta una cosa chiara, cioè che anche loro non riconoscono i comitati». «L'importante - ha detto - è che i partiti non li devono organizzare. L'organizzazione di gruppi di persone la può fare chiunque, ma

queste organizzazioni non devono avere il mandato di una forza politica», lasciando indirettamente intendere che nessun partito deve «corteggiare» i comitati. Sul ruolo della Forza multinazionale di protezione (Fmp) a comando italiano, Fino ha detto di aver discusso la «reinterpretazione» della missione «Alba». «Non cerchiamo un nuovo mandato, ma una reinterpretazione secondo la quale la Fmp dovrebbe far parte anche dell'infrastruttura delle elezioni e, ad esempio, controllare i seggi elettorali». Il comandante della Fmp, generale Luciano Forlani, ha ribadito che la Forza multinazionale «non è una forza di polizia, in quanto la missione si svolge su uno stato sovrano». La Fmp comunque fornisce una sicurezza indiretta pattugliando le vie di comunicazione, ha detto il generale Forlani. Riferendosi alle frenetiche consultazioni in corso tra partiti per raggiungere un compromesso elettorale al più presto possibile, Fino ha detto che l'incontro dell'altra sera ha dato buoni frutti. «Se le proposte verranno accettate anche dal partito democratico e dal presidente Sali Berisha, penso che la soluzione della crisi sarà più che mai vicina e tutti gli albanesi potranno andare alle elezioni il 29 giugno».

Algeria, sciolto il parlamento Voto il 5 giugno

Il presidente algerino Liamin Zeroual ha sciolto il Consiglio Nazionale di Transizione, parlamento che dovrà essere rinnovato con le elezioni del 5 giugno e il cui mandato era giunto a scadenza. Il Consiglio era stato istituito il 18 maggio del '94 quando Zeroual era diventato presidente per gestire la «piattaforma di unità nazionale» e preparare il voto democratico. Durante i suoi tre anni di attività, l'assemblea ha approvato 79 provvedimenti. Secondo i programmi, il Consiglio avrebbe dovuto essere costituito da rappresentanti di partiti e associazioni, ma è stato boicottato da diverse formazioni politiche.

Chirac a Mosca festeggia l'accordo Nato

MOSCA. La firma il prossimo 27 maggio a Parigi dell'Atto fondamentale destinato a regolare i rapporti tra la Nato e la Russia «sarà un grande avvenimento storico che cancellerà Yalta e confermerà in futuro la pace nel nostro Continente». Così ha parlato ieri sera il presidente francese Jacques Chirac al microfono della televisione russa Ntv al termine del suo colloquio a Mosca con il presidente russo Boris Eltsin. Yalta è la città della Crimea dove nel 1945 i capi degli stati vincitori della seconda guerra mondiale decisero la divisione dell'Europa in zone d'influenza. Il presidente francese ha poi aggiunto che il leader del Cremlino arriverà a Parigi il 26 maggio per firmare il giorno dopo lo storico documento. «È una grande vittoria personale di Boris Eltsin», ha concluso Chirac che, accompagnato dalla moglie e da una folta delegazione di dirigenti politici francesi, ha fatto sosta a Mosca di ritorno dalla sua visita ufficiale di quattro giorni in Cina.



Alexander Natruskin/Reuters

Scarcerato perché è troppo grasso

PRETORIA. Troppo grasso per restare in carcere, Abdool Akoo, un avvocato condannato a cinque anni di prigione per avere truffato alcuni clienti, è stato rilasciato dopo appena due settimane: il carcere di Pietermaritzburg (460 chilometri a sud-est di Johannesburg) non ne poteva più dei problemi medici e di ingombro materiale provocati dalla sua mole, e le autorità penitenziarie hanno deciso di fargli scontare in libertà vigilata il resto della condanna.

Abdool Akoo, 39 anni di età e 170 chilogrammi di peso, ha definito «coraggiosa» la decisione presa nei suoi confronti: «Allo Stato stava costando una cifra enorme prendersi cura di me», ha commentato, intervistato dal Sunday Times.

Espulso dall'Ordine degli Avvocati dopo avere confessato il furto di quasi duecento milioni di lire di fondi amministrati dal suo studio legale, Akoo oggi vive facendo il portinaio a Durban.

Un assistente del procuratore afferma che ci sono prove sufficienti sul caso Whitewater «Hillary rischia l'incriminazione»

I legali della First Lady protestano: sono stupidaggini. Tutto ruota sul carteggio sparito dello studio Rose.

Hillary Clinton sempre più nel mirino degli inquirenti sullo scandalo Whitewater: per la prima volta, un assistente procuratore ha apertamente parlato della possibilità di accusare la First lady d'America di uno o più reati criminali nell'ambito della famosa e sfortunata operazione immobiliare dei Clinton in Arkansas. Anche Orrin Hatch, presidente della commissione Giustizia al Senato, ha detto di aspettarsi incriminazioni dall'inchiesta guidata dal procuratore indipendente Kenneth Starr, affermando che «le impreviste della First lady sono dappertutto nell'affare Whitewater». Egli ha tuttavia espresso la speranza che la signora Clinton non sia coinvolta, «per il bene del paese».

Le dichiarazioni su Hillary del sostituto procuratore John Bates sono state rese alla corte d'appello di St. Louis (Missouri), riunita ieri a porte chiuse per esa-

minare la richiesta degli inquirenti di costringere la Casa Bianca a consegnare gli appunti sulle discussioni sul caso avvenute tra la «First lady» e i suoi avvocati. Sebbene i lavori della corte siano segreti, la rete televisiva Afc si è procurata una registrazione audio che ha trasmesso ieri sera, senza precisare come ne fosse venuta in possesso. La reazione dei legali di Hillary non si è fatta attendere.

«Dire che la signora Clinton è oggetto di indagini è ovvio - ha detto l'avvocato David Kendall - ma lasciar intendere che vi siano prove a suo carico è ridicolo». La corte d'appello di St. Louis ha annullato la decisione di un giudice federale a Little Rock, nell'Arkansas, di rispettare il diritto della Casa Bianca alla segretezza per quanto riguarda i rapporti tra cliente e avvocato. La Casa Bianca ha fatto ricorso alla Corte suprema, che ha accettato di esaminare la disputa.

Tra gli episodi su cui indaga il procuratore vi è la scomparsa di un fascicolo di documenti posti sotto sequestro giudiziario, ricomparsi senza spiegazione dopo qualche mese negli appartamenti privati della famiglia Clinton alla Casa Bianca. Tra i documenti vi sono i carteggi dello studio legale Rose di Little Rock, dove Hillary Clinton lavorava come avvocato all'epoca dello scandalo Whitewater, quando Bill Clinton era governatore dell'Arkansas. La First Lady potrebbe essere incriminata per aver ostacolato il corso della giustizia se risultasse responsabile della scomparsa. Tempo fa il procuratore Starr si dimise pensando di non riuscire a concludere con una incriminazione la sua inchiesta. Poi ci ripensò. E tornò ad occuparsi del caso senza però rendere pubbliche le sue ragioni. Ma alcune confessioni di ex amici di Clinton potrebbero averlo aiutato a restare.

Inventati acquarelli di Hitler

Due acquarelli attribuiti ad Adolf Hitler giovane sono rimasti inventati ad un'asta di antiquariato nel Michigan. L'asta, alla quale sono stati messi in vendita anche altri oggetti legati al nazismo, si è svolta senza incidenti nonostante l'opposizione dei gruppi ebraici locali. L'imbonitore ha tentato di sollecitare offerte mettendo all'incanto un acquerello raffigurante una strada di Vienna per il prezzo minimo di 20.000 dollari, ma senza successo.

Il prefetto Raffaele Lauro, ispettore generale del ministero dell'Interno, nel grado e commo ricordo di un magistrato insegnamento di regia, partecipa con affetto al grande dolore della famiglia per la scomparsa di GIUSEPPE DE SANTIS maestro di cinema e divirtù civili.

Roma, 19 maggio 1997

Ageo e Mirella ricordano

GIUSEPPE DE SANTIS amico e compagno, valoroso artista e tenace militante della buona causa. Esprimono le loro affettuose condoglianze a Gordana e a Luisa.

Roma, 19 maggio 1997

La famiglia di Giuliano Fratelli partecipa con grande commozione ed affetto alla scomparsa di

PEPPE DE SANTIS indimenticabile compagno e amico di sempre.

Fiano, 19 maggio 1997

Abdon Alinovi partecipa al lutto dei familiari e dei compagni per la scomparsa di

on. EDMONDO CASTRO operaio metallurgico, deputato insigne, forte personalità, diligente e saggio.

Napoli, 19 maggio 1997

L'Unità di base di Abbiategrasso del Pds unitamente alla cooperativa Rinascita e alla Cooperativa Cela annuncia la scomparsa del compagno

LUIGI LOVATTI

I funerali si svolgeranno oggi, lunedì, alle 14, muovendo dall'abitazione di via Fratelli Cervi 27.

Abbiategrasso, 19 maggio 1997

L'Unione Aimo e Barale e la Federazione del Pds di Cuneo si uniscono al dolore della compagnia Franca Pelazza e di tutti i familiari per la morte del figlio

ENRICO GALVAGNO

Cuneo, 19 maggio 1997

CITTÀ DI POMIGLIANO D'ARCO
PROVINCIA DI NAPOLI
SETTORE GESTIONE E CONTROLLO DEL TERRITORIO

LAVORI DI REALIZZAZIONE DI UN PARCO PUBBLICO
NELL'AREA DELLA VASCA CARMINE - 1° LOTTO ESECUTIVO

ESITO DI GARA art. 20 legge 55/90

Esperimento in data 11/4/97. Delibera di aggiudicazione di G.M. n. 295 del 15/4/97. Impresa aggiudicata: Ing. Giuseppe Mastromarino di S. Cipriano d'Aversa (CE). Rilascio del 27.7.97.

Il testo integrale contenente gli elenchi delle imprese invitate e partecipanti è pubblicato sul B.U.R.C. - G.U.R.I. - G.U.C.E. e all'Albo Pretorio del Comune.

Pomigliano d'Arco, li 19 maggio 1997

L'ASSESSORE AI LL.PP.: Antonio De Cicco
IL SINDACO: Michele Casizzo

COMUNE DI MILANO

Estratto di avviso di gara

È indetta gara mediante procedura aperta (pubblico incanto), in ambito U.E., suddivisa in tre lotti ai sensi dell'art. 6 - commi 1 e 2, lettera a) del D. Lgs. 173/1995 n. 157, con le modalità previste dall'art. 9 - 1° comma del citato D. Lgs. ed in conformità all'apposito Capitolato Speciale d'Appalto, per l'esecuzione, durante il periodo 1/7/1997 - 31/12/1999, del servizio di lavatura biancheria delle Case di Riposo: «Per Coniugi», «V. Ferrari» e «Famagosta». N. 3 lotti.

Stima valore complessivo presunto d'appalto:

1° Lotto: L. 215.000.000, 2° Lotto: L. 381.000.000, 3° Lotto: L. 331.000.000.

Apertura offerte: 27 giugno 1997 ore 11.00.

Modalità aggiudicazione: art. 23 - comma 1, lettera a) del D. Lgs. 173/1995 n. 157.

L'avviso di gara integrale è stato trasmesso in data 6/5/1997 alla G.U.C.E. e verrà pubblicato sulla G.U.R.I. (foglio delle inserzioni), sul B.U.R. della Lombardia ed all'Albo Pretorio del Comune.

Le offerte, redatte in lingua italiana su carta da bollo da L. 20.000, corredate dai documenti indicati nel bando di gara e dal deposito cauzionale provvisorio, dovranno pervenire al Comune di Milano - Settore Economato - Ufficio Protocollo - Via Santa Radegonda n. 7 - 20121 Milano, entro le ore 16.00 del giorno antecedente l'esplicitamento della gara, se inviate per posta o sino al momento in cui si inizia l'apertura delle buste contenenti le offerte, se recapitate direttamente.

L'avviso, unitamente al Capitolato Speciale d'Appalto, è disponibile gratuitamente presso il Settore Economato - Ufficio Servizi in Appalto - Via Santa Radegonda n. 7, Milano - Tel. (02) 80655/210/214/8693657/8693043.

Atti municipali NN. 2752, 140/PG/97/3984/97.

IL DIRETTORE DI SETTORE: Dott. Sergio Colombo

La posta promette ma non mantiene

I dati di un test sul campo. Come tanti utenti, abbiamo spedito cento lettere per vedere se gli impegni dell'Ente resistevano alla prova dei fatti. I risultati non sono incoraggianti. Qualche busta non è mai arrivata. Intanto, aumentano le tariffe senza che migliori la qualità del servizio.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 15 MAGGIO 1997

Pagare le tasse col floppy disk

Un regalo in più per i lettori che hanno a disposizione un personal computer. E che quindi si troveranno facilitati nella compilazione del modello 740. Gratis anche la copia per il coniuge dichiarante e la busta per spedire la dichiarazione dei redditi.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 15 MAGGIO 1997
GIORNALE+FLOPPY+BUSTA LIRE 2000

abbonatevi a

l'Unità

Lunedì 19 maggio 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Il pontefice ha trascorso il suo compleanno in una parrocchia romana di periferia scherzando con i ragazzi

Il Papa festeggia 77 anni tra i bimbi «Vi prometto che sarò più buono»

È stato accolto da un coro che gli ha augurato «cento anni» in polacco. E lui: «Me ne mancano 23 per arrivarci...ma sono più vicino di voi al traguardo». Ma Giovanni Paolo II già pensa ai suoi prossimi viaggi, in Polonia, a Vienna e poi a Cuba.

Legambiente In 15 città la «Caccia ai Tesori»

Da nord a sud ieri l'Italia è stata «attraversata» da migliaia di concorrenti della Caccia ai Tesori, la gara a premi organizzata da Legambiente alla scoperta del patrimonio storico, culturale e ambientale di 15 città. Intere famiglie, gruppi organizzati, scout, comitive di amici, single o coppie (le squadre iscritte sono state complessivamente 1100) si sono dati «battaglia» nei centri storici delle nostre città d'arte, all'interno di percorsi interessati da monumenti, chiese, musei e antichi palazzi. Undici le prove da superare per poter avere diritto ai premi (motorini, settimane di villeggiature, tessere per il cinema): tra queste indovinelli, rebus ma anche prove di abilità come quella di costruire un serpente con bottiglie di plastica vuote (in tutta Italia ne sono state raccolte circa 30 mila). «Con la Caccia ai Tesori d'Italia - ha rilevato il presidente di Legambiente, Ermesto Realacci - abbiamo raggiunto un duplice scopo: quello di organizzare una riuscita giornata di festa e di accendere i riflettori sui nostri beni culturali, che se adeguatamente recuperati e valorizzati potrebbero divenire l'asse di un diverso sviluppo del nostro Paese». La Caccia ai Tesori che ha interessato Torino, Milano, Padova, Trieste, Bologna, Firenze, Roma, Spoleto, Napoli, Crotone, Trani, Matera, Cagliari e Ancona farà vedere presto i suoi frutti anche in campo ambientale: parte del ricavato ottenuto dalle iscrizioni - ha affermato Realacci - sarà infatti utilizzato per finanziare la realizzazione di progetti specifici mirati alla tutela o al recupero dell'ecosistema urbano. L'unica nota negativa di ieri arriva da Agrigento dove il sindaco Sodano dopo aver aderito all'iniziativa ha revocato all'ultimo momento le autorizzazioni necessarie.

CITTÀ DEL VATICANO. Da tutto il mondo sono giunti ieri a Giovanni Paolo II gli auguri per i suoi 77 anni, fra cui quelli del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, dei due presidenti delle Camere e di Prodi. Ma la festa più gradita ed anche più divertente, oltre agli applausi di ventimila fedeli in piazza S. Pietro all'Angelus di mezzogiorno, è stata quella che gli hanno fatto, ieri mattina, 1300 bambini della parrocchia romana S. Atanasio nel quartiere popolare di Pietralata, presenti il cardinal vicario, Camillo Ruini, moltissime persone ed il sindaco Francesco Rutelli.

Appena è arrivato, i bambini, gli hanno cantato una canzoncina in lingua polacca di buon compleanno - «Sztolat, Sztolat». Papa Wojtyła, in piena forma e sorridente, li ha ringraziati per l'accoglienza, sottolineando l'importanza di eventi storici personali come il ricordo della nascita, del battesimo e come essi siano importanti perché ci inseriscono nel grande corso della vita. Rivolto ai bambini ha chiesto: «Ma voi sapete che cosa vuol dire Sztolat?». Ed ha spiegato: «Vuol dire cento anni». E con tono molto divertito ha aggiunto: «Alora me ne mancano 22, anzi 23». E' seguito un grande e prolungato applauso.

In questo clima molto confidenziale, in cui era visibile il desiderio del Papa di scambiare con i bambini qualche battuta, Valentina di 9 anni e Valerio di 10 si sono fatti avanti e, una volta vicini al microfono, hanno detto: «Santità, quando ricorre il nostro compleanno la mamma ci chiede sempre di fare un proposito. Qual è il tuo, in questo giorno? E che regalo vorresti?». Il Papa li guardati sopra e ha risposto: «Il proposito che oggi faccio è di essere più buono». E il bambino: «E che regalo vorresti». Ed il Papa: «Il più bel regalo siete voi con la vostra presenza».

Giovanni Paolo II ha, quindi, rivelato di essere nato nel pomeriggio fra le 5 e sei del 1920 a Wadowice in Polonia, lo stesso orario che è coinciso, 58 anni dopo, con la sua elezione al pontificato, il 16 ottobre 1978. Spiega, inoltre, che quando nell'istoria di una persona entra Gesù «si va diritto verso la vita eterna». Ed aggiunge: «Io, dopo 77 anni, sono più vicino a questo traguardo, a questo tramonto». Ma i bambini, con prontezza di spirito, hanno intonato di nuovo «Sztolat, Sztolat» e questa volta in italiano «cento anni, cento anni, che il Papa viva per noi». E, dopo essersi esibiti in un «musical» cantato e ballato da loro stessi, i bam-

bini hanno lasciato volare 77 palloncini rossi a forma di candeline con la scritta in più lingue «tanti auguri» quasi a voler coinvolgere nella festa di compleanno per il Papa tutto il mondo da lui visitato con i suoi 77 viaggi intercontinentali ed anche questa è stata una piacevole coincidenza. Al momento del congedo, vedendo i preparativi, con 200 figuranti in costume d'epoca, per il palio che si terrà domenica prossima in onore del patrono del quartiere, Sant'Atanasio, il Papa ha voluto ancora scherzare: «Per un attimo ho creduto di essere a Siena, ma, poi, ho visto, davanti a me, il sindaco di Roma Rutelli, il cardinal vicario Ruini e il vescovo del vostro settore e, così, ho capito di essere ancora a Roma». I festeggiamenti per il Pontefice erano cominciati poco più di una settimana fa a Beirut, quando, nel palazzo presidenziale, trovò a sorpresa una torta gigantesca con i simboli vaticani, preparata in suo onore dai pasticceri libanesi. La tappa del Libano programmata nel 1994 e poi rinviata, sembrava non doversi avverare, dopo la frattura al femore, l'intervento all'appendicite nell'autunno scorso ed i sintomi parkinsoniani. Alcuni organi di stampa parlarono di «pontificato al tramonto». Invece, alla

fine di maggio, Giovanni Paolo II si recherà per undici giorni in Polonia. Un viaggio che, se per i polacchi sarà un'occasione per festeggiarlo, servirà al Papa per riflettere sul futuro del suo Paese e di quelli dell'est in questa fase complessa della costruzione della nuova Europa, che, come ha affermato più volte, non può risolversi in una sola unione monetaria. Ma il 21 giugno prossimo sarà protagonista anche dell'incontro a Vienna con il Patriarca ortodosso di Mosca, Alessio II, un evento davvero storico, destinato ad influire positivamente sull'assemblea ecumenica europea, che si terrà a Graz dal 23 al 29 giugno, e sulle celebrazioni del Giubileo del 2000, aprendo più ampi orizzonti al dialogo ecumenico. Il pontificato di Papa Wojtyła, che già si è rivelato il più lungo del XX secolo, mostra ancora vitalità. Sono già in programma, per quest'anno, viaggi a Parigi, a Rio de Janeiro e, all'inizio del 1998 a Cuba. La rivista «L'Italia scacchistica» ha rivelato che già nel 1938 Karol Wojtyła aveva escogitato come «fare scacco in tre mosse». Un ulteriore segnale delle risorse intellettuali di un personaggio davvero singolare.

Alceste Santini

Fuga dalle città Tutti al mare contro il caldo

Il «grande caldo» è ancora padrone d'Italia. Le temperature record e il sole hanno spinto molti italiani a tentare, questo week-end, la prima «tintarella» e i primi bagni di stagione facendo svuotare così le città molto spesso preda dell'inquinamento da ozono. E proprio i primi bagni hanno messo a rischio la vita di sei bagnanti, tutti salvati, in provincia di Catania. Il record del caldo in città si è registrato oggi a Treviso, Foggia e Lecce che hanno sfiorato i 30 gradi, mentre a Milano, Rimini e Ancona il termometro ha segnato i 28 gradi. Temperature queste che - come spiegano al servizio meteorologico dell'aeronautica - sono per il nord di circa 9 gradi sopra la media e di 3-4 gradi per il centro-sud. «Fino a martedì continuerà il grande caldo - dicono ancora all'aeronautica - bisognerà aspettare fino ad allora per un cambiamento del tempo con diminuzione delle temperature». Questa «fuga dalla città» è stata monitorata dalla polizia stradale che ha registrato un traffico più intenso intorno alle località costiere, anche se non è stato ancora quello del week-end di piena estate.



Luciano Del Castillo/Ansa

Lo legavano perché non voleva elemosinare

Borsa di studio a bimbo rom che si è ribellato al padre

ROMA. Il comune di Roma è pronto a mettere a disposizione una borsa di studio al ragazzo nomade, di 13 anni, che sarebbe stato legato a un palo e picchiato dal padre perché non voleva assentarsi da scuola per andare invece a chiedere l'elemosina. Lo ha detto ieri l'assessore alle politiche educative, Fiorella Farinelli, che ha ricordato l'impegno del comune nella scolarizzazione dei bambini nel campo Casilino 700, dove viveva il ragazzo, che sarebbe stato salvato dalla nonna dalle angherie del padre, un uomo di 50 anni denunciato per sequestro di persona e lesioni. Ora il ragazzo è ospite in un centro di accoglienza. L'assessore, sottolineando il lavoro fatto dall'Opera Nomadi e dalle autorità scolastiche della zona per mandare a scuola i bambini che vivono in quel campo, che accoglie tra gli 800 e 1200 rom, ha detto che «questo caso è un piccolo apologo contro i pregiudizi facili, ma anche una conferma, per questa amministrazione, del valore dell'importan-

za degli sforzi compiuti per istituire e rafforzare il servizio di scolarizzazione dei bambini rom». «La straordinaria volontà del ragazzo - ha aggiunto l'assessore - è la miglior prova che tutti questi sforzi non sono stati vani, se è vero che la scuola per questo piccolo nomade è diventata una prospettiva tanto attraente da dargli la forza di combattere perfino l'autorità del padre». «Saremo ancora più vicini a questo bambino, anche con una borsa di studio, se necessario - ha aggiunto Farinelli - e naturalmente vicini anche a tutti i piccoli che come lui, pagano ogni giorno un prezzo più alto per la loro istruzione». Secondo il presidente dell'Opera Nomadi, Massimo Converso, «se l'episodio riportato da alcuni giornali è vero, è gravissimo. I bambini non si toccano, tutti ne siamo convinti, speriamo però che non sia un fatto ingigantito da chi vuole fare sgombrare quel campo». In ogni caso, secondo Converso, «si tratta di un'eccezione, i nomadi non trattano così i loro figli».

Reazioni al documento degli 11 ex esponenti di Lotta continua

La vedova Calabresi plaude agli ex di Lc «Ammissione di responsabilità morali»

ROMA. La vedova del commissario Luigi Calabresi, ucciso 25 anni fa, dà un giudizio positivo del documento con il quale alcuni ex esponenti di Lotta continua riconoscono di avere una responsabilità «politica e morale», per aver accostato «quel fatto a una forma di giustizia». Anche se escludono che questa responsabilità «morale» che si sono attribuiti, possa essere trasformata in responsabilità di ordine penale «come è stato fatto con Sofri, Bompressi e Pietrostefani». I quali stanno scontando una condanna di 22 anni per quel delitto.

«Giudicio positivo - afferma Gemma Capra - che esponenti di Lotta continua recuperino il valore di ogni vita e ammettano le responsabilità politiche e morali che hanno portato alla morte di mio marito. Finalmente dopo tanti anni il documento riconsidera con sincerità l'atteggiamento persecutorio di quella orribile campagna contro Luigi Calabresi».

Nel documento, pubblicato ieri a

pagamento, sul *Manifesto* a firma di 11 esponenti dei vecchi esponenti di Lc tra cui Franca Fossati, Guido Viali, Roberto Briglia, si legge che la campagna contro Calabresi fu oltre «i limiti di una pura decisa contestazione e che suscitò verso di lui sentimenti di odio, contribuendo a creare un clima che ha portato al suo assassinio». Al commissario Calabresi la sinistra extraparlamentare aveva attribuito la morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, caduto da una finestra della questura di Milano durante un interrogatorio nell'ambito delle prime indagini sulla strage di piazza Fontana.

Quanto alla domanda di grazia, Gemma Capra ribadisce che «se gli imputati la presenteranno, la famiglia non si opporrà alla sua concessione, che comunque è, e rimane, un problema del presidente della Repubblica».

Nel documento gli ex esponenti di Lc scrivono che «non ha scusanti l'atteggiamento con cui, da

molti di noi, fu accolta la notizia dell'uccisione di Luigi Calabresi: non fu spesa una parola sul valore della vita umana, anche di un avversario, né sulla gravissima violenza che l'uccisione di un uomo arreca alla vita dei suoi familiari». Un'autocritica che è stata giudicata con favore da chi in quegli anni partecipò al movimento, come il giornalista Paolo Liguori, sia da chi si sta battendo per la scarcerazione di Sofri, Bompressi e Pietrostefani, come Anselma Dall'Olio protagonista di periodi di digiuno per sostenere questa causa.

A prendere le distanze dalle affermazioni del documento è lo stesso *Manifesto*, il cui direttore Valentino Parlato ha sottolineato come il giornale abbia «un'idea diversa» sul clima di quegli anni che condusse all'assassinio di Calabresi. E nel commento Rossana Rossanda afferma: «Non abbiamo mai creduto e tanto meno invitato all'assassinio politico».

La lettera

In nome della privacy Camon si vendica di me Mi appello a Rodotà

LAMBERTO SPOSINI

La prima pagina dell'*Unità* di ieri sembra uno scherzo. Nel «taglio basso» a sinistra si dà ampio risalto alla questione del diritto alla privacy, e accanto a destra un commento di Ferdinando Camon insegna esattamente come fare scempio dello stesso diritto impastando superficialità, false informazioni (quando non bugia addirittura), una certa dose di arroganza - che sono tutti mali della cattiva informazione - Poi Camon di suo ci mette anche la vendetta. Malauguratamente la storia di cui si parla mi riguarda direttamente. I fatti sono ahimè noti. «Novella 2000» mi attribuisce un flirt assolutamente inesistente, il «Venerdì» di *Repubblica* lo rilancia semplicemente riproponendolo, non si sa su quali basi e senza che nessun giornalista mi chieda qualcosa, e *l'Unità* - con Camon appunto - arriva ad utilizzare una mia lettera di smentita alla *Repubblica* come nuovo elemento dello «scandalo», naturalmente sempre senza che qualcuno senta il dovere di chiedere se ho qualcosa da dire.

Semberebbe un complotto, quanto meno un teorema accusatorio. Uno viene fotografato mentre saluta una persona. Le foto vengono pubblicate a corredo di quella che naturalmente è già diventata una storia d'amore. Un altro giornale la rilancia con altre foto che non c'entrano nulla e qualche particolare in più sulla vita professionale dei protagonisti. Il poveraccio tenta una difesa spiegando che si sta prendendo un abbaglio e che questo modo di fare può far male, può creare problemi nella vita privata delle per-

sona. Tutto chiaro? Macché, arriva il commentatore di turno che - nonostante anche *l'Unità* sia giornale democratico, di sinistra e quindi, si spera, attento più di altri ai diritti delle persone - mette altra carne nel tritacoto. Presume che se il poveraccio smentisce, allora deve essere «già sposato», delira sulla sua crisi matrimoniale e spiritosamente suggerisce: «Sposini era più generoso se mostrava l'articolo alla moglie e le diceva: «Capisci anche tu, cara, che è finita?». Si dà il caso che quella crisi è finita una ventina d'anni fa. Roba da pazzi.

La verità è che in tutto ciò quello che è finito è la corretta informazione, il buon gusto e il rispetto delle persone. Semberebbe un complotto - dicevo - se non fosse che Camon, nel suo articolo, tradisce il vero motivo di tutto quello che è finito: la vendetta. E lo spiega nella parte finale dell'articolo. La vendetta per aver io commentato nel Tg5 delle venti del 10 maggio scorso una sua dichiarazione. Io, secondo lui, avrei detto: «Quel che sentite è falso». Figuriamoci, c'è la registrazione a far fede e Camon se la venga a risentire quando vuole.

Eppure in questo paese basta che un fotografo ti riprenda a salutare una persona in strada perché ti sia attribuito un matrimonio. Basta che ad un commentatore riferiscano una bugia perché questi orchestri un attacco personale sulla prima pagina di un giornale. Caro professor Rodotà, mi rivolgo a lei e alla sua authority, ma temo anche che se siamo arrivati a tanto, lei non basta già più.

La risposta

Sposini non capisce Io l'ho difeso

FERDINANDO CAMON

Sono preoccupato: l'autore della lettera, speaker in un importante Tg, non capisce la lingua italiana. L'ho difeso da un falso scoop, ho sfottuto due articletti che davano su di lui una notizia scandalosa che ritenevo infondata, e lui prende il mio intervento per una conferma della notizia medesima? Se non capisce un discorso che simpatizza per lui, chiaro, limpido, solido, perché invoca Rodotà? Forse che Rodotà può dargli ripetizioni di italiano? Mi aspettavo piuttosto che si difendesse con qualche argomentazione dall'accusa che gli muovevo: il suo Tg5 mi aveva chiamato 3 volte senza trovarmi, aveva avvertito che comunque avrebbe mandato un intervistatore ad aspettarmi in strada, rilascio una

dichiarazione, poi apprendo da chi l'ha sentita che il suddetto speaker l'ha mandata in onda smentendola con la formula: «Questo è discutibile». Se un giornale o un telegiornale chiede un intervento, lo pubblica tale e quale, lasciando la responsabilità a chi lo firma. Quanto all'illazione sulla moglie, mi scuso: lui aveva dichiarato di avere una figlia, pensavo che avesse anche una moglie. Sono poco informato. Ma che c'è l'abbia o no non è così importante: non è mica Napoleone. E un giovanotto di bell'aspetto, elegante, che pronuncia con garbo una lingua che non comprende. Il caso lo ha reso vittima di un giornalismo deterioro, cinico, parassitario: io l'ho tirato fuori ma lui ci si rituffa dentro. Ciresi.

DALLA PRIMA PAGINA

sorelle Maiolo, Antonella e Tiziana, superba in un *tailleur* di Volta & Gabbana - si è visto chiaramente che Albertini stava piangendo.

Chi lo conosce bene sostiene che l'ultima volta era successo lunedì 15 gennaio 1996, quando si era definitivamente spento a Sesto San Giovanni, dopo lunga malattia, l'altoforno della Falck.

Ma è stato un attimo. È bastato che il nuovo sindaco di Milano desse un'occhiata al regalo speditogli personalmente da Gianfranco Fini - una torta gigantesca a forma di centro sociale Leoncavallo - perché il buon umore e l'allegria tornassero ad avere il sopravvento. Gli ospiti si sono avventati sulla torta senza neppure aspettare le posate ed è toccato al prefetto Achille Serra, con la bocca ancora piena e le mani sporche, salutare ufficialmente il sindaco e dare il via alla festa, sapientemente orchestrata da Davide Rampollo, l'ex regista di «Risatissima» che è stato, proprio per questo, uno dei candidati di Forza Italia all'assessorato alla cultura. |

figli di Berlusconi, iscritti alla Federmeccano, la Federazione giovanile di Federmeccano, hanno consegnato a Albertini un modellino in ferro della Milano che sognano per loro, una città sostanzialmente uguale all'originale ma con molto più verde. Per esempio al posto del Palazzo di giustizia c'era un bellissimo parco, l'ideale per far respirare le famiglie, soprattutto i papà e gli zii.

Dopo aver ringraziato tutti, Gabriele Albertini, che non ama le luci della ribalta e che nelle feste si muove come una porcellana in un negozio di elefanti, si è congedato anche per consentire a Silvio Berlusconi di riposarsi dopo l'intervento a cui è stato sottoposto nei giorni scorsi. Come è noto gli ora tutto diversi calci che hanno Gianni Pilo sta elaborando, ma ha già anticipato che sono sbagliati. A lui risulta un netto vantaggio del Polo, insomma al San Raffaele avrebbero commesso un grossolano errore: i calci andavano tolti a Prodi.

[Gino e Michele]

Lunedì 19 maggio 1997

2 l'Unità

LA POLITICA

Domani la norma in Commissione. Mussi: «Avevamo deciso correttivi prima degli insulti di Greco»

Alla Camera la riforma del «513» Modifiche per salvare i processi

La maggioranza prepara emendamenti per allungare i tempi verso la prescrizione e considerare particolari situazioni nei processi per mafia. Veltroni: un principio «sacrosanto» e reazioni «sproporzionate», e rilancia il «tavolo» per la giustizia.

**Scarpinato:
«Siamo noi
magistrati
i più esposti»**

Non c'è un asse politico tra le procure di Milano e Palermo, ma un malessere diffuso della magistratura che serpeggia ovunque perché «viviamo in una situazione paradossale dove sembra che il problema siano i giudici anziché la criminalità». Così Roberto Scarpinato, magistrato antimafia e procuratore aggiunto di Palermo, replica in una intervista televisiva al Tg 3 alla polemica accesa dalle sue dichiarazioni, poi rettificata, sull'attuazione del piano di Gelli da parte del governo. E di fatto fa eco al procuratore capo di Milano Borrelli. Ma qual è il pensiero autentico di Scarpinato su Gelli? Aveva già precisato di non aver mai attribuito al governo una volontà di ricalcare i disegni del Venerabile. «Si tratta di un fatto storico», ha detto ieri. E ha chiarito di riferirsi alle parole con cui lo stesso Gelli, in una intervista sul settimanale Il Borghese, ha rivendicato una «riabilitazione di alcuni principi del suo «piano di rinascita democratica» formulato negli anni '70, un intrigo manovrato dalla P2 per cambiare radicalmente le regole del gioco e mettere la magistratura sotto un rigido controllo politico. Scarpinato, per difendere il collega Greco, aveva anche detto nel convegno di Palermo di ritenere la magistratura «l'unico presidio democratico». «No, non siamo gli unici - corregge ora - ma certamente i più esposti perché siamo i primi fila. Abbiamo bisogno alle nostre spalle di uno Stato compatto e unito per non essere sovraesposti». «Perché a Palermo - aggiunge il braccio destro di Caselli - se si dà solo si muore». E prende l'occasione per lanciare una proposta di mediazione sull'articolo 513, pogo della discordia tra magistrati e politici. Si tratta di trovare «soluzioni per contemperare tutte le esigenze: cioè garantire il contraddittorio e salvare il processo. Una è quella di stabilire che chi si avvale una volta della facoltà di non rispondere da quel momento in poi deve sempre rispondere ai processi e non può ritornare su una decisione che ha già preso». Come dire che spazio per il dialogo ce n'è ancora.

ROMA. Domani la norma che riforma il tanto discusso articolo 513 del Codice di procedura penale varata dal Senato arriva in Commissione alla Camera, ed è molto probabile che passino alcuni emendamenti per correggere i possibili effetti negativi sui processi in corso, indicati non senza allarme da vari settori della magistratura.

Lo conferma il capogruppo della Sinistra democratica alla Camera, Fabio Mussi. Il quale, però, ci tiene a sottolineare il fatto che questo orientamento era già stato assunto ben prima che arrivasse sui «politici» l'invettiva del pm milanese Greco (più o meno: questo governo fa peggio di Craxi...), o quella - peraltro poi corretta e ridimensionata - del pm palermitano Scarpinato, secondo cui sarebbero in via di attuazione per la giustizia i progetti del capo della P2 Licio Gelli. Mussi si era incontrato col ministro della Giustizia Flick già martedì scorso (le frasi di Greco erano sui giornali di venerdì), per affrontare la questione, e ha poi riunito la presidenza del suo gruppo per avviare contatti con tutte le forze della maggioranza e formulare emendamenti comuni.

La sostanza della questione è nota. La riforma del «513» tende a ristabilire un principio irrinunciabile, specialmente in un processo di tipo «ac-

cusatorio», e cioè che non possono esserci prove che non siano prodotte nel dibattimento. In questo caso in gioco è il valore di prova delle dichiarazioni al pm fornite da testimoni, coimputati, o pentiti, i quali poi si rifiutano di ripeterle nel dibattimento. Un intervento che per Mussi è un «atto dovuto di civiltà» che elimina una «aberrazione giuridica». «Ma avevamo considerato serie alcune osservazioni, per esempio quelle avanzate in forma assai ponderata da Magistratura democratica - continua il capogruppo della Sinistra democratica - in particolare sui rischi di prescrizione per alcuni processi, e sulla situazione particolare dei processi per mafia. Quindi avevamo deciso di intervenire».

Come? Introducendo la possibilità di sottrarre ai tempi in vista della prescrizione i tempi aggiuntivi necessari per adeguare lo svolgimento dei processi alla nuova norma. E per quanto riguarda processi di mafia in cui la comparsa in dibattimento di collaboratori della giustizia presenti particolari problemi di sicurezza, assegnando ai collegi giudicanti la valutazione sull'eventuale accoglimento delle dichiarazioni come prove anche in assenza di ripetizione nel dibattimento. Su questi correttivi potrebbe esserci il consenso anche di forze del Polo (An), mentre resta con-

Magistratura democratica: sì alla riforma

Si alla riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale per rispettare parità tra accusa e difesa. Ma rispettando anche la necessità di evitare la perdita di fonti di prova e di varare una disciplina transitoria, per bloccare il rischio di prescrizione. Questo il contenuto di un documento elaborato ieri dal consiglio nazionale di Magistratura Democratica. «Abbiamo ritenuto inaccettabile - dice Md - l'attuale disciplina dell'articolo 513 e quindi valutiamo positivamente il fatto che si sia posto mano alla riforma». Per Md il Parlamento dovrebbe adottare altri strumenti per limitare al massimo la facoltà di non rispondere.

traria Forza Italia (per l'on. Parenti c'è il rischio di procedure incostituzionali).

Ma Mussi non rinuncia a ripetere osservazioni assai polemiche sulla gravità delle frasi di alcuni pm. «Qui non è in questione il diritto di difendersi, ma non posso tollerare il ricorso all'insulto: se arrivano paragoni con Craxi o con Gelli mi viene voglia di sfidare a duello... Questo governo non attacca i giudici, non è sostenuto da corrotti. E sono tutte balle anche i sospetti di chissà quale oscuro scambio sulla giustizia nella Bicamerale...». Mussi non comprende bene nemmeno il senso delle dichiarazioni rilasciate ieri dal sottosegretario alla Giustizia Ayala, che oltre a giudicare poco opportuna una eventuale azione disciplinare contro Greco (per il verde Manconi sarebbe sicuramente sbagliata), indica come «unica risposta» dei politici al «malessere generale» che affligge magistrati e avvocati, la convocazione di una sessione speciale del Parlamento dedicata alla riforma della giustizia. Il Parlamento ha «lavorato bene», osserva Ayala, ma non ha approvato ancora nessuno dei provvedimenti del «pacchetto Flick». Mussi gli ricorda che l'attività parlamentare è stata intensissima per una maggioranza e un governo in carica da un solo anno.

Resta il fatto che il «malessere» tra

magistratura e politica continua: il responsabile giustizia del Pds, Pietro Folena, per abbassare la polemica ieri ha detto che «la politica deve saper ascoltare anche le parole sbagliate, e capire cosa c'è dietro». E dietro c'è la frustrazione di magistrati che temono un venir meno della «tensione nella società contro la mafia e la corruzione».

Ne ha parlato in un'intervista al «Corriere della Sera» anche Walter Veltroni. Il vicepresidente del Consiglio giudica «sacrosanto» il principio in discussione in Parlamento per riformare il «513» e «sproporzionate» le reazioni negative di alcuni magistrati, ma dice di ritenere possibili soluzioni che allontanino i rischi paventati dai pm. Veltroni poi, per evitare una «guerra» che vedrebbe tutti perdersi, rilancia la sua proposta di un «tavolo» che veda riuniti magistrati, avvocati, politici, perché si trovino «soluzioni ragionevoli» mentre la Bicamerale interviene sui principi e il Parlamento affronta l'esame del «pacchetto Flick».

Prodi, da parte sua, si è limitato a ribadire solidarietà a Flick: «Il ministro della Giustizia sta operando in materia. Lo incontrerò nei prossimi giorni», ha risposto laconicamente alla domanda di un giornalista.

Alberto Leiss

A Modena il presidente del Consiglio auspica che il processo riformatore vada avanti fino al traguardo sperato

Prodi: «Rispetto per il lavoro della Bicamerale L'operato del governo dipende dal suo successo»

All'incontro con i comitati dell'Ulivo: «Ci prepariamo ai cambiamenti istituzionali con un atteggiamento cristallino di attenzione e di attesa sapendo che non spetta a noi farli». Visita alla sinagoga: un disegno di legge abroga le norme del 1929 sui culti ammessi.

DALL'INVIATO

MODENA. Sabato D'Alema aveva spiegato che se anche la bicamerale fallisse il governo non cadra e continuerà ad andare avanti secondo il mandato che gli hanno conferito gli elettori. Ieri Prodi ha ricambiato l'apoggio di D'Alema e ha fatto sapere che il suo governo non vuole assolutamente mettere i bastoni fra le ruote alla Bicamerale. Anzi, auspica che il processo riformatore possa andare avanti e arrivare al traguardo sperato. Prodi lo ha detto incontrando i comitati dell'Ulivo di Modena. «A questo punto l'operato del governo dipende dal successo della bicamerale. Ci prepariamo ai cambiamenti istituzionali - ha aggiunto - con un atteggiamento cristallino, di rispetto e di attesa, sapendo che non spetta a noi farli. Noi non possiamo, né vogliamo interferire con la sovranità del parlamento. Tutto quello che si poteva fare e modificare a Costituzione invariata il governo l'ha fatto, ora ci vogliono riforme strutturali e profonde per dare maggiore concretezza alla democrazia». Prodi e D'Alema parla-

no dunque lo stesso linguaggio e l'uno fa da spalla all'altro. D'Alema fa sapere a quelli del Polo che non è affatto disposto a sacrificare il governo dell'Ulivo in cambio di un accordo in bicamerale e Prodi rilancia affermando che dal buon esito della bicamerale può venire un aiuto all'operato del suo governo.

Davanti ai Comitati dell'Ulivo il presidente del consiglio aveva richiamato una serie di provvedimenti proposti dal governo e varati dal Parlamento, ma aveva anche colto l'occasione per sottolineare come il bicameralismo perfetto renda «complicatissima» l'attività legislativa. E scherzando aveva aggiunto: «Vedete come gli albanesi fanno presto a fare la legge elettorale?». Traduzione: se in Italia i tempi sono lunghi è dovuto anche alla farraginosità del sistema politico e istituzionale. Però in questo anno si è messo in moto un cambiamento che il paese «non aveva mai sperimentato».

Sollecitato da una domanda sui «costi» pagati a Bertinotti, il capo del governo ha colto l'occasione per ribadire i rapporti con Rifondazione.

«C'è - ha detto sorridendo - una bizzarria a partire dal nome stesso di Rifondazione comunista, ma anche il difficile rapporto con il Prc fa parte del disegno storico dell'Ulivo di costruzione del bipolarismo». Sempre scherzando ha aggiunto un'altra battuta. «I costi di Bertinotti? Forse si allude alla necessità di seguire Bertinotti dopo i suoi successi alla City di Londra?».

Però Prodi non ha glissato ed ha affrontato la questione politica senza reticenze. «È vero che Rifondazione ha rallentato l'operato del governo, ma è anche vero che ha approvato una serie di operazioni mai viste per portare l'Italia in Europa. Quando il prezzo diventa troppo alto non ci sono esitazioni da parte mia, come è successo per l'Albania. Ci possono essere adattamenti, ma non sbandamenti. È vero che le strutture ideologiche sono diverse, eppure questo schieramento in un anno ha fatto aggiustamenti che nessun paese al mondo è mai riuscito a fare». Per Prodi non è un caso che il vero bersaglio del centro destra non siano né Bertinotti, né Rifondazione, ma il gover-

no e lui stesso. «La destra attacca me e il mio governo perché ha capito che l'Ulivo sta realizzando un'alternanza vera e le condizioni per fare finalmente chiarezza nella vita politica italiana». Perciò il presidente del consiglio ha sollecitato a «rafforzare il peso della coalizione e a continuare l'opera di cemento». Coalizione e partiti a volte possono sembrare concorrenti, ma invece sono tra loro complementari».

Prodi, durante la sua visita a Modena, ha partecipato anche alla riapertura della Sinagoga appena restaurata. Ha colto l'occasione per ricordare di avere presentato al consiglio dei ministri di venerdì scorso un disegno di legge sulla libertà religiosa per l'abrogazione della legislazione del 1929 sui culti ammessi. Ha anche inaugurato la nuova sede della Galleria d'arte moderna. All'uscita c'è stata qualche bordata di fischi di militanti leghisti a cui si sono sovrapposti gli applausi del pubblico e di giovani della «Sinistra giovanile». Ma il tutto è durato pochi secondi.

Raffaele Capitani

Stampa inglese La commissione è determinante

Le speranze italiane per un posto nell'Europa che conta sarebbero minate da una sorta di riflusso. Ma un esito positivo dei lavori della Bicamerale potrebbe sollevare la sorti. È il parere del settimanale britannico «Independent on Sunday». Il governo di Romano Prodi si sarebbe mostrato «debole e tendente ai compromessi quanti i suoi predecessori». Mentre la commissione parlamentare mista per le riforme costituzionale ha deciso di limitare l'autonomia dei magistrati».

O
T
I
a
s
e
t
i
m
a
n
a
d
e
U
l
a
s
e
t
i
m
a
n
a

In questo numero:

La musica salverà l'Italia?

Il collasso del dinosauro

Storia di un giorno all'Inps.

Un racconto di Daniel Chavarria

Mercoledì in edicola con l'Unità

[Franco Cazzola]

Il presidente della Camera in visita a Sarajevo

Violante: «Da noi non c'è il rischio che vada a finire come in Bosnia»

SARAJEVO. Ad una settimana dal blitz in Piazza San Marco a Venezia, il presidente della Camera Luciano Violante, in visita ieri alla brigata «Garibaldi» a Sarajevo, ha escluso che le tendenze secessioniste possano diffondersi in Italia. «Da noi non c'è il pericolo che accada come in Bosnia - ha detto rivolgendosi agli ufficiali italiani - Si tratta di minoranze ristrette, state tranquilli - ha aggiunto - abbiamo la ragione e la forza per evitare che qualcosa di simile avvenga. E voi che siete qui potete capire meglio di altri che cosa significa la perdita della ragione».

Si tratta della seconda visita del presidente della Camera a Sarajevo dopo quella della scorsa estate. Ieri Violante ha consegnato al contingente italiano e a quello francese il volume «Un libro per una biblioteca», edito in Francia con fotografie degli anni venti e il contributo di scrittori e giornalisti di più nazionalità. I proventi del libro andranno a finanziare la ricostruzione della biblioteca di Sarajevo, distrutta nel 1992 insieme con un milione di libri dalle artiglierie serbo-bosniache. Consegnando il volume al generale Mauro Del Vecchio, comandante della brigata «Garibaldi», e al generale francese Yves Gaudouil, Violante ha detto tra l'altro: «Ai soldati in genere si danno medaglie, questa volta sono lieto di regalarvi un libro quale segno dei valori che avete

difeso e delle vite che avete salvato. Perché in Bosnia i soldati portano sicurezza, ordine e anche cultura».

Durante la visita, durata cinque ore, gli artigiani del Boe (bonifica ordigni esplosivi) hanno mostrato al presidente della Camera tutti i tipi di mine e di ordigni di cui è disseminata la Bosnia. In una piccola valle proprio sulla linea di divisione con la Federazione croato-musulmana, Violante ha assistito al brillamento di due «fornelli» di mine. 16 chilogrammi di esplosivo in ciascuna buca. «Tutti debbono sapere che rischiate la vita», ha detto il presidente della Camera esprimendo «stima, apprezzamento e riconoscenza» per l'impegno dei soldati in Bosnia. Parlando con i giornalisti durante il viaggio di ritorno, il presidente della Camera è ritornato sulle «tendenze secessioniste» in Italia. «Sono minoranze ristrette - ha ribadito -. Non sono una forza, ma segnalano un malessere determinato dallo scarto tra imposte pagate e servizi resi. Proprio lavorando alle riforme si può eliminare questo malessere diffuso». Violante ha detto infine: «Tutti, maggioranza e opposizione, debbono avere a cuore il lavoro della coesione sociale. Si devono condividere alcuni valori e differenziarsi in altri. La scarsità di dialogo può danneggiare la coesione. Le parole sono l'essenza della democrazia».

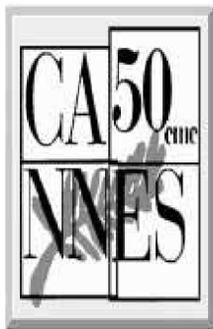
l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gensini, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vittorio De Marchi	CRONACA	Clelio Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Perazzi	ECONOMIA	Riccardo Ligabue
SEGRETARIA	Silvia Garabaino	CULTURA	Alberto Caspi
CAPI SERVIZIO	Muccio Cionese	IDEE	Bruno Gravagnuolo
POLITICA	Oreste Ciari	RELIGIONI	Martilde Passa
ESTERI		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPELTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronaldino Pengolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Latenza Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Freni, Giovanni Latenza, Simona Marchini, Nando Natta, Alfredo Neri, Giancarlo Neri, Claudio Morabito, Raffaele Petrasani, Ignazio Rosati, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani Vice direttore generale: Dario Azzellini Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			



Lunedì 19 maggio 1997

18 l'Unità

GLI SPETTACOLI



Addio Cannes, addio a tutta la spazzatura raccolta in dodici giorni di festival. Quello che segue è il nostro personale palmares trash di Cannes '97. Non è stata una scelta facile: il patume si è sparpato per tutta la Croisette, e nell'ultimo giorno ha tracciato. Anche per un motivo molto grave (del quale parliamo nell'ultimo capoverso). Cassonetto d'oro - anzi, «kassonetto» - a Mathieu Kassovitz per «Assassin(s)». Il film più monnezzato della storia del cinema. Cassonetto alla carriera alla nonna di Scaramacai, ovvero a Jeanne Moreau. Il premio è motivato dall'abito che indossava alla première, di John Galliano (sia chiaro,

NEL CASSONETTO

Per finire, Kassonetto d'oro all'abitino della Moreau

non è pubblicità: è delazione). Un completino giacca-pantalone ricavato dai kilt scozzesi, ricoperto di lustrini dorati (bottom? pailettes?). Un vestito da clown, la cosa più ridicola vista in Costa Azzurra dai tempi delle nozze Kelly-Grimaldi. Cassonetto speciale della giuria ai Pepper-Toast dei quali vi abbiamo

parlato nel primo numero di questa rubrica. Ve li eravate scordati? Noi no. Ne abbiamo consumato una quantità industriale e ora il nostro fegato è pronto a interpretare un horror della Troma. A gioco lungo, i Pepper-Toast (hamburger infilati in pane sintetico tostato, e conditi con salsine francesi «made in Chernobyl») hanno ef-



fetti singolari. Al terzo giorno fanno venire i brufoli. Al quinto fanno cascare i capelli. Al settimo rendono la pelle verdastra. Al dodicesimo giorno Tim Burton ci ha offerto la parte del mostro nel suo prossimo film. Siamo pronti, Tim risparmiere sul truccatore. Cassonetto d'argento, complessivo, alla viabilità francese di questo

week-end. I vigili di Cannes sono impazziti. Il traffico ha raggiunto vertici di sublime imbecillità. Al tutto, si è aggiunto lo sciopero dei treni (francesi). Tra sabato e domenica molti festivalieri erano bloccati a Cannes e non sapevano come fuggire. Effetto alla «Angelo sterminatore». Immortale Bunuel! Cassonetto speciale, con le ali, ai cassonetti volanti della Air Littoral che ci hanno portati qui e oggi (forse) ci riporteranno a Roma. Sono autobus con le eliche. Sembrano l'aereo di Topolino. In partenza e in arrivo ballano in modo terrificante. Pensate a noi, mentre leggete. Infine, cassonetto ad honorem alla municipalità di Cannes per la

manca... di cassonetti nelle vie! I vostri inviti hanno impiegato alcuni giorni per capire dove diavolo si dovessero lasciare i rifiuti. Alla fine, si è capito che vanno abbandonati sul marciapiede dalle 7.30 di sera fino alle 10 del mattino, con grande vantaggio della salubrità dell'aria. Oppure, sul pianerottolo. Dove possono rimanere anche giorni, come richiamo per gli insetti. Infatti le formiche e i bacherazzi, in questo momento, banchettano in cucina e passeggiano sulla tastiera del computer. Speriamo di riuscire a fuggire incolumi. Italia, aspettaci.

AL C.

Absolute

DALL'INVIATO

CANNES. Hanno architettato un bel tiro mancino, Clint Eastwood e Gene Hackman. Hanno dato a Cannes un bel filmone per la chiusura del cinquantenario, ma si sono entrambi defilati, negando qualsiasi risvolto «di colore» all'ultima giornata di festival (aparte i premi, naturalmente). Clint si è materializzato solo sulle copertine di tutti i settimanali di Francia. Sta lavorando a un nuovo film: ubi maior...

Accontentiamoci, quindi, di parlare del film, che sarà presto in Italia: *Potere assoluto*, un bel giallo con tutti i crismi. Azione, sesso, corruzione ai massimi livelli, tensione e un sottotesto rudemente sentimentale di quelli che piacciono a Eastwood: un rapporto fatto di silenzi, ma tenerissimo, fra un padre e una figlia. Il bersaglio politico è di altissimo livello: la Casa Bianca. Come ben sanno tutti coloro che hanno letto il best-seller cui il film si ispira (è uscito da Mondadori anche per i «Miti»), il cattivo è nientemeno che il presidente degli Stati Uniti: Alan Richmond, donnaiolo, ubriaccone, violento, privo di qualunque morale e capace di seminare di cadaveri la strada che porta al «potere assoluto». È il ruolo di Gene Hackman, mentre Clint si riserva la parte dell'abillissimo ladro Luther Whitney, che durante un furto in una mega-villa diventa involontario testimone di un omicidio: chiuso nella cassaforte, che è protetta da un falso specchio, Luther vede arrivare il presidente e una delle sue amanti (che è poi la moglie del padrone di casa, alle Barba-

Clint

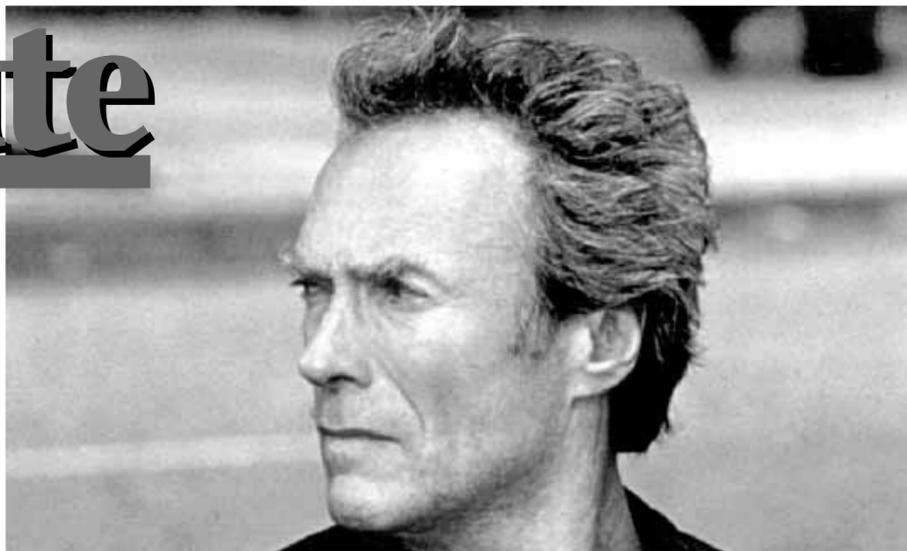
Il male si annida nella Casa Bianca. Un ladro ci salverà

dos per affari). I due cominciano una schermaglia erotica che sconfina quasi subito nella violenza: Richmond picchia la donna, poi tenta di strangolarla; lei si ribella, impugna un tagliacarte, ferisce l'uomo e sta per infilzarlo, quando irrompono gli agenti della sicurezza e la fanno secca.

Con la ragazza impallinata e il presidente ubriaco, tocca al capo dello staff, l'arrivista signora Russell, «ripulire» la scena del delitto: scompaiono le prove, viene lavata la moquette, sempre davanti agli occhi esterrefatti di Whitney, tremante dietro il vetro. Ma il suddetto tagliacarte, che reca le impronte digitali della donna e il sangue del presidente, rimane lì. Whitney esce, lo intasca, riesce a fuggire. Da quel momento in poi il tagliacarte

sarà la sua unica arma per ricattare la Casa Bianca, smascherare gli assassini e tentare di salvarsi la pelle: cercando di non coinvolgere la figlia Kate, che disprezza il suo «lavoro», non lo frequenta da anni, ma che lui ama teneramente. Invece la polizia, che indaga sul caso ma non è per nulla convinta della colpevolezza di Whitney, userà proprio Kate per arrivare a lui e farlo parlare. Inutile dire che, al contrario, la Casa Bianca ha tutto l'interesse ad abbattere Whitney prima che possa dire «bah»: su questo conflitto d'interessi si gioca la seconda metà del film, sulla quale è d'obbligo il silenzio. A meno che abbiate già letto il romanzo: ma anche in questo caso sappiate che il finale è totalmente diverso.

Il libro *Potere assoluto* ha una sto-



Clint Eastwood, protagonista e regista di «Absolute Power», sotto Gene Hackman e Laura Linney



ria curiosa: in Italia risulta scritto da David B. Ford ma il suo autore, nel resto del mondo si chiama - come da anagrafe - David Baldacci, italoamericano pursangue. Da noi, gli hanno chiesto di scegliersi uno pseudonimo perché il suo non sembrasse un libro italiano, cosa che ne avrebbe automaticamente azzerato le vendite. Chiunque lo firmi, comunque, *Potere assoluto* è un romanzaccio stereotipato, ma con tre o quattro idee di puro meccanismo thriller niente male: Eastwood e il suo sceneggiatore William Goldman (un grande: due Oscar per *Butch Cassidy* e *Tutti gli uomini del Presidente*) hanno tenuto solo il meglio del libro, sfrondandolo di mille ridondanze. Per chi l'ha letto, segnaliamo: eliminato il personaggio del giovane avvo-

cato fidanzato della figlia, eliminate le ridicole pulsioni sessuali della capo-staff Russell, eliminata la morte di Luther a metà libro.

Il risultato è un film di due ore reso come una corda, ma che sa prendersi i propri momenti di sospensione e di riflessione. Se Eastwood-attore è sui suoi standard «normali», inclusa la vena romantica già rivelata da *I ponti di Madison County*, Eastwood-regista è una continua sorpresa. La sua bravura si misura non tanto nelle scene d'azione, quanto in alcune sottili nature intimiste appena accennate, che danno al film una ricchezza insolita per il genere. Una scena per tutte: quella in cui Kate, accompagnata dal poliziotto che sta indagando sul caso, entra per la prima volta nella casa di questo

padre-fuorigiugno da cui si sente tanto lontana. E la casa è piena di sue foto, perché Luther l'ha sempre seguita e protetta, anche se lei non ne era cosciente.

È una scena commovente che svela il vero tema profondo di *Potere assoluto*: Whitney, pur fuorigiugno, è un uomo con una morale, mentre i potenti che governano l'America e il mondo sono del tutto privi di codici e di valori. Se vogliamo è la stessa morale che Kassovitz voleva raccontarci in *Assassin(s)*, ma che differenza fra i due film! La stessa che separa un giovanotto viziato, convinto di aver inventato il cinema, da un uomo vero per tutte: quella in cui Kate, accompagnata dal poliziotto che sta indagando sul caso, entra per la prima volta nella casa di questo

Alberto Crespi

CON L'UNITÀ VACANZE L'ESTATE IN CROCIERA CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI

GLI ITINERARI

Dal 3 all'11 agosto MAROCCO • SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dall'11 al 26 agosto PORTOGALLO MADERA • CANARIE MAROCCO • SPAGNA

Le escursioni facoltative. **Ibiza:** giro dell'isola (mattino). **Lisbona:** visita della città (al mattino). **Sintra-Cascais-Estoin** (pomeriggio). **Madeira (Funchal):** Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta (al mattino), giro dell'isola (intera giornata, seconda colazione inclusa), Camara de Lobos e Cabo Gira (pomeriggio). **Santa Cruz de Tenerife:** Valle dell'Oratava e Puerto de la Cruz (pomeriggio). **Lanzarote (Arrecife):** Montagna del Fuoco (al mattino), Grotte de Los Verdes e Jameos del Agua (pomeriggio). **Casablanca:** visita città (mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (mattino), Tetuan (pomeriggio).

Tutte le cinque crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

gio). **Malaga:** Granada (intera giornata, colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dal 26 al 31 agosto TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. **Tunisi:** visita della città e Sidi Bou Said (mattino), Cartagine, Tunisi e Sidi Bou Said (intera giornata, seconda colazione inclusa). **La Valletta/Malta:** visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro (al mattino), «il meglio di Malta» (intera giornata, seconda colazione inclusa).

Dal 31 agosto all'8 settembre MAROCCO • SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Costa del Sol e Malaga (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dal 8 al 13 settembre SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino) le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mai (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** Port Mahon giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/vc, telefono e filodiffusione

CAT	TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire				
			①	②	③	④	⑤
			Dal 03/08 al 11/08	Dal 11/08 al 26/08	Dal 26/08 al 31/08	Dal 31/08 al 08/09	Dal 08/09 al 13/09
1	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	990	2.090	550	890	590
2	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	1.180	2.540	650	1.050	610
3	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	1.390	3.200	840	1.420	810
4	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	1.690	3.350	900	1.500	890
5	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.280	2.620	700	1.140	660
6	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.770	3.500	960	1.580	900
7	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Principale	1.390	2.760	730	1.240	720
8	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.840	3.640	990	1.640	940
9	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata	2.100	4.100	1.100	1.870	1.060
10	Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.840	3.640	990	1.640	940
11	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	2.250	4.400	1.200	1.980	1.130
12	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	3.300	5.850	1.800	2.950	1.750
Spese d'iscrizione-Tasse imbarco/sbarco			100	150	100	100	100

Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti, o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine, la sauna, ecc. Nella sala feste tutte le sere musica dal vivo, cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste, tutto è incluso nella quota di partecipazione. Così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

M/N Shota Rustaveli Caratteristiche generali

La M/N Shota Rustaveli è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con servizi privati (doccia/vc), aria condizionata, telefono, filodiffusione. La Giver Viaggi propone queste crociere estive con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di

costruzione 1968; ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 600 • 3 Ristoranti.

Area fumatori e non fumatori Turno unico al ristorante

7 Bar • Sala Feste • Night Club • Discoteca • Due Piscine (di cui una coperta) • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Boutique • Parrucchiere per signora e uomo • Sigla telefonica: UUGF • Tel./Fax 0081/873 - 1400253 • Telex (via satellite) 5811/40025. La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione. **Uso Singolo.** Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa cat. 3). **Uso Triplo.** Possibilità di utilizzare alcune cabine quadripole come triple pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota (esclusa la cat. 1). **Riduzione ragazzi.** Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabina a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti (esclusa la cat. 1).

Sistemazione ragazzi. Tutte le cabine, ad eccezione delle Cat. 10, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 e inferiori a 12 anni, pagando il 50% della quota stabilita per la categoria. **Speciale sposi.** Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
Fax 02/6704522



E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTIC.IT



Col gran finale del calcio sale in scena il buonismo

Strani venti si incrociano sul campionato. Ci sono quelli velenosi (il vittimismo del Parma, l'espulsione di Ancelotti, i battibecchi tra Mutti, Mazzoni e Scala). Ci sono quelli soporiferi, sorretti dalla corrente del buonismo: ecco allora una 32ª giornata in cui ci sono stati, sul totale di 9 gare, ben 7 pareggi. Della serie, non facciamoci del male. Hanno vinto solo in due: la Sampdoria e il Perugia. Ergo, hanno perso in due: l'Udinese che viaggiava fino a ieri ad alta velocità e quella Reggiana che non commette impazialità: regala vittorie e caterve di gol a tutti. Buonismo anche a rete: dai 36 gol di giovedì ai 25 di ieri. Ma non solo buoni sentimenti, in questa giornata. Anche incredibili metamorfosi. Prendiamo il Napoli che dopo un tempo viaggiava sullo 0-2 con la Fiorentina. Nella ripresa il Napoli da pecora è diventato leone: morale, 2-2 finale. Pareggio comodo dopo il gran bla bla anche tra Juve e Parma: primo tempo da duello rusticano, ripresa da chierichetti. Mah. Così, tutto rinviato. Nella giornata che poteva consegnare il ventiquattresimo scudetto alla Juventus è scaturito invece un verdetto di minor spessore: la retrocessione del Verona. I veneti tornano in B dopo appena un anno, ma è una caduta molto dignitosa. Cagni ha fatto il possibile con il materiale che aveva a disposizione: in ogni caso c'è una base che può permettere al Verona di tornare subito in serie A. Per un bizzarro gioco del calendario, l'Atalanta che ieri ha assistito alla caduta del Verona, dovrebbe godersi in prima persona la celebrazione dello scudetto juventino. Accadrà in un giorno insolito, venerdì, perché la squadra di Lippi ha giustamente chiesto e ottenuto di anticipare di due giorni la penultima gara di campionato in vista della finale di Champions League con il Borussia Dortmund (Monaco di Baviera, mercoledì 28 maggio). La partita Atalanta-Juventus si giocherà venerdì 23 maggio: non era mai capitato (almeno a nostra memoria) che uno scudetto venisse assegnato di venerdì. I detti popolari invitano a non fidarsi del quinto giorno della settimana, niente matrimoni e niente viaggi, ma in compenso c'è quel 23 come data che pareggia i conti. E proprio il pareggio è il risultato minimo che consegnerà lo scudetto: lo dice la matematica. E lo dicono anche i pronostici: perché mai l'Atalanta dovrebbe far la fronda alla Juventus? Passato il venerdì di passione, rimarranno da percorrere gli ultimi chilometri della lunga corsa a tappe. Si lotterà per l'Europa e per la salvezza. La situazione è caotica, soprattutto in coda, dove è tornato prepotentemente in corsa il Perugia. Tre squadre con gli stessi punti, Piacenza, Cagliari e Perugia, e due verdetti maledetti: solo una si salverà. Dopo le gare di ieri, vediamo in calce le azioni del Piacenza, stabili quelli del Cagliari, in ascesa quelli del Perugia. La partita-chiave dovrebbe essere Piacenza-Perugia, in programma nell'ultima giornata. Un eventuale pareggio potrebbe condannare entrambe: il Cagliari è pronto a passare in cassa a riscuotere il premio. Dovesse farcela, già prenotati gli scultori per due statue da dedicare a Mazzoni e Tovolieri. Qualificazione europea complicata quasi quanto i famosi parametri di Maastricht. Secondo logica, il Parma farà la Champions League, l'Inter e Lazio sono già in Uefa dove dovrebbero accompagnarle due tra Sampdoria, Udinese e Bologna. Quasi fuori il Milan. In questo caso, neppure l'incubo può salvare i «berlusconiani» dal fallimento.

[Stefano Boldrin]

Risultati	Totocalcio	Totogol	Totip
BOLOGNA-VICENZA 0-0	X X X X X 2 X 1 X X 2 1 1	4 6 14 15 23 24 27 29	ai 13 L. 23.506.000 ai 12 L. 1.148.400
JUVENTUS-PARMA 1-1			all'8 L. 564.305.000 ai 7: L. 1.519.400 ai 6: L. 45.300
MILAN-LAZIO 2-2			ai 14 L. 1.402.622.000 ai 12: L. 17.893.000 ai 11: L. 1.879.000 ai 10: L. 171.000
NAPOLI-FIORENTINA 2-2			
PIACENZA-CAGLIARI 1-1			
REGGIANA-PERUGIA 1-4			
ROMA-INTER 1-1			
SAMPDORIA-UDINESE 4-0			
VERONA N.-ATALANTA 1-1			

l'Unità
loSport

Totip, solo un «14» Vince un miliardo e mezzo

A Genova c'è qualcuno che sta festeggiando. E infatti in un bar del capoluogo figure che è stata giocata la schedina del Totip che incasserà quasi un miliardo e mezzo di vincita. Tutto merito del meccanismo del jackpot: la scorsa settimana nessuno aveva indovinato tutti i pronostici, per cui il montepremi di ieri comprendeva anche la quota di sette giorni prima. E ieri c'è stato un solo vincitore col «14»: si tratta di un sistemista, che ha realizzato anche un «12» e cinque «10», per un totale di un miliardo, 421 milioni e 370mila lire. A Genova è scattata la caccia al superfortunato.

Restano sei i punti di differenza a due giornate dalla fine del campionato. A Torino un pareggio che «accontenta» tutte e due

La Juve non «stacca la spina» Il Parma appeso ad un filo



Nestor Sensini e Herman Crespo esultano dopo l'autorete dello juventino Zinedine Zidane

Claudio Papi/Reuters

I CONTI DELLA SIGNORA Con un autorete di Di Livio sembrava che il campionato potesse avere un sussulto vitale, ma il rigore del pareggio di Amoroso ha ricongelato la situazione. Nel secondo tempo la Juve ha imposto, «d'intesa» con il Parma uno stile freezer alla sfida. I bianconeri potevano anche astenersi dal colpo di grazia (un punto in due partite non è impossibile da rimediare) e anche il Parma, anziché inseguire la chimera-scudetto, pensava razionalmente a non farsi sfuggire il posto in Champions League cercando di tenere a debita distanza l'Inter. Calcoli? E perché no? Visti gli interessi che sono in ballo è comprensibile che non si scambiasse il certo per l'incerto. Ed ora, con il risultato finale scontato, ci aspettano due domeniche da gioco degli scacchi.

UEFA A RANGHI SERRATI Mentre l'Inter rimane tra quelli che stan sospesi (può ancora ambire alla seconda piazza che vale la Champions League) alle sue spalle si serrano le file per conquistare un posto in Europa. La Samp ha fatto un bel passo in avanti, stoppando la «marcia trionfale» dell'Udinese, ma i friulani se non si faranno prendere dall'eccessivo nervosismo messo in mostra al «Ferraris» hanno ancora le carte in regola per centrare un obiettivo per loro straordinario. C'è poi la cocciuta Lazio di Zoff che ha saputo ribattere colpo su colpo ad un Milan colpito da un improvviso raptus di vivacità e un Bologna, che seppur un po' appannato resta nel gruppo e con ottime chance di giocarsi la volata Uefa. E poi c'è la matematica che non nega una speranza a Milan e Vicenza. E domenica prossima nello scontro diretto si giocheranno l'ultima possibilità.

TRIO THRILLING IN CODA Mentre il Verona del simpatico Cagni va a far compagnia alla Reggiana in serie B, sull'orlo della retrocessione si ritrovano in tre a contendersi un posto salvezza: Piacenza, Cagliari e Perugia. Senza dimenticare il Napoli che, al San Paolo ha trovato un «provvidenziale» pareggio dopo essere finito sotto di due gol, ma non ha ancora raggiunto la sponda giusta. E se il rebus non verrà risolto domenica prossima per l'ultima di campionato c'è in programma un Piacenza-Perugia da finale di film giallo. Senza contare i possibili strascichi «giudiziari» se qualcosa non dovesse andare per il verso giusto: parliamo dei famosi binari della correttezza sportiva. Qualche ombra è già comparsa ieri. Ci sarà un bel lavoro per gli «inviati» dell'ufficio inchieste della Federcalcio.

«King Eric», 31 anni, dopo il successo nel campionato inglese col Manchester annuncia: «Col calcio ho chiuso»

Cantona, ultimo exploit: «Mi ritiro»

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Eric Cantona lascia il calcio. All'improvviso, con un colpo di testa, di contropiede, fedele al ruolo che si era costruito di campione dell'impulsività, dentro e fuori dagli stadi. «Sono stato calciatore professionista per tredici anni, periodo piuttosto lungo per la professione. Ora spero di fare altre cose. Avevo sempre previsto di ritirarmi sulla cresta dell'onda, e nel Manchester United credo di aver raggiunto l'apogeo della mia carriera», la sua spiegazione. Eppure non è esattamente un preannunciamento di vecchiaia: compirà appena 31 anni sabato prossimo.

L'annuncio blitz è stato dato a Londra nel corso di una conferenza stampa da Martin Edward, presidente del Manchester, la squadra con cui l'enfant terrible del calcio francese, in esilio oltre la Manica dal 1992, aveva pochi giorni fa conquistato per la quinta volta il titolo di campione goleador

d'Inghilterra. «Ha indicato che desidera smettere di giocare. Ora è in vacanza con la famiglia. Per noi è stato un giocatore fantastico, con lui abbiamo conquistato sei coppe», ha detto. Ma si dice che una delle ragioni che hanno spinto Cantona al clamoroso gesto sia il fatto che il Manchester non voleva rinnovargli sin d'ora, per altri due anni, il contratto che sarebbe scaduto nel giugno 1998. Sarà sostituito dal brasiliano Juninho.

Forse è un modo per rispondere alle attese del suo pubblico, abituato ai colpi di scena. Non solo un bravo calciatore ma uno che riusciva a fare, con qualsiasi mezzo, spettacolo prima ancora che calcio. Per i suoi fans era semplicemente «il Dio», «God» avevano ricamato sulle magliette con il numero 7. Ma dopo l'eliminazione del Manchester da parte del Borussia alla coppa dei campioni, tre settimane fa, «Re Eric» era stato per la prima volta

contestato anche dai suoi fedeli. Lo si vedeva appesantito sul terreno, non più decisivo come una volta. E per un Dio che si accorge di essere mortale non ci sono alternative. O si rassegna a diventare mortale affrontando il crepuscolo, o lascia da Dio.

Indubbiamente nel mestiere è stato uno dei grandissimi. E come tutti grandi divi, una propria specialità in aggiunta alla prodotta sportiva: sul grande palcoscenico d'erba aveva deciso di interpretare il ruolo del cattivo, del ragazzino indisziplinato. Che fa i capricci, si strappa la maglietta, litiga con l'arbitro, gli avversari e il pubblico. Questo gli era costato una prima volta la squalifica in Francia e l'esilio in Inghilterra. Lì «Eric the terrible» e «Crazy Cantona» sembrava essersi giocato per la seconda volta e per sempre la sua carriera quando, espulso dal campo, si era scagliato gambe avanti contro uno spettatore che lo aveva

insultato dalla tribuna. Lo scandalo era stato enorme, l'avevano squalificato per 8 mesi, lo avevano portato in tribunale e condannato a 120 ore di «lavoro sociale», l'incidente aveva fatto per settimane la prima dei tabloid, se n'era parlato anche in Parlamento. Poi l'avevano perdonato ed era tornato ad entusiasmare al grido di «Oh, ah, Cantona!» negli stadi. «Metà Rimbaud, metà Rambo», mezzo artista mezzo energumeno, l'aveva definito il *Guardian*. E c'è chi gli attribuisce, tra gli altri, il miracolo di aver cancellato secoli di inimicizia franco-britannica: l'uomo che è riuscito a far cantare la Marsigliese agli inglesi, hanno detto. L'anno scorso, con l'altro grande artista e giullare del pallone, anche lui compiaciuto monellaccio, Diego Maradona, aveva fondato il sindacato internazionale dei calciatori.

Siegfried Ginzberg

Basket, scudetto alla Benetton Teamsystem ko nella «bella»

La Benetton ha vinto lo scudetto del basket. La squadra veneta ieri a Treviso si è imposta nel quinto e decisivo match delle finali dei play off, superando la Teamsystem Bologna col punteggio di 84-82. Le due squadre si erano affrontate anche il giorno prima, sabato nella gara-4, e in quell'occasione solo ai supplementari i veneti erano riusciti a battere gli emiliani, conquistando il diritto a disputare la «bella». Ieri il verdetto finale. Alla Teamsystem non è bastato un superMyers, per aggiudicarsi il titolo: l'azzurro ha realizzato la bellezza di 41 punti, ma la Benetton si è dimostrata più squadra e alla fine l'ha spuntata. Archiviato il campionato, oggi la Federbasket darà l'annuncio ufficiale circa il nome del tecnico che dopo gli Europei di quest'estate (in programma a Badalona) prenderà in mano la nazionale: si tratta di Bogdan Tanjevic, montenegrino, che in Italia ha già allenato Caserta, Trieste e Milano (dove l'anno scorso con la Stefanel ha vinto lo scudetto). Tanjevic prenderà il posto di Ettore Messina.

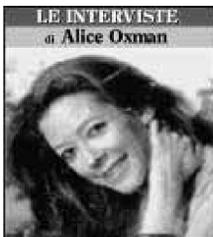
19UNI01A1905 ZALLCALL 11 23+49:06 05/18/97 M

+

Sport

+

+



Lucia

Annunziata

«Fare il direttore cambia la vita. Se sbagli, paghi»

Donna e direttore. Com'è la tua vita? Com'era? Com'è cambiata?

«È cambiata moltissimo anche se io non avevo capito che sarebbe cambiata. Ci ho messo molti mesi a capire. Cambia nel senso che quando ho preso questo lavoro ho pensato di andare lì a dire "beh, insomma, io sono la stessa collega di prima. Non sono diversa. Sono una come voi salvo che, per un periodo, invece di fare l'inviato, faccio il direttore". Mi sembrava una funzione come un'altra. In realtà il direttore non sei più tu. Sei un ruolo. È un ruolo in cui tu entri e lo devi accettare. Ti cadono sulle spalle tutta una serie di responsabilità che prima, come giornalista, non avevi. Puoi anche essere una giornalista famosissima, ma fare il direttore è un'altra cosa. Devi sapere, per esempio, che le tue parole contano più di prima. Devi assumere le tue responsabilità. Devi cominciare a pensare cinque volte, dieci volte a tutto quello che fai. Perché non sei più tu. Ripeto, è un ruolo. Per esempio, non conta essere donna, nel senso che è talmente forte il carico di responsabilità che non puoi sfuggire amichevolmente dicendo: «ma siamo tutti colleghi e poi in fondo fra due anni sarà finito». No, non puoi. Mentre sei direttore le tue decisioni vanno prese. E se non le prendi, giustamente la gente è risentita. E poi paghi per quelle decisioni che non prendi o per quelle sbagliate. Ho l'inviato del Corriere. Ho fatto il conduttore televisivo. Ma questo è il posto in cui si paga di più. Secondo me, avere pagato nella vita è fondamentale. È una regola che mi sono portata dall'America. Le due categorie che più vengono esposte alla responsabilità sono gli imprenditori e i direttori dei giornali. E questo è un bene. Col tempo diventa una cosa personale. Cominci ad avere delle paure, diventi più cauta, vedi che non è un gioco. Ho fatto la mia parte di errori. Credo di avere fatto anche cose buone. E cerco di pagarle tutte. Questo è un mondo in cui nessuno si assume responsabilità di niente. Spesso neanche i politici. Anzi, i politici meno di tutti. Io invece sto in un luogo, in una posizione in cui fai e paghi. È questo mi va bene.»

Il teatrino della politica. tutti usano con ironia questa espressione. Tutti lo fanno, in tv e sui giornali. È proprio inevitabile?

«Sono sempre stata controcorrente su questa storia. E continuerò a esserlo. L'Italia è un paese molto conformista. È un paese in cui ci sono mode culturali molto forti. Si lancia una parola, si lancia una idea. C'è un periodo in cui tutti leggono lo stesso libro, poi vanno a vedere lo stesso film. E piace la stessa persona. È un paese piccolo. In America non è così. Ci sono contemporaneamente trenta libri da discutere, ci sono quaranta film, c'è un mare di opinioni. Poi c'è la diversità razziale e culturale. In Italia una delle idee su cui si è molto concordato recentemente è che la politica è diventata un teatrino. E quindi ammazza i politici, ammazza i talk show. Non è un'idea nuova. Anche quando ho cominciato "Linea tre", tre anni fa, si parlava già del teatrino della politica. Secondo me questa categoria di interpretazione è una interpretazione modaiola. Nel senso che puoi leggere così quello che suc-

cede nella politica, come un teatrino. Ma puoi leggere la stessa cosa in una maniera diversa. Una delle accuse che mi vengono fatte, professionalmente, è che ho un'eccessiva passione per la politica di palazzo. Io invece credo che quello che sembra un teatrino è una cosa più sostanziale. La politica italiana è ormai in una fase di transizione da cinque anni. E non trova una sua linea di assestamento né di idee, né di alleanze, né un rapporto nuovo con la società. In questo tipo di vuoto, in questo galleggiamento sull'acqua, la politica sta cercando disperatamente una sua forma. È un fenomeno positivo. Lo puoi chiamare teatrino? Sì. Ma lo puoi chiamare anche in altro modo. È il modo in cui la politica cerca le sue alleanze, il suo rapporto con la società. Non è bello. È un fenomeno di crisi. Però qual è il teatrino per eccellenza? Quello sulle alleanze: Bossi ha detto voto, non voto, il Polo risponde, risponde An, risponde il Pds, allora c'è Bertinotti sì, Bertinotti no. Puoi leggerlo come un teatrino. Ma dietro c'è una sostanza forte. Che tipo di relazioni vere ci sono fra gruppi che appartengono alla stessa casa, la sinistra, per esempio? Che rapporto c'è fra questi e i nuovi fenomeni di secessione sociale rappresentati dalla Lega? Ecco, il teatrino sembra brutto ma è sostanziale in questo periodo. Ti dico che io ho pena per la politica italiana, non ho disprezzo. Io ho pena perché capisco la fatica interna.»

È vero che c'è un declino della televisione? Se sì, perché? E dove va il pubblico?

«C'è un declino. È ancora marginale ma fa impatto. Chi lascia la televisione è la fascia più alta degli spettatori. La televisione è un fenomeno delle fasce basse della società. Anche le fasce alte vedono la televisione ma la vedono scegliendo. E quindi appena non hanno niente da vedere se ne vanno. Perché hanno alternative: il libro, il cinema, la passeggiata. In Italia la gente vede tanta televisione perché non ha dove andare. Hanno case

“ Nel mestiere i miei maestri sono stati la Rossanda e Scalfari ”

piccolissime. O vedi la televisione o non c'è la tua stanza, alla Virginia Woolf, dove ti chiudi dentro e mediti. Sei obbligato a stare in tinello fino a che non vai a dormire sul divanetto. Comunque un distacco c'è e fa impatto. Guarda, Alice, tu vieni dall'America, e io ho vissuto lì tanti anni, ma è ridicolo che noi viviamo in un paese occidentale che sta al quinto-sesto posto tra le potenze industriali, e non ha il cavo, non ha satellite, e non ha il digitale. Discutono ancora sulla riforma Rai. Discutono

Mediaset, il bilanciamento, il satellite, la par condicio, la commissione di vigilanza. E come discutere la cintura di castità del medioevo nel XX secolo. Se devi dare o no dare la chiave della cintura di castità. Il paragone è perfetto, nel senso che l'Italia è tenuta sotto chiave. C'è un blocco legale, imposto dal governo per cui non arriva il cavo, non c'è ancora il satellite (ce n'è poco), e non parliamo del digitale. Noi siamo quattro passi indietro. L'Italia, per ragioni strettamente politiche, dal punto di vista della comunicazione televisiva, è stata chiusa dentro una cintura di castità. Il giorno in cui la tolgono entrerà in Italia il cavo e il capitale straniero. Tutto il problema della televisione così come lo conosciamo, scomparirà: le tre reti, i tre Tg, la commissione di vigilanza, Berlusconi, noi. Dopo di che finalmente avremo una televisione di scelta. Potrai vedere quello che diavolo vuoi. Potrai fare quello che si fa nelle società avanzate con la televisione. La televisione è scelta. Non ci sarà più il conduttore, il talk show, il secondo talk show, il primo giornale, il terzo giornale, la finta concorrenza.»

Si parla molto delle generazioni fra i 40 e i 50 anni che oggi ha un ruolo nella politica, nei giornali. Che cosa ha di speciale questa generazione?

«Primo: sta invecchiando. È una generazione più vicina ai cinquantenni. Dico questo per dire che la vecchiaia della generazione è rilevante anche nel senso del tipo del prodotto che stiamo tutti facendo. Sono prodotti sempre più istituzionali. Parlo dei direttori dei giornali, ma c'è la stessa generazione anche in politica. I giornali stanno tutti diventando sempre più istituzionali. Secondo: siamo stati tutti insieme negli anni Settanta. E quindi abbiamo sviluppato una forma di lobbismo naturale. Questa potrebbe essere la parte negativa. Io preferisco dire che è la parte positiva. Questa è una generazione, che, avendo vissuto insieme una adolescenza molto forte, ha sviluppato un rapporto affettivo molto intenso. Parlo dei colleghi con cui sono cresciuta, che sono gli altri direttori dei giornali, Rossella, Sorgi, Mieli, ci conosciamo tutti. Mieli, per me, è un insostituibile amico. Amico, intendo dire, anche nel litigio. È la storia, un po', di questa generazione. Nessun amico è così forte nella tua vita come quelli lì, come le amicizie di quegli anni.»

Maestri, modelli, precedenti da evitare, chi sono per te?

«I maestri sono quelli che ti fanno davvero crescere. Nel mio mestiere ho avuto due maestri che sono stati i miei direttori. Sono Rossanda e Scalfari. Rossanda mi ha insegnato a vivere come una donna. Cioè, lei per me è stata l'esempio che si può essere donna e avere un altissimo profilo intellettuale. Si può avere grande prestigio. Perché, purtroppo, quando io ero giovane, e ancora adesso in Italia, alle donne viene riconosciuto tutto eccetto una cosa, il prestigio intellettuale. Dicono che sei brava, ti fanno anche fare carriera. Ormai gli stipendi per le donne sono buoni. Però c'è ancora un piccolo passo da fare nella cultura italiana. È l'ultima sede del maschilismo. Il prodotto intellettuale alto è solo degli uomini. Devi, come donna, avere ottant'anni, e aver avuto il Premio Nobel per essere alla pari. Invece



“ Nei giornali ci sono i miei amici. Siamo della stessa generazione ”

Rossanda è stata una delle prime donne che ho conosciuto che aveva un grande prestigio intellettuale. Quando l'ho conosciuta io, Rossanda aveva 40 anni. Io ne avevo 17. Quindi lei era ancora molto giovane... Ed era una persona che aveva una dote straordinaria. Mi ha fatto vedere che le donne potevano tenere alta la testa. Potevano osare. Osare anche nel campo dell'intelletto.»

E Scalfari?
«Scalfari è stato per me un vero direttore. Voleva che tu facessi le cose

che diceva lui. E non cedeva. Con lui ho capito che nel giornalismo esiste una cosa fondamentale, che è l'autorità e l'autorevolezza. Scalfari è un uomo molto autoritario. Anche le persone più lontane da lui sentivano la sua autorità. Mi ricordo. Mi mandò, all'epoca, in Centroamerica. Ero piccolina. Mi meravigliavo persino che si ricordasse dov'ero. E mi mandò un telegramma, perché all'epoca non c'erano i fax. Era lunghissimo. Diceva: cara Lucia, no, cara Annunziata, mi chiamava per cognome, sto leggendo i tuoi articoli e sono esattamente quello che pensavo. Ti segnalo, però, che abbiamo avuto lamentele su questo, questo, questo nei tuoi articoli. Io ti ho difeso. Ma ricordati (lo diceva perché io venivo dal Manifesto che questo è un giornale che ha un'idea liberal dell'informazione. Significa che non vogliamo militanti politici. Né da una parte né dall'altra. Io ti faccio questa osservazione perché so che il tuo lavoro è comunque legato al buon giornalismo. Sono rimasta... Capiaci, venivo dalla zona selvaggia del Manifesto... Ecco, Scalfari è un uomo che mi ha fatto capire, a parte le tante cose che mi ha insegnato, che per dirigere un giornale è necessario che ci sia un'autorità. È necessario che ci sia un vertice. È necessario

“ Cavo e satellite la vera rivoluzione della tv in Italia ”

che ci sia un'idea unificante del prodotto. Un grande direttore è uno che capisce le potenzialità delle persone, più che le loro capacità sul momento. E quindi ti insegna a crescere come persona.»

Precedenti da evitare?
«Ho sempre detestato il giornalismo al femminile che non è quello delle riviste delle donne, perché lì si fa un buon giornalismo. Sto parlando di un genere di giornalismo di chiacchiere. Equivalente alla maglia all'uncinetto. È femminile ma può anche

Lucia Annunziata è nata a Sarno (Sa) l'8 agosto 1950. Corrispondente del Manifesto e della Repubblica dagli Stati Uniti nel '93 è passata al Corriere della Sera. Nel '95 ha cominciato a collaborare con la Rai

essere praticato dai maschi. Anzi. La cosa interessante in Italia è che le donne stanno diventando la struttura portante di moltissime situazioni giornalistiche. Se io mando una donna a fare un servizio, so che farà cinque volte più controlli di un uomo. C'è un rapporto con la realtà molto profondo fra una donna e il suo mestiere. Le donne si applicano sempre di più alla notizia vera (hard news). Mentre gli uomini, in questo mestiere, tendono sempre più a pontificare, a fare le belle penne, fare i racconti. I giornalisti maschi sono dei tardo-Hemingwayani. Questo giornalismo non mi interessa più.»

Un tempo dirigere un giornale voleva dire essere a contatto col potere e dividerlo. Adesso, nella tua esperienza, cos'è, chi è il potere e comesi fa sentire?

«Dunque, il potere su una struttura come la Rai è una cosa politica. Però il potere rimane quello tradizionale. La politica, ma anche i grandi centri economici, si sentono e come. Come si sentono? Si sentono con le telefonate. Ma anche se non telefonassero, sarebbero lo stesso. Il potere non ha bisogno di telefonare, lo capisci? Perché ogni giorno c'è la versione ufficiale sulla vicenda Marzotto piuttosto sulla vicenda Europa-finanziaria. Il potere è lì. Arrivano poi quelle telefonate: ma insomma su questo non avete visto, su questo siete squilibrati, su questo non avete l'informazione giusta. Ci sono tanti modi. Per carità, tutto molto garbato. Il problema vero, quando dirigi un giornale, è proporre alternative alla versione ufficiale. Devi sapere che sono necessarie altre fonti. Dunque è molto difficile. Naturalmente questo accade dappertutto perché questo è il mestiere del giornalista. Il "New York Times" che va contro il potere deve avere diciotto pezzi d'appoggio. In Italia le cose sono più complicate dal sistema proprietario della stampa. Questa è una mia vecchia battaglia. Non lo farò mai capire a sufficienza. I grandi giornali, in Italia, sono di gruppi industriali misti. Non c'è un editore puro. Questo è il vero problema. Perché, indipendentemente dalla bontà del tuo padrone (non ci sono più padroni che telefonano, fai questo, fai quello) tu sei in un sistema che ha un interesse. Non puoi andare fino in fondo nel contrastare gli interessi che mantengono in piedi la tua baracca. È un peso essere parte di un sistema economico. Così come è un peso essere parte di un sistema politico. L'anormalità della televisione italiana, per cui tre reti sono in mano a Berlusconi e tre reti sono in mano al governo, che sia di destra o di sinistra, è gravissima. I miei editori sono la politica. È anormale. L'editore di Mediaset è un politico. È anormale. Il padrone di "Stampa" e "Corriere" è Gemina. È anormale. Tu puoi essere la persona più indipendente ma al fondo rimane l'equivoco. È l'humus culturale negativo di giornali e televisioni che non hanno un editore puro.»

Che cosa volevi fare e non ha fatto? Che cosa hai fatto, e non volevi, nel tuo lavoro?

«Ho fatto quello che desideravo, nel lavoro. Non ho grandi pentimenti. Ho pentimenti specifici. Questa vicenda della direzione del Tg3 è una vicenda tutta nuova per me che mi appassiona moltissimo. E mi tormenta. Io ho detto una volta di non sentirmi adeguata. Questa parola mi è stata giocata contro, come una debolezza. Ma io dico ancora che il mio tormentone quotidiano è proprio questo. Andare lì e dire: ce la farò oggi? Vorrei sentirmi ogni giorno più adeguata. Si dice che un direttore non deve mai confessare debolezze. Io in questo sono molto femminile. Ho sempre pensato che non ho paura di ammettere debolezze. Penso che essere forte sia una questione di durata. È una questione di bilancio finale. Confesso la mia debolezza come un segno di forza.»

Alice Oxman



L'arrivo dei soldati di Kabila e la fuga dei pretoriani di Mobutu nel racconto di un missionario italiano

Saccheggi e vendette a Kinshasa «Ho visto anche i ribelli uccidere»

Gli sconfitti hanno depredata le abitazioni e picchiato due suore italiane che ora si trovano al sicuro all'ambasciata. La popolazione solidarizza con i «liberatori» e brucia i cadaveri usando vecchi pneumatici. I morti sono alcune centinaia.

Delegazione sudafricana fa l'esame di democrazia

Finita la guerra ora Kabila deve cimentarsi con la ricostruzione del paese. L'autoproclamato presidente della neo-Repubblica Democratica del Congo ha detto ieri che governare sarà più difficile che fare la guerra. «Ora rimane la cosa più difficile da fare, governare questo paese distrutto», ha affermato Kabila. Entro domani sarà formato il nuovo governo. Gli obiettivi del dopoguerra dell'Alleanza dei ribelli sono stati esposti nei giorni scorsi dal suo «ministro degli Esteri» Bizima Karaha, il quale ha detto che il nuovo governo instaurerà un'economia di mercato, stabilizzerà il paese e la regione e unirà la nazione garantendo la prosperità e il rispetto della democrazia e dei diritti umani.

Kabila, intanto dovrà sostenere il primo «esame» con il Sudafrica di Nelson Mandela. Dal suo responso dipenderanno molti e importanti riconoscimenti internazionali. Non è un caso che il presidente americano Bill Clinton ha invitato tutte le cancellerie ad appoggiare gli sforzi diplomatici del governo di Pretoria. Ieri pomeriggio è volata a Lumumbashi, dove si trova l'autoproclamato presidente, una delegazione sudafricana al più alto livello. Ne fanno parte il vicepresidente e dell'ufficio designato di Mandela Thabo Mbeki (molto ben visto a Washington), il ministro della difesa Joe Modise, ed il viceministro degli Esteri Aziz Pahad. Proprio Mbeki e Pahad sono stati tra i protagonisti della lunga mediazione sudafricana tesa ad evitare l'avvitamento militare della tragedia zairese. Mediazione riuscita solo in parte: nessun accordo è stato, infatti, sottoscritto da Kabila (che pur ricevette, lo scorso febbraio, proprio da Mandela il primo riconoscimento internazionale, in un incontro a Città del Capo); ma almeno l'arrivo delle sue truppe a Kinshasa non si è accompagnato ad un bagno di sangue. Il problema è ora quello della transizione e dell'avvio alla democrazia. Se non fornirà garanzie in tal senso, Kabila non otterrà il riconoscimento internazionale. Stavolta Kabila non potrà più giocare col Sudafrica, dando appuntamenti senza poi presentarsi. Di fronte non ha più il cadavere politico Mobutu, ma le grandi potenze internazionali. E dunque il Sudafrica, agendo di fatto per conto di molti altri Paesi, e con la benedizione di Clinton, chiederà impegni precisi sulla via della democrazia, non frasi di circostanza. Ciò significa: quale governo di transizione e in che tempi. Certo, Kabila ha ieri detto che lo varerà in 72 ore, ma nulla si sa della sua composizione né di come sarà la nuova costituzione.

ROMA. Festa e odore di cadaveri a Kinshasa. I ribelli o meglio l'esercito regolare della Repubblica Democratica del Congo, estendono il controllo sulla città, mentre Kabila si appresta a raggiungere da trionfatore la capitale. Gli ultimi fuochi del regime di Mobutu si spengono tra i saccheggi e le sparatorie. I soldati-ladroni del dittatore escono di scena sconfitti e umiliati senza rinunciare all'ultima rapina. Ecco come ci ha descritto l'arrivo dei vincitori e la fuga dei vinti un missionario italiano che ci ha chiesto di non citare il suo nome.

Avete subito saccheggi?
«No, fortunatamente ci è andata bene, tutto è filato liscio. L'altra notte è cominciata la battaglia, abbiamo sentito il rumore degli spari che provenivano dall'aeroporto che dista una ventina di chilometri dalla nostra residenza. Poi da lì sono arrivati gli uomini di Kabila, verso le otto-otto e trenta di ieri mattina abbiamo visto gli ultimi blindati dei governativi che si ritiravano. Poi verso le tredici sono arrivati i ribelli, sono passati a poca distanza da qui. Noi seguivamo tutto con le radioline. I ribelli erano stanchissimi, debbono aver marciato molto. Sono tutti giovanissimi, hanno tante armi e tutte moderne, parlano dialetti africani, ma alcuni anche francesi. Probabilmente Kabila ha raccolto lungo la strada anche i giovani della città».

Sono rimasto impressionato perché sono tutti ragazzini. La folla li ha accolti festante, molti si sono avvicinati per portare cibo e acqua ai soldatini che si riposavano esausti ai margini della strada che passa qui vicino».

Visono stati combattimenti?
«Alcuni soldati della guardia presidenziale si sono abbandonati ai saccheggi, sono entrati nelle case dei familiari di Mobutu nel centro di Kinshasa per rubare e depredata. Molti si sono impossessati delle auto e sono scappati con i soldi e la refurtiva».

Siparla di trecento morti.
«Forse sono molti di più. Nelle nostre sono scatenati i banditi, quasi tutti ex soldati di Mobutu; i ribelli hanno avuto l'ordine di eliminarli se li prendevano a rubare. E molti sono stati uccisi dai nuovi arrivati. Qui vicino un'auto con sei o sette soldati a bordo non si è fermata all'alt dei ribelli che si sono messi a



Un soldato ribelle dell'Afdl mentre uccide un ufficiale della guardia presidenziale di Mobutu

Corinne Dufka/Reuters

sparare e hanno poi finito il gruppetto a colpi di mitra. Erano tutti soldati in fuga dopo i saccheggi. Stamatina c'erano molti cadaveri per le strade, la gente li ha bruciati accatastando vecchi pneumatici. Il popolo non ha più pietà, sanno che se non sono soldati sono banditi oppure tutte e due le cose. E non hanno pietà».

Ora è tornata un po' di calma?
«Sì, oggi la situazione è più tranquilla. La radio e la televisione hanno ripreso a funzionare. E sono ricomparsi vecchi presentatori che non si vedevano da anni e che, con l'aria visibilmente soddisfatta hanno parlato dalla Repubblica del Congo. Hanno fatto ascoltare l'inno nazionale, quello di un tempo, del Congo. Parlavano ancora in francese. Anche i soldati parlano francese, anche se tra loro vi sono alcuni ugandesi che si esprimono in inglese. Qui appare chiaro comunque che la Francia è fuori gioco e che non saluta certo l'arrivo di Kabila e dei suoi a Kinshasa».

Torniamo a quel che è successo la notte scorsa. Secondo lei si può affermare che vi sono state centinaia di vittime?
«Lo può scrivere. È successo. I soldati governativi, o meglio dell'ex governo, hanno cominciato i saccheggi e i ribelli hanno esteso il pattugliamento notturno a quasi tutta la città, anche se in alcune zone non sono ancora arrivati. E se trovavano dei banditi li ammazzavano».

Nessun italiano ha subito danni, è religioso sono tutti salvi?
«Sono state picchiate due suore». Come è successo?

«Nel quartiere di Bizna le suore Adoratrici operano in una clinica, una maternità. L'altra notte sono entrati i soldati della Guardia presidenziale e hanno preso dollari spianando i fucili. Le suore hanno detto che non ne avevano e due di loro sono state maltrattate. I soldati hanno cacciato dalla clinica tutte le madri anche quelle con i bambini nati prematuramente. Urlavano e volevano soldi».

Le suore sono rimaste ferite?
«Le ho subito picchiate, ma non hanno subito gravi violenze. Stanno in un ospedale nella resi-

denza dell'ambasciata italiana. Per sfuggire ai soldati hanno consegnato loro la chiave dell'auto di un medico e i militari si sono allontanati».

Pensa che i saccheggi proseguiranno?
«Forse la situazione cambierà, i saccheggi potrebbero finire e la gente non avrà più paura dei soldati. Di notte ci saranno ancora violenze, i ribelli non controllano ancora tutta la capitale e i banditi potrebbero approfittarne per compiere altre ruberie protetti dal buio».

Molti militari della guardia presidenziale si sono arresi ai soldati di Kabila, si avvicinano ai posti di blocco portando una fascia bianca sulla testa. Sanno che se non consegnano le armi e si arrendono saranno uccisi se catturati. Altri sono scappati con le auto che sono riuscite a rubare e si sono nascosti al sud fuori Kinshasa. In breve i ribelli controlleranno tutta la città e le ruberie dovrebbero cessare».

Fin qui la testimonianza che abbiamo raccolto. Ieri la Croce Rossa zairese (o me-

glio congolese) ha diffuso un primo bilancio delle vittime degli scontri. I morti nei combattimenti sarebbero 177, mentre cinquantadue civili sarebbero rimasti feriti da proiettili vaganti. I combattimenti più furiosi sono avvenuti nei pressi dell'aeroporto internazionale di Ndjili, a circa venticinque chilometri dal centro della capitale. La Croce Rossa precisa che il bilancio è ancora parziale e che le organizzazioni umanitarie non sono ancora penetrate nel quartiere occidentale della città, e nel campo Tshatshi dove era accampata la Divisione Speciale di Mobutu e dove sono avvenuti i saccheggi più violenti. Anche ieri queste zone di Kinshasa erano in mano a bande di soldati governativi alla ricerca di auto da rubare per la fuga.

Nel quartiere La Cité nei pressi dell'abitazione dei Etienne Tshisekedi, vecchio avversario di Mobutu, la gente si è messa a ballare accanto ai cadaveri di sette soldati sorpresi a rubare e fucilati delle ronde dei ribelli.

Intanto, la villa di Mobutu è stata semi distrutta dai militari in fuga. Un cappello bianco da maresciallo indossato in parecchie cerimonie ufficiali è tutto quello che resta del dittatore zairese nella sua dimora all'interno del campo militare Tshatshi. La villa a due piani, non di enormi dimensioni, sorge nel parco di fronte al fiume che divide Kinshasa da Brazzaville e nel giardino ci sono grandi gabbie che ospitavano lo zoo personale di Mobutu, tra cui numerosi leopardi, il suo simbolo. Nell'ingresso sono sparpagliati, fra i frammenti di cristallo di un enorme lampadario, decine e decine di pannolini, inzuppati nell'acqua che cola dalle tubature spaccate al piano superiore. Una quantità enorme, forse Mobutu, che aveva un cancro alla prostata, ne faceva uso. Nel salone, un'enorme poltrona bianca di legno intarsiata a rose. A testimoniare la megalomania di Mobutu, una trentina di auto di lusso parcheggiate nel garage accanto alla villa.

Toni Fontana

Francia, Belgio e Liechtenstein non vogliono l'ex dittatore Mistero sulla fuga di Mobutu Solo il Marocco offre ospitalità

Il maresciallo si trova probabilmente ancora a Gbadolite nel suo bunker dorato. Centodieci familiari bloccati a Brazzaville: i piloti del jet incrociano le braccia.

Mistero fitto sulla fuga di Mobutu. Tutti lo davano per arrivato in Marocco e già all'alba decine di giornalisti, fotografi e cameramen attendevano Mobutu Sese Seko a Skhirat, davanti all'entrata dell'Hotel Amphitrite, ai bordi dell'Oceano Atlantico, una trentina di chilometri a sud di Rabat. I segni di un suo prossimo arrivo c'erano tutti. Cancelli sbarrati, gendarmi e soldati dappertutto, divieto di avvicinarsi all'hotel.

Ma man mano che il sole si alzava nel cielo, diminuiva tra la piccola folla la certezza di vedere arrivare l'ex dittatore. Le finestre dell'hotel rimanevano chiuse e le tapparelle abbassate, dall'interno non arrivava nessun segno di vita. Abitanti di case vicine rispondevano di non aver udito durante la notte alcun rumore di auto o il vociare di gente in arrivo».

Eppure, fonti diplomatiche occidentali avevano annunciato l'arrivo di Mobutu e della sua famiglia con tre aerei provenienti dal Gabon all'aeroporto militare di Rabat-Salé.

Solo nella tarda mattinata di ieri gli interrogativi sono stati sciolti. Responsabili del ministero degli Esteri dell'interno facevano sapere che Mobutu in Marocco non aveva assolutamente messo piede.

Tutto era pronto per accoglierlo a Skhirat da almeno cinque giorni, ma di lui nessuna notizia. I dubbi sulla presenza in Marocco di Mobutu non erano però del tutto fugati poiché è proverbiale la riservatezza delle autorità del paese, mentre le decine di luo-

ghi in cui l'ex presidente e la sua famiglia potevano essere stati dirottati erano impossibili da controllare.

Intanto, piovono smentite sui supposti itinerari alternativi di Mobutu. Le autorità del Liechtenstein (è stato infatti annunciato un suo imminente arrivo anche in questo paese) dichiaravano di non aver ricevuto alcuna richiesta di visto da parte dell'ex dittatore o di membri della sua famiglia e che «non vi erano ragioni» per accoglierlo.

La Francia faceva sapere di non conoscere le intenzioni di Mobutu. Il nuovo potere di Kinshasa avvertiva Parigi di considerare «un atto non amichevole» un'eventuale concessione di asilo all'ex maresciallo e dichiarava che Mobutu non avrebbe potuto vivere in pace perché sarebbe stato scovato ovunque. È probabile che Mobutu si trovi ancora nella sua villa di Gbadolite, 1.500 chilometri a nord di Kinshasa, dove si è rifugiato poco prima della caduta della capitale in mano ai ribelli. E qui che il suo amico ha assicurato di averlo raggiunto da Parigi via telefono satellitare.

Inoltre, secondo notizie provenienti dal Congo, un Boeing 727 inviato dall'ex dittatore da Gbadolite a Brazzaville per fare il pieno è rimasto a secco sulla pista dell'aeroporto. A Brazzaville sono stati costretti a tornare anche 110 familiari di Mobutu indesiderati in Gabon. Mobutu è diventato per tutti un ospite imbarazzante. La sua caduta ha portato a galla

tutti i misfatti dell'ex dittatore e nessuno, senza un tornaconto preciso o un debito da saldare, intende dargli asilo.

Solo il vecchio amico Marocco si è detto disposto a riceverlo temporaneamente, mentre la Francia, in piena campagna elettorale, non può per ora affrontare apertamente la questione. Mobutu, a Gbadolite, sua città natale, è difeso da 2.000 uomini della guardia presidenziale ma lotta contro il tempo. I ribelli di Laurent Desiré Kabila potrebbero arrivare da un giorno all'altro mentre la grinta dei suoi difensori è ancora tutta da dimostrare.

A Kinshasa intanto i soldati sconfitti e in fuga hanno assaltato e depredata la villa del dittatore. Un cappello bianco da maresciallo indossato in parecchie cerimonie ufficiali da Mobutu Sese Seko è tutto quello che resta del «Leopardo» in fuga nella sua villa all'interno del campo militare Tshatshi, devastata dai militari delle forze armate zairesi e saccheggiata di tutto ciò che era trasportabile. La villa a due piani, non di enormi dimensioni, sorge nel parco di fronte al fiume che divide Kinshasa da Brazzaville e nel giardino ci sono grandi gabbie che ospitavano lo zoo personale di Mobutu, tra cui numerosi leopardi, il suo simbolo. A Brazzaville è atterrato un aereo con alcune decine di familiari di Mobutu, in fuga da Kinshasa. Volevano proseguire il viaggio, ma i piloti hanno disertato ed il jet è ancora fermo sull'asfalto.

Tutti i giorni dalle 11 alle 13
Marco Predolin
presenta
W l'Italia

RTL 102.5 24 ORE DI MUSICA E INFORMAZIONE

* lo Sport e gli Sportisti più grandi della forma sono più innovativa. il microspazio, grazie a tecnologia e tecnologia. Un'auto di fronte di...
* la sola frequenza nazionale 24 ore al giorno. In onda tutti i giorni dalle 11 alle 13. In onda tutti i giorni dalle 11 alle 13.

Bari, le due sorelle di 72 e 75 anni sono decedute da oltre 60 giorni. Trovate in casa

Anziane morte nel degrado Per mesi nessuno le ha cercate

Le donne erano ricche ma da anni vivevano in estrema solitudine a Cassano Delle Murge, in un palazzetto nel centro del paese. Né i parenti né i vicini si sono accorti di nulla.

Per la morte di Marta interrogatori a raffica

Nessuna certezza sull'uccisione di Marta Russo, la studentessa universitaria uccisa con un colpo di pistola in un vialetto dell'Ateneo La Sapienza di Roma. Dopo nove giorni di indagini, ancora nessun indagato. Non si sa neppure se a sparare sia stata un'arma di calibro 22 o 6,35. L'inchiesta si svolge nel massimo riserbo. Ieri è circolata la notizia di una svolta nelle indagini, dovuta alle rivelazioni di un supertestimone: avrebbe detto di aver visto o sentito una discussione animata tra due dipendenti della ditta di pulizie di cui si è tanto parlato per giorni. L'ipotesi è che dopo la lite, uno dei due abbia tirato fuori la pistola (giocattolo o vera) e abbia sparato, colpendo Marta per errore. Ma i magistrati smentiscono categoricamente. Otto studenti sono stati ascoltati ieri mattina, dagli investigatori. Alcuni di loro che, quella mattina, erano nell'università, hanno detto, secondo quanto si è appreso, di aver sentito, verso le 11,45, un rumore che qualcuno ha definito «strano», «cupo». E mentre venivano raccolte queste testimonianze, sempre nel corso della mattinata, gli agenti della polizia scientifica sono tornati nell'università per fare nuovi accertamenti con la tecnica dello stub, un esame che consente di verificare la presenza di polvere da sparo. I tecnici della scientifica hanno controllato per l'ennesima volta tutta l'ala di un edificio all'interno del quale potrebbe esserci il locale da cui sarebbe stato sparato il colpo di pistola che ha ucciso la studentessa. Per scoprire il responsabile del delitto è al lavoro, 24 ore su 24, un pool di 50 investigatori composto da personale della Digos e della Mobile.

ROMA. Sole e abbandonate, nella vita e nella morte. Erano morte da due mesi, Angela Gemmato di 75 anni e Giulia di 72, quando i carabinieri le hanno trovate, dopo aver sfondato la porta di quello che era stato un palazzotto nobiliare e che ora è una stambergia in rovina, a via Vittorio Veneto, in pieno centro di Cassano delle Murge, in provincia di Bari.

Nessuno si è accorto della loro assenza o si è preoccupato per loro. Fino a che, martedì scorso, la moglie di un lontano parente delle due sorelle, un cardiologo che abita a Bari, non ha contattato i carabinieri di Cassano: «Aiutatemi ad entrare in casa. Sarà successo qualcosa». Da qualche tempo, al cardiologo, si erano rivolte varie persone che cercavano inutilmente di rintracciare le due sorelle. Agli occhi dei militari, si è presentata una scena terribile: i due corpi giacevano a terra, sul pavimento della camera da letto, ormai in stato di decomposizione avanzata, fra vermi e topi. L'appartamento, al primo piano, di quella palazzina nella quale le due donne vivevano da sole, era una geografia di ragnatele, sporizia dappertutto, infissi cadenti e tegole sconnesse.

Sembra che la prima a morire sia stata Angela. Era la maggiore, e per tutta la vita si era presa cura della so-

rella Giulia, detta Giulietta, paralitica. Un malore, uno svenimento, il suo cuore si è fermato. Giulia ha tentato, come poteva, di buttarsi accanto alla sorella, sul pavimento, per soccorrerla. Ma è rimasta lì senza potersi più muovere, chissà per quanto. Senza cibo né acqua. Fino a che non è morta a sua volta. Il medico legale sostiene che tutto è accaduto tra il 16 e il 30 marzo scorso.

Abbandono e degrado, una vita di indigenza. Eppure Angela e Giulia, che non si erano mai sposate, erano ricche. Il palazzo di fine ottocento nel quale abitavano era di loro proprietà, possedevano molti altri appartamenti a Bari, avevano terreni ad Acquaviva e nei dintorni di Cassano, due masserie a Gioia del Colle.

Benestanti al punto da trascurare di riscuotere la pensione di anzianità. Non uscivano mai di casa. Non erano amate dai vicini. «Ricche e averse» si vociferava in paese. E certo, lo stato scandaloso di quella casa, senza televisione e frigorifero, fa pensare ad una vita fuori dal tempo, al limite della sopravvivenza.

Sciatteria estrema, cui fa da contraltare la meticolosa puntigliosità con la quale Angela puntigliosa con un calendario, appeso alla parete della cucina, date e scadenze, appuntamenti ed eventi quotidiani.

Gli appunti si interpongono a metà marzo.

Un anno e mezzo fa il sindaco di Cassano Delle Murge, Giuseppe Lepore, aveva disposto il ricovero coatto delle due sorelle. Erano stati gli assistenti sociali, che per un periodo si erano occupati di loro, a sollecitarlo. Angela e Giulia erano state trasportate in un Istituto per anziani a Manfredonia, nel foggiano. Ma non ci stavano bene. Avevano fatto di tutto per farsi dimettere e poter rientrare a casa loro, a vivere da sole. Ad un certo punto, firmarono e se ne andarono. E una volta tornate in paese, il sindaco gettò la spugna. L'assistenza domiciliare, sarebbe stata sacrosanta, ma si sa, i problemi economici del Comune, il personale che manca...

Per le due sorelle, mesi di isolamento. Angela, ogni tanto, andava a comprare qualcosa da mangiare, attenta a risparmiare il più possibile, raccontano i negozianti dei dintorni. Poi, per due mesi, dopo la tragedia, nessuno ha fatto caso all'assenza delle «due signorine». Dopo il ritrovamento dei due cadaveri, con estrema velocità, le due salme sono state tumulate, senza rito funebre e manifesti mortuari. E ora? Tutto archiviato.

Luana Benini

A partire dalle 21 astensione dal lavoro dei macchinisti del Comu

Treni, da stasera disagi Due giorni di scioperi

Aderiscono anche i capistazione dell'Ucs. Un piano delle Fs per evitare disagi eccessivi. Garantiti i treni dei pendolari.

Ancora sevizie su animali: piccioni salvati

Ancora sevizie su animali a Palermo denunciate da Ida Muscarella, che nelle scorse settimane aveva fatto scoprire una vera e propria «camera della morte» per cani. Questa volta si tratta di piccioni, sevizati e tenuti segregati nel rione Kalsa, nel centro storico della città. La donna è venuta a conoscenza dei maltrattamenti subito dagli animali da due bambini della scuola elementare dove insegna. Gli alunni le hanno portato in classe due «esemplari» con varie lesioni. I poliziotti hanno così salvato 14 uccelli, che erano stati presi e mutilati probabilmente da ragazzini, alcuni senza ali, altri con le ali spezzate e li hanno consegnati alla guardia forestale.

ROMA. Chi è abituato a viaggiare in treno è bene che si prepari ad affrontare un inizio settimana di disagi, anche se le Ferrovie dello stato annunciano che le due giornate di scioperi indetti da macchinisti del Comu e dai capistazione dell'Ucs, non fermeranno i collegamenti essenziali, quelli internazionali, e che si provvederà a mantenere le corse dei convogli utilizzate dai pendolari nelle fasce orarie di punta.

Dalle 21 di stasera scatta lo sciopero di 48 ore proclamato dai macchinisti del Comu e dai capistazione aderenti all'Ucs a sostegno della vertenza per il rinnovo contrattuale. Comu e Ucs respingono l'accordo preliminare per il rinnovo del contratto raggiunto dalle Fs con i sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil e autonomi Fisafs e Sma.

Su questo sciopero è intervenuta in maniera dura la Commissione di garanzia sul diritto di sciopero nei servizi pubblici (legge 146), chiedendo ai sindacati di ridurre l'astensione a 24 ore.

«Due giorni di sciopero - ha affermato infatti la Commissione di garanzia - sono gravemente lesivi dei diritti degli utenti tutelati dalla legge 146». Ma secondo gli organizzatori delle agitazioni le cose non stanno affatto così. I sindaca-

ti, infatti, sostengono che la legge è stata rispettata.

Ma ecco quale sarà la situazione dei convogli secondo le Ferrovie dello stato.

In occasione dello sciopero - hanno affermato le Fs - sarà assicurato l'arrivo a destinazione dei treni già in corso di viaggio all'inizio della manifestazione. Saranno inoltre garantiti i treni a lunga percorrenza e i servizi regionali nelle fasce orarie 6.00-9.00 e 18.00-21.00 di massima utenza pendolare. I treni «Etr 500» e «Pendolino» (ad eccezione dei collegamenti Milano-Ancona, Lecce-Bari-Roma, Milano-Torino via Modane per Parigi e Lione) e la quasi totalità dei treni internazionali interessanti i transiti di Chiasso-Domodossola.

Sulle tratte Torino-Roma e Lecce-Bari-Roma, sempre secondo le Fs, sono previsti unicamente i treni indicati dalla Commissione di garanzia.

Un allarme particolare per quanto riguarda l'attraversamento dei binari. Le Ferrovie hanno infatti invitato gli automobilisti a prestare la massima attenzione nell'attraversare i binari in corrispondenza dei passaggi a livello poiché, a causa della protesta, gli attraversamenti potrebbero risultare non protetti.

Erano stati sbalzati sulla corsia di sorpasso della Firenze mare e sono stati travolti

Falciati dalle auto dopo l'incidente Nessuno si è fermato, morti due ragazzi

Gli automobilisti che sono passati a tutta velocità sui loro corpi non si sono neanche fermati. Gianni Pesci e il suo amico Leonardo Bianchini, entrambi di Firenze. Erano alla guida di una Ford Fiesta.

FIRENZE. Sbalzati fuori e travolti da due auto che non si sono neppure fermate. Sono morti così, nella notte fra sabato e domenica, due ragazzi di Firenze, Gianni e Leonardo, poco più che maggiorenni. Ventidue e ventitré anni a testa.

Sono morti sull'asfalto dell'autostrada Firenze mare, a due passi da casa, travolti da due macchine che non hanno avuto neppure il tempo di fermarsi per soccorrerli. I conducenti delle auto pirata magari neppure li hanno visti mentre, piede calato sull'acceleratore, percorrevano il lungo rettilineo che collega Pistoia al capoluogo toscano.

Gianni e Leonardo stavano ritornando a casa quando l'auto guidata dal più giovane dei due, Gianni Pesci, ha sbandato. I due ragazzi si sono trovati improvvisamente fuori dall'abitacolo. Sbalzati via dalla violenza dell'impatto. Sono finiti sulla corsia di sorpasso e qui sono stati schiacciati da due auto che sopraggiungevano a forte velocità. I conducenti delle due autovetture non si sono neppure fermati per soccorrerli.

Erano da poco passate le tre del mattino. Gianni Pesci, alla guida, e il suo amico Leonardo Bianchini stavano rientrando a Firenze a bordo della loro Ford Fiesta. Erano a pochissimi chilometri, 7 o 8, dall'uscita di Firenze nord, da casa. In pratica l'incidente è avvenuto a metà strada fra i caselli di Prato ovest e Prato est sulla Firenze mare. Forse la velocità, forse un colpo di sonno. Ancora non si sa.

Sul posto è immediatamente intervenuta la polizia stradale di Montecatini e vari mezzi di soccorso. Ma per Gianni e Leonardo non c'è stato niente da fare. Le cure non sono servite a nulla. L'impatto violento e le auto che li hanno travolti sono stati fatali. Le loro salme sono state composte all'Istituto di anatomia patologica dell'ospedale di Prato. Poi dalla centrale della polizia stradale di Montecatini le telefonate, nel cuore della notte alle due famiglie.

Sulle cause del terribile incidente in cui sono state coinvolte altre due vetture la polizia stradale sta ancora cercando di fare chiarezza. Subito dopo l'incidente sull'autostrada in

direzione di Firenze si sono formate lunghe code di automobili. E per gli improvvisi rallentamenti si sono avuti tutta una serie di tamponamenti in cui sono state coinvolte diverse vetture. Per fortuna senza gravi danni alle persone. Solo un ragazzo di 23 anni, Joselite Verdino, residente a Firenze, ha riportato ferite di una certa entità, anche se le sue condizioni sono state giudicate complessivamente buone dai sanitari.

Il traffico è stato rallentato per parecchie ore. Poi nella prima mattinata è tornata la normalità. Altre tre vittime si sono registrate in Emilia-Romagna. Il consueto tributo di morti sulle strade che ogni week-end regala alla cronaca era iniziato sabato sera sull'Autosole. Un carabiniere e la moglie sono morti in un incidente stradale avvenuto a San Benedetto Val Di Sambro nel bolognese. Enzo Manfredi 39 anni, nato in provincia di Teramo e Donatella Del Fabbro, 32 anni, nata nel bergamasco, entrambi residenti a Palmoli in provincia di Chieti stavano viaggiando a bordo di un furgone Mercedes. Il mezzo ad un certo

punto ha sbandato finendo contro il guardrail. Nell'urto i coniugi sono stati sbalzati fuori dall'abitacolo. L'uomo è stato rinvenuto morto vicino al furgone. La moglie, finita sulla corsia di sorpasso, è stata investita da un pullman che non ha fatto in tempo a frenare.

Nella notte di sabato, poco dopo le 24, ha perso la vita un commerciante di Castelnuovo Rangone. Ivano Barbieri, 59 anni, è morto in un incidente stradale avvenuto sulla statale Abetone-Brennero nei pressi di Fiumalbo sull'Appennino modenese. L'uomo a bordo della sua Fiat Croma si stava dirigendo a Pieve. Improvvisamente, per cause ancora da accertare, la sua auto è sbandata finendo dall'altra parte della carreggiata.

L'impatto è stato violentissimo. Come hanno riferito i carabinieri di Pieve intervenuti sul posto. Barbieri è stato sbalzato fuori dall'abitacolo in conseguenza dell'urto. A nulla sono valsi i soccorsi. Il commerciante è morto sul colpo.

Wladimiro Frulletti

Mostro di Firenze, nel mirino degli investigatori tornano le centinaia di milioni del contadino di Mercatale

Riesplode il giallo sul «tesoro» di Pacciani

Il sospetto è che i versamenti fossero «donazioni» di persone interessate agli omicidi delle coppie. Da domani alla sbarra Vanni e Lotti.

FIRENZE. Pietro Pacciani ha sempre fatto il contadino e ha trascorso molti anni della sua vita dietro le sbarre di una cella. Dal 1951 al 1964 è stato detenuto per aver ucciso il rivale Severino Bonini sorpreso in intimità con la sua fidanzata Miranda Bugli. Successivamente dall'87 al '91 per le violenze sessuali alle figlie e dal gennaio '93 al settembre '96 per i duplici omicidi del maniaco. Eppure è riuscito a mettere insieme un capitale di 250-300 milioni. Un tesoro che non ha giustificazioni. Ma soprattutto insospettitte il periodo in cui i soldi arrivano nelle mani di Pacciani, fra il 1981 e il 1985, gli anni in cui la Beretta calibro 22 del mostro ha ucciso cinque volte. Di più: dall'ottobre del 1985, un mese dopo l'ultimo duplice omicidio agli Scopeti fino al maggio del 1987, poco prima di essere arrestato per la violenza sulle figlie Pacciani avrebbe acquistato buoni postali per 57 milioni in diversi uffici postali di San Casciano, Cerbaia, Montefiridolfi. Ma nello stesso periodo il

suo reddito accertato come operaio agricolo a ore è stato in tutto di un milione e 600 mila lire. Pietro Pacciani non è tra gli imputati del processo scaturito dall'inchiesta bis sui duplici delitti del «mostro» di Firenze che si aprirà domani nell'aula bunker di Santa Verdiana nel rione di Santa Croce, ma i suoi soldi quelli che gli sono stati trovati e sequestrati tornano più volte negli atti che hanno portato i «compagni di merenda» Mario Vanni, Giovanni Faggi e Giancarlo Lotti sul banco degli imputati. E, secondo il dirigente della squadra mobile Michele Giuttari che ha condotto l'inchiesta, quei circa 150 milioni che Pacciani ha depositato in buoni postali tra il giugno del 1981 ed il maggio del 1987, potrebbero aprire nuovi scenari anche sul movente dei duplici omicidi. Secondo gli accertamenti l'agricoltore avrebbe avuto una disponibilità complessiva tra i 250 e i 300 milioni in una quindicina di anni: circa 150 quelli versati alle poste (alcuni libretti vennero seque-

strati a suor Elisabetta, la religiosa che lo ha assistito in carcere), mentre oltre un centinaio di milioni è quanto Pacciani avrebbe speso per l'acquisto e la ristrutturazione di due case a Mercatale nel '71 e nell'84. I versamenti più consistenti tra l'altro sarebbero stati fatti in prossimità di almeno cinque dei duplici omicidi attribuiti al «mostro». È per queste operazioni Pacciani si è recato in diversi uffici postali dei paesi dei dintorni talvolta anche lo stesso giorno. Le disponibilità economiche di Pacciani sono state esaminate al microscopio fino a risalire a quelle che aveva appena scarcerato per l'omicidio di Saverio Bonini nel 1964: 350 mila lire. Il lavoro successivo nei campi retribuito con al massimo cinque milioni l'anno e la pensione non giustificerebbero il possesso dei soldi trovati. Chi regalava milioni Pacciani? Il sospetto: qualcuno potrebbe averlo pagato per gli omicidi del mostro. Seguire i percorsi dei soldi potrebbe portare lontano. A un nuovo personaggio.

Al vero mostro? È questo il nodo, forse l'ultimo, dell'indagine. Ma fra gli intrecci che emergono negli atti predisposti in vista del dibattimento ce ne sono anche alcuni che collegano l'ambiente dei «compagni di merenda» a quello in cui è maturata la cosiddetta «pista sarda» per lungo tempo battuta dagli investigatori. Il mago Salvatore Indovino nella cui casa di via Faltignano si radunavano alcuni dei protagonisti di questa vicenda giudiziaria. Indovino secondo quanto è emerso dalle indagini frequentava lo stesso bar di Prato dove si recava spesso Francesco Vinci uno dei sardi sospettati all'inizio degli anni ottanta di essere il «mostro». Indovino e Vinci si sarebbero conosciuti in carcere negli anni Ottanta. Ma il mago è morto in seguito ad una malattia poco dopo l'ultimo omicidio quello del 1985. Ed è morto anche Francesco Vinci trovato carbonizzato nel bagagliaio di un'auto insieme al suo servo.

Giorgio Sgheri

Risarciti per ingiusta detenzione

Risarciti con 4 milioni a testa «per ingiusta detenzione». Valentina Barbini, sua figlia Ombretta Ghirardello, abitanti di Lama del Reno, nel bolognese, e suo fratello Giuseppe Barbini, ex funzionario Bnl, furono arrestati nel maggio '94, con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Trascorsero una ventina di giorni in carcere, ma già in istruttoria furono prosciolti. L'avvocato ha chiesto e ottenuto dalla Corte d'Appello di Catanzaro il risarcimento.

FOGAR SALPA ANCORA



Beneficenza con il giro d'Italia in barca

alberi lungo una ventina di metri, per compiere un giro d'Italia in barca a vela. Questa nuova avventura del navigatore è stata battezzata «Progetto Speranza» e si concluderà il 15 giugno prossimo dopo aver toccato i porti di Livorno, Riva di Traiano, Porto Ottolui, Palermo, Bari, Ancona e Trieste. A salutarlo, nel porto antico, erano presenti una piccola folla di ammiratori, la moglie Maria Teresa e la figlia Francesca. Con lui a bordo sono saliti, oltre ai due abituali infermieri peruviani che lo assistono quotidianamente, un medico dell'Aim (Associazione italiana mielolesi) e un giornalista sportivo. «Chiedo a tutti un po' di attenzione - ha spiegato Fogar - non tanto per me, quanto per gli scopi della mia iniziativa. Perché abbia successo è auspicabile che il Progetto Speranza goda di una certa risonanza nei suoi aspetti fondamentali: i luoghi e le date dei miei incontri con il pubblico e le modalità della raccolta di fondi a favore dell'Aim».

Ambrogio Fogar, 56 anni, da oltre quattro anni costretto a vivere su una sedia a rotelle in seguito al tragico incidente avvenuto durante il rally Parigi-Mosca-Pechino, è partito ieri dai moli del Porto Antico di Genova a bordo della «Meresa III», un due

Comizio del Senatùr a Venezia. «Per ora potremmo inviare un osservatore per sentire le loro stupidaggini»

Bossi prende tempo sulla Bicamerale D'Alema: ma qui non si predica odio

Botta e risposta veneziano tra il leader leghista e il presidente della commissione. Il capo del Carroccio parla di «terrorismo di Stato» per il blitz del campanile, ma davanti ai fischi si corregge: «Magari quegli otto erano solo sprovveduti...».

DALL'INVIATO

VENEZIA. «D'Alema tiene Berlusconi per i cosidetti, e cerca di tenere anche me per le palle. Ma c'è una piccola differenza, cara figliola», e Bossi strizza l'occhio ad una giornalista: «Le mie non gli stanno in mano». Studato, scamiato, soddisfatto, dopo un'ora e cinquantatré minuti esatti di comizio, sale sul motoscafo via.

Massimo D'Alema è poco distante, a girare la laguna da turista. È la domenica del rimpiattino, dei messaggi reciproci fra i due. Risultato? A naso, per ora un pareggio: con Bossi che fa catenaccio.

D'Alema, dalla sua gita, manda a dire a Bossi che lo accusa di «chiusura totale»: «Per chi vuole le riforme, la porta della Bicamerale è sempre aperta. È chiusa non a Bossi, ma a chi incita all'odio fra gli italiani». E Bossi temporeggia: «Sentirò i miei domani o dopodomani... Decideremo... Mah... Non so... Vedremo... Sì, per me un osservatore alla Bicamerale si potrebbe mandare, giusto per sentire e denunciare le stupidaggini che dicono. Come quella pazzia sulla "potenzialità fiscale" delle regioni».

D'Alema torna a battere sulla violenza, «a furia di predicare l'odio finisce che qualche sconsiderato ti prende sul serio? E qui Bossi è più disponibile. Ma rilancia con un controinvito: «D'Alema, attento a non aumentare l'aggressività delle istituzioni contro di noi. Se dai potere ai militari e ai magistrati, non glielo togli più, è un atto irreversibile».

Zig e zag. E per due ore è un grande slalom dell'Umberto anche tra gli umori-secessionisti-della-piazza, eccitandoli e calmandoli, accelerando e frenando, per dimostrare che è lui, Bossi, è lei, la Lega, i contenitori di un dissenso esplosivo. «Altro che critiche, dovrebbero farci un monumento».

Frena. «Ho sentito parole di fuoco. Ma dobbiamo razionalizzare, per fare la rivoluzione la testa serve quanto il cuore». Accelera. «Per battere Roma dobbiamo essere più crudeli di Roma». Frena. «Io non sono qui per farvi correre a testa bassa». Accelera: «Dobbiamo essere uniti per sferrare il colpo micidiale che spazzi via il colonialismo italiano».

In campo Santo Stefano il non sterminato popolo leghista applaude alle accelerazioni, accoglie con silenzio disorientato le frenate. Il Bossi che «razionalizza» oggi è molto cauto. Non gli scappa una sola volta la parola «secessione». Si rivolge sempre e solo a D'Alema, lo cita più di quaranta volte con epiteti graffianti ma non devastanti: «monsignore», «birichino», «furbetto», «uomo d'ordine», «piccolo uomo nei grandi saloni».

È cauto e preoccupato dall'«ombra nera». L'ombra dei servizi segreti «allo sbando fino a ieri, che adesso si schierano con Roma e fanno il solito gioco sporco». Ne è sicuro: «Mi dicono "stà attento, possiamo fare dieci, cento Venezia e il tuo consenso se ne va"».

Già: il blitz di San Marco. È su questo che è convocata la manifestazione leghista. «E parliamone», sospira dopo un'ora di comizio. «Vai, Umberto», gli urlano, lui s'inalbera: «Mica sono qui per fare il pagliaccio! Dobbiamo ragionare». «Questa cosa di terrorismo di stato...», partono dei fischi. Deve barcamenarsi coi termini. «Pagliacci è male accolto. «Pagliacciate» passa.

Conclusione? «Io quegli otto non li conosco, possono essere infiltrati dai servizi o patrioti veneti sprovveduti. Terroristi no, il terrorismo lo fa chi vuole spaventare la gente, e questi signori non intendevano...». Applauso, finalmente. «Maa che è servito quell'atto? A incollarci addosso l'ombra nera».

Guarda i suoi, Bossi: «E se quel buco nero cominciasse a partorire qualche attentato grave, qualche morto? L'avvertimento l'ho preso al volo. Stiamo attenti, eh? Non facciamoci avvicinare da quella gente. Stiamo in campana».

E torna a rivolgersi a D'Alema presidente della Bicamerale. «Vogliamo magistrati nostri, insegnanti nostri. Dentro i patti chiari si può trovare ogni accordo. Sennò Nord e Sud molano Roma».

Roma? Falso il Vaticano. Digressione inviperita: «Ho letto quella lettera dei vescovi friulani che vogliono il federalismo solidale. Linguaggio ipocrita: "federalismo" è dare più poteri alla società, "solidale" è togliere alla società e dare allo Stato perché faccia un pò di carità». Balla sul palco, Bossi: «Guardate, faccio un passo a destra, uno a sinistra, e quanta strada ho fatto, eh? vescovini col crocione d'oro che pesa otto chili, che andate a farlo baciare dai poveri del mondo?».

Siamo in accelerata, qua? «Falsi! Ah, perché la Padania non ebbero la forza di strappare dal Vaticano come fecero i tedeschi? Falsi, i vescovini, falsi, tutto è falso a Roma, perfino i tram: li ho visti io, hanno le ruote di gomma».

Però, un apprezzamento per Roma ce l'ha: «Bravo Napolitano, ha frenato quei prefetti che volevano impedire il referendum. Ma chi credevano di essere, Ursus?».

Eccoli qua, gli appuntamenti di Bossi. Il referendum: «È l'ultima occasione per dare a Roma un segnale forte». Il 14 settembre, di nuovo a Venezia: «Fino ad allora sono tenuto a cercare di mediare, cercherò di arrivarci con la borsa piena. Se non ottengo niente, allora se le cose possono precipitare».

Riassunto autentico della situazione, secondo Bossi: «O si sfonda o siamo sfondati». E se non sfonda? Accelera, frena, accelera, frena... «Speriamo di non avere il pied-noir. Ma mi auguro un cambiamento senza violenza. Il Nord si alzerà in piedi e se ne andrà. Ma pacificamente, già vedo milioni di persone col fiore in bocca, sulle autostrade, sui binari...». Sui tram, no.

Michele Sartori



Protesta «controllatissima» di un gruppetto a San Marco

Anche i leghisti sul campanile ma prima pagano il biglietto

Tra i manifestanti di Campo Santo Stefano. Boso: «Magistrati mafiosi». Comencini: «Italiani porci». E Bossi sgrida chi non è vestito di verde.

DALL'INVIATO

VENEZIA. Tre donnine cantano «Bruceremo il tricolore» involtolate come soppresse nel gonfalone di San Marco. Apprezzano, le pareovene, i pirati del campanile: «Altro che mitra, i doveva portare el gas nervino». Bepin, camicia verde padovana che ha la sua età, scuote la testa: «Quando Bossi, che è fin troppo cauto, darà l'ordine, la faremo più seriamente». La rivoluzione, sottinteso.

Per ora, però, anche gli indipendenti «padani» ricalcano i «serenissimi»: un gruppetto sale sul presidiatissimo campanile di San Marco, pagando il biglietto e con l'ok della polizia, e sventola il sole delle Alpi, o quel che è. Campo Santo Stefano, intanto, ribolle di sole e di solidarietà coi «patrioti». Qualche leghista prende le distanze solo dall'uso del mitra; ma sono pochi. Qualcuno dubita: «Lei l'ha vista, l'arma? Io no». Gianni Rigato, camicia verde veneziana, brontola: «Quei fiò non hanno fatto niente». Sventolano dappertutto le bandiere del leòn.

Dalla falla spunta un cartello: «La nostra bandiera veneta vale di più di quella italiana». Un altro: «Roma, el Leòn se ga svejà. Ora son c... tuoi». Circolano ragazzotti con la maglietta famosa, «W el Leòn che magna el teròn». Ricordate? Fino a ieri la Lega la sconfessava: «Una provocazione, non è roba nostra». Adesso «el leòn che magna el teròn» è diventato anche cartolina postale, in vendita nella bancarella autorizzata con la «crema per mani padane» e il deodorante «brezza del Nord».

Il gonfalone del «leòn» in val po, un Erminio Boso tutto in verde lo bacía platealmente. Dice che non se la sente di giudicare «dei ragazzi esasperati». Urla: «Magistrati mafiosi... Maledetti italiani...». Fabrizio Comencini, il segretario nazionale-veneto, parte dal lamento: «ci odiano, gli italiani» - finisce strozzandosi: «Porci romani, non ci fregate più, siamo stufi di pagarvi leghinde!».

Striscione sul blitz del campanile: «È un blindato veneziano? No! È un bidone Napolitano». E arrivano i leghisti che «ga studia». Uno inalbera: «Iam very very very stuf». Un altro cartello in italiano e tedesco: «Nero»

ha insegnato, bruciare Roma non è reato - Der Kaiser Nero hat uns...». Si chiama Carlo Zaghi, viene da Mira, è avvolto nella bandiera di San Marco. Una signora gli si avvicina, compita: «Lei è un grandestrone».

«-Italia, fuori dai coglioni», con relativo tricolore cancellato, sta su tanti berretti. Le «guardie nazionali padane» delle brigate Toro e Cinghiale, Passatore e Aquila Nera, sono sciolte ma fanno finta di niente; i vicentini sono paramilitari perfetti, con mostrine, basco e scudetto del leòn, ray-ban.

E i poveracci che non sono tutti in divisa si beccano la strigliata finale di Bossi: «Ehi tu, guarda come sei grigio, ma va a casa a fare l'uovo sbattuto. Donne, non cucinate più ai mariti senza camicia verde, non guardate neanche gli uomini senza camicia verde!». I più odiati, come al solito, i giornalisti. Un duro in divisa verde e barbetta punta minaccioso un cronista della Rai: «Non vi sopportate». Perché? «Avete un difetto: fate domande evolete una risposta».

M.S.

Parlamento e dintorni



E la «Padania» già entra nel manuale scolastico

GIORGIO FRASCA POLARA

LA «PADANIA» FA TESTO: IN UN LIBRO D'ISTO. La scoperta è di Massimo Villone, senatore della Sinistra democratica, che ne ha tratto motivo per segnalare il caso al ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer. Dunque, la casa editrice Atlas (attenzione: la sede è a Bergamo) è riuscita a fare a fare adottare in molte scuole, anche del Sud, un proprio sussidario triennale per le scuole elementari, titolo «Otto e trenta». E qui viene il bello. A pagina 237 della più recente edizione, sopra la cartina che riproduce l'Italia settentrionale c'è scritto «Padania». E allora: chi ha firmato la convalida di conformità ai programmi ministeriali di questo sussidario che persino la madre (siciliana) dei figli di Bossi getterebbe nella spazzatura? Ma urge soddisfare anche una curiosità: che cosa ne pensano quegli intellettuali pronti a far le pulci ad ogni idea su come vada insegnata la storia di questo nostro paese?

ELEZIONE DIRETTA DEL PREMIER? SÌ GRAZIE. Nel corso di un convegno promosso e ospitato dal sindaco di Ciampino (Roma) Antonio Ruggia, Pds, sono stati resi noti i risultati di un'indagine-campione tra gli elettori laziali effettuata, con tutti i crismi demoscopici, dal Movimento per le riforme costituzionali. Il 74,3% è favorevole all'elezione diretta anche del primo ministro e dei presidenti di regione. Ma solo il 12,3% sarebbe favorevole all'elezione diretta del capo dello Stato. Maggioranza schiacciante (94,1%), invece, ad un federalismo pieno, con amplissimi poteri a regioni, province e comuni.

PERCHÉ L'INPS SPAVENTA I PENSIONATI AL MINIMO? Un lettore toscano segnala, con ineccepibile documentazione, l'avventura in cui è occorsa sua madre, pensionata al minimo. Alla quale stava venendo un coccolone in leggere una lettera inviata dal direttore generale dell'Inps, e «Oggetto: contributo straordinario per l'Europa». «Si attestano di seguito - comunica la lettera - i dati relativi all'ammontare imponibile della sua pensione ai fini del contributo straordinario, dell'ammontare delle detrazioni attribuite e dell'ammontare del contributo dovuto al netto delle detrazioni». Poi, daccapo, e grande come una casa: «Contributo straordinario per l'Europa». Quindi, piccolo come una formica: «Contributo dovuto: zero». Ora, quanti pensionati/e al minimo hanno un figlio accorto capace di spiegar loro che, malgrado il tono gladiatorio della lettera del sig.dir.gen., non devono pagare l'eurotassa? e quant'è costato scrivere, imbastare, affrancare, spedire e recapitare a cinque milioni di pensionati al minimo questa lettera, perfettamente inutile ma per tanti anziani spaventevole? Ma, soprattutto, quanto discredito ne deriva per l'Inps?

COME SI FA AD AVERE «INFO»-CAMERA. Un altro dei nostri ventinque lettori vuole sapere come fare per avere «copia dell'ottimo Quaderno di "Info" che spiega tutto sul Terzo settore» (aggiungeremo che tra i numeri precedenti che ne sono un paio preziosi per gli amministratori locali, su «Tempi di lavoro e tempi di vita» e su «I conti dello Stato, istruzioni per l'uso»; e che resta per uscire un altro che spiega per filo e per segno i liberatori effetti della «Bassanini bis», la legge sulla sburocratizzazione appena entrata in vigore). Semplicissimo avere gratis copie dei Quaderni, che sono editi dal gruppo della Sinistra democratica di Montecitorio. Scrivere alla redazione (via Uffici del Vicario 21, 00186 Roma), o telefonare allo (06) 6760.4389, o servirsi dell'E-mail: mendun1@uni.net.

«QUANDO MI ELOGIANO PERCHÉ SAREI politicamente «corretto», ho sempre paura di essere stato vile». È una notifica che in tempi non sospetti si appuntò il filosofo crociano Raffaello Franchini (1920-1990). Era l'ormai lontanissimo 1953. Solo quarant'anni dopo sarebbe esplosa l'uso del «politically correct». Ma, soprattutto, l'abuso.

PRESIDENZA SÌ, LAVORO MANCO A PARLARNE. Una serie di circostanze fortuite consentì più di due mesi fa (esattamente il 5 marzo) al sen. Alfredo Mantica, An, di conquistare la presidenza della Commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria. Niente di male: le assenze (ingiustificate) dei commissari del centro-sinistra si pagano, e ad un prezzo amaro. Ma il fatto è che, acchiappati i galloni, il sen. Mantica non ha fatto assolutamente nulla per meritarseli: da quel 5 marzo la commissione (investita di compiti delicatissimi) è tenuta in sonno, non è stata mai riunita. Forse il presidente deve ancora smaltire la sbornia della fortunosa elezione.

Per fare la Giunta di Milano Albertini usa la grafologia

A una settimana dal ballottaggio il candidato dell'Ulivo Aldo Fumagalli ha riunito nella sua casa di campagna alcune centinaia di amici e di sostenitori per ringraziarli dell'impegno profuso a sostegno della sua candidatura. Nel frattempo il neosindaco di Milano Gabriele Albertini è ancora alle prese con la composizione della Giunta, mentre all'interno del Polo è in atto un duro braccio di ferro per comporre la «squadra del sindaco». Interrogato allo stadio di San Siro dai cronisti, il parlamentare di An Ignazio La Russa ha negato che vi siano problemi di nomi o di schieramenti: «Semmai vi sono problemi di assessorati, ma si stanno risolvendo piano piano». La Giunta di Milano non nascerà prima di mercoledì o giovedì. Il neosindaco da qualche giorno svolge nel suo ufficio di Palazzo Marino una serie di incontri a quattro occhi con i candidati assessori, ai quali, così come farebbe nei colloqui di assunzione per la sua ditta, chiede di scrivere un breve testo «per un esame grafologico». In questo modo, hanno spiegato alcuni suoi collaboratori, il sindaco di Milano intende conoscere personalmente coloro con i quali lavorerà nei prossimi 4 anni, e avere elementi di giudizio «anche sul piano umano». Dato per scontato che gli assessorati dell'edilizia e dell'urbanistica andranno a uomini vicini a C1, la maggiore incertezza riguarda la delega alla cultura, contesa da Stefano Zecchi, sponsorizzato da An, e Sergio Scalpelli, ex segretario della Casa della Cultura, sostenuto da Forza Italia. Quale dei due avrà la migliore calligrafia?

Il presidente dei deputati di An sarà nominato oggi assessore alla Cultura. Malumori in Fi e nel Cdu

Le mani di Tatarella su Bari dividono il Polo

Grandi affari da gestire nei prossimi mesi. In giunta anche l'ex Pci Piccone: «Mica siamo rimasti al '66, le cose sono cambiate...».

BARI. A piccoli passi si sta avvicinando a realizzare il suo sogno di sempre: diventare sindaco di Bari. Una città che non è la sua per nascita - è di Cerignola - ma che è stata l'humus della sua formazione politica che l'ha portato persino alla vicepresidenza del consiglio. Ma si sa che Pinuccio Tatarella, presidente dei deputati di An, Bari la sente propria a tutti gli effetti. Non a caso viene chiamato il vicere, colui che fa e dista come vuole, che è riuscito a convincere Silvio Berlusconi, in un pranzo al ristorante un paio di mesi fa, che la Puglia e Bari sono cosa sua. Ora ha deciso di rinverdire i fasti di Araldo Di Crollalanza, il podestà dell'epoca fascista, quello che costruì il lungomare e la Fiera del Levante. Insomma, per ora farà l'assessore alla Cultura e al turismo, in una giunta rimpastata dal sindaco Simone Di Cagno Abbrescia - forse il maggiore proprietario terriero dell'hinterland - ma con l'occhio puntato alla più prestigiosa poltrona di Palazzo di città.

«Ma no, quell'obiettivo me lo si allontanano», ridacchia Tatarella nel celulare, mentre osserva contento la prima ciliegia sul suo albero nella villa di Rosa Marina.

Per la città e per le forze politiche questo rimpasto sta causando un piccolo trauma negli equilibri politici. Da tempo si pensava ad un avvicendamento di cariche, dopo le dimissioni dell'assessore all'urbanistica Massimo, ma non che si svolgesse in questo modo. Il Cdu ha protestato violentemente e oggi riunirà i propri organi dirigenti per decidere l'eventuale uscita dalla coalizione, che causerebbe al Polo la perdita della maggioranza. Anche Forza Italia è in subbuglio. Sabato mattina si sono riuniti i dirigenti regionali e i parlamentari locali per denunciare la subaltermità del partito a Tatarella ed An.

Le frizioni - per usare un eufemismo - sono vecchia storia in terra di Puglia: nel '94, per esempio, per un motivo «tecnico» Forza Italia non partecipò alle elezioni e Tatarella fu accusato di essere il responsabile di questa estromissione. Ma il sindaco, che domani formalizzerà la decisio-

ne, guarda avanti, senza tener conto del malcontento. «Quella di decidere gli assessori è una prerogativa che mi dà la legge. Non ho mai concordato con i partiti i nomi dei miei collaboratori, se non per coloro che ho chiamato in giunta per rappresentare le forze che sostengono l'amministrazione». E Di Cagno Abbrescia respinge anche le malignità di chi dice che ora il vero sindaco sarà Tatarella. «Lo dicevano prima, che ero manovrato dall'esterno, ora diranno che sono manovrato dall'interno, pazienza».

Insomma il sindaco è orgoglioso delle sue scelte. Con Tatarella, infatti, entreranno in giunta anche il presidente dell'ordine dei commercialisti, Giovanni Gentile («che dovrà creare le società miste: pubblico e privato») e l'ingegnere Enrico Piccone. Questi non è nuovo alla politica: assessore negli anni 60 e poi deputato, sempre nelle file del Pci, da cui lottava proprio contro Tatarella. Come ci si trova ora insieme? «Ho smesso di fare politica nell'89, quando ho preso l'ultima tessera del Pci. Poi basta, an-

che perché per le mie idee ho sentito che il partito voleva tenermi lontano. Ora entro in questa giunta, perché i tempi richiedono il fare, mica siamo al '66, le cose sono cambiate. Io con Tatarella? Perché non capovolgere il quesito? Tatarella con me? Questovorrà dirpurqualcosa».

Sul perché Tatarella voglia farsi coinvolgere dalla politica locale a tal punto ci sono due interpretazioni: alcuni sostengono che dopo l'estate ci sarà una crisi dell'amministrazione e Bari andrà alle urne come le altre grandi città: sarebbe l'occasione per Tatarella di concorrere per diventare sindaco. L'altra tesi è che in realtà Tatarella sarebbe il garante politico degli imprenditori.

Già quando era ministro nel governo Berlusconi uomini a lui vicini arrivarono nei gangli vitali del potere economico cittadino. Francesco Di-

vella divenne presidente della Fiera, il cugino Enzo (quello della pasta) presidente degli industriali baresi, Michele Matarrese, fratello di Antonio, presidente degli industriali regionali,

l'avvocato Crocco presidente dell'Acquedotto pugliese. Più recentemente Enzo Divella e il sindaco hanno acquistato dal costruttore Mazzitelli l'emittente locale Telebari e hanno anche pagato una fidejussione di 550 milioni per la Gazzetta del Mezzogiorno (il primo passo di una cordata pronta all'acquisto?). E aperto il problema dell'aeroporto: sono già stanziati i 140 miliardi per l'ammontamento della struttura, i cui servizi sono gestiti dalla società regionale Seap. C'è la costruzione dell'incremento del centro direzionale (Tatarella voleva che la realizzazione fosse affidata a imprese locali, mentre, fallita la società che aveva vinto l'appalto, doveva spettare alla Fiat e a Calabrese imbarcarsi nell'iniziativa): una vicenda che causò le dimissioni del sindaco a gennaio - poi rientrate. Ma intanto Tatarella ha altri progetti: «Sono progetti stimolanti per la cultura, che deve avere respiro mediterraneo».

Rosanna Lampugnani



La scuola diventa «trasparente» su Internet

Dopo mesi di discussione, la «Commissione dei saggi» convocata dal Ministro alla Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer chiede i lavori. Roberto Maragliano, che della commissione è il relatore, consegna al Ministro i risultati. Cinquecento cartelle che, oltre alle considerazioni finali, contengono tutte le posizioni espresse nel dibattito. Un dibattito spesso aspro, su posizioni che dall'aprile sono diventate inconciliabili, e di cui la stampa ha enfatizzato le divergenze. Il tutto è registrato su dischetto. Martedì 13, sera: il documento integrale è in Internet, nel sito della Biblioteca di Documentazione Pedagogica (<http://linux.bdp.fi.it>). Il giorno dopo, l'edizione on-line dei giornali in rete mettono il documento a disposizione dei lettori.

Insegnanti, studenti, chiunque si è appassionato in questi mesi a quanto le migliori teste pensanti del nostro paese stessero progettando può finalmente conoscere in tempo reale su quali ipotesi si giocherà l'educazione delle future generazioni italiane. «È un fatto assolutamente eccezionale», sostiene Roberto Maragliano esponendo i risultati al convegno «Progettare il Futuro» organizzato a Firenze qualche giorno fa da Paolo Manzelli, direttore di LRE/EGOCREA.

«Non ci sarà bisogno di aspettare i tempi lunghi dell'amministrazione. Ma la cosa più importante è che il documento è in formato ipertestuale». Il vasto corpo di informazioni, infatti, è consultabile non solo seguendo l'ordine cronologico delle sedute della commissione, ma anche utilizzando un motore di ricerca per parole chiave, così come è possibile «saltare» con i link alle note relative ai relatori. A chi, nel corso del convegno, chiedeva quali scelte verranno fatte sulla base del documento, Maragliano ha risposto: «Non lo so, questo non dipende da noi, ma dal Ministro. Nel documento ci sono posizioni che - su alcune questioni - restano molto lontane. Quello che è certo è che oggi tutti potrete conoscere i termini reali della questione, navigando nell'ipertesto ognuno potrà farsi un'idea di temi che interessano e avanzare critiche e proposte documentate. Quale che sia il risultato, la rete ha avvicinato, almeno per questa volta, i cittadini allo Stato».

[Michele Fabbrì]

È passato un quarto di secolo dal primo «Pong» realizzato dall'ingegnere Nolan Bushnell

Venticinque anni e non li dimostrano I videogiochi si «ripensano» sulla rete

Si potrebbe addirittura retrodatare la nascita del fenomeno al primo, rudimentale videotennis che veniva visualizzato su uno oscilloscopio. Come si passa dal concetto di divertimento a quello di «esperienza». Fine della solitudine.

Come siano riusciti a raggiungere questo traguardo è per molti un mistero al di là dell'umana comprensione. A nessuno sarebbe mai venuto in mente che un frigorifero adibito a videogioco da sala, il primo «Pong» realizzato in casa dall'ingegnere Nolan Bushnell e sperimentato nel bar sotto casa (come vuole la leggenda) avrebbe scatenato una reazione a catena capace di protrarsi fino ad ora - per venticinque anni.

Tra il venticinquesimo anno di vita e il primo di cose ne sono comunque successe abbastanza da spiegare questa longevità che non si manifesta in acclacchi e malanni ma semmai in un continuo rinvigorismento di ipotesi, idee e strutture dietro al videogioco.

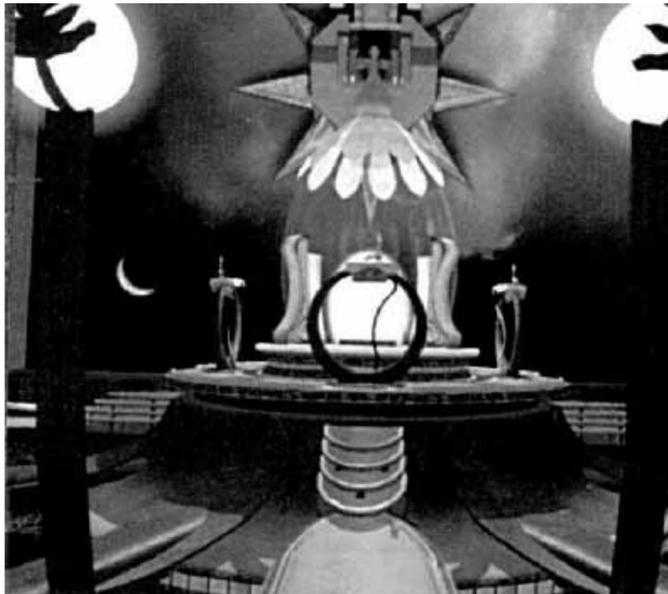
E non è un mistero per nessuno che quello dei giochi elettronici per computer e console sia, complessivamente, un giro d'affari superiore a quello del cinema e che anche nella scassata penisola italiana i videogiochi stanno diventando quello sbocco professionale che sono in altri paesi.

Rispetto ai giochi della prima generazione, per forza di cose imperniati su un'azione spesso immediata e che doveva fare i conti con le limitazioni tecnologiche del tempo (il primo rudimentale videotennis di Willy Higinbotham, nel 1958, veniva visualizzato su uno oscilloscopio), i giochi di oggi puntano molto di più sulle possibilità multimediali dei sistemi moderni. Il CD-ROM come formato è ormai dominio incontrastato di applicazioni ludiche più che della didattica multimediale o della musica «Enhanced», con il PC a dividere il mercato con Sony (Playstation) e Sega. Nintendo è per ora l'unico grande nome fuori dal giro del CD-ROM ma un lettore ottico per il suo N64 vedrà la luce entro la fine dell'anno.

A dispetto di quanto si crede comunemente, l'Atari non fu la fautrice dell'impero del videogame. Se Nolan Bushnell ebbe il merito di realizzare il primo «coin-op» (contrazione di coin-operated, ovvero «funzionante a monete»), il citato Higinbotham, ingegnere presso il Brookhaven National Laboratory fu il vero padre. Operando in un laboratorio aperto alle visite studentesche, aveva deciso di vivacizzare l'apprendimento con un qualcosa che i ragazzi potessero trovare realmente stimolante, realizzando un rozzissimo videogioco di tennis su un computer analogico.

Nolan Bushnell al tempo era solo uno studente di scuola media, ma questo non gli impedì di diventare padre putativo dei videogiochi. Ovviamente arricchendosi molto più di Higinbotham che, essendo un dipendente di un ente di ricerca governativa, non poteva brevettare personalmente la sua invenzione. Poteva però chiedere di farlo al Governo, che non sembrò interessato boccia la proposta.

Anni dopo, nel 1962, Steve Russel



Una immagine di un video gioco tratta dalla rivista «Wired»

e alcuni universitari del MIT diedero vita a Spacewar, il primo vero gioco spaziale della storia. L'ispiratore di tutta una lunghissima carovana di cosiddetti «sparatutto», giochi d'azione immediata in cui si abbattono nemici di varia foggia ed estrazione sociale, ancora oggi in voga nascosti sotto abiti tridimensionali (Quake, Unreal). Elementare, all'apparenza, nella sua struttura, Spacewar girava su un mainframe dal costo di 120 mila dollari e introduceva i concetti di gravità e inerzia.

Senza dubbio l'idea del popolarissimo Asteroids venne presa da qui, dove ad affrontarsi erano due astronauti dotati di missili. E se il gioco cominciava a farsi interessante, c'erano di certo degli interessati. Mentre questi esperimenti venivano condotti in ambienti accademici, Ralph Baer, un ingegnere progettuale si accorse che in America c'erano 62 milioni di televisori. E che i videogiochi avevano di conseguenza un potenziale commerciale enorme. Non fu creduto dai produttori di apparecchi televisivi e nessuno all'inizio fu disposto a finanziargli il progetto, ma di fatto Baer aveva inventato i videogiochi da casa.

Trovò lungimiranza in Jerry Martin della Magnavox che gli permise di sviluppare l'Odissey, la prima console per videogiochi da casa della storia. Era il 1972 e la macchina vendette più di centomila pezzi, corredata da delle pellicole colorate con disegni dei fondali, da applicare sullo schermo TV.

Con il signor Nolan Bushnell, fondatore prima della Syzygy e poi dell'Atari, ha ufficialmente inizio la rivoluzione interattiva. Obbedendo alle regole di Zio Sam, Bushnell si mise in affari modificando Spacewar secondo i propri personali gusti, tolse i comandi complicati da Laurea in Ingegneria, e dentro un gabinetto per metà art deco e metà futuristico, via il vecchio nome, sostituito dal più evocativo «Computer Space» e soprattutto, ci fu l'introduzione della fessura per le monetine. Troppe semplificazioni nella struttura di gioco, oltre alla console un tantino esagerata, resero Computer Space un flop e Bushnell ebbe modo di riscattarsi soltanto copiando in parte l'idea di Baer. Trovandosi ad una presentazione dell'Odissey, giocò con la versione del Ping-Pong molto approssimativa di quella macchina e decise di poter fare meglio.

Orientandosi sulla stessa struttura, realizzò con Alcorn un clone di quel gioco, venuto, nelle parole di Bushnell, «bene per errore». Colaudato nel bar di un amico, «Pong» apparentemente si guastò già al secondo giorno. O forse, è come la mette Bushnell: «In verità il gioco non funzionava più perché la macchina era intasata di monetine da 25 centesimi».

Nacque poco dopo la divisione domestica dell'Atari. Decine di migliaia di VCS2600, una console per videogiochi dalla potenza risibile rispetto agli attuali epigoni, vennero venduti in pochissimi giorni. Il

mondo assistette al boom dei videogiochi nel 1984 e senza il tempo per realizzarlo, la società si stava informizzando. Sembrava solo un gioco, e invece.

Commodore, Sinclair e Atari spostarono presto l'asse dell'attenzione sull'home computer. I videogiochi duri e puri conobbero una crisi pesante verso il 1984 e i primi computer domestici ne furono una delle cause. Ma queste macchine venivano poi utilizzate principalmente per giocare e presto, verso il 1987, Nintendo e Sega reintrodussero con successo il concetto di macchina per giocare.

I videogiochi odierni, anche quelli che «girano» su PC da milioni, sono una sintesi tra l'immediatezza delle console e gli anni di progressi tecnologici. Ere geologiche di microprocessori e schede hanno portato le piattaforme ai 64 bit di potenza attuali. Potenza spesso messa al servizio di meraviglie estetiche e poche volte del gioco vero e proprio. Ordine e discipline «di mercato» vengono imposte a programmatori un tempo più creativi, il business è il vero ideatore dei giochi di oggi. I casi di clonazione sono evidenti e per ogni buona idea che riesce ad emergere, sono migliaia i replicanti zoppi e inutili. Centinaia di Doom. Overdosi di Mortal Combat. Nausea da Street Fighter. Saturazione da «platform» alla Super Mario.

Una situazione così non permette buone idee. Ma di sicuro incoraggia una rivoluzione, che è quello che sta per accadere di nuovo ai videogiochi. Adesso, la «macchina» di riferimento è Internet, ed è il terreno di gioco più fertile. Migliaia di server sparsi in tutto il mondo ospitano commerci, battaglie e incantesimi dalle provenienze più disparate. I nostalgici invece utilizzano gli «emulatori» per giocare con le vecchie macchine utilizzando il PC. Intellivision, Coleco, C64, tutto viene «emulato» a perfezione. L'unico limite per ora è la legalità di questi vecchi giochi, fuori commercio ma pur sempre sotto copyright.

Come passeranno gli altri 25 anni che separano l'home videoludens dal mezzo secolo a questo punto è chiaro. Una connessione alla Rete diverrà indispensabile per giocare. Oppure, e non sarà facile, qualcuno cercherà di riportare il gioco alla poco naturale condizione di solitudine, prerogativa dei videogiochi faticosamente annullata dagli ultimi sviluppi.

Resterà fuori del tutto chi non saprà passare questo guado del gap tecnologico che sta stravolgendo il concetto stesso di videogioco, portandolo su livelli di «esperienza». E bisognerà, nel caso di complicazioni cardiache alla vista di un alieno troppo convincente, adattarsi all'idea di non avere più l'età per giocare.

Tiziano Toniutti

Il genio del Tetris

Geni dei videogiochi. Tra questi, in ordine di follia, Alexei Pajinitov, programmatore dell'Università di Mosca e primo russo lanciato nello spazio tutto yankee/jappo dei giochi elettronici, autore del videogioco più giocato del mondo. Per qualcuno il Videogioco Assoluto, per altri un incubo ancora oggi. E poi Geoff Crammond, autore di un «The Sentinel», astratta sintesi delle leggi termodinamiche. Jeff Minter, coi suoi Attack of the Mutant Camels e Sheeps in Space, veri e propri agenti psicotropi pieni di cammelli esplosivi e pennellate lisceriche. Peter Molyneux e il suo Populous, il primo simulatore di Dio, in cui lottate contro un'altra divinità a colpi di miracoli. Infine, altri due nomi: i due schizzati della Sensible con The Day The Universe Died, Parallax o Wizball, svirgolante surreale su generi canonici pieni di ironia malata ben oltre i Monthly Python. [T.T.]

Al Salone del Libro di Torino si avvierà una riflessione su come sta cambiando il concetto di produzione culturale

Ma chi è l'autore di un'opera multimediale?

La sperimentazione di nuovi linguaggi, nuove estetiche, nuove percezioni. È nata l'associazione SPARGIRIA. Il rapporto con le istituzioni

Il Salone del Libro che si svolgerà a Torino dal 22 al 27 maggio prossimo sarà una buona occasione per individuare le trasformazioni della produzione culturale, ed editoriale in particolare, prodotte dalla multimedialità. Oltre ai vari momenti espositivi (come l'ipermultimedialità sul multimedia educativo) tra i vari convegni si segnala quello che il 22 maggio tratterà di «Identikit e ruolo dell'autore nel multimedia». L'appuntamento, promosso dall'Associazione Italiana Editori e coordinato da Paolo Crespi, cercherà di sbrogliare qualcuno di quei nodi che sottendono i nuovi modi della produzione culturale in multimedia. Il primo è quello che riguarda proprio l'identikit dell'autore, lanciando interrogativi a catena sul fatto che l'opera digitale nel momento in cui prende forma esclusivamente dal lavoro collettivo tende a negare l'identità dell'autore come singolarità.

Un dato interessante che rivela come stia cambiando il concetto stesso di produzione culturale con l'avven-

to delle tecnologie digitali. Ma in fondo c'è qualcosa che risiede alle radici dell'esperienza creativa che nei diversi campi ha dimostrato come le opere nascono più dal principio collettivo della composizione delle diverse competenze che da quello demagogico dell'unico creatore per quanto geniale possa essere. Nell'ambiente musicale questo è evidente da tempo, almeno da quando si è superata l'idea che la musica nasca esclusivamente da una partitura scritta.

L'avvento delle tecnologie digitali sta determinando un progressivo, se non esponenziale, mutamento delle categorie produttive e interpretative. Dal mondo economico a quello artistico la rivoluzione multimediale sta sollecitando la revisione di molte concezioni stabilizzate in secoli di umanesimo. È un dato di fatto: si tratta solo di coglierne l'urgenza, proiettandosi su un futuro già inscritto nel presente oppure tergiversare, sottovalutando la gravità dello strappo culturale prossimo con le nuove generazioni.

Tempo fa in alcune occasioni, come quelle promesse dal gruppo AGAVE, si parlò di «autore collettivo», ovvero quella identità produttiva in cui interagiscono diverse competenze sia tecnologiche che artistiche. Una condizione, in molti casi, ancora implicita, celata dalla firma di autori, o artisti, che siglano opere che in buona parte si fondano su software interattivi realizzati da abili collaboratori. Questo dato è decisivo per comprendere quanto stia cambiando il concetto di opera nell'era della sua massima riproducibilità tecnica. La creazione culturale, o se vogliamo artistica (anche se questa espressione è sempre più ibridizzata, contaminata) va quindi inscritta in questa nuova condizione immateriale ancor più accentuata nel momento in cui esiste solo «on line». Attraverso il video prima e il multimedia digitale ora, si sono venute a creare delle esperienze che hanno rilanciato il gioco delle percezioni in una sperimentazione che ha prodotto nuovi linguaggi, nuove estetiche, nuove percezioni

dello spazio e del tempo. In queste esperienze è decisiva la funzione interattiva con l'opera, attraverso cui lo spettatore è sollecitato a mettersi in gioco, attivando una propria esperienza sensoriale. Il nuovo corso della creazione multimediale d'autore riesce a coniugare i principi del montaggio per «frammenti» della videoazione visionaria e sinaptica (si, proprio come le funzioni del nostro cervello) con le nuove possibilità della simulazione virtuale e dell'interattività. Le nuove sensibilità della «cyber era» ci invitano quindi a riconfigurare il nostro rapporto con l'opera d'autore e, in alcuni casi (solo in alcuni) anche a farne parte, come «co-autori» che attraverso l'interattività producono un feedback che arricchisce l'opera stessa. Si dilata così il concetto stesso di autore collettivo secondo una tendenza in atto che conferma quanto sia destinato a modificarsi il rapporto tra arte e comunicazione con l'avvento delle tecnologie digitali. In questo senso diventa forse più interessante iniziare a parlare di «au-

toe connettivo», secondo quel principio attivato dalla connettività telematica, condizione e non solo metafora di nuova creazione.

In attesa del convegno al Salone del Libro si sta formando un gruppo di discussione su questi temi promosso da una neonata Associazione chiamata SPAGIRIA (dal greco «spao» separo e «ageiro» riunisco). È il nome che Paracelso e i suoi discepoli usavano per definire l'arte chimica di scomporre e riunire la materia in nuovi composti indicando il principio attivo dell'alchimia.

Attraverso un indirizzo e-mail (autori-mm(at)aleph) è possibile contattare questa associazione che si rivolge agli autori e alle nuove imprese multimediali per avviare una serie di azioni di sensibilizzazione nei riguardi di Enti ed Istituzioni, sia nazionali che europee, per promuovere iniziative di supporto per chi opera nell'ambito dell'editoria multimediale interattiva.

Carlo Infante

L'INTERVENTO

Sconti, tariffe, Telecom e schedature

La promessa viene da lontano, addirittura dalla campagna elettorale dell'Ulivo. Col nuovo governo sarebbero arrivate le facilitazioni tariffarie per i cibernetici. A fine febbraio di quest'anno, una scarna riga alla fine di un lungo comunicato sulle nuove tariffe Telecom annunciava sconti per gli utilizzatori di Internet.

Quando furono pubblicati i decreti, il *soi-disant* popolo internetista scoprì una piccola trappola. Sconti sì, tra il 15 e il 50 per cento, a condizione che si facesse un contratto con Telecom nel quale si dichiarava, anche, il nome del proprio provider Internet. Una schedatura di massa ingiustificabile.

Rivolta degli altri provider (perché Telecom è per ora l'unico carrier telefonico nazionale, ma è anche fornitore Internet) e degli utenti. Da quello che ci hanno raccontato alcuni dei partecipanti alle riunioni al Ministero delle Poste, persino i vertici del dicastero si sarebbero trovati spiazzati dal testo letterale del decreto. Come se qualcuno dei loro collaboratori avesse voluto far loro uno sgambetto, per imperizia o peggio. Tant'è che, a fine aprile in extremis (la validità delle tariffe scattava il 1° maggio), in un'altra riunione nelle sale ministeriali, arrivò la promessa di una sospensione del decreto e la richiesta di proposte alternative.

Tre giorni dopo, la Telecom, forte del suo buon diritto sancito da un decreto ministeriale, cominciò ad istituire i propri operatori per applicare le tariffe cosiddette Internet.

Nuova rivolta di tutti gli altri, con annunci di terribili ricorsi alle giustizie d'Italia. Nel giro di dieci giorni, il Ministro Maccanico firma, stavolta davvero, il decreto di blocco e della sciagurata vicenda non sentiremo parlare più fino alla fine di luglio, quando nella calura estiva e nei fuggi fuggi, scappa scappa delle vacanze nessuno certamente presterà attenzione ad un manipolo di disperati rappresentanti dei provider e degli utenti che si recherà a presentare le proprie idee al Ministero.

È entro il 30 luglio, infatti, che il Ministro ha chiesto di conoscere i suggerimenti degli operatori e degli utenti.

Tutto bene? Forse che sì, forse che no, visto che da questa storia possiamo trarre alcune conclusioni, non tutte edificanti.

La prima: il Governo ha mantenuto la promessa. Senza ironia, è quasi certo che ai vertici del ministero questa sedicente riforma sia stata presentata come un «vantaggio» per gli internetisti.

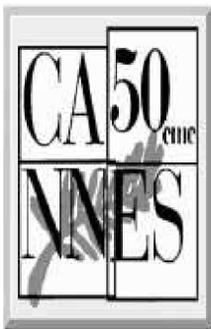
La seconda: al ministero abitato funzionari che poco sanno di Internet se hanno fatto passare senza batter ciglio delle tariffe, chiaramente «made in Telecom», che poco hanno a che fare con vere facilitazioni per i cibernetici.

La terza: le associazioni dei provider e dei consumatori hanno peccato per lo meno di ingenuità lasciando passare oltre due mesi senza prendere un'iniziativa forte nei confronti di quella che si presentava come una neppure troppo velata schedatura in massa degli internetisti e una pelosa facilitazione tariffaria.

Ora i provider faranno le loro richieste, compresa quella di una riduzione dei costi delle linee dedicate che servono a garantire le connessioni con i punti di accesso ad Internet. Ma vorremmo dare un suggerimento sottovoce al ministero: imponga dei comportamenti veramente utili a tutti, e non solo alle corporazioni. Ad esempio trovi il modo di favorire i fornitori che più sono disposti ad impegnarsi nel potenziamento di reti e nodi e nell'uso delle nuove tecnologie. Imponga ai gestori telefonici la creazione di numeri verdi nazionali o regionali per permettere a chiunque di accedere a tariffe urbana al provider di sua scelta anche se si trova fuori dei grandi centri abitati. Faccia questo gesto, e il popolo di Internet gliene sarà grato.

Toni De Marchi





Le starlette sulla Croisette? Merce rara, ormai. Sono un ricordo gli anni nei quali la fetuccia di spiaggia sotto il Palais si riempiva di belle ragazzotte in topless per la gioia dei paparazzi. Come un tormentone, in questo tripudio celebrativo abbiamo rivisto in tutte le salse la celebre fotografia scattata nel 1954 che ritraeva Robert Mitchum avvinghiato da dietro, le mani sulle tette senza reggiseno, alla burrosa attrice inglese Simone Silva. Ma forse pochi sanno che la poveretta, costretta a sloggiare il giorno dopo dal festival, si sarebbe uccisa di lì a poco a causa dell'ostracismo decretato contro dagli Studios

La starlette è triste e dice «Son tutti gay, vado via»

hollywoodiani. Ma oggi nessuna starlette correrebbe un rischio del genere. Ormai i giornali vogliono solo le dive, quelle foto un po' tristi e ridicole nessuno le pubblica più. Ne sa qualcosa Cecilia Bruzzone, una delle poche «stelline» che abbia battuto la Croisette nella speranza di farsi notare. Bionda, venti-

CARO DIARIO



cinque anni, da Savona, labbra gonfiate e seno ritoccato per arrivare alla fatidica misura dei 90 cm., tutina rosa aderente pronta ad aprirsi sul busto, Cecilia non ha voluto rinunciare alla trasferta cannese. Per venire qui al festival s'è presa dieci giorni delle sue ferie (lavora come cassiera in un ipermercato) e ha

speso una discreta cifretta. Anche perché, sfuga suprema, mentre si faceva fotografare in riva al mare qualcuno ha pensato bene di rubarle il cellulare lasciato inavvertitamente fuori dalla borsetta. «Ci mancava anche questa!», dice provando a recuperare il sorriso. Habitué del festival di Sanremo, Cecilia

ha tentato qui a Cannes prima di farsi prendere come hostess allo stand italiano e poi di correre a un premio fotografico. Niente da fare. «È dura farsi notare», aggiunge con l'aria di chi le ha tentate tutte, «anche le feste sono diventate off-limits, se non hai l'invito non entri da nessuna parte». Inutile, racconta, cercare di rimorchiare un produttore. «Sono tutti gay, non hai visto?». Magari esagera un po', ma certo non deve essere facile per una come lei ritagliarsi una fetta di celebrità. Al massimo rischia di farsi turlupinare da qualche lenone da sbarco. Però il fidanzato, che fa il fotografo di matrimoni ad Albenga,

non è contrario alla trasferta. «Mi capisce. Anche perché ha visto come funzionano le cose. Qualche mese fa ho fatto un provino a Cinecittà per un film dei Vanzina. Inutile. Così abbiamo deciso insieme di venire qui, un po' per curiosità e un po' per fare casino. Ma l'anno prossimo, se le cose vanno così, non ritorno». Povera Cecilia. Poco distante, un giovane fotografo italiano la guarda quasi con tenerezza. «Le ho fatto quattro scatti, più per simpatia che per altro. È caruccia, ma ai giornali non gliene frega più niente di queste qui».

Michele Anselmi

Abbas Kiarostami e, nella foto a destra Shohei Imamura, vincitori ex aequo della Palma d'Oro

Palme d'Oriente

Kiarostami e Imamura ex aequo Francia e Italia «zero a zero»

DALL'INVIATA

CANNES. La Francia perde due volte, alla cerimonia di Cannes '97: perché non vince nessun premio importante e perché una parte della sala fischia Emmanuelle Béart quando «osa» parlare dei *sans-papiers*. Ma almeno Sean Penn, quando riceve il premio come miglior attore, risarcisce la nazione ospitante: «I love this country», amo questo paese, riferendosi alla Francia e al festival che anni fa aveva ospitato il suo film d'esordio *Indian Runner*. Insomma, tanti saluti alla *grandeur*: i francesi si sono dovuti accontentare di un piccolo «Prix du jury» che è andato a Manuel Poirier di *Western*. Il quale non ha perso l'occasione per mandare, anche lui, un pensiero ai *sans-papiers*. Bocca asciutta per l'Italia. La giuria l'ha ignorata totalmente nel cinquantenario *palmarès*.

Ma allora chi ha vinto? Tutti. Egitto, Iran, Giappone, Hong Kong, Taiwan, Canada... un gruppo internazionale nel migliore dei sensi perché decentrato, non occidentale, anche se non necessariamente terzomondista. E poi l'America del cinema indipendente con il premio a Sean Penn e l'Inghilterra proletaria di *Nil by mouth*. Kathy Burke, ignota attrice londinese, era quasi sconvolta: solo alle cinque del pomeriggio Oldman l'ha chiamata per dirle di prendere un aereo al volo. E ha ringraziato anche il caposcuola Ken Loach.

Attonito pure Sean Penn, emo-

zionatissimo. Impassibile Kiarostami, che ha detto poche parole studiate, giusto per dedicare la Palma d'oro del *Sapore della ciliegia* al cinema che si batte contro la violenza. Ma chi ha orecchie per intendere... L'altro vincitore, Shohei Imamura, è già tornato in Giappone. A ritirare la Palma, dalle mani dell'icona nazionale Catherine Deneuve, è salito l'attore protagonista dell'*Anguilla*.

La *soirée* era cominciata con l'immane passerella di divi. Grande attesa, perché qui il segreto sul verdetto è davvero assoluto e perché si erano diffuse voci su lotte a coltello dentro alla giuria. Isabelle Adjani, infatti, è apparsa tesa e nervosa, nel suo lungo abito viola. E pare che Paul Auster, Nanni Moretti e Mike Leigh abbiano giurato di non volerla vedere mai più.

Woody Allen, da casa, ha mandato un videomessaggio che neanche il Papa. Poi è apparsa la madrina fissa di quest'anno, Jeanne Moreau, dichiarando che Cannes è l'ultima fortezza a difesa del cinema. E poi via con i premi, a partire da quelli minori, in un'escalation di suspense creata ad arte.

Timidissima la giapponese Naomi Kawase, Camera d'or per *Suzaku*. Sfacciata Tessa Sheridan, Palma d'oro per il cortometraggio, che ha commentato il suo premio con uno «Shit!». Stralunata Béatrice Dalle: forse delusa di non essere la migliore attrice, ha detto che non capiva bene perché le avessero

chiesto di assegnare il premio alla sceneggiatura (a James Schamus, sceneggiatore di *The Ice Storm* di Ang Lee). Tutta in nero Fanny Ardant che ha incoronato miglior regista Wong Kar-Wai. Il quale ha ripetuto per la decima volta che le Cine stanno vivendo un momento storico.

Impagabili Emmanuelle Béart, sempre polemica, e Sandrine Bonnaire, laconica, che hanno abbracciato uno Sean Penn tremante ma galante: il suo secondo pensiero è andato alla moglie-collega Robin Wright Penn. È stato l'altro protagonista di *She's so lovely*, John Travolta, a consegnare il Gran prix a Atom Egoyan, grato a sua moglie e al Canada. «Il paese più libero del mondo». Il più divertente è stato Hugh Grant, che prima di consegnare la pergamena a Kathy Burke, ha raccontato di un cortometraggio girato a 11 anni e interpretato da sua madre.

Poi è arrivato il premio del cinquantenario, più che mai simbolico, a Youssef Chahine. «Per l'insieme della sua opera», ha scandito la presidente come per rintuzzare eventuali dissensi. Ma l'autore di *Destino* ha messo a tacere qualsiasi oppositore ricordando il valore politico di questo riconoscimento: «Oggi ho saputo che dovrò subire un altro processo in patria: stiamo combattendo una battaglia importante anche per la civiltà nel suo complesso contro l'intolleranza».

Cristiana Paternò



Tutti i premi del Festival



Palma d'oro 1997: ex aequo per Abbas Kiarostami (Iran) con «Il sapore della ciliegia» e Shohei Imamura (Giappone) per «L'anguilla»

Gran premio della giuria: «The sweet here after» di Atom Egoyan (Canada)

Miglior attore: Sean Penn per «She's so lovely» di Nick Cassavetes (Usa)

Miglior attrice: Kathy Burke per «Nil by mouth» di Gary Oldman (Gran Bretagna)

Migliore regia: Wong Kar-Wai (Hong Kong) per «Happy Together»

Premio speciale per il Cinquantenario: Youssef Chahine (Egitto) per il complesso della sua opera; presente qui al festival con «Le destini»

Migliore sceneggiatura: James Schamus sceneggiatore del film «The ice storm» di Ang Lee (Taiwan)

Premio della giuria: «Western» di Manuel Poirier (Francia)

Premio giuria ecumenica: «The sweet hereafter» di Atom Egoyan (Canada)

Premio Camera d'or: «Suzaku» di Naomi Kawase (Giappone)

Palma d'oro per il miglior cortometraggio: «Is it the design on the wrapper?» di Tessa Sheridan (Gran Bretagna)

Premio della giuria per il miglior cortometraggio: ex aequo per «Leonie» di Lieven Drabrauwer e «Le vacanze» di Emmanuel Bercot

Gran premio tecnico: Thierry Arbogast, direttore della fotografia di «She's so lovely» di Nick Cassavetes e «Il Quinto elemento» di Luc Besson.

UN CERTAIN REGARD

Da Brigitte Roüan un film che piacerà

Post coitum per donne mature

Divertente commedia sull'infedeltà e sulla crisi di mezza età senza giri di parole.

DALL'INVIATA

CANNES. Sala Debussy piena come un uovo ieri mattina alle 11, per *Post-coitum, animal triste*, il film francese chiamato a chiudere la sezione *Un certain regard*. Sarà stato il titolo birichino o magari la stima che circonda qui in Francia la regista e attrice Brigitte Roüan, di sicuro il tam-tam ha funzionato; e non sorprenderebbe se il film, ancora non acquistato per l'Italia, piacesse al grande pubblico. Di solito è l'uomo, così almeno sostengono i sessuologi, l'animale che si intristisce dopo aver fatto l'amore. Ma in questo caso lo sguardo, in parte autobiografico, dell'autrice si posa su una piacente donna quarantenne con marito affettuoso e figli comprensivi. Lettrice di manoscritti per una piccola casa editrice, Diane conduce una vita serena e un po' ripetitiva, finché non conosce Emilio, un moraccchino di origine italiana con cappello c'espò e corpo scattante che abita insieme

a un giovane romanziere da lanciare. È il colpo di fulmine. Un brevissimo corteggiamento basta alla quarantenne per finire a letto con il sedicente idraulico che lavora per un'organizzazione umanitaria impegnata in Africa. Sesso sfrenato, piccole bugie, una trasferta a Praga che si trasforma in una maratona erotica, la famiglia che comincia ad andare a pezzi, sospetti, sotterfugi, eccetera eccetera, fino alla rigenerazione finale sotto il sole ellenico. Brigitte Roüan, apparsa sul palco col pancione, racconta - parola su - una sorta di «Berecina amorosa» nella quale molte quarantenni finiranno col riconoscersi. Ma il tono non è piagnone: è anzi lo sprofondare realistico di Diane nella depressione più cupa è controbilanciato da accenti umoristici; e, se non bastasse, a fare da ironico tormentone musicale alla vicenda c'è la canzone di Umberto Tozzi *Ti amo*. Impensabile in Italia, dove i temi dell'amore sono sempre trattati con una certa pesantezza.

Post-coitum, animal triste è una commedia sull'infedeltà (e sulla crisi della mezza età) che diverte e fa riflettere. Naturalmente il film trae una più densa verità interiore dall'essere stato e scritto e diretto da una donna molto brava nel restituire sullo schermo, senza infingimenti o giri di parole, la passione erotica che scuote, fino a distruggerla, la vita della protagonista. Basterebbe la scena nella quale, al culmine della sofferenza, Diane si guarda impietosamente allo specchio come per verificare se la sua bellezza è definitivamente svanita. Ma non è male nemmeno la storia parallela (il marito avvocato ha assunto la difesa di una vecchia signora la quale di punto in bianco, scoprendosi tradita, ha ucciso il coniuge con una forchettata alla gola) che finisce per fornire un punto di vista maschile sull'adulterio. E, per una volta, è lui la vittima.

Mi. An.

NOTE A MARGINE

I film la invocano, a parte un paio di eccezioni (femminili)

Cercasi famiglia, anche sporca o usata

Uomini, donne e generazioni adottano il ring familiare come soluzione senza alternative ai loro problemi.

DALL'INVIATA

CANNES. Muore il vecchio genitore, ma Hester non ha il minimo cedimento. Neanche una lacrima. Pensa subito, l'avidissima signorina, a toglierle dal collo la pesante catena a cui sono appese le chiavi della proprietà avita. È *The Well*, passione lesbica nei decerti dell'Australia, quasi un'eccezione in un festival che rivaluta famiglia con annessi e connessi. Ma sempre meglio del vuoto pneumatico che la circonda. Samantha Lang è una donna. Ed è singolare che sia un'altra donna, la Brigitte Rouan di *Post coitum, animal triste*, a sgreottare un tenero ménage coniugale, fregandosene pure dei figli adolescenti, perché il suo bell'amante latino l'ha abbandonata. È un rovesciamento di ruoli, anzi addirittura una mutazione antropologica, perché la sbandata di mezza età era finora patrimonio maschile. Ma è anche un segnale in controtendenza.

Le mogli inglesi, per dire, sembrano disposte a tutto per tenere in piedi la baracca, come dimostra *Nil by mouth*. Addirittura a rimettersi col marito, un alcolizzato paranoico e manesco, che provoca aborti a calci e pugni. Eroismo, dice Gary Oldman. O forse disperazione pura e semplice. Assenza di alternative. Come per il *native american* di *The Brave* che, imballato da disoccupazione e snuffismo, si immolò in uno snuff movie pur di liberare sposa e figliuolotti dalla miseria endemica.

Nella fosca società contemporanea che i film di Cannes riflettono, l'aria è asfissiante. E tutto sommato la violenza cosmica di un Kassowitz è la meno allucinante. Prendete *The Blackout*. Prima Matty, sotto i fumi dell'alcol, spinge Annie a interrompere la gravidanza, poi si pente e affoga nel bourbon, nella cocaina, negli squallidi festini organizzati dall'amico pornografo. Lo salverà il rapporto con la salustia - e astemia - Claudia Schiffer?

Manco per niente. Ma se avesse tenuto il bambino...

Abel Ferrara è un pessimista programmatico, direte voi. Ma anche Wim Wenders, che pure pensa positivo, non scherza: con quella moglie pronta a sparare al marito per tenersi l'eredità. E allora meglio l'accogliente tribù di *latinos*, con il capofamiglia a capotavola e un posto pronto anche per l'ospite yankee. Mentre Nick Cassavetes ci mostra un tizio che si fa dieci anni di manicomio senza dimenticare la moglie, che pure ha contribuito a fargli perdere la brocca.

Forse non ha torto il ragazzino fanatico dei Fantastici Quattro di *The Ice Storm*: la famiglia è come l'antimateria. Noi cerchiamo di allontanarci, ma lei ci risucchia e alla fine ritorniamo al punto di partenza. Dentro al buco nero. Sembra pensarla così anche Atom Egoyan, almeno a giudicare da *The Sweet Hereafter*: tra padri che seducono le figlie e figlie tossiche che si

fanno vive solo per chiedere soldi al vecchio, c'è poco da stare allegri. Eppure ci mostra una coppia di ex hippy, con amatissimo figlio adottivo, unito persino nell'infelicità e nel lutto.

In agguato, dietro le inquietudini e le disobbedienze, c'è la riscoperta dei *family values*. Persino il ragazzo gay di *Happy together* ha una gran voglia di chiedere scusa a papà. E il giovane principe ribelle di Bellocchio non ha più i pugni in tasca, si sottomette in definitiva agli ordini di un padre ingombrante e potente. La Palma della saggezza? Al vecchio del *Sapore della ciliegia* che per distogliere un uomo dal suicidio gli racconta di quando, appena sposato, voleva impiccarsi a un albero. Assaggiò una ciliegia, ne raccolse altre e le portò a casa per mangiarle con la moglie. È la più bella storia d'amore che questo festival ci abbia raccontato.

Cr. P.

Lunedì 19 maggio 1997

22 l'Unità

I NUMERI

Totocalcio

BOLOGNA-VICENZA	X
JUVENTUS-PARMA	X
MILAN-LAZIO	X
NAPOLI-FIORENTINA	X
PIACENZA-CAGLIARI	X
REGGIANA-PERUGIA	2
ROMA-INTER	X
SAMPDORIA-UDINESE	1
VERONA H.-ATALANTA	X
EMPOLI-BRESCIA	X
PALERMO-BARI	2
SIENA-TREVISO	1
ASCOLI-F. ANDRIA	1

MONTEPREMI: L. 14.526.973.940

QUOTE:

Ai «13»	L. 23.506.000
Ai «12»	L. 1.148.400

Totogol

COMBINAZIONE
4 6 14 15 23 24 27 29

(4) Como-Montevarchi	2-2 (4)
(6) Fiorentina-Alessandria	2-2 (4)
(14) Milan-Lazio	2-2 (4)
(15) Napoli-Fiorentina	2-2 (4)
(23) Ravenna-Cosenza	2-2 (4)
(24) Reggiana-Perugia	1-4 (5)
(27) Sampdoria-Udinese	4-0 (4)
(29) Venezia-Cremonese	3-2 (5)

MONTEPREMI: L. 14.526.973.940

Agli «8»:	L. 564.305.000
Ai «7»:	L. 1.519.000
Ai «6»:	L. 45.300

Totip

1	1) Toto L'Heros	X
CORSA	2) Tudor	2
2	1) Pierre Gius	2
CORSA	2) Parbleu Bi	X
3	1) Palafea	X
CORSA	2) Sommo	2
4	1) Sirocco Trio	2
CORSA	2) Ricarda Nobell	X
5	1) Sergio Mililotti	2
CORSA	2) Roi Lewis	X
6	1) Nerium	2
CORSA	2) Star il My Crown	X
1)	Poldo Trio	N. 11
CORSA + 2)	Satrapo Jet	N. 4

MONTEPREMI:	non pervenuto
ai «14»:	L. 1.402.622.000
ai «12»:	L. 17.893.000
agli «11»:	L. 1.879.000
ai «10»:	L. 171.000

A Classifica

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		IN CASA		RETI		FUORI CASA		RETI			
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
JUVENTUS	63	32	17	12	3	48	21	10	5	1	25	11	7	7	2	23	10
PARMA	57	32	16	9	7	38	25	10	4	2	23	9	6	5	5	15	16
INTER	55	32	14	13	5	46	31	8	5	3	28	18	6	8	2	18	13
LAZIO	51	32	14	9	9	48	34	9	3	4	30	18	5	6	5	18	16
SAMPDORIA	49	32	13	10	9	55	42	9	2	5	30	14	4	8	4	25	28
UDINESE	48	32	13	9	10	46	41	8	4	4	29	22	5	5	6	17	19
BOLOGNA	48	32	13	9	10	48	41	8	4	4	25	15	5	5	6	23	26
VICENZA	44	32	11	11	10	41	37	8	6	2	27	15	3	5	8	14	22
MILAN	43	32	11	10	11	43	42	8	5	3	28	19	3	5	8	15	23
FIORENTINA	41	32	9	14	9	42	40	8	6	2	25	14	1	8	7	17	26
ROMA	41	32	10	11	11	46	42	7	6	3	30	22	3	5	8	16	20
ATALANTA	40	32	10	10	12	40	45	8	5	3	29	19	2	5	9	11	26
NAPOLI	38	32	8	14	10	35	42	7	7	2	20	14	1	7	8	15	28
CAGLIARI	34	32	8	10	14	41	51	7	6	3	23	16	1	4	11	18	35
PIACENZA	34	32	6	16	10	27	40	6	8	2	20	15	0	8	8	7	25
PERUGIA	34	32	9	7	16	45	60	7	5	4	26	19	2	2	12	19	41
VERONA H.	27	32	6	9	17	36	58	6	6	4	23	21	0	3	13	13	37
REGGIANA	19	32	2	13	17	28	61	0	11	5	9	22	2	2	12	19	39

Marcatori



Inzaghi

21 reti: INZAGHI (Atalanta)
20 reti: MONTELLA (Sampdoria)
17 reti: BALBO (Roma)
16 reti: TOVALIERI (Cagliari)
14 reti: NEGRI (Perugia) e MANCINI (Sampdoria)
13 reti: DIORKAEFF (Inter), SIGNORRI (Lazio), WEAH (Milan), LUISO (Piacenza) e OTERO (Vicenza)
11 reti: KOLYVANOV (Bologna), CRESPO (Parma), POGGI (Udinese) e MANIERO (Verona)
10 reti: BATISTUTA (Fiorentina)

Totodomani

(25/05/97 - ore 16,30)

CAGLIARI-SAMPDORIA
FIORENTINA-REGGIANA
INTER-NAPOLI
LAZIO-VERONA
PARMA-BOLOGNA
PERUGIA-ROMA
VICENZA-PIACENZA
VICENZA-MILAN
CESENA-RAVENNA
COSENZA-PALERMO
CREMONESE-REGGIANA
GENOA-EMPOLI
PESCARA-LECCE

Prossimi turni

(25/05/97)

ATALANTA - JUVENTUS
CAGLIARI-SAMPDORIA
FIORENTINA-REGGIANA
INTER-NAPOLI
LAZIO-VERONA
PARMA-BOLOGNA
PERUGIA-ROMA
UDINESE-PIACENZA
VICENZA-MILAN

(01/06/97)

BOLOGNA - INTER
JUVENTUS-LAZIO
MILAN-CAGLIARI
NAPOLI-VICENZA
PIACENZA-PERUGIA
REGGIANA-ATALANTA
ROMA-UDINESE
SAMPDORIA-FIORENTINA
VERONA-PARMA

Risultati

EMPOLI-BRESCIA	0-0
FOGGIA-GENOA	0-0
LECCE-CASTELSANGRO	0-0
LUCCHESI-CESENA	2-0
PADOVA-CHIEVO V.	0-1
PALERMO-BARI	1-2
PESCARA-SALERNITANA	3-0
RAVENNA-COSENZA	2-2
REGGIANA-TORINO	2-1
VENEZIA-CREMONESE	3-2

Pross. turno

(25/05/97)

BARI-PADOVA
BRESCIA-FOGGIA
CESENA-RAVENNA
CHIEVO V.-VENEZIA
COSENZA-PALERMO
CREMONESE-REGGIANA
GENOA-EMPOLI
PESCARA-LECCE
SALERNITANA-C. SANGRO
TORINO-LUCCHESI

B Classifica

SQUADRE	PUNTI			PARTITE				RETI	
	Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite
BRESCIA	59	34	25	35	16	11	8	44	32
EMPOLI	58	38	20	35	15	13	7	42	31
LECCE	57	37	20	35	14	15	6	48	38
BARI	55	29	26	35	13	16	6	47	34
GENOA	54	32	22	35	13	15	7	52	28
PESCARA	51	32	19	35	13	12	10	47	36
CHIEVO V.	50	32	18	35	11	17	7	40	36
TORINO	49	28	21	35	13	10	12	44	41
RAVENNA	48	25	26	35	13	12	10	40	32
FOGGIA	46	26	20	35	11	13	11	39	36
VENEZIA	45	33	12	35	10	15	10	43	43
PADOVA	44	29	15	35	10	14	11	37	38
REGGIANA	42	30	12	35	10	12	13	33	42
CASTELSANGRO	41	33	8	35	11	8	16	26	42
SALERNITANA	40	35	5	35	9	13	13	28	41
LUCCHESI	40	31	9	35	9	13	13	31	39
CESENA	37	24	13	35	8	13	14	35	41
COSENZA	36	27	9	35	8	13	15	40	53
CREMONESE	32	22	10	35	7	11	17	28	48
PALERMO	32	19	13	35	5	16	14	35	48

C1

girone A

RISULTATI:

Carrarese-Brescello	1-2
Corno-Montevarchi	2-2
Fiorenzuola-Alessandria	2-2
Modena*Monza	1-1
Novara-Saronno	0-0
Pistoiese-Carpi	1-1
Prato-Alzano	1-0
Spal-Treviso	3-2
Spal-Spezia	0-1

CLASSIFICA

Punti	Gioc.	V	N	P	
Treviso	60	34	16	12	6
Brescello	59	34	17	8	9
Saronno	55	34	13	16	5
Carpi	55	33	14	10	9
Monza	54	34	13	15	6
Prato	54	34	15	9	10
Carrarese	46	34	10	16	8
Alessandria	46	34	11	13	10
Montevarchi	44	34	9	17	8
Spal	44	34	10	14	10
Como	43	33	9	16	8
Fiorenzuola	42	34	9	15	10
Modena*	37	34	8	17	9
Pistoiese	34	34	7	13	14
Spal	33	34	7	12	15
Alzano	32	34	6	14	14
Novara	31	34	5	16	13
Spezia	23	34	4	11	19

*Modena quattro punti di penalizzazione.
 Treviso promosso in serie B.
 Play off: Monza-Brescello; Saronno-Carpi
 Play out: Novara-Pistoiese; Alzano V.-Spal

girone B

RISULTATI:

Acireale-Fermana	0-1
Ascoli-F. Andria	1-0
Casarano-Gualdo	0-2
Giulianova-Nocerina	1-0
Ischia-Ancona	1-1
Juve Stabia-Atl. Catania	0-0
Savoia-Lodigiani	1-1
Sora-Avezzano	3-1
Trapani-Avellino	1-0

CLASSIFICA

Punti	Gioc.	V	N	P	
F. Andria	64	34	16	14	4
Ancona	57	34	14	15	5
Savoia	52	34	13	13	8
Atl. Catania	49	34	11	16	7
Giulianova	49	34	12	13	9
Acireale	45	34	10	15	9
Casarano	43	34	10	13	11
Ischia	43	34	10	14	11
Ascoli	43	34	10	13	11
Avellino	42	34	10	12	12
Juve Stabia	42	34	10	11	12
Lodigiani	42	34	10	13	12
Nocerina	41	34	10	11	13
Trapani	41	34	11	9	14
Fermana	41	34	9	14	11
Gualdo	41	34	8	16	9
Sora	38	34	9	11	14
Avezzano	29	34	6	11	17

Fidelis Andria promosso in serie B.
 Play off: Giulianova-Ancona; Atletico Catania-Savoia

Voti comprati mini scandalo nel partito di Blair

A due settimane dall'arrivo dei laburisti al potere, uno scandalo di voti comprati scuote il governo del premier britannico Tony Blair, che però vanta oggi fra gli alleati la principessa Diana, anche se il suo stile presidenziale sembra già preoccupare Buckingham Palace. Pietra dello scandalo è il milionario Mohammed Sarwar, eletto il primo maggio scorso nella circoscrizione di Glasgow Govan e colpevole, secondo quanto scrive la stampa, di aver pagato un candidato indipendente rivale 5.000 sterline, pari a poco più di 13 milioni di lire, per condurre una campagna elettorale perdente. L'interessato sorride ma offre solo secchi «no comment» ai reporter che lo attendono a Londra dove si sta ora consultando con i vertici del partito su come risolvere la situazione, mentre qualcuno anticipa già le sue dimissioni. È un duro colpo per il neonato governo Blair che, stando a un recente sondaggio, riscuote un indice di gradimento del 73 per cento dopo essersi impegnato per profondi cambiamenti sociali ed economici e aver teso la mano agli indipendentisti radicali dell'Irlanda del Nord per riaprire il processo di pace. A vantaggio dell'immagine di Blair c'è però un inatteso, sebbene implicito, sostegno di lustro reale. La principessa Diana, secondo il domenicale «Sunday Telegraph», ha fatto sapere che parlerà contro l'uso delle mine in guerra, tema cui tiene molto, a una conferenza sponsorizzata dai laburisti. Diana approda alla conferenza, che si terrà a Londra in giugno, attraverso il suo impegno nella campagna della Croce rossa internazionale contro le mine ma sul suo stesso palco salirà anche Clare Short, pezzo di punta della sinistra laburista la quale ha assicurato che i contenuti della conferenza rispecchiano la politica del suo partito sul tema. Il particolare sembra destinato a fare arricciare il naso ai reali che, scrive il domenicale «Sunday Express», giavedono di cattivo occhio lo stile informale e da protagonista, con cui affronta le cose e il pubblico. In particolare a Buckingham Palace non sarebbe piaciuta la passeggiata trionfale di Blair seguita al discorso per l'apertura del nuovo parlamento, fatto da Elisabetta e scritto dai collaboratori del nuovo premier. Il cipiglio sicuro di Blair preoccuperebbe i reali anche in vista di un possibile assalto alla casa dei Lord che i laburisti ritengono ingiusta in una democrazia fondata su rappresentanti eletti. A Palazzo i portavoce smentiscono ma anche così la corte di Blair e quella reale sembrano impegnate a definire limiti e legami del necessario rapporto al vertice del paese. Mentre gli economisti cercano di capire se davvero Blair unificherà erario e assistenza sociale, Buckingham Palace ha deciso che ci deve essere un solo aereo ufficiale per le visite all'estero e che questo servirà ai reali quanto al premier.

La denuncia di Amnesty: un milione di carcerati in condizioni di detenzione disumane, tortura compresa

Lettere dall'inferno dei lager russi «Meglio morire che vivere così»

Celle sovraffollate, cibo deteriorato, topi, cimici, scarafaggi. La maggior parte delle carceri della Russia sono in pessime condizioni. Si calcola che centomila prigionieri in attesa di giudizio non hanno neppure un letto dove dormire.

DALLA CORRISPONDENTE

MOSCA. In Urss c'era l'arcipelago gulag, in Russia c'è ancora. Si muore nelle prigioni russe esattamente come al tempo sovietico per le torture e le condizioni di vita generali. Lo ha denunciato Amnesty International nel suo ultimo rapporto e lo hanno recentemente confermato alcune ricerche dei quotidiani moscoviti. «Spesso ho pregato Dio di lasciarmi morire... Non credo che dopo la morte possa esistere un inferno peggiore di questo». È una lettera ricevuta da Amnesty International uscita dal carcere moscovita di Butyrka due anni fa. L'altro giorno il quotidiano *Moskovskij Komsomol's* ne ha pubblicato due dello stesso tenore. Ha scritto il detenuto in attesa di giudizio Orlov, anni 63, ai suoi familiari. «Dovremmo essere in 30 nella mia cella, siamo in 120. Per dormire si fanno tre turni ma chi si abitua a dormire in piedi è più fortunato. Cimici, pulci e scarafaggi dividono il materasso con gli uomini mentre negli angoli più puzzolenti si rincorrono i topi. Le mura sono fradice, l'aria manca e il cibo è insopportabile». E anche lui conclude come quel detenuto ripreso da Amnesty: «Prego Dio di farmi morire perché l'inferno non può essere peggio di qui». Orlov scrive da Matrioska Tyscina, un altro carcere di Mosca, ma le condizioni che descrive sono le stesse di Butyrka e di tutte le altre prigioni della capitale e del paese. Il fatto è che il 60% dei penitenzieri russi sono stati costruiti fra il '500 e l'900 e oggi cadono a pezzi. Il sindaco Luzhkov, è vero, sta

ristrutturando tutta la città, ma rimettere in piedi le prigioni deve essere l'ultimo dei suoi pensieri perché neanche un rublo è stato finora speso per ripulirle. E, come accennato, nelle situazioni peggiori si trovano gli edifici che accolgono i detenuti in attesa di giudizio, quindi solo presunti colpevoli. Si chiamano Sizo questi punti di raccolta e sono 174 in tutto il paese. Ospitano (si fa per dire) 288mila persone. Le carceri vere e proprie sono invece 13 per 14900 detenuti.

Poi ci sono i lager, cioè i campi di lavoro, divisi fra 731 correzionali, vale a dire per adulti, e 59 di educazione, destinati ai minori. Perché bisogna dire che la filosofia correzionale russa è diversa da quella occidentale: solo gli irrecuperabili, quelli condannati all'erogastolo, a morte o a pene elevatissime vanno nelle prigioni come le intendiamo noi, cioè in celle. Gli altri, una volta condannati, vanno inviati nei campi, nei lager, a lavorare perché il lavoro, si ricorderà, riabilita l'uomo.

L'intera popolazione carceraria in Russia è composta da un milione di prigionieri, compresi i 288mila in attesa di giudizio, cosa che, secondo i calcoli, fa 700 detenuti ogni 100 mila abitanti, mentre in Europa la percentuale fa meno di 100 detenuti. E qui si arriva a un altro aspetto del problema. In Russia si resta in carcere anche tre anni prima di arrivare al processo e 30 giorni prima che sia depositata l'accusa. Questo accade anche nei paesi di migliore tradizione democratica, ma di nuovo ci imbattiamo da queste

Scheda sulle carceri in Russia	
Numero complessivo di detenuti:	1 milione (di cui in attesa di giudizio 288mila)
Carceri vere e proprie:	13
Carceri per detenuti in attesa di giudizio:	174
Campi di lavoro (lager):	790
Metri quadrati a disposizione per detenuto in Russia:	1 - 2
Metri quadrati a disposizione per detenuto in Occidente:	6
Percentuale detenuti per abitanti in Russia:	700 su 100mila
Percentuale detenuti per abitanti in Occidente:	100 su 100mila

parti nel problema delle condizioni materiali e nelle tradizioni correzionali che sono entrambe, secondo un giudizio del Consiglio d'Europa, «disumane». Oltre 100mila detenuti in attesa di giudizio, più di un terzo dunque, non ha il suo posto per dormire; le celle sono sovraffollate tanto che ogni detenuto si trova a usufruire di 2 metri quadrati di spazio quando va bene, un solo metro nella maggioranza dei casi.

In occidente, che pure non brilla per umanità, si mettono a disposizione 6 metri quadrati a testa. Inoltre mancano nella stragrande maggioranza delle sedi i cortili e quindi i carcerati non escono nemmeno per l'ora d'aria. L'anno scorso, secondo dati ufficiali, 3000 persone hanno trovato la morte nel Sizo per mancanza di igiene, malattie infettive co-

me la tubercolosi, e denutrizione; 9000 nelle carceri. Aggiunge orrore a orrore il fatto che almeno il 65% delle persone non sconta la pena perché essa risulta essere più breve o uguale del periodo trascorso nei Sizo. Queste cifre sono contestate da associazioni come la federazione dei diritti delle madri che, come ricorda ancora Amnesty International, ha denunciato tra i 10mila e i 20mila casi di decessi nelle carceri e nelle colonie penali per le condizioni di vita, i maltrattamenti e le torture subite. Sì, anche torture perché le violenze ai detenuti sono ritenute «normali» e non sono nemmeno denunciate. Accade ancora che, come nei gulag sovietici, le guardie carcerarie scelgano i detenuti condannati per reati gravi e il incaricano di punire quelli ritenuti più difficili. In ge-

nera si tratta di pestaggi e sevizie ma sono stati denunciati anche casi di elettrococ praticati legando le vittime con mani e braccia ai piedi alle sbarre dei letti o della cella. Poi ci sono torture dai nomi suggestivi: elefante, rondine, busta. Nel primo caso si costringe la vittima a indossare una maschera antigas che impedisce loro di respirare solo a intervalli. Può accadere così di morire soffocati dal proprio vomito o di infarto. La rondine e la busta si chiamano in questo modo perché i prigionieri sono costretti a rimanere a gambe alzate e con le braccia legate dietro la schiena.

È possibile definire democratico un paese che nasconde questi bubboni? Il Consiglio d'Europa ha detto sì accogliendo la Russia nel suo seno mentre ancora essa era in guerra con la Cecenia. Certo il paese è stato messo sotto osservazione e si attende che la pena di morte che ancora qui vige venga cancellata. Eltsin ha già fatto il primo passo avviando le procedure per la firma e la ratifica della Convenzione Europea sui Diritti dell'Uomo, ma la pena di morte non è l'unica sentenza che va eliminata in Russia per ristabilire i diritti dell'Uomo. Ogni giorno i russi sono condannati a subire un tipo di autorità che non rispetta né l'individuo né il cittadino. Retaggio del passato, si dirà. Ma proprio per questo chi rimprovera Eltsin di aver presto dimenticato la strada dei diritti nella costruzione del nuovo paese non ha tutti i torti.

Maddalena Tulanti

Ucciso un altro palestinese che vendeva terre

Un palestinese noto per aver venduto terre arabe a israeliani è stato ritrovato assassinato a Ramallah, in Cisgiordania. Lo hanno reso noto fonti della sicurezza palestinesi precisando che la vittima è Harbi Abu Sara, 60 anni. È stato ucciso a colpi d'arma da fuoco e il suo corpo è stato ritrovato ieri sera. L'8 maggio un agente immobiliare palestinese, anch'egli conosciuto per aver fatto affari con gli israeliani, Farid al-Bachiti, era stato trovato morto a Ramallah. All'inizio di maggio il ministro della giustizia palestinese Freh Abu Mideine aveva annunciato la pena di morte per i palestinesi che avessero venduto terre agli israeliani. Il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat appariva ieri intento a strangolare con le sue mani un agente immobiliare palestinese in una caricatura pubblicata dal disegnatore Oleg Schwarzburg nella pagina degli editoriali del «Jerusalem Post», un quotidiano indipendente considerato vicino al Likud. Riferendosi alla vicenda dell'agente immobiliare Farid al-Bachiti - ucciso la settimana scorsa in Cisgiordania da agenti dell'Anp che volevano punirlo delle sue transazioni con ebrei estremisti, secondo quanto sospettano i servizi segreti israeliani - il giornale mostra Arafat, con il sorriso sulle labbra, mentre è intento a giustiziare l'uomo.

«Tutti insieme possiamo farcela»

Clinton: un summit per battere l'Aids «Vaccino in 10 anni»

WASHINGTON. Riecheggiando la sfida del presidente John Kennedy di arrivare sulla luna entro la fine degli anni '60, il presidente americano Bill Clinton ha lanciato ieri una «seconda grande esplorazione», quella per sviluppare un vaccino anti-Aids entro il prossimo decennio. In un discorso pronunciato alla cerimonia per la consegna della laurea all'università statale «Morgan» nel Maryland (60 chilometri a nord di Washington), ateneo frequentato soprattutto da neri, Clinton ha annunciato l'imminente creazione di un centro di ricerca specificamente dedicato al raggiungimento di questo traguar-

ha annunciato l'intenzione di chiedere agli altri leader di paesi industrializzati di appoggiare l'iniziativa quando li vedrà il mese prossimo a Denver (Colorado) nell'ambito del vertice G-8, dove saranno presenti oltre a Eltsin i capi di stato e di governo di Germania, Canada, Francia, Gran Bretagna, Italia e Giappone.

«Recluterò altri paesi in uno sforzo internazionale per trovare un vaccino e sconfiggere uno dei più feroci «assassini» del mondo», ha detto il presidente. Clinton ha rivolto la sfida anche all'industria farmaceutica, chiedendole di incrementare gli investimenti nelle

ricerche sull'Aids e di considerare la lotta alla sindrome di immunodeficienza acquisita la sua «missione fondamentale». Il centro di ricerca del Nih dovrebbe concentrare i suoi sforzi sulle prime fasi della malattia, quelle spesso ignorate dalle case farmaceutiche in quanto le meno lucrative. Clinton ha scelto un'università dei neri

per avviare l'iniziativa, in quanto l'Aids colpisce gli afroamericani in maniera sproporzionata. Infatti nonostante il calo delle vittime registrato in particolare a New York quest'anno, la piaga dell'Aids continua a colpire diverse migliaia di persone ogni anno. Meno in quello che chiamiamo primo mondo ma sempre di più nel terzo, in Africa soprattutto. Secondo le più recenti stime mediche le persone colpite nel mondo sono circa 29 milioni. Il paragone tra la conquista della Luna e la ricerca di un vaccino anti-Aids testimonia la volontà di Clinton di trovare dei grandi obiettivi per il suo secondo e ultimo mandato alla Casa Bianca. Sempre riecheggiando il modello kennediano, Clinton ha in programma di lanciare un'altra grande campagna per promuovere l'armonia razziale.

«C'è una seria possibilità che non riusciremo mai ad avere successo nella messa a punto di un vaccino contro l'Aids. Dobbiamo essere realisti, nessuno può affermare che ce la faremo», aveva affermato il ricercatore Gallo nel corso di un simposio specialistico a Washington. Nel discorso di ieri, il presidente americano Clinton



Bill Clinton



presenta

«le canzoncine di Macao»



CD e MC
FONIT/CETRA



BALLERINA DI SIVIGLIA
AHI
BALLERINA DI SIVIGLIA
AHI
NON BALLARE RESTA FERMA
AHI
BALLERINA DI SIVIGLIA
AHI
CON LO SCIALLE DI CINIGLIA
AHI
BALLERINA DI SIVIGLIA
AHI
NON SCOPRIRE LA CAVIGLIA
AHI
BALLERINA DI SIVIGLIA
AHI
NON GUARDARE NON FAR NIENTE
AHI
RESTA FERMA RESTA FERMA
AHI
BALLERINA DI SIVIGLIA

PORTAMI AL CINEMA
QUESTA SERA NO CHE CE' MACAO
PORTAMI AL LUNA PARK
QUESTA SERA NO CHE CE' MACAO
PORTAMI ALLE SEYCHELLES
QUESTA SERA NO CHE CE' MACAO
PORTAMI A DIVERTI
QUESTA SERA NO CHE CE' MACAO
PORTAMI A CASA TUA
QUESTA SERA NO CHE CE' MACAO

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA, SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA - HOTBIRD 1 - 11, 408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56

NUOVE FRONTIERE Scandicci, pubblico senza fiato per la performance hard dell'artista Franko B.

Metafora di sangue: si svena in scena La body art mutante sbarca in Italia

Lo show, vietato ai minori di 18 anni, è tutto esaurito. Poi tocca alla francese Orlan e alle sue modificazioni chirurgiche. Fascinosa e ossessiva la messa in scena di «Corpo sterminato» della compagnia Krypton.

DALL'INVIATO

SCANDICCI. L'impatto è di quelli che lasciano senza fiato. Un uomo, un corpo dipinto, nudo, e lo spazio vuoto segnato da un quadrato di tela bianca. Sopra, Franko B. artista londinese, traccia gli itinerari del suo essere vitale e oppresso. Appare completamente bianco, con gli aghi nelle vene. La musica assordante e il fumo che saturano l'aria del Flog di Firenze creano un meccanismo di attesa spasmodica. Di tensione verso quel gocciolare di sangue, artista estremo.

Uno show vietato ai minori di 18 anni, con il tutto esaurito, chiaramente. Una performance brevissima, neanche venti minuti, giocata in quattro cambi di luce e di posizione. Franko B. in quei pochi minuti costruisce un quadro di liquidi essenziali, scolpisce sulla tela il suo progetto di liberazione. Come dice lui stesso: «Rendo sopportabile l'insopportabile». E poi ancora: «Il mio sangue è il mio corpo. La gente muore per esso, va in guerra. Quando lo sento mi dà il senso di libertà, specialmente perché è il mio sangue. Che strano, la gente ha paura dei suoi liquidi... pensa che quello che c'è nel corpo debba rimanere nel corpo».

Il taglio di quel corpo come metafora, sostiene Franko B. E la gente si accalca. Vuole vedere i dettagli di quel «pazzo» che si svena per loro. Applaudono anche gli scettici, quelli arrivati a vedere questa «provocazione», sperando nello svenimento, nell'intervento di «quelli di Careggi». Il ragazzo londinese, di origini italiane, è simpatico, con la sua testa rasata a zero e i tatuaggi a croce, a testa di morto, sulla nuca. Ha anche un chiodo piantato in bocca e una fila di denti

posticci, d'acciaio... Tanti i giovani affascinati da questa frontiera limite sulla quale si muove. E così accade anche per la Orlan (sempre nel pomeriggio di sabato) che espone la sua mutazione d'artista grazie alla chirurgia estetica. Il virus è in circolo e tra i ragazzini colorati, con i capelli cortissimi, va a ruba proprio la rivista *Virus*, decisamente di tendenza. Da Scandicci, comunque, si muove un'onda che porterà in Italia in questa prossima estate tanti artisti che partono dalla body art per arrivare all'idea di identità mutante: per citare un caso eclatante, Ron Athey, californiano votato al martirio in nome della body modification community, che con *Deliverance* vietato ai minori di 18 anni esporrà la sua estetica macabra a Polverigi. Anche se, in quest'ultimo caso, si tratta di un rito per adepti, da giocare in una semi-clandestinità metropolitana. Mentre Franko B. ha l'amabilità di definire il suo show «cabaret piuttosto che rituale». Uno show che potrà essere rivisto, probabilmente, a Volterra a fine luglio in occasione del festival che quest'anno ha, tra i suoi temi, proprio l'arte estrema.

Tornando alle performance e al convegno di Scandicci, si può ancora dire che i gruppi di Teatro Studio e della compagnia Krypton hanno colto un passaggio nodale della cultura post-moderna. Per citare Kevin Kelly: «Il futuro è tecnologico, ma non sarà un mondo grigio d'acciaio: al contrario il nostro futuro è tecnologico, è diretto verso una civiltà neo-biologica». Sarà così? E come potrà l'arte - linguaggio senza tempo - calarsi in una tendenza culturale paradossalmen-



Una immagine della performance di J. Franko B. a Scandicci

te così reale e congiunturale nella sua immaterialità virtuale? A queste domande non pone risposte - e questo è il suo pregio - l'ultimo lavoro della compagnia Krypton, firmato da Giancarlo Cauteruccio. Uno studio/laboratorio intitolato *Il corpo sterminato*, una performance vibrante, che si snoda all'interno del teatro come fosse un supermercato di immagini, un labirinto di umanità disseminata, urlante,

vagante. Gli spettatori si inoltrano nell'inferno di suoni e parole senza che suoni e parole riescano a delineare un passaggio, un'attesa.

Ecco: le tappe dell'ossessione hanno il ritmo del vedere. E ad accompagnare questo sguardo che si poggia sulla superficie dei corpi, ci sono gli occhi artificiali delle piccole telecamere che rincorrono per frammenti performance e spettatori. Con due momenti di notevole

tensione e bellezza, sugli altri: il dialogo beckettiano tra Fulvio e Giancarlo Cauteruccio dell'inizio (sui ritmi di *Finale di partita*, futura produzione di Krypton), e lo sterminato e fragile silenzio del finale, quando gli spettatori sfollano e lasciano i corpi (uomini, schiavi, manichini) al proprio destino di solitudine senza tempo.

Antonio Cipriani

TEATRO

Poscia più che 'l dolor potè... la coscia L'umorismo macabro di un quasi-musical

ROMA. L'umorismo macabro è un'arte delicata. Ma non può dirsi che abbia la mano leggera il commediografo transalpino Jean-Michel Ribes, del quale si rappresenta al Teatro Manzoni *La coscia dello steward*, testo di gran successo (ci informano) dalle sue parti.

La vicenda, dipanandosi dalle vette delle Ande alla foresta amazzonica, riguarda un quartetto di superstiti d'un disastro aereo, ridotti a nutrirsi con i resti dei loro sventurati compagni. L'argomento riaffiora più volte, anche per via di quell'arto, richiamato nel titolo, che la petulante signora Yvonne, in perenne lite col marito, Lionel, vuol conservare per chissà qual solenne imbandigione.

Il perno della trama, variamente imbrogliata, si sposta peraltro sulle condizioni del paese latino-americano dove i nostri personaggi sono andati a capitare, e nel quale serpeggia la rivolta contro una feroce dittatura: scopriremo, dunque, come Jacques Toups, intellettuale parigino, che si accompagna a un balordo cantautore di qualche successo, Bob Chicaneito, sia in realtà un agitatore rivoluzionario di alte ambizioni; la cui passione politica contagia la sempre smaniosa Yvonne...

Sembra probabile che, mentre per l'inquietante dato di partenza si è di certo ispirato a un terribile caso di cronaca di parecchi anni o sono, l'autore abbia voluto effigiare, in Jacques Toups, sotto veste caricaturale, una figura controversa quanto rispettata come Régis Debray. Ma

sono cose, queste, che al pubblico romano presumibilmente sfuggiranno.

Quanto a noi, ci duole rilevare che la valorosa regista Maddalena Fallucchi e il suo gruppo «Il Carro dell'Orsa», dopo diverse scelte azzeccate e apprezzate, nel campo della drammaturgia straniera e italiana, hanno preso una cantonata: assistendo allo spettacolo (lungo, oltre tutto, due ore e venti circa, intervallo incluso) si ride poco e male; e, quando insorge l'eco di questioni serie e reali, il fastidio aumenta.

S'impegnano con generosità, comunque, gli attori: Gianni Garko (che ha curato anche la traduzione), Elisabetta Carta, Gianni Giuliano, Francesco Panofino e, nel ruolo doppio e dubbio d'un militare del luogo, Antonio Saraso.

Un buon lavoro, nell'invenzione di due ambienti radicalmente differenziati, ha fatto la scenografa Maria Alessandra Giuri, coadiuvata dal «disegno luci» di Paolo Macioci; e un estroso contributo ha offerto la costumista Stéphanie Bouchet Guillaume. Sospinta, nelle fasi conclusive, ai limiti del *musical*, l'azione teatrale si giova, per tale aspetto, dell'apporto della coreografa Lydia Biondi e del compositore Stefano Caprioli. Gli spettatori non mancano, anche se in larga parte dimostrano sconcerto.

Si replica fino al primo giugno.

Aggeo Savioli

TEATRO & MUSICA Successo a Milano per la rara operina

Paolo Poli-Schubert super coppia per una farsa da «Gemelli»

Prima esecuzione in Italia dell'unico lavoro teatrale del grande musicista. L'atto ha presentato «Die Zwillingbrüder» ai «Pomeriggi musicali».

MILANO. Mettete Paolo Poli con Schubert e il divertimento è assicurato. L'accoppiata è riuscita festosamente ai «Pomeriggi Musicali» che hanno presentato l'operina *Die Zwillingbrüder (I Gemelli)*. Salvo errore, pare sia la prima esecuzione in Italia dell'unico lavoro teatrale di Schubert arrivato al pubblico durante la sua vita! E, centosettantanni fa, senza quel successo che ha riscosso ora nella sala del Conservatorio milanese, anche senza scene e costumi.



Paolo Poli

M. Rosi/Dufoto

In compenso, c'è Paolo Poli che, assieme alle voci e agli strumenti diretti da Marcello Panni, riesce a trasformare un concerto in teatro, ravvivando da par suo la fragile vicenda di un amor giovane insidiato dalla follia e dalla saggezza dei vecchi.

La piccola farsa è cucita attorno alla ricomparsa di un soldato che, dopo diciott'anni e con un occhio in meno, torna al paese e, forte di un'antica promessa, pretende di sposare una fanciulla fidanzata a un ragazzo della sua età. Subito dopo, però, ricompare un suo gemello, anch'egli orbo, ma tanto gentile quanto l'altro è prepotente. Il seguito è ovvio: assoluta confusione tra i due, imbarazzo degli innamorati, riconoscimento e lieto fine.

Nel 1820, quando l'operina venne montata a Vienna, Schubert aveva soltanto ventitré anni e non possedeva neppure un abito decente per presentarsi al pubblico. In teatro, ad applaudire, c'erano i suoi amici, molti tra il pubblico, rimasero perplessi. Si aspettavano una farsa nello stile di Rossini, e trovavano invece una mescolanza di occhi di Mozart (il gemello soldato ricorda l'Osmino del *Ratto*) e preziosità sentimentali in cui i posteristi individueranno l'autentico

Schubert. Qui ancora in germe, ma già affascinante come appaiono le promesse di un genio a cui la natura ha elargito, assieme all'ardita originalità, il meraviglioso dono della melodia.

All'esecutore moderno tocca perciò il delicato compito di portare alla luce le gemme nascoste tra le ingenuità di un tentativo teatrale. E quanto si è fatto ai «Pomeriggi». Un'idea vincente, come s'è detto, è stata quella di affidare a Paolo Poli il riassunto dei dialoghi parlati tra i dieci pezzi musicali. Le «didascalie» sono diventate una scintillante collana di arguzie, infilate con un'eleganza e una misura incantevoli.

Non meno felice la realizzazione musicale, guidata da mano leggera da Marcello Panni con l'Orchestra dei Pomeriggi, il Civico coro da camera e un quartetto di ottimi cantanti tra cui spiccato il bravissimo Thomas Mohr nella doppia parte dei gemelli, Anke Hoffman e Axel Mendrok nelle vesti degli innamorati.

Ancora un gioiello schubertiano (*Danze tedesche* nella trascrizione di Anton Webern) ha completato il concerto, accolto dai più caldi applausi.

Rubens Tedeschi

Scotti e Oppini da stasera a «Striscia»

«Striscialanotizia» oggi (Canale 5 ore 20,30) cambia pelle per l'ennesima volta, fino al 14 giugno. Al posto di Gene Gnocchi e Tullio Solenghi, vedremo Gerry Scotti e Franco Oppini.

«Striscia» in questo periodo pre-estivo butterà nell'etere una grande quantità di debuttanti, di spericolati e indiatolati aspiranti giornalisti satirici, allo scopo di selezionarli per le stagioni a venire. E veniamo a Gerry Scotti. Felicissimo di sperimentarsi in questa veste inaspettata, Gerry ha raccontato spiritosamente di essersi riuscito solo perché da anni gioca al calcio con la banda di «Striscia» e ne porta i segni dolorosi sulle caviglie. Oppini poi fa gioco di squadra col suo fisico (e spirito) leggero. E Ricci ammette di avere un sogno: quello di affidare il suo tg alla conduzione di una coppia straordinaria: Silvio Berlusconi ed Emilio Fede. Perché proprio loro? Perché sono due «archetipi». Per quello che riguarda infine il cambio di direzione nelle reti Mediaset, Ricci non ha paura di scossoni. Di Giampaolo Sodano, quasi certo futuro direttore di Canale 5, ha detto che non lo conosce, e perciò può avere solo «opinioni lombrosiane su di lui, che somiglia tanto a Er Pecora».

M.N.O.

presenta
da lunedì 19 a sabato 24 ore 14,30

STEFANO ZARFATI

con il suo album
TUTTI DESIDERI

RTI MUSIC
su CD e MC

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA. SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA ASCOLTACI
IN TUTTA EUROPA - HOTBIRD 1 - 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7 387 53



tà. Lippi intanto ha ottenuto quello che gli interessava: arrivare alla finale di Coppa dei Campioni con un altro obiettivo fondamentale raggiunto e giocare con il morale alle stelle per ripetere il risultato dell'anno passato contro il Borussia Dortmund, una squadra molto pericolosa e piena di «ex».

Come ormai da tempo si aspettava l'interesse vero di questo campionato ricade sulla lotta per il secondo posto con la sorprendente Inter che non molla rimediando un risultato positivo a Roma con un gol del redivo Djourkoff; su quale

DALLA PRIMA PAGINA

squadra tra Sampdoria, Udinese e Bologna rimarrà fuori dall'Europa e sulla battaglia per non retrocedere tra Perugia, Cagliari e Piacenza.

Una risposta agli ultimi due interrogativi arriverà dal risultato di domenica prossima dallo stadio Friuli dove si scontreranno Udinese e Piacenza e da Cagliari. Gli emiliani di Mutti mi sembrano in affanno, sono ner-

vosi, si sentono vittime di congiure di palazzo non riuscendo così a mantenere la calma, come si è visto contro il Cagliari con l'espulsione di uomini importanti che domenica non potranno essere della partita. Lo scontro fra i sardi e la Sampdoria proporrà la lotta per traguardi opposti fra due squadre in salute, mentre il Bologna attuale dà l'impressione, anche na-

turale alla fine di un campionato straordinario, di essere stanco. Fra l'altro domenica prossima dovrà affrontare il Parma su un campo dove è difficilissimo far punti. Il Milan invece, in lotta per il nulla, riesce a far parlare di sé solo per le strane invenzioni ed epurazioni del suo allenatore che se l'è presa questa volta con Rossi reo di avergli risposto in allenamento. Per chi era abituato a vedere i rossoneri comportarsi in campo e fuori in maniera del tutto diversa, non vede l'ora che questa tristissima stagione finisca.

[Giacomo Bulgarelli]

Il risultato nullo cercato da due squadre ormai appagate. Contestazioni sul rigore realizzato da Amoruso

Una patta stiracchiata dal vago sapore di torta

È stata una presa in giro

Rigirata da più parti, modellata a proprio uso e consumo, la rinuncia allo spirito agonistico rimane sempre un controsenso sportivo. Qualunque sia la motivazione. Anche se di alto profilo come uno scudetto o la partecipazione alla Coppa dei Campioni. Ma, ieri pomeriggio, Juve e Parma sono andati al di là di ogni aspettativa, comprese quelle roboanti della vigilia. La realtà è stata una presa in giro. Ed è stata una realtà che prima ha illuso, poi ha deluso, infine è stata caricata di inutili giustificazioni dagli stessi protagonisti. Quasi un'offesa all'intelligenza delle persone. Che, in fondo, vanno allo stadio per emozionarsi, per partecipare alle ragioni dell'uno o dell'altro sempre con il cuore aperto all'imprevisto, a dispetto di Lippi che i fischi dice di non averli sentiti... Certo, l'imprevisto vantaggio del Parma stava per mandare a carte quarantotto la reciproca voglia di tenerezza. Poi, per fortuna, ci ha pensato Collina con quel rigore a favore della Juve, sacrosanto o meno, certamente provvido. E Ancelotti, con il suo doppio in stato di permanente ribellione, ha pure reagito, pronunciando un complimento che forse era una chiamata alle armi per un suo giocatore in panchina, «Bravo». Collina non ci ha creduto. Peccato, sarebbe stato un arbitro doppiamente bravo. [M.I.R.]

TORINO. Scudetto rimandato. In sostituzione, la Signora manda in scena una farsa che premia la mediocrità e il patteggiamento surrettizio. Juventus e Parma, impegnate a darselo (verbalmente) di santa ragione, si acconciano strada facendo nel più bieco dei pareggi per puro calcolo e convenienza. Conviene ad entrambe. L'una ha ormai lo scudetto in tasca, anch'essa la matematica la tiene sulla corda; l'altra, tiene a bada l'Inter e conserva il secondo posto che le vale la Champion's League, traguardo d'oro per una società approdata in A soltanto nel 1990. A non gradire il compromesso è solo il pubblico (quello pagante) che crede ancora nel calcio vero, genuino, autentico, combattuto. Dettaglio marginale, anche se il costo dei tagliandi va da un minimo di 50mila ad un massimo di 250mila.

Dunque, reazione legittima dagli anelli del Delle Alpi scossi da una salva di fischi. Stato d'animo condiviso dall'Avvocato che all'uscita rifila una delle sue staffilate che suona come un forte bisasmo: «secondo tempo patetico». E la lucida ironia di Gianni Agnelli trova riscontro sugli anelli dello stadio, da cui piove un uragano di fischi e rimproveri sulle squadre. Di mezzo c'è anche l'aperto dissidio per l'anemia dei biglietti per la finale del 28 maggio in Germania, che ha tagliato fuori migliaia di tifosi. Una rabbia argomentata da uno striscione emblematico: «Tutti a Monaco... in tv grazie».

Il sogno si infrangeva sull'ultima immagine battagliata, una girata di testa, sempre di Vieri, questa volta imbeccato da Jugovic, nei minuti di recupero. Il dopo era solo noia. Noia inframmezzata dai cambi e dai cori delle curve che confidavano sempre all'ultimo entrato come l'uomo del destino. Speranze deluse forse dagli stessi «repechage» dell'Uefa che concorrono a demitizzare la Coppa dei campioni, mentre altri sfalsano i campionati.

Michele Ruggiero

JUVENTUS-PARMA 1-1

JUVENTUS: Peruzzi, Porrini, Ferrara, Montero, Dimas, Di Livio, Deschamps, Jugovic (25' st Conte), Zidane (30' st Del Piero), Vieri (21' st Bokšić), Amoruso.

(12 Rampulla, 13 Luliano, 20 Tacchinardi, 19 Lombardo).

PARMA: Buffon, Ze Maria, Thuram, Cannavaro, Mussi, Pedros (29' st Barone), Sensini, D. Baggio, Crippa, Chiesa, Crespo (4' st Brolin).

(23 Nista, 27 Morello, 24 Pinton, 16 Triuzzi, 6 Bravo).

ARBITRO: Collina di Viareggio

RETI: nel pt 31' autorete di Di Livio, 40' Amoruso su rigore

NOTE: Angoli: 4-3 per il Parma. Recupero: 2' e 3'. Spettatori: 50 mila. Espulso al 41' del primo tempo Ancelotti, allenatore del Parma, per proteste. Cannavaro per comportamento non regolamentare, Montero, Porrini e Deschamps per gioco scorretto.

JUVENTUS

La solita grinta di Ferrara

Peruzzi 6: privo di responsabilità sull'autorete, ne sventa un'altra nella ripresa, su appoggio vagante di Montero, in una delle rare variazioni sul tema noioso della gara.

Porrini 6: grintoso secondo tradizione. Si fa ammonire da Collina (in versione bonismo) per un'inutile fallo su Mussi. Salterà così la gita fuori porta di venerdì sera a Bergamo contro gli ex dell'Atalanta.

Dimas 6: più precipitoso che impreciso. Privo di un avversario da seguire, si cimenta in una serie di cross offensivi ma con scarsa fortuna.

Ferrara 6.5: sempre all'altezza della sua fama, sbarrò il passo ai vari Chiesa e Crespo. E tra i pochi a scuotere la squadra narcotizzata dalla convenienza.

Montero 6.5: peccato per quel cartellino giallo che priverà la Signora a Bergamo di uno dei

suoi uomini più in forma.

Deschamps 6.5: il moto perpetuo francese prova a vincere, con la solita miscela di altruismo e grinta, la partita da solo, ma non trova molti compagni per strada disposti a seguirlo.

Di Livio 6.5: in ripresa rispetto alle ultime prestazioni. Dalla sua fascia destra partono le principali azioni offensive, ma tanto impegno raramente trova sbocchi concreti.

Jugovic 6.5: svariava molto sulla sinistra alla ricerca dell'assist propizio per la testa di Vieri, ma le combinazioni non sono mai assecondate dalla buona sorte. Dal 69' Conte sv: la prova provata del patto di non aggressione.

Zidane 6: positivo, padrone del centrocampo, scambia il buon Peruzzi con quel difensore che manda in vantaggio il Parma. Dal 69' Del Piero sv: non punge la rosa degli Agnelli, però picchia, inutilmente e platealmente.

Vieri 6.5: tuffo e strattone, è l'unico che porta in dote qualcosa di serio. Dal 66' Bokšić sv: semplicemente abulico.

Amoruso 6.5: qualche stop di petto ad (in)seguire non inficiano una prestazione decorosa e la freddezza nella trasformazione del rigore. [M.I.R.]

PARMA

Buffon e Thuram su tutti

Buffon 6.5: due soli interventi di rilievo nel primo tempo, in un crescendo di pericolosità, gli assicurano una larga sufficienza.

Ze Maria 6: comincia con un recupero tempestivo nei primi minuti su Amoruso, prosegue con la stessa concentrazione per tutta la gara.

Mussi 6: ha una partenza incerta, poi sale di tono a metà del primo tempo. Nella ripresa è uno degli apostoli dello spirito di non belligeranza che progressivamente pervade le due squadre.

Thuram 7: il francese è l'architrave del sistema difensivo parmigiano. Vieri o Amoruso trovano sempre in lui un cliente ostico.

Cannavaro 6.5: a parte l'episodio controverso del rigore, non concede spazio a Chris Vieri, né a un Bokšić, facilmente ad-

domesticabile.

Crippa 6: mette al servizio della squadra il solito gallone di adrenalina, maggiorato (secondo costume) contro la Juve. E subisce anche qualche fallo di troppo da Deschamps, senza reagire...

Sensini 6: assicura un discreto raggio di copertura, anche se nel primo tempo, in fase offensiva, è sistematicamente saltato dal gioco lungo dei difensori. Le cose migliori le offre nel secondo tempo con un continuo (ma non sifibrante) raddoppio di marcatura.

Baggio D. 6: beccato dal pubblico, recuperò tempestivo nei primi minuti su Amoruso, prosegue con la stessa concentrazione per tutta la gara.

Pedros 5.5: non entra mai in partita, né convince i suoi compagni a seguirlo nelle scorribande sulla fascia sinistra. Dal 74' Barone sv.

Chiesa 5: molta aggressività presentata su un «letto» di mediocrità. Più che batterli, il «bomber» sbatte contro il muro di Montero e Ferrara.

Crespo 5.5: non trascendentale, ma meno sconclusionato del suo partner avanzato. Dal 49' Brolin sv: una presenza eterea. [M.I.R.]

L'Avvocato negli spogliatoi non rinuncia alle sferzate a Lippi

«Un gioco patetico»

TORINO. «Il secondo tempo è stato patetico, ma gli scudetti si vincono quasi tutti soffrendo». L'Avvocato è stato negli spogliatoi, per capire e soprattutto per ascoltare. «A sentire il giocatore (Vieri) è stato proprio butta giù, e il rigore c'era». Tutto ruota intorno all'ennesimo rigore dubbio, alle solite tensioni che caratterizzano le partite tra rivali ormai storiche. Cannavaro, che avrebbe fatto «precipitare» Vieri in area, smentisce: «Io credo che non fosse il caso di penalizzarci, perché Bobo è una montagna e secondo me ha accentuato la caduta. Ma pazienza. A questo punto credo che il discorso scudetto sia chiuso».

Il risultato sta bene a entrambe le squadre, per quanto Chiesa si sforzi di polemizzare: «Dal pareggio con il Milan non abbiamo fatto altro che pensare a questa partita e la paura era tanta. Ci siamo trovati in vantaggio, ma ci è andata male. Quel rigore per me non c'era, però siamo alle solite. Un fatto così non può che tagliarci le gambe, anche se questo per noi è un punto d'oro». Sdrammatizza Lippi

mentre stringe i pugni e accende un sigaro, poi spiega: «Innanzitutto devo complimentarmi con Vieri e Amoruso che hanno giocato bene». Continua: «Avevamo già annunciato che non saremmo scesi in campo per vincere a tutti i costi e giocare in maniera scriteriata. Abbiamo preferito non rischiare e accontentarci del pareggio che comunque non ci toglie nulla. A questo punto rimandiamo solo di qualche giorno...». Per la prima volta parla di paura: «Quando sei a rischio può diventare più grande della voglia di vincere e ti può bloccare, far gettare una stagione. Poi che cosa fai? Allora è meglio così. Certo, chiudere il discorso oggi sarebbe stato bello, ma la saggezza ha prevalso».

Faceva molto caldo e anche ragionare diventava difficile. Il rigore? Lippi è certo che sia stato assegnato giustamente: «Dieci volte su dieci quando si tira un giocatore per la maglietta in area è considerato un fallo grave. I fischi? Non li ho sentiti, non vedo come potrei commentarli». Li ha sentiti Ferrara che, seccato, commenta:

«Non credo sia giusto prendersela con una squadra che ha disputato una stagione come la nostra. Se anche chiudiamo il discorso all'ultima giornata che male c'è? In fondo sarebbe persino bello festeggiare a Torino contro la Lazio, con il nostro pubblico che speriamo, accorra numeroso. Nulla e nessuno deve macchiare, in alcun modo, quello che abbiamo costruito finora». Peruzzi non sembra meno stupito: «Abbiamo preso il gol dell'anno, è vero, però eravamo stanchi. È chiaro che sarebbe stato meglio vincere la partita con il Parma e assicurarci lo scudetto, ma abbiamo sempre sei punti di vantaggio...». L'Avvocato ha detto che è stato un secondo tempo patetico? Faceva un caldo...». Anche Del Piero, entrato nella ripresa, ha dato la colpa ai 25 gradi del termometro. «Pure per questo siamo stati prudenti. Correvamo il rischio di perdere tutto...». E Zidane dice: «Abbiamo lasciato in frigo lo champagne».

Francesca Stasi

Carlo Ancelotti, espulso per proteste, spiega l'atteggiamento rinunciatario dei gialloblù

«Per noi va bene il 2° posto»

TORINO. Te l'aspetti incavolato nero e invece è l'immagine della pace. Carlo Ancelotti deve rispondere a parecchi interrogazioni calcistiche: la sua espulsione, il secondo tempo all'insegna di chi tira meno in porta, il rigore proprio al culmine di una settimana travagliata dalle polemiche arbitrali. Entra in salastampa finalmente senza l'inseparabile cappellino da fantino e sfodera un sorriso caldo come il sole della bassa.

Inutile dire che il tono è quello confidenziale del bravo ragazzo. «L'arbitro mi ha cacciato perché gli ho detto ironicamente "bravo". Ma penso che fosse già arrabbiato per la mia reazione scomposta di dieci minuti prima, quando ho protestato per un fallo su Crippa. Sì, forse ho esagerato, ma gli ho spiegato che non l'avevo assolutamente insultato, come non mi è mai accaduto e non mi accadrà mai. È stata una sensazione strana: uscendo dal campo mi sono sentito di nuovo giocatore, più giovane di qualche anno. Alla fi-

ne della partita, con Collina ci siamo chiariti, ma non abbiamo parlato del rigore».

Ed ecco il secondo tema. «Per me non c'era, è sembrato proprio inesistente. Poteva anche non darlo, questo rigore, ma ero così lontano che è difficile giudicare», si limita a commentare il tecnico. Poi ci pensa un attimo e senza perdere l'aplomb, ricorda: «In effetti dopo Bergamo siamo stati un po' tartassati. Giovedì scorso c'era un grosso rigore su Dino Baggio e in quella circostanza mi arrabbiavo molto più che qui a Torino». E la ripresa al sonifero, come si spiega da parte del Parma che cercava di vincere avrebbe potuto sperare?

Semplice, abbiamo capito tutto male: i gialloblù puntavano davvero soltanto al secondo posto. «A raggiungere la Juve passando per una vittoria a Torino, sarebbe stata un'impresa impossibile. Magari, se fossimo arrivati qui con uno svantaggio di quattro punti, sarebbe stato diverso. Il secondo posto ci ac-

contenta e prendere un punto a Torino è determinante. Il primo tempo è stato molto combattuto, siamo passati in vantaggio in modo fortuito e dopo il pareggio abbiamo capito che era giusto tenerlo ben stretto. Poi, ho perso anche Crespo per una noia muscolare e Pedros ha risentito della preparazione ancora incompleta, quindi la squadra rischiava di perdere la propria identità».

Quella di Pedros a centro campo, è stata la mossa a sorpresa del tecnico. Si è intuito che proprio il fantasma francese potesse essere la carta di disturbo in più per il reparto più forte di Lippi, appunto il centro campo. Una mossa che avrebbe dovuto dare frutti soprattutto nella ripresa nel corso di un probabile forcing per vincere. Ma poi i piani sono saltati e Ancelotti si è adeguato, con ammirabile duttilità. Il suo commiato è all'insegna degli immaneabili complimenti alla Juve, nonostante, per modestia, Ancelotti volutamente dimentica che il Parma ha tolto

quattro punti alla Juve e le ha fatto due gol, unica tra le sue avversarie: «Anche il Parma dice che ha meritato questo scudetto, perché è stata la migliore e la più continua». Ma, signor Ancelotti, lo scudetto della Juve non è ancora matematico. «Non scherziamo, per favore, deve solo pensare alla Coppa Campioni». Questa volta, riesce difficile accusarlo di bluff: sembra proprio che la sua sia la verità fatta di opportunismo, di equilibri non soltanto agonistici, di trincea, a questo punto della stagione, sul risultato acquisito e sulla constatazione che la Juventus quest'anno il campionato lo ha già vinto, e poco contano i calcoli matematici.

Conta l'impossibilità dell'inseguimento. Insomma la praticità ha il sopravvento sui sogni, persino nel calcio. Ed è questa la verità, un po' triste, di tutto il Parma che esce un po' ridimensionato, a differenza del suo allenatore.

Tullio Parisi



Nicola Amoruso festeggia il pareggio

Luca Bruno/Ap

Lunedì 19 maggio 1997

20 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Albania, il coraggio delle donne di Scutari

22.55 PRIMADONNE Un reportage dall'Albania

Reportage sull'Albania dove in alcune famiglie, ormai senza uomini, le donne si travestono da maschi e prendono le redini della casa, del lavoro, dei rapporti con la comunità. In scacchiera, gli altri argomenti: il notiziario si apre con un servizio sulla struttura ospedaliera triestina di villa San Giovanni dove la psichiatra Assunta Signorelli, formatasi alla scuola di Franco Basaglia, cura un servizio psichiatrico riservato alle donne. Infine un'intervista a Julio Velasco, allenatore della nazionale di pallavolo femminile.

RAITRE

24 ORE CRONACA IN DIRETTA RAIDUE 16.30 Il programma condotto da David Sassoli si occupa oggi dei retroscena del nuovo processo a Pietro Pacciani. Interverrà il capo della squadra mobile di Firenze Giuttari che parlerà delle indagini che hanno portato al rinvio dei quattro «compagni di merende» di Pacciani. In scaletta anche la festa dell'infiorata a Noto, un faesta di trans a Milano, un'intervista a Orietta Bertì.

DALLE VENTI ALLE VENTI RAITRE 20 Puntata speciale per il programma di Maria Latella, che oggi ospita Indro Montanelli e Vittorio Foa, che per la prima volta discutono insieme dell'Italia di oggi, tra minacce di scissione, disoccupazione giovanile e cambiamenti della classe dirigente. Montanelli ha scritto: «Se tutta la sinistra fosse come Vittorio Foa, io forse non sarei di destra».

L'ISPETTORE DERRICK RAIDUE 20.50 Nel primo episodio, «L'uomo sotto la pioggia», l'ispettore indaga sulla morte di una cameriera, amante di due fratelli, trovata strangolata nella loro casa. In «Capolinea», il custode di un'azienda viene ucciso, ma si sospetta che la vittima designata fosse il titolare.

AUDITEL

VINCENTE: Viva le italiane (Canale 5, 20.54) 5.613.000

PIAZZATI: Striscia la notizia (Canale 5, 20.30) 5.001.000 Fantastica italiana (Raiuno, 20.55) 4.915.000 La zingara (Raiuno, 20.45) 4.346.000 Tg2 Dribbling (Raidue, 13.27) 3.505.000



«Sostiene Pereira» Torna il grande Marcello

20.50 SOSTIENE PEREIRA Regia di Roberto Faenza con Marcello Mastroianni, Stefano Dionisi, Nicoletta Braschi. Italia '95 (104 minuti)

RAIUNO

Dopo Cannes che ha ricordato Mastroianni presentando il suo ultimo film Viaggio all'inizio del mondo di Manoel De Oliveira e l'intervista-testamento Mi ricordo, sì, mi ricordo della Tatò, anche Raiuno rende omaggio all'attore recentemente scomparso trasmettendo stasera il film di Faenza in prima visione tv. Tratto dal romanzo di Tabucchi, storia drammatica di un giornalista ambientata nel Portogallo della fine degli anni '30 all'avvento della dittatura di Salazar.

SCEGLI IL TUO FILM

20.45 A BEVERLY HILLS...SIGNORI SI DIVENTA Regia di Penelope Spheeris, con Dolly Parton, Zsa Zsa Gabor, Jim Varney. Usa (1993). 93 minuti. La famiglia Clampett è diventata ricca grazie a un giacimento di petrolio e decide di trasferirsi dall'Arkansas alla California per meglio certificare il nuovo status sociale. Ma la «buona» società è ricca di avvoltoi...Film tratto da una serie televisiva ignorata qui in Italia. Era meglio ignorare anche il film.

20.50 IMPATTO IMMINENTE Regia di Rowdy Herrington, con Bruce Willis, Sarah Jessica Parker, Dennis Farina. Usa (1993). 101 minuti. Tom Hardy è un poliziotto non proprio in stato di grazia. Il padre gli muore durante un insegnamento, il cugino si suicida e un serial killer si accanisce con le sue fidanzate. Finale a sorpresa per un film molto squinternato nei suoi sviluppi.

23.00 IL CUORE NERO DI PARIS TROUT Regia di Stephen Gyllenhaal, con Dennis Hopper, Barbara Hershey, Ed Harris. Usa (1991). 100 minuti. Nel sud razzista degli anni Cinquanta Paris Trout dà sfogo ai suoi bassi istinti, uccidendo una bambina nera e commettendo altri misfatti nella certezza di restare impunito. Alla fine la sua follia esploderà del tutto.

2.00 L'ISOLA DI ARTURO Regia di Damiano Damiani, con Vanni De Maigret, Reginald Kerner, Key Meersman. Italia (1962). 94 minuti. Dal romanzo della Morante, la storia di un adolescente, orfano di madre, che vive nell'isola di Procida e sperimenta i suoi primi riverberi del cuore.



MATTINA grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

POMERIGGIO grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

SERA grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

N OTTE

N OTTE grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Tmc 2 grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Odeon grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Italia 7 grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Cinquestelle grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Tele +1 grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Tele +3 grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

GUIDA SHOWVIEW grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

PROGRAMMI RADIO grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Lunedì 19 maggio 1997

24 l'Unità

LO SPORT



Eriksson: «Siamo stati bravi e fortunati»

Col successo di ieri, la Sampdoria è tornata in corsa per la Coppa Uefa. Ma il tecnico Sven Goran Eriksson ancora non vuole esultare: «Come avevo previsto - ha commentato a fine partita - si deciderà tutto all'ultima giornata. Oggi comunque abbiamo compiuto un bel passo verso la zona Uefa». Lo svedese, pur mantenendo un atteggiamento prudente, s'è mostrato molto soddisfatto: «Il

risultato è stato ottimo, forse troppo pesante per l'Udinese. Noi siamo stati bravi e fortunati per aver potuto giocare per più di un'ora in superiorità numerica. Ma il nostro merito maggiore è stato quello di riuscire a tenere bene il ritmo per 90 minuti, contro un'ottima squadra. A conti fatti, il futuro dipende ancora da noi». Con la doppietta realizzata ieri, il sampdoriano Montella è a un solo gol da Inzaghi nella classifica cannonieri: «Dedico la mia doppietta a mio nipotino nato due giorni da e a tutti i bambini dell'ospedale Gaslini».

Zaccheroni: «Non meritavamo di perdere così»

L'Udinese, nonostante la débacle a Genova, resta in corsa per la zona Uefa, anche se ora tutto è più difficile, visto che il match di ieri era uno scontro diretto. L'allenatore dei bianconeri friulani, Alberto Zaccheroni, a fine partita non si è sottratto alle interviste di rito. «Abbiamo perso perché la Sampdoria ha disputato una grande partita», ha esordito, con molta onestà, cercando di mascherare la

delusione. E poi ha continuato: «Credo però che il risultato sia un po' troppo pesante per noi. Siamo stati sfortunati. Purtroppo la partita per noi è iniziata male, col grave infortunio capitato a Gargo (sospetta rottura del legamento crociato anteriore del ginocchio sinistro), poi la situazione è addirittura peggiorata, quando è stato espulso Pierini. Ci siamo ritrovati in dieci, contro una squadra molto forte, non abbiamo potuto fare molto. Comunque resto ottimista, per l'Uefa siamo ancora in corsa



La squadra di Eriksson rifila 4 gol all'Udinese e prenota un posto in Coppa Uefa. Bella prova di Montella

Un poker blucerchiato sul «piatto» dell'Europa

DALL'INVIATO

GENOVA. A giochi fatti non è stato l'atteso spareggio in palio un posto Uefa. Per due motivi. La Sampdoria ha battuto l'Udinese, è vero, ma la matematica di questa trentaduesima giornata dice che la lotta a tre (c'è pure il Bologna) è ancora aperta. E poi il risultato con cui l'impassibile Eriksson ha liquidato l'ipercelebrato Zaccheroni, un umiliante 4-0, è troppo «umoroso» per essere frutto di uno spareggio che si rispetti.

Se l'undici blucerchiato ha infine dilagato deve innanzitutto ringraziare il solito Veron, raro esempio calcistico di sommatioria fra qualità e quantità. È lui che ha avuto il merito di sbloccare il punteggio in un momento in cui la medesima operazione sembrava assai più a portata degli ospiti. L'Udinese paga invece un dazio eccessivo con una sconfitta di cui le renderanno merito gli statisti della pedata, costretti nelle ultime settimane ad un incessante lavoro dalla squadra macina-record di Zaccheroni. Prima di Marassi, nel contro bianconero c'erano cinque vittorie e due pareggi in altrettante partite, nonché, soprattutto, tre successi consecutivi in trasferta (contro Juventus, Parma e Fiorentina).

Emblema del ko dei friulani è sicuramente il difensore Pierini, o meglio «Pierino» vista la sua sciagurata partita. Prima ammonito, poi espulso (al 43'), fra i due cartellini il controllo di Montella è riuscito a cogliere il palo della sua porta con un goffo colpo di testa all'indietro...

Del resto, che per la banda bianconera non fosse giornata losc è capito in un lampo, per la precisione dopo appena trenta secondi di gioco allorché il terzino sinistro Gargo ha dovuto accomiatarsi in barcolla (sospetta lesione del legamento crociato) in seguito ad un normale contrasto con Mancini. Disposti dogmaticamente a zona, i duellanti hanno iniziato in punta di fioretto, fronteggiandosi a cen-

SAMPDORIA-UDINESE 4-0

SAMPDORIA: Ferron, Balleri, Mannini, Mihajlovic, Pesaresi, Karrembeu, Veron (23' st Evani), Franceschetti, Laigle (31' st Salsano), Mancini, Montella.

(12 Sereni, 6 Sacchetti, 16 Iacopino, 24 Dieng, 25 Carparelli).

UDINESE: Turci, Helveg, Calori, Pierini, Orlando (15' st Locatelli), Rossitto, Giannichedda, Gargo (3' pt Genaux), Poggi (43' pt Bia), Bierhoff, Amoroso.

(12 Caniato, 26 Nicoli, 27 Cappioli, 9 Clementi).

ARBITRO: Braschi di Prato

RETI: nel pt 39' Veron; nel st 17' Laigle, 19' Montella, 46' Montella su rigore.

NOTE: angoli: 8-4 per l'Udinese. Recupero: 5' e 2'. Spettatori: 27 mila. Espulso al 42' del primo tempo Pierini per doppia ammonizione. Ammoniti: Franceschetti e Veron.

trocampo in francobolli di campo. E qui il superiore dinamismo di Rossitto e Gianichedda (però poco supportati dal laterale destro Helveg) ha fatto pendere più di una volta l'ago della bilancia dalla parte degli ospiti.

Ma arretrato Amoroso ed evanescente Poggi, l'unico a cercare di sbloccare il risultato è stato l'ottimo Bierhoff. Al 15' un suo cross, deviato da Mannini, ha costretto Ferron ad un miracoloso salvataggio in controttempo. Altre due occasioni al 25', quando un suo tiro verso la porta sguarnita è stato deviato fortunosamente in corner, ed al 29', con gran parata di Ferron su colpo di testa del tedesco.

Eppure, bizzarrie del pallone, dopo tanto seminare bianconero la messe, e che messe, è stata interamente blucerchiata. Ad aprire le danze, con un'autentica magia, ci ha pensato il formidabile Veron. Un cross arretrato di Montella (40') veniva respinto di pugno da Turci in uscita. L'argentino si è proiettato con movenze feline sulla palla che ricadeva fuori area ed ha estratto dal cilindro un pallonetto volante, di piatto destro, che ha terminato la sua corsa alle spalle dell'esterrefatto portiere! Roba da fare come gli inglesi (con Zola) ed invocare la convocazione in azzurro del sudamericano... Ed all'"u-no", inteso come gol e come colpo

infilto agli avversari, è seguito subito il "due", vale a dire la citata espulsione di Pierini che ha compromesso ogni velleità di recupero dell'Udinese. La ripresa si è trasformata in un monologo dei padroni di casa, che si sono ritrovati a disposizione enormi distese erbose lasciate incustodite dagli scriteriati avanzamenti dei friulani. E così sul povero Turci sono grandinati altri tre gol, mentre un numero almeno doppio di opportunità è stato sciupato dalla Samp. Se il raddoppio è sembrato casuale, con Laigle che ha segnato al 62' raccogliendo in area una palla vagante, assai bello è stato il 3-0 di Montella, servito da Mancini ed abilissimo nel freddare il portiere con un tiro ad effetto che è parso un colpo da biliardo. Ed a tempo scaduto Montella si è preso anche il gol numero venti della sua florida stagione grazie ad un calcio di rigore sacrosanto concesso per un fallo da lui stesso subito.

È finita dunque con Eriksson e soci a scambiarsi baci e abbracci, "avvolti" dai cori della tifoseria rinfrancata. Il tecnico svedese ha rivalutato i suoi reinsediando nel quartetto Uefa. Per l'ingresso di Genova in Europa è ormai questione di tre ore. Tanto dureranno le ultime giornate di campionato.

Marco Ventimiglia



Il sampdoriano Montella in azione

Zeggio/Ansa

I giallorossi dominano il match, ma non riescono a chiuderlo. Sblocca il risultato Statuto, pareggia Djorkaeff

Roma bella a metà, l'Inter ringrazia

ROMA. L'Inter ha preferito risparmiare energie, in vista del ritorno della finale di Coppa Uefa. La Roma, invece, ha giocato una partita aggressiva, è stata a lungo in vantaggio, ma non è riuscita a chiudere il match, fallendo di un soffio in più di un'occasione il raddoppio. E a pochi minuti dal termine è stata raggiunta dai nerazzurri. La sfida dell'Olimpico va così in archivio con un pareggio (1-1) che sta un po' stretto ai giallorossi. Il tutto sotto gli occhi di Zdenek Zeman, l'ex laziale che allenerà la Roma da luglio e che ieri era in tribuna per studiare la situazione.

«Ciao Marta», recita uno dei tanti striscioni esposti sugli spalti per ricordare la giovane studentessa morta dopo essere stata ferita da un colpo di pistola all'università. I tifosi di entrambe le squadre si alzano in piedi e battono le mani. Poi, inizia la partita. La cronaca racconta di uno stadio avvolto da una cappa d'afa che taglia le gambe. E di un manipolo di interisti

ROMA-INTER 1-1

ROMA: Cervone, Pivotto, Aldair, Petrucci, Lanna, Candela, Tommasi, Di Biagio, Statuto, Totti, Balbo (27' pt Delvecchio).

(26 Berti, 7 Moriero, 10 Fonseca, 11 Carboni, 21 Bernardini, 28 Romondini).

INTER: Pagliuca, Bergomi (32' st Di Napoli), Paganin, Galante, Pistone, Winter, Ince, Fressi, Berti (11' st Zanetti), Zamorano (11' st Djorkaeff), Ganz.

(12 Mazzantini, 15 D'Autilia, 29 Ferrari, 31 Polenghi).

ARBITRO: Treossi di Forlì.

RETI: nel st 10' Statuto, 38' Djorkaeff.

NOTE: Angoli: 7 a 4 per la Roma. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti per gioco scorretto Galante, Fressi, Paganin, Lanna, Pivotto, per proteste Bergomi e per comportamento non regolamentare Statuto.

che non tagliano le gambe (degli avversari), ma si limitano a prenderle a calci con irritante e perversa disinvoltura. Quasi fosse una precisa scelta tattica. La Roma è messa in campo dalla coppia Liedholm-Sella secondo un ordinato 5-3-2. La squadra nerazzurra nei numeri

si affida al 4-4-2, ma il gioco si rifà al più noto calcio alla «viva il parroco». Ovvero, calci in libertà. Il tecnico interista Hodgson lascia in panchina un paio di titolari (Djorkaeff e Zanetti), l'impressione è che ai milanesi il pareggio vada più che bene. I giallorossi subito spin-

gono sull'acceleratore. L'Inter si difende con un po' d'affanno, improvvisando qua e là qualche timido contropiede.

La prima azione pericolosa è della Roma. È l'11', Totti sfodera uno dei suoi colpi di calcistico genio: un passaggio di esterno destro che spiazza la difesa interista e trova Tommasi tutto libero sulla destra. Il romanista però calcia fuori. Una manciata di minuti dopo, da sinistra Di Biagio - il migliore in campo - calibra un lancio lungo spiovente che scavalca la retroguardia nerazzurra va a finire sul destro di Pivotto. Il terzino, solo davanti a Pagliuca in uscita, decide di provare il pallonetto. Idea degna di Platini. Esecuzione, invece, da campo dopolaristico. La goffa conclusione finisce fuori bersaglio. È l'inizio di un litigio che andrà avanti fino al termine, fra Pivotto e il pallone.

La partita è piacevole. La Roma va al tiro con Totti, Di Biagio, Lanna (di testa), Aldair. Esce Balbo bloccato da un dolore muscolare,

entra Delvecchio. Non cambia nulla. L'Inter, dal canto suo, ricrimina per un presunto fallo di mano di Pivotto in area, l'arbitro lascia correre. Poi, c'è una bella girata al volo in area di Ganz, su passaggio di Galante. Palla sul fondo.

La ripresa si apre con Delvecchio che, sussistiti di Di Biagio, manda la palla sul palo. Il gol arriva comunque di lì a poco: area nerazzurra affollatissima, Candela da destra serve Totti al centro, bel controllo e passaggio per Statuto, tiro al volo e gol. Roy Hodgson manda in campo Djorkaeff e Zanetti (escono Zamorano e Berti). La Roma continua a premere, andando al tiro ma senza successo - con Totti, Pivotto e Di Biagio. L'Inter replica con una rovesciata di Ganz che finisce di un soffio fuori. E all'83' arriva il pareggio. Triangolazione Djorkaeff-Ince (di petto)-Djorkaeff, difesa giallorossa imbambolata, il francese tira e segna.

Paolo Foschi

Il doppio vantaggio ad opera di Weah

Il triste addio del Milan alle coppe europee Una pragmatica Lazio lo agguanta due volte

MILAN-LAZIO 2-2

MILAN: Pagotto, Eranio, Costacurta (25' st Daino), Maldini, Cocco (1' st Tassotti), Boban, Albertini, Desailly, Blomqvist, Dugarry, Baggio (39' pt Weah).

(1 Rossi, 14 Reiziger, 35 Vukotic).

LAZIO: Marchegiani, Negro, Nesta, Chamot, Favalli, Gottardi (27' st Rambaudi), Fuser, Venturin, Nedved, Casiraghi (8' st Signori), Protti.

(12 Orsi, 20 Grandoni, 3 Fish, 4 Marcolin, 21 Piovaneli).

ARBITRO: Pairetto di Nichelino

RETI: nel pt 41' Weah; nel st 12' Favalli, 19' Weah, 41' Nedved.

NOTE: Angoli: 4-2 per il Milan. Recupero: 2' e 3'. Al 28' st espulso Fuser per proteste dopo un gol annullato a Chamot. Ammoniti Nesta per proteste, Casiraghi e Negro per gioco falloso. Al 39' del pt Baggio è uscito per infortunio.

MILANO. Doveva essere la gara degli assenti illustri. Da un lato Weah mestamente accucciato in panchina dopo le recenti prove deludenti, dall'altro Signori costretto ad attendere il proprio turno seduto accanto a Zoff.

Se il laziale non è stato decisivo ai fini del risultato, non altrettanto si può affermare a proposito del liberiano autore di entrambe le reti milanesi, a riprova che quando l'ex pallone d'oro si accorge di disputare una partita di campionato e non un'amichevole contro la Biellese, risulta sempre determinante nell'economia del gioco del Milan. Weah comunque ha giustificato l'iniziale esclusione adducendo di aver chiesto a Sacchi minuti di respiro, in attesa di entrare nel secondo tempo («Sono stanco, da qualche giorno non riesco a dormire»). Signori non ha segnato ma quando è entrato in campo all'ottavo del secondo tempo ha certamente vivacizzato la manovra della squadra peraltro in affanno dopo la rete di Weah al 41'.

Al di là delle individualità il risultato è sembrato giusto premiando soprattutto una squadra che con 28 punti in 14 partite stacca il biglietto per il volo europeo a dispetto di un gioco pragmatico e lontano parente di quello spettacolare ammirato nell'era zemaniana. Il Milan sceso in campo con una formazione rivoluzionaria (accantonamento di

Weah a parte, si registra l'arretramento di Eranio a terzino destro e la posizione di Boban, schierato sulla stessa fascia) ha visto invece svanire l'ultimo tram per l'Uefa. Nei giorni scorsi Baresi aveva chiesto alla squadra uno sforzo per raccogliere 10 punti nelle successive quattro gare: dopo Parma e Lazio sono venuti due miseri punticini. Troppo poco per coltivare ambiziose speranze di coppa.

Eppure i rossoneri, sospinti dalla curva dopo domenica all'insegna dello sciopero del tifo, hanno avuto un avvio promettente mantenendo il possesso palla e trovando al 10' una chiara occasione da gol con un tiro di Boban da fuori area, deviato da Chamot che rischiava l'autorete. Sei minuti più tardi Desailly colpiva la traversa con un tiro violentissimo mentre al 25' Eranio dalla destra serviva uno splendido assist a Boban che in mezza rovesciata trovava il pallone nelle mani di Marchegiani. Dopo un'uscita del portiere laziale che rubava la palla a Baggio lanciato a rete da Dugarry, i romani timidamente avanzavano oltre la metà campo. Al 32' Casiraghi finì a terra in area milanista dopo uno scontro con Costacurta, protestava senza sortite effetti con Pairetto che faceva proseguire il gioco. Sette minuti dopo Baggio chiedeva di uscire a causa di un risentimento agli adduttori di cui soffriva già da qualche giorno (il suo impiego era in dubbio anche giovedì contro il Parma), lasciando il posto a Weah che senza perdere tempo entrava nel tabellino dei marcatori dopo 120 secondi: punizione di Albertini dalla sinistra e testa del liberiano che siglava il gol del vantaggio.

Nel secondo tempo tempo Tassotti prendeva il posto dell'infortunato Cocco, vittima di problemi muscolari mentre tra le fila della Lazio non si registravano cambi, fino al 53' quando Signori rilevava Casiraghi da poco ammonito per un ingenuo fallo su Costacurta. Passavano 4 minuti e la formazione di Zoff trovava il pareggio grazie ad una deviazione di Boban su un tiro di Favalli. Gara aperta e sicuramente più movimentata rispetto alle battute iniziali. Al 64' dopo una bella combinazione Boban-Eranio-Weah, il Milan trovava di nuovo la rete del vantaggio. I romani si spingevano in avanti, presumibilmente segnavano anche un gol valido al 72' con Chamot (Weah teneva in gioco l'argentino e Rambaudi), restavano in 10 per l'espulsione di Fuser infuriato dalla rete ma a quattro minuti dal termine pareggiavano i conti con Nedved che mirando l'incrocio dei pali lasciava di sale Pagotto e l'intero San Siro.

Delusi sia Sacchi che Zoff

Lo spareggio scontata Arrigo Sacchi, assertore di una maggior supremazia della propria squadra: «Abbiamo giocato una buona partita per 60 minuti, poi gli incidenti capitati a Cocco e a Costacurta hanno indebolito un settore già privo di Vierchowod e Baresi. La Lazio è riuscita a pareggiare ma nel primo tempo ho visto il gioco che piace a me, con tutti i giocatori pronti a sacrificarsi». Il risultato non fa gioire nemmeno Zoff soprattutto a causa dei provvedimenti disciplinari presi da Pairetto: «Portiamo a casa un pareggio che per le ammonizioni prese ci costerà caro. Il gol annullato di Chamot? L'arbitro non era nelle condizioni di valutare perché era coperto da Weah». [M.C.]

Monica Colombo



E Mazzone se la prende con Scala

Mazzone è soddisfatto. Il suo Cagliari ha ottenuto quello che voleva, un pareggio che lo mantiene in linea di galleggiamento. Ma la prima battuta, il tecnico trasteverino, la dedica a Nevio Scala che in settimana si era augurato una sconfitta dei sardi a Piacenza. «Mi ha attaccato - ha detto Mazzone - senza ragione. Non è stato sicuramente un comportamento da vero

sportivo. Forse Scala è troppo abituato ai sorrisi, ai fiori, ai bomboloni di panna dell'alta classifica. Io credo di essere corretto, non altrettanto posso dire di alcuni miei colleghi e allora ecco che esce il romanaccio». Dopo la replica, l'analisi della partita. «Non abbiamo giocato benissimo. Non c'era lucidità nella nostra manovra, forse ha influito l'eccessiva tensione. Alla fine credo che il pareggio sia il risultato più giusto. Cosa succederà adesso? Siamo sulle biciclette, stiamo preparando la volata». [G.P.]

Le proteste e le ingenuità degli espulsi

Daniele Delli Carri si proclama innocente: «Sì, ho protestato ma il rigore era sacrosanto. Minotti ha toccato nettamente il pallone con il braccio. L'arbitro mi ha detto di aver visto ma di aver giudicato il tocco involontario». Polonia, invece, ammette di aver commesso un'ingenuità. «Il guardalinee ha visto un mio calcetto su Cozza. Ho commesso il fallo però il giocatore del Cagliari ha fatto la sceneggiata».

Mazzone sceglie la prudenza e non va oltre il pari a Piacenza che ora rischia davvero

Equilibri imperfetti e senza colpi di coda

L'arbitro nel mirino di Mutti

Tensione palpabile, nervi a fior di pelle. Il finale incandescente di Piacenza-Cagliari ha un seguito anche negli spogliatoi dove per poco non finisce in rissa. Quando si presenta in sala stampa, Lino Mutti è tirato come una corda di violino. Il tecnico emiliano non ha gradito l'arbitraggio di Ceccarini e lo dice apertamente: «Certo che sono arrabbiato, c'è stato un fallo nettissimo in area, tutto lo stadio ha visto come è stato placcato Luiso. Poi noi magari li sbagliamo, ma, se ci sono, i rigori vanno fischiate. Gli altri alzano la voce, ma anche il Piacenza ha il diritto di essere tutelato». Mutti contesta anche le espulsioni di Delli Carri e Polonia: «In entrambi i casi mi sono sembrati troppo affrettati. Sinceramente ho visto di peggio. Alla minima occasione ci mandano in castigo come i bambini dell'asilo». Per il Piacenza la situazione si complica ma Mutti non si arrende: «Accettiamo questo pareggio e andiamo avanti. Adesso ci ha agganciati anche il Perugia e diventa una corsa a tre, nella quale gli umbri forse sono leggermente favoriti dal calendario». Il tecnico fissa la salvezza a quota 39-40 punti, ma non esclude neppure l'ipotesi spareggio: «È un'eventualità che potrebbe verificarsi, i giochi sono tutti da fare e posso dire che il Piacenza non ha alcuna intenzione di mollare». [Gianluca Perdoni]

DALL'INVIATO

PIACENZA. Brutta storia quando finisce a insulti, urla e manganelli. E brutta storia per il Piacenza questo pareggio casalingo con il Cagliari, squadra che non molla mai l'osso, che ha il carattere del suo nocchiero, il sessantenne Carletto Mazzone da Trastevere, capelli sempre più radi e una Treccani di calcio in testa. Talvolta sbaglia anche lui, intendiamoci, come quella scelta iniziale di schierare un Cagliari pieno di difensori. Pagato il prezzo dell'eccesso di prudenza (Luiso aveva segnato alla faccia del trio Villa-Minotti-Scugugia), don Carlo ha fatto ammenda dei suoi peccati. Fuori Scugugia, dentro O'Neill, che è un po' come passare dal bollito alla bistecca. Morale, proprio l'uruguayano ha servito a Tovalieri il pallone del pareggio: colpaccio dell'attaccante romano e 1-1. Tutto nel primo tempo, tutto nei piedi dei migliori attaccanti a disposizione di Mutti e Mazzone, ovvero Luiso e Tovalieri.

Poi, tutta una ripresa da giocare, ma la paura e il nervosismo hanno prevalso sul buon senso e sul calcio. Più pasticione e più iracundo il Piacenza, che ha infatti chiuso in nove (espulsioni di Delli Carri e Polonia) e ha l'animo incattivito. Adrenalina e rabbia allo stato puro. Mutti era furibondo. Rivendica due rigori non concessi dall'arbitro Bettarini. Ha imprecato contro arbitro, guardalinee e il collega Mazzone. Il quale, figurarsi se restava zitto. E così tutti verso il sottopassaggio con il cervello in stato confusionale, mentre le due curve sussultavano. Un po' di lavoro per i poliziotti, tanto per non perdere l'abitudine, ma dopo neppure cinque minuti è tornata la calma.

Non tornano però i conti per il Piacenza, che ha perso una partita pareggiata. Il punticino serve ben poco se consideriamo che il Cagliari è sempre lì ed è tornato in corsa il Perugia del signore delle pulizie, Luciano Gaucci. Tre squadre al terzo posto, con il Napoli a quattro lunghezze e un Piacenza-Perugia all'ultima giornata. Si salvi chi può, forse il Cagliari, che tra due litiganti potrebbe godere.

C'è stato un po' di tutto, in questa

PIACENZA-CAGLIARI 1-1

PIACENZA: Taibi, Delli Carri, Conte (10' st Valtolina), Lucci, Polonia, Di Francesco, Scienza, Moretti (43' st Pari), Tramezzani, Luiso, Piovani (29' st Tentoni). (12 Marcon, 17 Valoti, 15 Pir, 23 Zerbin).

CAGLIARI: Sterchele, Pancaro, Villa, Minotti, Bettarini, Muzzi (25' st Cozza), Scugugia (29' pt O'Neill), Lonstrup (25' st Berretta), Sanna, Silva, Tovalieri. (12 Abate, 7 Tinkler, 19 Bressan, 33 Taccola).

ARBITRO: Ceccarini di Livorno

RETI: nel pt 7' Luiso, 43' Tovalieri.

NOTE: Angoli: 4-3 per il Cagliari. Giornata calda e afosa, terreno in buone condizioni. Spettatori: 14.000. Espulsi al 40' del secondo tempo Delli Carri, al 49' del secondo tempo Polonia. Ammoniti: Villa, Bettarini e Delli Carri e Sterchele.

partita. Ci sono stati gli errori degli allenatori, ad esempio. Se Mazzone ha peccato di prudenza, Mutti ha peccato di fiducia: una topica la marcatura di Tovalieri affidato alle cure di Conte. Il quale, ahilui, non ha mai vinto un duello con l'attaccante romano. Mutti, forse stordito dal sole, ha atteso troppo per cambiare le carte in tavola. Quando lo ha fatto, spedendo il più bravo Delli Carri su Tovalieri e affidando il corridore Silva a Conte, il Cagliari aveva già pareggiato. Ci sono stati i gol dei due celebri attaccanti, quel Luiso dalla rovesciata facile e quel Tovalieri che all'interno dell'area di rigore è uno dei migliori bomber in assoluto, quasi un lusso per una squadra che soffre (e infatti se resterà in A il Cagliari dovrà inchinarsi di fronte a lui). C'è stata anche la voglia, perché occorreva vincere. C'è stato un discreto calcio, almeno per un tempo. E c'è stato tutto quel frullato di sentimenti che fanno di ogni partita una storia, dove i sentimenti, le idee, le passioni e le debolezze di ventisei uomini in mutande diventano scrittura, immagini, memoria.

Il Cagliari ha iniziato la partita con animo leggero. Sembrava più sciolto rispetto al Piacenza. Ma i padroni di casa al primo affondo hanno colpito. Assist in verticale di Moretti per Luiso e scatto che ha fatto mordere la polvere ai difensori sardi: sull'uscita di Sterchele, l'attaccante piacentino ha goleado con un tocco di classe. Il Ca-

gliari ha accusato il colpo. Il tiro debole di Sanna all'11' è stato il chiaro segnale che i sardi arrancavano. Morale, al 14' ecco Piovani: tiro forte, ma alto. Ma ecco anche Tovalieri, che al 19' ha fatto la prima cosa buona: girata di fino e parata di Taibi. Ancora Tovalieri protagonista al 25' su cross di Pancaro: la zuccata superava la traversa. Chiarissimo l'imbarazzo di Conte, ma Mutti indugiava. Al 28' Tovalieri si è trovato tra i piedi il pallone del pareggio: l'attaccante, però, graffiava appena il pallone.

Entrava O'Neill, fuori Scugugia e il Cagliari prendeva quota. Ma era il Piacenza che faceva flanello al 38': splendido affondo di Di Francesco, servizio preciso per Piovani, però il tiro era uno sgorbio. E così, puntuale, il Cagliari castigava l'avversario. Punizione di O'Neill, virtuosismo di Tovalieri: 1-1, e come dice Bartali, «l'è tutto da rifare». Ma non accadeva più nulla di importante, perché nella ripresa c'era solo un'occasione fallita da Piovani al 53'. Poi il pallonovena giocato dalla paura e dai nervi, con i due cartellini rossi per Delli Carri e Polonia (un bel guaio per Mutti inventare la difesa di domenica prossima) e la gazzarra finale. Spettacolo misero e inutile. Tanto, era 1-1: per il Piacenza un pezzo di serie A perduto, per il Cagliari qualche speranza in più di salvare la pelle.

Stefano Boldrini



Sandro Tovalieri attaccante del Cagliari

Giorgio Benvenuti/Ansa

PIACENZA.

Luiso, il dovere di segnare il barocco Piovani

Taibi 6: battuto in maniera implacabile da Tovalieri, bravo in un paio di occasioni.

Polonia 6: naviga sulle acque di Muzzi senza affondare. Al 95' si fa espellere in maniera ingenua. Conte 4,5: completamente inadeguato alla marcatura di Tovalieri. Ma non è solo colpa sua: responsabile anche Mutti che lo manda allo sbaraglio. Quando passa su Silva, Tovalieri ha già segnato. Dal 55' Valtolina sv.

Tramezzani 5,5: ruvido e poco lucido. Delli Carri 6: controlla senza problemi Silva. Poi passa su Tovalieri e arranca, poi ancora torna su Silva. Espulso per doppia ammonizione.

Lucci 6: diligente ed esperto. Di Francesco 6,5: tecnicamente non è un fenomeno, ma ha un bel cambio di passo. Le sue accelerazioni creano problemi sul fianco sinistro del Cagliari. Scienza 5: una lucertola fiancheggiata dal caldo.

Luiso 6,5: gli viene affidato un solo pallone da recapitare in rete e lui segna. Impossibile pretendere di più. Tredici reti in campionato.

Moretti 6,5: assist per il gol di Luiso e poi altri suggerimenti intelligenti. Dall'89 Pari sv.

Piovani 4,5: si mangia tre gol. In una partita dove conta la concretezza lui gioca un calcio barocco. Dal 74' Tentoni sv. [S.B.]

CAGLIARI.

Tovalieri, un gol che potrebbe valere la salvezza

Sterchele 6: sorpreso, ma senza colpe in occasione del gol di Luiso. Poi fa il suo dovere. Ammonito perché perde tempo.

Pancaro 6: più abile in fase di spinta che in quella difensiva.

Bettarini 6: gran fisico, ma soffre la velocità di Di Francesco. Ammonito: era diffidato e quindi saltò la gara con la Sampdoria.

Lonstrup 5: è già un miracolo che il danese non si scioglia al caldo di quest'estate anticipata. Dal 70' Berretta sv.

Villa 6: lotta con tutti, da Luiso a Tentoni, e porta a termine la sua missione.

Minotti 6: il solito Minotti: bravano, ma lento. E con gli anni che passano anche litigioso.

Scugugia 5: è il grande errore di prudenza commesso da Mazzone: Luiso lo castiga. Dal 30' O'Neill 6: assist per il gol di Tovalieri, poi la solita buona tecnica e lo scarso dinamismo.

Sanna 6: macina molti chilometri.

Muzzi 5,5: molta volontà, ma scarso profitto. Dal 70' Cozza sv.

Silva 6: podista dell'attacco, che corre e apre molti spazi, ma non tira mai in porta.

Tovalieri 7: sedicesimo gol in campionato. Potrebbe valere la salvezza. [S.B.]

Il Perugia a Reggio Emilia non trova ostacoli e continua a sperare nella salvezza. Si scatenano i tifosi locali

Scala in discesa sul prato del Giglio

REGGIO EMILIA. Il Perugia vince facile allo stadio Giglio e si rimette così in piena corsa per la salvezza. Contro una Reggiana talmente sconclusionata da non essere ancora riuscita ad aggiudicarsi lo straccio di una partita in casa in tutto il campionato, gli uomini di Scala partono al passo, ma col trascorrere dei minuti aumentano il ritmo sino a chiudere il primo tempo sul 3a0.

Il signor Recalbutto di Gallarate, arbitro dell'incontro, è rientrato negli spogliatoi nell'intervallo scortato dal presidente degli emiliani Luciano Ferrari. Il fischietto di ieri, chiamato a condurre un match il cui risultato era già scritto prima dell'inizio dell'ostilità, è stato contestato non solo dalla curva granata, ma addirittura dal pubblico della tribuna, solitamente molto composto.

L'episodio che fa imbestialire i reggiani è il gol del vantaggio ospite, siglato dal difensore Materazzi. Su un calcio d'angolo respinto dalla difesa della Reggiana, la palla danza al limite dell'area sino a quando non rag-

giunge proprio Materazzi, che solissimo davanti a Ballotta lo trafugge. A due metri dall'azione il guardalinee se ne sta lì con la bandierina alzata da un pezzo, ed i calciatori di mister Oddo lo osservano attoniti, nel momento in cui da un'occhiata a Recalbutto ed abbassa di scatto l'attrezzo del suo mestiere filando verso il centrocampo come una scheggia. Parapiglia furibondo per un paio di minuti, proteste a non finire, sino a quando l'arbitro convalida il gol.

La Reggiana perde la lucidità, il portiere Marco Ballotta in testa. Dopo tre minuti abbozza un'uscita maldestra che lascia a Marco Negri il tempo per calciare comodamente in fondo al sacco; è 2 a 0 ed è solo il 39'. Ma non è ancora finita, perché al 43' su una punizione da più di 25 metri sempre Ballotta si attende un cross in mezzo all'area. Invece Giunti penella un tiro lentissimo verso l'angolo alla destra del numero uno granata, chesì lascia beffare.

Priva di troppi titolari, la Reggiana schiera dal primo minuto gli esor-

REGGIANA-PERUGIA 1-4

REGGIANA: Ballotta, Cherubini (10' st Faso), Grun, Galli, Grossi, Araboni (25' st Coppola), Mazzola, Ariatti, Tonetto, Minetti, Vecchiola (39' st Caselli).

(1 Gandini, 3 Caini, 23 De Napoli, 34 Longhi).

PERUGIA: Buccì, Castellini, Matrecano, Mijalkovic, Materazzi, Di Chiara (1' st Traversa), Gorretti (1' st Rudi), Giunti, Kreek, Negri, Rapaic (22' st Pizzi).

(12 Spagnuolo, 8 Manicone, 27 Cottini, 19 Gautieri).

ARBITRO: Racialbutto di Gallarate.

RETI: nel pt 37' Materazzi, 40' Negri, 44' Giunti; nel st 3' autorete Materazzi, 43' Negri.

NOTE: Angoli: 7-3 per il Perugia. Recupero: 3' e 3'. Giornata di sole, terreno in buone condizioni; spettatori 7.500. Espulso Galli al 25' st per proteste. Ammoniti: Vecchiola, Cherubini, Castellini e Mazzola.

dienti Araboni ed Ariatti: ragazzini ancora alle prese con la maggiore età, che mister Oddo promuove titolari per verificare se possono essere di una qualche utilità l'anno prossimo, in serie B. I baby non sfigurano del tutto, ma è evidente che le motivazioni esibite dal Perugia, in lizza per la per-

manenza nella massima serie, sono tali da rendere improponibile un confronto qualunque fra gli atleti delle due avversarie.

La ripresa comincia bene, con Vecchiola che tira forte e Materazzi che di schiena devia nella propria porta. Il gol dell'1 a 3 rinvigorisce il depresso

pubblico del Giglio, che inizia a sperare in una ripresa equilibrata sino all'ultimo. Invece al 25' Filippo Galli viene espulso (presumibilmente per proteste) da Recalbutto, che si guadagna in tal modo l'ennesima razione di fischio.

Il confronto scivola via verso la fine senza altri sussulti particolari. I ragazzi di Scala in contropiede falliscono un paio di ghiotte chances per arrotondare il risultato. Marco Negri, bomber biancorosso, non perdona però Ballotta quando mancano una manciata di minuti alla chiusura del match. Di testa, liberissimo ad un paio di metri dalla linea di porta, Negri capitalizza la bella incursione di Kreek, e fa 4 a 1, al 43' del secondo tempo.

Fanno festa i supporters umbri giunti in 2mila a seguire la squadra di Scala. Quelli reggiani, invece, fuggono in fretta lontano dal Giglio, e da questo campionato per loro tutto da buttare.

Giovanni Vignali

Si salvano Minetti e Ariatti

Ballotta 4: perde la testa dopo il gol dell'1 a 0.

Grun 4,5: inquadra Marco Negri solo quando esulta.

Cherubini 5: non ha ancora recuperato il ritmo dei giorni migliori.

Tonetto 6: si dannava sulla fascia sinistra, ma non basta. Galli 5,5: l'esperienza non è tutto. Espulso.

Grossi 5: conferma di essere in fase calante.

Minetti 6: potrà tornare molto utile l'anno prossimo.

Mazzola 5: rispetto al passato, gioca senza grande verve.

Vecchiola 5,5: azzecca il gol, corre molto ma spesso a vuoto.

Ariatti 6: era al debutto, non gli si poteva chiedere di più.

Araboni 6: vale lo stesso discorso fatto per Ariatti.

[G.V.]

Negri non manca l'occasione

Bucci 6: non ha colpe sul gol subito.

Di Chiara 5,5: fa valere solo l'esperienza.

Castellini 6: prova discreta, a volte si rende pericoloso in avanti.

Matrecano 5,5: dalle sue parti vede aggirarsi solo fantasma.

Mijalkovic 5,5: gioca tranquillo... pure troppo.

Materazzi 6: segna una rete fondamentale.

Kreek 6: si concede troppe pause.

Giunti 6,5: detta il ritmo alla manovra del centrocampo.

Rapaic 5,5: non ingrana.

Negri 7: un bomber che segna sempre, quando ce n'è bisogno.

Goretti 5: almeno nell'elenco dei giocatori schierati il suo nominativo compare.

[G.V.]



L'Unità Vacanze

l'agenzia di viaggi del quotidiano

Lunedì 19 maggio 1997

La Vetrina

viaggi individuali e di gruppo in Italia e all'estero
crociere e soggiorni al mare e ai monti
notizie e curiosità
dove, quando e a quanto



L'interno del Cremlino con lo zar cannone da un acquarello dell'Ottocento

AGRITURISMO NEL PARCO NAZIONALE DEL CILENTO. A Vela di Marina di Ascea la Casa Vacanze Iscairia. Salerno.

Arredate con gran gusto sei camere a due o tre letti, disponibili da gennaio a dicembre, situate tra Paestum e Palinuro nel Parco del Cilento dinanzi all'area archeologica di Elea-Velia, in aperta campagna ai piedi della collina di Vela e distanti circa un chilometro dal mare, circondate da 20mila mq di terreno con una spianata di alberi di ulivo. Un luogo suggestivo per una vacanza a tutto respiro immersi nella natura, nella storia e nell'archeologia. Mare, campagna, vestigia archeologiche e la tradizionale ospitalità e cucina del Cilento. Sono possibili visite archeologiche guidate a Vela, Paestum, Rocca Gloriosa, Padula, Pompei, Ercolano e Valle della Lucania. Nelle vicinanze le città di Amalfi, Salerno e Napoli. **La quota di partecipazione comprende** il pernottamento, la prima colazione con dolci, pane e marmellate varie preparate in casa. La cena è facoltativa e prenotabile sul posto, naturalmente cucina mediterranea. È prevista inoltre una "carta sconti" per gli esercizi balneari convenzionati con la Casa Vacanze Iscairia, ospitalità gratuita per i bimbi sino a tre anni, dal tre ai dieci lo sconto del 40% sulla quota giornaliera. **Quota di partecipazione al giorno in camera doppia**, da gennaio a giugno e da settembre a dicembre lire 50.000, in luglio lire 60.000 e in agosto 70.000. **Nota dolente:** dato il numero esiguo delle camere, la prenotazione è richiesta con notevole anticipo.

IL MARE IN GRECIA. Isola di Kos

Partenze settimanali da Milano Verona Roma e dal 2 giugno al 28 settembre anche da Bologna, volo speciale, otto giorni (sette notti) e la mezza pensione. Quota di partecipazione dalire 967.000 in camera doppia. Il soggiorno è previsto presso l'hotel Portobello Beach (4 stelle), dista centro metri dalla spiaggia e tre chilometri dal villaggio di Kardamena. A disposizione due piscine, l'equipe di animazione che organizza giochi e tornei e intrattenimenti serali. Settimana supplementare su richiesta.

LE SETTIMANE NATURA NEL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO

A Santa Caterina Valfurva una settimana immersi nel verde del Parco dello Stelvio, la pensione completa e le visite guidate nel parco: osservazione della flora, della fauna e degli aspetti geologici. **Quota di partecipazione settimanale individuale in camera doppia:** dal 15 giugno al 13 luglio e dal 31 agosto al 6 settembre lire 630.000, dal 13 al 20 luglio e dal 24 al 31 agosto lire 730.000. Il pernottamento è previsto presso l'hotel Residence Valtellina (3 stelle).

LE SETTIMANE NATURA NEL PARCO NATURALE DEL BRENTA-ADAMELLO

Al Passo del Tonale la quota di partecipazione individuale settimanale in camera doppia: dal 3 al 10 agosto e dal 24 al 31 agosto lire 590.000, dal 10 al 24 agosto lire 690.000. **La quota comprende** la pensione completa e le visite guidate nel parco, il pernottamento presso l'hotel Residence Biancaneve. In entrambi gli alberghi delle "settimane natura" sono previsti sconti per i bambini.

IL MARE A CUBA

Partenza da Milano il 21 giugno, 12 luglio, 30 agosto, 13 settembre e 18 ottobre con Air Europe, nove giorni (sette notti), la pensione completa con le bevande analcoliche ai pasti, il soggiorno a Varadero, in località Punta Blanca, presso il Veraclub Caribe (4 stelle). Animazione diurna e spettacoli serali. **Quota di partecipazione: da Lire 1.637.000** La partenza da Roma e la settimana supplementare su richiesta.

OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

A CURA DI A. M.

PER I SUOI 850 ANNI MOSCA VESTITA A FESTA

Il Cremlino, simbolo della Russia
Torna la bella chiesa del salvatore
Statue e moderni centri commerciali
Gli splendidi affreschi bizantini

CLAUDIA SUGLIANO



Una veduta del Cremlino di Mosca da un dipinto del XIX secolo

L'immagine della monarchia, appannata dai moti decabristi del 1825 a S. Pietroburgo, decise di fare erigere una nuova residenza che inglobasse alcuni edifici e chiese preesistenti. Lo zar esercitava il potere assoluto anche sul progetto e a soddisfarlo fu soltanto quello dell'architetto Ton che, reduce da un soggiorno di studio in Italia, aveva ben assorbito la generale tendenza

verso il recupero dell'eredità architettonica del passato. Così, nella realizzazione del Palazzo egli prestò molta cura alla conservazione dei monumenti dell'architettura russa antica, restaurando le chiese del XV-XVI secolo, ispirandosi alle decorazioni tradizionali in pietra bianca e rifacendo i magnifici affreschi sul fondo dorato di sale e chiese. Nell'ambito della cultura russa, Ton divenne in tal modo l'ideologo dello stile "storico", di cui si può avere una panoramica interessante visitando le grandi sale da parata del Palazzo (ancora oggi residenza ufficiale del Presidente della Repubblica, dove si tengono gli incontri e i ricevimenti di Stato, vengono firmati i più importanti documenti e consegnate le onorificenze), in cui gli stucchi dei soffitti e i legni pregiati dei parquet, insieme ai grandiosi lampadari in bronzo, conferiscono agli ambienti una solenne bellezza. Da questi si passa agli appartamenti privati dei sovrani, con magnifici arredi e oggetti d'arte, sorta di originale museo del gusto del secolo scorso. E grazie al geniale progetto di Ton ci si può immergere in maniera naturale nell'atmosfera più tipicamente russa del quattrocentesco Palazzo a Facette e del seicentesco Palazzo del Terem, curiosa residenza dei figli dello zar, nel Gran Palazzo Nicola I non risparmiò mezzi per rafforzare il suo potere e la sua immagine, lo stesso pare fare il sindaco Luzkov, moderno zar di Mosca, con le sue faraoniche costruzioni. I risultati giudicateli voi!

I CONSIGLI DEL LIBRAIO

A cura di Ci. Bi.

LA GUIDA CONSIGLIATA

"Insider's Russia Grande Guide", ed. Kummerley-Frei, 1997, lire 39mila. La storia, l'arte, la cultura, le tradizioni raccontate in modo accurato. Le città d'oro: itinerari fra musei, gallerie, palazzi e centri storici. Indirizzi e curiosità.

LE LETTURE CONSIGLIATE

"Gli Sciti dalla Siberia al Mar Nero", ed. Electa-Gallimard, 1995, lire 22mila. Ripercorre con ricchezza di particolari la storia di un popolo divenuto mito. Nomadi, allevatori, amanti dell'oro e delle armi. E nei **Kurgan**, le tombe ritrovate fra la Siberia e il mar Nero, resta custodito il loro tesoro ora patrimonio del Museo Hermitage di San Pietroburgo. **Nikolay Gogol: "Racconti di Pietroburgo"**, ed. Einaudi, 1995, lire 14mila. I più famosi racconti di un grande scrittore russo: originali, grotteschi e fantastici. Rovesciando le cose, raccontano una disperazione senza fondo che per gioco sinistro diviene speranza.

Librerie Feltrinelli

Bari, via Dante 91/95, tel. 080/5219577
Bologna, piazza Ravennate 1, tel. 051/266881-266833
Bologna, p.zza Galvani 1/14, tel. 051/239990
Firenze, via de' Cerretani 33/35R, tel. 055/262652
Genova, via P.E. Benesi 30/31, tel. 010/292955
Genova, via XX Settembre 23/233, tel. 010/5704816
Milano, via Manzoni 12, tel. 02/76000386-7600387
Milano, via S. Tacta 5, tel. 02/6463121-6464040
Milano, corso Buenos Aires 20, tel. 02/95931793
Modena, via Cesare Battisti 17, tel. 052/222688
Napoli, via S. T. d'Aquino 70/76, tel. 081/511495
Padova, via S. Francesco 7, tel. 049/975420-9761189
Palermo, via Magenta 45/A, tel. 091/517185
Parma, via della Repubblica 2, tel. 0521/222492
Pescara, corso Umberto 67, tel. 085/262288-262289
Pisa, corso Italia 117, tel. 050/24119
Roma, via dei Babuini 36/40, tel. 06/776554-6776592
Roma, via Tor de' Argenti 9/A, tel. 06/6831122
Roma, via Filippo E. Orlando 84/86, tel. 06/4841429
Salerno, piazzetta Garzano 34/35, tel. 089/253631
Siena, via Ranzi di Sopra 64/66, tel. 0577/44009
Torino, piazza Castello 18, tel. 011/541827
Ancona, corso Garibaldi 35, tel. 071/2673443
Fermo, via Garibaldi 28/30

Feltrinelli International

I VIAGGI PER I LETTORI

IL VIETNAM, LA CINA, LA RUSSIA, LO YEMEN, IL MEDIORIENTE E IL SUDAMERICA

DAL DELTA DEL MEKONG

AL GOLFO DEL TONCHINO

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 7 maggio-30 luglio e 6 agosto
Trasporto con volo linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione: maggio lire 3.990.000
luglio e agosto lire 4.360.000
Visto consolare L. 550.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

IL MARE IN GRECIA. Isola di Kos

Partenze settimanali da Milano Verona Roma e dal 2 giugno al 28 settembre anche da Bologna, volo speciale, otto giorni (sette notti) e la mezza pensione. Quota di partecipazione dalire 967.000 in camera doppia. Il soggiorno è previsto presso l'hotel Portobello Beach (4 stelle), dista centro metri dalla spiaggia e tre chilometri dal villaggio di Kardamena. A disposizione due piscine, l'equipe di animazione che organizza giochi e tornei e intrattenimenti serali. Settimana supplementare su richiesta.

LE SETTIMANE NATURA NEL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO

A Santa Caterina Valfurva una settimana immersi nel verde del Parco dello Stelvio, la pensione completa e le visite guidate nel parco: osservazione della flora, della fauna e degli aspetti geologici. **Quota di partecipazione settimanale individuale in camera doppia:** dal 15 giugno al 13 luglio e dal 31 agosto al 6 settembre lire 630.000, dal 13 al 20 luglio e dal 24 al 31 agosto lire 730.000. Il pernottamento è previsto presso l'hotel Residence Valtellina (3 stelle).

LE SETTIMANE NATURA NEL PARCO NATURALE DEL BRENTA-ADAMELLO

Al Passo del Tonale la quota di partecipazione individuale settimanale in camera doppia: dal 3 al 10 agosto e dal 24 al 31 agosto lire 590.000, dal 10 al 24 agosto lire 690.000. **La quota comprende** la pensione completa e le visite guidate nel parco, il pernottamento presso l'hotel Residence Biancaneve. In entrambi gli alberghi delle "settimane natura" sono previsti sconti per i bambini.

IL MARE A CUBA

Partenza da Milano il 21 giugno, 12 luglio, 30 agosto, 13 settembre e 18 ottobre con Air Europe, nove giorni (sette notti), la pensione completa con le bevande analcoliche ai pasti, il soggiorno a Varadero, in località Punta Blanca, presso il Veraclub Caribe (4 stelle). Animazione diurna e spettacoli serali. **Quota di partecipazione: da Lire 1.637.000** La partenza da Roma e la settimana supplementare su richiesta.

OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

A CURA DI A. M.

Durata del viaggio 18 giorni (16 notti).

Quota di partecipazione:
giugno lire 5.600.000
settembre lire 5.900.000
settembre e ottobre lire 5.650.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

LA TERRA DI KUBILAI

(viaggio in Cina e Mongolia)
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 12 luglio-6 e 23 agosto-6 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione:
partenza di luglio e 23 agosto lire 3.800.000
partenza del 6 agosto lire 4.050.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

VIAGGIO NELLA CINA

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 14 giugno-12 luglio 9 agosto e 4 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione:
giugno e luglio L. 3.500.000
agosto L. 3.920.000
ottobre L. 3.520.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

IL GRAN PALAZZO DEL

CREMLINO E IL TESORO DEGLI SCITI
(Viaggio a Mosca e San Pietroburgo)
(minimo 25 partecipanti)
Partenza da Milano il 26 aprile-14 giugno-12 luglio-9 e 23 agosto-6 settembre
Trasporto con volo Alitalia e Swissair

VIAGGIO NELLO YEMEN

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 4 giugno-9 luglio-6 agosto-10 settembre
Trasporto con volo di linea
Quota di partecipazione: L. 2.990.000
supplemento partenza 6 agosto L. 140.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

A CURA DI A. M.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione:
aprile lire 2.050.000 giugno luglio agosto settembre lire 2.130.000 supplemento partenza 9 agosto lire 120.000 visto consolare lire 40.000 supplemento partenza da Roma lire 45.000
L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo / Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, il trasferimento da Mosca a San Pietroburgo in treno, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali siriane di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLA CINA

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 14 giugno-12 luglio 9 agosto e 4 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione:
giugno e luglio L. 3.500.000
agosto L. 3.920.000
ottobre L. 3.520.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

VIAGGIO NELLO YEMEN

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 4 giugno-9 luglio-6 agosto-10 settembre
Trasporto con volo di linea
Quota di partecipazione: L. 2.990.000
supplemento partenza 6 agosto L. 140.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

VIAGGIO NELLA CINA

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 14 giugno-12 luglio 9 agosto e 4 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione:
giugno e luglio L. 3.500.000
agosto L. 3.920.000
ottobre L. 3.520.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

VIAGGIO NELLO YEMEN

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 4 giugno-9 luglio-6 agosto-10 settembre
Trasporto con volo di linea
Quota di partecipazione: L. 2.990.000
supplemento partenza 6 agosto L. 140.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

A CURA DI A. M.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione:
aprile lire 2.050.000 giugno luglio agosto settembre lire 2.130.000 supplemento partenza 9 agosto lire 120.000 visto consolare lire 40.000 supplemento partenza da Roma lire 45.000
L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo / Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman e fuoristrada, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 5 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali yemenite di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLA CINA

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 14 giugno-12 luglio 9 agosto e 4 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione:
giugno e luglio L. 3.500.000
agosto L. 3.920.000
ottobre L. 3.520.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

VIAGGIO NELLO YEMEN

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 4 giugno-9 luglio-6 agosto-10 settembre
Trasporto con volo di linea
Quota di partecipazione: L. 2.990.000
supplemento partenza 6 agosto L. 140.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

VIAGGIO NELLA CINA

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 14 giugno-12 luglio 9 agosto e 4 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione:
giugno e luglio L. 3.500.000
agosto L. 3.920.000
ottobre L. 3.520.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

VIAGGIO NELLO YEMEN

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 4 giugno-9 luglio-6 agosto-10 settembre
Trasporto con volo di linea
Quota di partecipazione: L. 2.990.000
supplemento partenza 6 agosto L. 140.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

A CURA DI A. M.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione:
aprile lire 2.050.000 giugno luglio agosto settembre lire 2.130.000 supplemento partenza 7 agosto L. 120.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

VIAGGIO NELLA CINA

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 14 giugno-12 luglio 9 agosto e 4 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione:
giugno luglio settembre e ottobre L.3.400.000 agosto L. 3.730.000 (supplemento partenza da altre città italiane su richiesta)

VIAGGIO NELLO YEMEN

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 9 giugno-7 luglio-4 agosto - 8 settembre e 13 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione:
giugno luglio settembre e ottobre L.3.400.000 agosto L. 3.730.000 (supplemento partenza da altre città italiane su richiesta)

VIAGGIO NELLA CINA

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 14 giugno-12 luglio 9 agosto e 4 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione:
giugno e luglio L. 3.500.000
agosto L. 3.920.000
ottobre L. 3.520.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

VIAGGIO NELLO YEMEN

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 4 giugno-9 luglio-6 agosto-10 settembre
Trasporto con volo di linea
Quota di partecipazione: L. 2.990.000
supplemento partenza 6 agosto L. 140.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

A CURA DI A. M.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

Lunedì 19 maggio 1997

26 l'Unità

LO SPORT



Inchiesta federale Gazzoni critica Cellino

Giuseppe Gazzoni critica Cellino per aver sollecitato l'inchiesta federale sulla partita Bologna-Cagliari di domenica scorsa. Lo fa senza nominarlo. «Mi scoccia il fatto di andare a pranzo con persone che ritengo amiche, ma che poi il giorno dopo neppure alzano la cornetta del telefono per avvertirti di un'iniziativa che stanno per prendere contro di te. Ad ogni modo ripeto: il Bologna non ha nulla da temere da questa

inchiesta e nulla da nascondere». Il presidente del Bologna ammette d'essere in avanzata trattativa per la cessione di Andersson. L'attaccante svedese andrà ai Rangers di Glasgow per una cifra che sfiora i 15 miliardi. Per sostituirlo si fanno i nomi di Lucarelli, Otero, Murgita. Sul fronte delle cessioni, oltre a quella di Scapolo (Roma), di Bergamo (Ravenna) e di De Marchi (Celtic), sembra ormai prossima quella di Cardone: destinazione Milan. Il difensore è in complicità. Gazzoni conferma inoltre di volere la quotazione in Borsa del Bologna.

Guidolin: «È un risultato giusto...»

Per Guidolin, tecnico del Vicenza, il pareggio ci sta tutto: «È stata una partita equilibrata - ha commentato l'allenatore dei veneti al termine del match - loro hanno spinto di più, ma le azioni più pericolose sono state le nostre. Il risultato è giusto così». La partita non è stata spettacolare, ma - secondo Guidolin - era ovvio che fosse così, perché «non si può pretendere, con lo stress del

lunghe e faticosissimo campionato italiano, un gioco effervescente dopo cinque turni in due settimane. Il Bologna si lamenta per l'episodio di Andersson e per un rigore a Fontolan? Beh, allora se dobbiamo parlare di episodi dubbi, vorrei rivedere la caduta di Cornacchini nell'area del Bologna, all'inizio. Degli arbitri però non parlo. Non l'abbiamo fatto neanche dopo il rigore di Karembeu su Maini che ci è stato negato, contro la Sampdoria, figuriamoci se lo facciamo adesso».



Nuova espulsione per lo svedese (assieme a Di Carlo) come all'andata. Un pareggio che frena la corsa Uefa

Una sindrome Vicenza per Andersson e Bologna

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Ancora calci, pugni ed espulsioni. È destino che Bologna e Vicenza trasformino le loro sfide in rissa e polemica. All'andata l'espulsione di Andersson, contestatissima dai rossoblu, fece esplodere il caso Nicchi. Che innescò una lunga querelle fra Olivieri e Guidolin. La storia si ripete al Dall'Ara. Belotti e l'attaccante svedese si scontrano, il difensore frana addosso all'avversario che lo scalcia. Arriva Di Carlo, sembra voler placare gli animi, ma riceve una gomitata dall'attaccante rossoblu e crolla a terra come folgorato. Nasce una rissa furibonda. L'arbitro tenta di sedarla cacciando dal campo Andersson e Di Carlo. Ovviamente il provvedimento fa arrabbiare tutti. Si lamenta il Bologna perché si sente vittima: Andersson - sostengono i rossoblu a fine partita - subisce l'iniziativa irregolare di Belotti. Se la prendono anche i vicentini secondo i quali Di Carlo ha solo la colpa di voler riportare la pace. Col doppio danno della gomitata ricevuta dall'espulsione.

È il 18 del secondo tempo. Il Bologna resta senza il principale punto di riferimento d'attacco, il Vicenza senza il centrocampista d'esperienza. Il Dall'Ara esplose. I tifosi bolognesi si sentono ancora una volta beffati dall'arbitro. E protestano. S'arrabbiano anche tre minuti più tardi per un intervento di Maini che manda a gambe all'aria Fontolan in area. Pellegrino dice «no» alle richieste di rigore. La partita si spegne coi bolognesi (tifosi) a recriminare per un pareggio che brucia un po' di speranze nella corsa per l'Europa. Per fortuna negli spogliatoi i due allenatori smorzano ogni polemica. E si sforzano di non «beccarsi». Dice bene Olivieri: «Non dobbiamo lamentarci più di tanto e neppure far le vittime. Stavolta non ha senso prendersela con gli arbitri. Ha sbagliato Andersson ad avventurarsi nella mischia, sapendo quel che era successo all'andata. Doveva starsene fuori. Ora siamo qui a sperare che la sua squalifica sia di una sola giornata. Certo, andare a Parma senza lo

BOLOGNA-VICENZA 0-0

BOLOGNA: Antonioli, Tarozzi, Mangone, Torrisi, Paramatti, Brambilla (23' st Shalimov), Marocchi, Scapolo (39' st Magoni), Bresciani (20' st Schenardi), Andersson, Fontolan. (22 Brunner, 4 Bergamo, 6 Cardone, 24 Seno).

VICENZA: Mondini, Mendez, Belotti, Lopez, Viviani (38' st Belghetto), Gentilini, Di Carlo, Maini, Iannuzzi (12' st Amerini), Murgita, Cornacchini (20' st Rossi).

(22 Brivio, 17 Wome, 23 Ambrosetti, 24 Firmani).

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona di Pozzo Di Gotto.

NOTE: Angoli: 3-0 per il Bologna. Recupero: 2' e 5'. Giornata afofa; terreno in buone condizioni. Spettatori: 25.000. Espulsi al 18' del secondo tempo Andersson e Di Carlo per reciproco fallo di reazione. Ammoniti Di Carlo, Belotti, Rossi e Amerini per gioco scortetto.

svedese è un grave handicap. Ma è destino che lo sprint per l'Uefa debba durare fino all'ultimo minuto dell'ultima giornata. Le nostre speranze restano intatte. Ci si gioca tutto in 180 minuti. Servono nervi saldi, vigoria fisica e lucidità mentale».

Partita scadente nel suo complesso. Il Bologna reduce dal tonfo di Perugia doveva ricaricarsi moralmente e fisicamente. In parte ci riesce. Nel senso che Olivieri è capace di ridare un po' di sprint alla squadra. La difesa si rimette in sesto col rientro di Mangone, il centrocampista ritrova l'iniziativa fervida di Marocchi e le accelerazioni di Scapolo. E il Bologna tiene in mano le redini del gioco per tre quarti di partita accumulando una buona dose di occasioni da gol. Il Vicenza regge l'urto con buona concentrazione. Solo nell'ultima mezz'ora va in sofferenza. E sono 30 minuti da assalto a Fort Apache. Col rossoblu ad assediare Mondini. Che regge fino al termine. Murgita riesce anche a costruire alcuni contropiede pericolosi con tiri sventati da Antonioli. A questo punto il Bologna per guadagnare un posto Uefa deve far punti a Parma e soprattutto nell'ultima partita casalinga con l'Inter. Impresa difficile. Ma anche Sampdoria e Udinese hanno sfide complicate rispettivamente con Cagliari e Fiorentina e con Piacenza e Roma.

La cronaca parla di un primo tem-

po soporifero con un solo sussulto allo scadere: Scapolo scaraventa il pallone in rete ma un attimo prima Pellegrino fischia un fallo di Andersson e blocca l'azione per la rabbia rossoblu. Il secondo tempo è migliore, soprattutto perché il Bologna carica dall'inizio alla fine. Al primo minuto una punizione di Brambilla costringe Mondini alla risposta di pugno. Quattro minuti più tardi ancora una punizione dell'ex Parma mette in condizione Paramatti di puntare a rete. Ma il colpo di testa del terzino manda la palla alta sopra la traversa. Al 14', girata di Scapolo, Mondini ci mette la mano e devia.

Al 18' la rissa con doppia espulsione. Il Vicenza si fa vivo al 23' con un destro di Murgita che chiama Antonioli ad un bell'intervento. Al 35' assolo di Amerini che approfitta di uno scivolone di Tarozzi per entrare in area e provare il diagonale rasoterra. Antonioli è pronto a sventare ancora il pericolo. Poi il serrate file dei rossoblu. Dieci minuti di attacchi frenetici.

A tempo scaduto Marocchi finisce a terra. I tifosi reclamano il rigore. Pellegrino dice no. Il Vicenza regge l'urto anche nei cinque minuti di recupero, racchiuso in difesa a tutela del pareggio che lascia parecchio amaro in bocca alla platea rossoblu.

Walter Guagnelli



Marocchi in azione contrastato da Maini

Benvenuti-Parenti/Ansa

Sotto di due reti contro la Fiorentina, i partenopei nella ripresa riescono a pareggiare. Ora la salvezza è vicina

Il Napoli tocca il fondo, poi risale

NAPOLI. Finale di stagione col brivido. Al Napoli ora basta un punto per raggiungere la matematica salvezza ma sarà difficile andarlo a chiedere domenica prossima all'Inter. Il curioso pareggio conquistato rimontando due gol alla Fiorentina rasserena infatti gli animi. Anche se, all'ultima giornata, gli azzurri si ritroveranno davanti proprio il Vicenza, tre giorni dopo essersi giocata al Menti la Coppa Italia. «Siamo più tranquilli, ora ci basta non perdere» fanno i conti Montefusco e i giocatori.

Ieri però gli azzurri ci sono andati vicini: alla fine del primo tempo erano già sotto di due gol firmati Oliveira. Eppure alla Fiorentina mancavano giocatori come Rui Costa, Carnasciali, Padalino e il clima interno alla squadra, tra contestazioni e voci di mercato, era pessimo. Nessuno, insomma, si aspettava una Fiorentina tanto fresca, veloce, opportunistica. Una mano gliela dava anche il Napoli, orfano a centrocampo di Pecchia, squalificato, e

NAPOLI-FIORENTINA 2-2

NAPOLI: Tagliatella, Ayala, Colonnesse, Baldini, Milanesi, Crascon (18' pt Bordin), Boghossian (1' st Aglietti), Longo, Beto, Esposito, Caccia (18' st Caio).

(12 Di Fusco, 24 Altomare, 13 Panarelli, 21 Policano).

FIORENTINA: Toldo, Falcone, Firicano, Amoruso, Serena, Piacentini, Bigica, Robbiati (13' st Orlando), Oliveira, Baiano, Battista (27' st Cois).

(22 Mareggini, 17 Pusceddu, 15 Mirri, 13 Stefani, 21 Vendrame).

ARBITRO: Bettin di Padova.

NOTE: Angoli: 11-1 per il Napoli. Recupero: 3' e 4'. Giornata estiva, terreno in buone condizioni. Spettatori: 40 mila. Espulso al 28' di Bigica per doppia ammonizione; Ammoniti: Baiano e Oliveira per gioco scortetto.

Cruz, e mosso solo dalle invenzioni del volenteroso Beto. In mezzo al campo un uomo in meno, Boghossian, poi rilevato da Caio. Nella ripresa però la scena cambiava: la Fiorentina, in dieci per l'espulsione di Bigica doppiamente ammonito, dichiarava la completa non bellige-

ranza, il Napoli gettava nella mischia anche Aglietti, che esce alla fine col naso rotto (scontro con Falcone nel 2° tempo e fallo fischiatto contro di lui), e poi Caio al posto del disastroso Caccia e sembrava ritrovarsi. Così segnavano Aglietti al 21° poi con Esposito, autore della sua

miglior prestazione in azzurro nonché del primo gol in campionato, al 40° su invito di Caio. «Abbiamo saputo approfittare degli spazi larghissimi che ci hanno concesso», racconta Montefusco a pericolo scampato.

E in effetti spazi enormi nella difesa viola si spalancavano nella ripresa per gli attaccanti del Napoli: tanto che i gol potevano essere anche di più. Al 4° ci provava da lontano il bravo Longo, la cui valorizzazione è l'unica nota positiva di questo brutto finale di campionato azzurro, al 7° Milanese, impiegato da Montefusco nella curioso marcatura di Battista e quindi meno brillante del solito, al 9° al 18' e al 22° Esposito. A Toldo, che festeggiava ieri la centesima presenza in serie A con la maglia viola, non restava che respingere di pugno o di piede i palloni che gli piovevano addosso.

E arrendersi, incolpevole, due volte. Difficile capire cosa sia davvero successo alla Fiorentina, che conserva comunque la sua imbattibilità

al San Paolo dal lontano '92. Nessuno comunque ha voluto o saputo spiegarlo. «Come al solito siamo calati nella ripresa dopo un bel primo tempo» spiega Baiano invece Ranieri, che preferisce dare a tutti appuntamento venerdì.

Dallo spogliatoio degli ospiti si sono sentiti urla e insulti ma poi tutti i giocatori viola hanno negato che ci siano stati dei malintesi tra loro. «È vero abbiamo battuto al vento due punti» ammette Baiano, che è di casa e quindi non si sottrae alle domande.

Francesca De Lucia

Inutile pari con l'Atalanta

E Gigi Cagni «festeggia» le sue cento panchine con la retrocessione anticipata in serie B

VERONA-ATALANTA 1-1

VERONA: Guardalben, Bacci, Fattori, Baroni, Vanoli, Ametrano, Ficcidenti, Colucci, Maniero, Maniero (1' st De Vitis), Zanini (16' st Orlandini).

(31 Landucci, 5 Corini, 25 Italiano, 29 Spinale, 32 Brajkovic).

ATALANTA: Binato, Mirkovic, Carrera, Rustico, Bonaccina, Foglio, Sgro', Morfeo (30' st Gallo), Carbone (36' st Rossini), Inzaghi, Lentini.

(1 Micillo, 5 Fortunato, 7 Magallanes, 8 Person, 32 Natali).

ARBITRO: Lana di Torino

NOTE: Angoli: 6 a 2 per l'Atalanta. Recupero: 1' e 3'. Giornata calda, terreno in buone condizioni. Espulso l'allenatore dell'Atalanta Mondonico per proteste. Ammoniti: De Vitis, Bacci, Mirkovic, Bonaccina, Ametrano, Morfeo e Lentini.

Adesso, lo dice anche la matematica: il Verona è in serie B. Per Gigi Cagni, non è certo il miglior modo per festeggiare le cento partite in serie A: celebrare una panchina di A, retrocedendo in B. In più, il mister gialloblu allunga la propria personale serie nera contro Mondonico, che anche nei precedenti nove incontri tra i due non era mai riuscito a batterlo. Se per la retrocessione in B però Cagni ha qualche attenuante, sui tre punti mancati con l'Atalanta deve con onestà recitare il «mea culpa».

Andato al riposo sull'1 a 0 infatti grazie al gol di Colucci al 28' che riprendeva un calcio di rigore battuto da Maniero e respinto da Pinato dopo aver sbattuto per due volte sul palo, il Verona a metà ripresa schierava De Vitis al posto di Pippo Maniero.

La mossa si rivela strategica, ma per l'Atalanta. Maniero infatti garantiva palloni recuperati a centro campo e, soprattutto, un baricentro di gioco più spostato verso Pinato.

De Vitis invece, più leggero anche fisicamente, è un centro avanti da area di rigore. Di conseguenza, l'Atalanta ha potuto giocare il secondo tempo quindici-venti metri più avanti, più vicina cioè alla porta di Guardalben, con il risultato di ottenere il pareggio, al 58' su rigore battuto da Inzaghi e con-

cesso per atterramento di Mirkovic ad opera di Fattori. In più l'Atalanta fallisce per due volte la rete, entrambe con l'attaccante solo davanti al portiere veronese: la prima al 49', servito da Morfeo; la seconda al 79' lanciato in profondità da Gallo. «Siamo venuti a Verona - spiega Mondonico soddisfatto e sereno nonostante l'espulsione dal campo - proprio per fare questo tipo di partita, e per ottenere un punto, un risultato positivo cioè dopo un periodo storto».

Il Verona ci ha messo in difficoltà, ma noi abbiamo reagito bene. Adesso siamo a quaranta punti, che era il nostro obiettivo iniziale. Gigi Cagni invece non dà troppo peso al cambio che ha rivoluzionato l'aspetto tattico della sua squadra. In campo, ha provato a rimediare inserendo al 62' Orlandini per lo spunto Zanini, infatti le cose sono andate un po' meglio. Ma il Cagni di oggi è un mister con qualche rimpianto ma già proiettato in avanti. «Non aspettavo certo la matematica per ritrovare il Verona in serie B. Pazienza, nel girone di ritorno finora abbiamo raccolto sedici punti, contro gli undici dell'intero girone di andata: quei cinque punti di differenza potevano essere oggi fondamentali».

Comunque, è andata così. Adesso costruiremo una squadra per vincere il prossimo campionato. Io sono rimasto a Verona per questo e sono fiducioso». Contro l'Atalanta però il Verona non ha fatto molto per vincere la partita. Né l'Atalanta ha pensato di approfittare della poca voglia in campo dei veronesi.

Anzi, ha pensato bene di controllare l'incontro e di pungero ogni tanto. Nel primo tempo, gli ospiti ci provano due volte, entrambe su punizione calciata da Lentini e Inzaghi, e la palla esce di poco. Il Verona invece tira in porta una volta sola, al 26' direttamente su calcio piazzato battuto da Manetti. Due minuti dopo però l'episodio cruciale. Su traversone di Rustico dalla sinistra di Pinato, Maniero atterra Maniero. Il rigore è netto, ma il tiro del centrocampista veronese non ha fortuna e sulla ribattuta è bravo Colucci a segnare. Nella ripresa ci si aspetta un Verona galvanizzato dal vantaggio, e invece la squadra è prudente quasi timorosa.

Giulio Di Palma

Ametrano verso Napoli?

A Verona la domanda è una sola: che fare? I problemi sono sostanzialmente due. Il primo è legato alla struttura societaria. La famiglia Mazzi ha più volte chiamato a sostegno l'imprenditorialità veronese, ma il suo appello è finora caduto nel vuoto. Il secondo si riferisce alla squadra. Cagni rimane «per vincere subito il campionato». Tra i giocatori è già iniziato il valzer delle voci: è di qualche certezza. Il tornante Orlandini ha già firmato per il Parma, così come sta per fare Maniero, doriano al cinquanta per cento. Poi c'è Ametrano, che comunque è al cento per cento della Juve. Rimarrà? Alla porta bianconera ha già bussato - e forte - il Napoli di Ferlaino. [G.D.P.]



Coppa Uefa Lo Schalke 04 arriva a Milano

Partirà oggi in aereo lo Schalke 04 atteso dalla finale di ritorno di Coppa Uefa, mercoledì a Milano contro l'Inter. Il tecnico dei tedeschi, l'olandese Huub Stevens, ha volutamente risparmiato i suoi pezzi migliori ieri nella 32ª giornata di Bundesliga. La sconfitta di Monaco (2-1) contro il 1860 ha relegato la squadra di Gelsenkirchen ad un anonimo 12° posto nella Bundesliga.



Wolfgang Rattay/Ansa-Reuters

Dilettanti Ieri la 1ª giornata delle gare-scudetto

Si sono giocate ieri le gare della 1ª giornata per lo scudetto del campionato dilettanti riservato alle società che hanno vinto i rispettivi gironi e che hanno conquistato la promozione in serie C2. Girone A: Albinese-Mantova 0-0 (prossimo incontro Mantova-Biellese). Girone B: Astrea-Viareggio 3-1 (prossimo incontro Viareggio-Castel S. Pietro). Girone C: Cavese-Tricase 2-0 (Tricase-Crotone).

Acireale-Fermana Ritardo per malore attaccante

L'incontro di C1 Acireale-Fermana, nello stadio "Tupparello" di Acireale, è cominciato con 12 minuti di ritardo per un malore accusato da Marco Pelliccia, attaccante della squadra ospite, che per questo non ha potuto disputare l'incontro. Anche il secondo tempo è slittato di ben 32 minuti per sostituire la rete della porta davanti alla curva Nord, che era danneggiata.

Il Torino perde ancora: addio sogni di «A»

Empoli-Brescia era la partita del giorno. È finita 0-0, con entrambe le formazioni che hanno chiuso in dieci uomini. Il portiere Zunico è stato probabilmente il migliore in campo per gli ospiti che più volte sono andati vicinissimi alla sconfitta. Complimenti, gli ennesimi, all'Empoli di Spalletti. A tre giornate dalla fine, la serie B è ad un passo per entrambe le squadre. Non dovrebbe fallire l'obiettivo nemmeno il Lecce che ha dominato a lungo la stagione e che ieri non è riuscito a battere sul proprio campo il Castel di Sangro che dopo i tre punti strappati giovedì al Torino ne conquista un altro di fondamentale importanza. I pugliesi hanno fallito un rigore, avessero vinto sarebbero tornati al comando della classifica. In alto passo avanti importantissimo del Bari che ha vinto a Palermo. I ragazzi di Fascetti erano passati in vantaggio con Olivares e si erano fatti raggiungere da Saurini. Ha deciso Ventola e adesso il Bari conquista una posizione e balza così al quarto posto, a due lunghezze da Lecce, e con un punto di vantaggio sul Genoa che retrocede al quinto posto avendo pareggiato 0-0 a Foggia. Ammaina bandiera il Torino alla seconda sconfitta consecutiva, dodicesima della stagione. Il ko a Reggio Calabria colloca il Toro a sei punti dalla quarta posizione, troppi da rimontare a 270 minuti dalla conclusione del torneo. E così, per la prima volta nella sua gloriosa storia, il Torino non riesce a risalire immediatamente in serie A, come aveva fatto con grande autorità nei campionati 59-60 e 89-90. La formazione di Vieri viene scavalcata dal Pescara che non ha faticato più di tanto a superare la Salernitana e dal Chievo che ha espugnato Padova. E così sia gli abruzzesi che i veronesi tornano a dire la loro, ma la serie A non è vicinissima: 4 punti per i primi, cinque per i secondi. Svaniscono i sogni del Ravenna che si è fatto rimontare dal Cosenza. In coda la Cremonese trascinata da Mirabelli vinceva 2-0 a Venezia, nella ripresa in un amen gli uomini di Belotto hanno ribaltato la situazione imponendosi per 3-2. Solo la matematica non condanna i lombardi ultimi a pari punti col Palermo, ormai spacciato. Sarebbe retrocesso il Cesena se il campionato fosse finito ieri. I romagnoli infatti hanno perso a Lucca per 2-0. E così la Reggina guarda la zona salvezza dall'alto dei suoi 5 punti che la separano dalla quart'ultima posizione.

Si Mo.

Il portiere del Brescia grande protagonista dell'incontro. I toscani possono recriminare anche per una traversa

L'Empoli trova Zunico sulla strada per il vertice



Edoardo Reja allenatore del Brescia

DALL'INVIATO

EMPOLI. Non ha vinto. Non ha compiuto il sorpasso che gli avrebbe consentito di insediarsi da solo al comando della classifica del campionato cadetto, ma l'Empoli ha fatto capire - se ancora ce ne fosse bisogno - che merita ampiamente la promozione in serie A. Il punto ottenuto con la capolistina Brescia lascia un po' d'amaro in bocca in casa toscana, ma la classifica continua a sorridere e soprattutto le giornate continuano a diminuire: ne mancano tre a un traguardo storico. Che poteva già essere festeggiato anzitempo e meritatamente se l'Empoli avesse sfruttato il doppio turno casalingo che il campionato gli offriva: giovedì col Pescara, ieri col Brescia. Ne sono venuti fuori invece due pareggi. Due punti soltanto, ma in compenso tante recriminazioni. In primo luogo pali e traverse. Due giovedì, una ieri colpita da Esposito in apertura. Quello che però ha fatto andare su tutte le furie il popolo empolesse, generoso ma non sprovveduto, è stato l'arbitraggio del signor Cesari di Genova. «Come si fa - dicevano in tribuna prima dell'inizio della partita - a mandare un arbitro genovese, quando la prossima giornata si gioca Genova-Empoli? C'è qualcosa che non quadra». La risposta è arrivata di lì a poco quando il fischietto genovese ha cominciato a estrarre cartellini gialli che sono andati a colpire i diffidati Pane, Tricarico ed Esposito che salteranno il match di Marassi. Dalla tribuna, oltre alle sonore proteste, si è levato un eloquente: «Lo avevamo detto».

Nonostante il pari l'Empoli ha fatto capire che ormai la serie B gli va un po' stretta. In quello che veniva ribattezzato un anticipo di A i giovanotti di Spalletti hanno dominato in lungo e in largo un Brescia, rimaneggiato per le assenze di Pergolizzi e Bizzarri e non certo in un momento esaltante di forma, ma pur sempre capolista e squadra esperta. Per tutti i novanta minuti il tema tattico della partita è stato unico: Empoli costantemente in attacco, «rondinelle» intente solo a difendersi e a tentare qualche timido contropiede senza esito. Binz ha gi-

EMPOLI-BRESCIA 0-0

EMPOLI: Balli, Birindelli, Baldini (44' st Giampieretti), Bianconi, Dal Moro, Tricarico (1' st Amoroso), Pane, Fiacini, Martusciello (28' st Bertarelli), Esposito, Cappellini. (12 Gazzoli, 13 Ciccone, 17 Cozzi, 29 Di Stefano).

BRESCIA: Zunico, Binzi, Adani, Luzardi (39' st Savino), Corrado, Filippini, Romano, De Paola, Doni, Kovacic (10' st Barollo, 29' st Campolunghe), Neri. (12 Pavarini, 21 Piro, 27 Bonazzoli, 33 Bono).

ARBITRO: Cesari di Genova.

NOTE: Angoli: 8-3 per l'Empoli. Recupero: 4-5. Giornata di sole, terreno in ottime condizioni. Espulsi: al 46' Doni per fallo di gioco, al 47' Esposito per fallo a gioco fermo, al 49' Reja per proteste; nel secondo tempo al 33' Spalletti per proteste. Ammoniti Luzardi, Tricarico, Filippini, Romano, Esposito e Zunico.

ganteggiato in mezzo alla difesa dove sono stati degni comprimari Corrado e Luzardi. Ma il tecnico lombardo Edy Reja deve dire un grazie grande così al portiere Zunico, 37 anni di mestiere e (ieri) di miracoli. Almeno cinque interventi prodigiosi hanno impedito all'Empoli di passare. E quando Zunico non ce l'ha fatta ad arrivare la conclusione ravvicinata di Esposito si è andata a stampare sulla traversa. Questo episodio è stato l'inizio di un pomeriggio che l'assatanata Spalletti Band voleva finire in modo decisamente diverso. Ma Zunico non era dello stesso avviso. Subito dopo la traversa il portiere bresciano ha mandato in angolo un gran tiro di Fiacini da fuori area. Poi una punizione di Cappellini è finita fuori di un niente. Birindelli da una parte e Dal Moro dall'altra hanno cercato di scardinare l'arcigna difesa lombarda. Lo stesso hanno fatto centralmente Esposito e Cappellini. Niente. Poi, quando si attendeva solo l'intervallo, Cesari ha anticipato la doccia (sempre su segnalazione del guardalinee) prima a Doni (fallo su Birindelli) e poi a Esposito (gomitata a Corrado). Stessa sorte al tecnico bresciano Reja (per proteste) e, per lo stesso motivo nella ripresa, a Spalletti.

Secondo tempo e Zunico si merita l'appellativo di "San". Dopo aver accompagnato fuori (ma di pochissimo) un colpo di testa di Bianconi, il numero 1 bresciano ha mostrato le

sue doti acrobatiche mandando in angolo un delizioso pallonetto di Martusciello. Poi per due volte ha detto no ad altrettanti calci di punizione calciati magistralmente da Cappellini. Il caldo è soffocante, ma l'Empoli mette in luce una invidiabile condizione atletica che non sembra accusare cedimenti. Il Brescia - e sarebbe stata la beffa - sfiora il colpaccio su contropiede di Neri che però da buona posizione sparacchia fuori. Sapiro di sollievo e ancora in avanti fino al fischio finale di Cesari che sancisce lo 0-0. Il Brescia si accontenta, l'Empoli si adegua. L'appuntamento è per il prossimo campionato. Di serie A, naturalmente.

Franco Dardanelli

Si Mo.

Play off per i reggiani, che per la prima volta si trovano a lottare per la serie cadetta

Il Brescello espugna Carrara

CARRARA. Battendo 2 a 1 la Carrarese in terra toscana, il Brescello guadagna l'accesso ai play off di serie C1, forte del secondo posto conquistato durante la regular season. Adesso gli emiliani contro il Monza inizieranno la volata decisiva per completare il miracolo iniziato nove mesi or sono, ed approdare in serie B per la prima volta nella storia di questo paese di sole 5 mila anime.

La vittoria di ieri porta la firma inconfondibile del capitano gialloblù, Bertolotti, capace di ribadire in rete con un colpo di testa ravvicinato la palla della vittoria, e scacciare i fantasmi di un possibile aggancio da parte del Carpi. A quel punto si era solo all'11' della ripresa; ma lo score, dopo essere stato aperto dai padroni di casa su rigore ed essere stato rimesso in parità sempre su rigore dagli ospiti, non cambiava più sino al termine del confronto.

Il Brescello vince a Carrara nonostante un primo tempo davvero

brutto. Non è la prima volta che i ragazzi di mister D'Astoli alternano, nel corso della medesima gara, momenti di imbarazzo autentico ad altri invece di esaltazione contagiosa. A fare la differenza, come spesso accade nel mondo del calcio, è però la capacità di concretizzare i frangenti di bel gioco, tramutandoli in gol. E ieri, a differenza di altri matches, questo è riuscito ai reggiani. Eppure la Carrarese dopo 14 minuti era già in vantaggio, per effetto di un penalty siglato da Maranzano. L'arbitro della partita, il signor Evangelista di Avellino, non aveva avuto alcun dubbio a sanzionare con la massima punizione un intervento di Corti che spingeva Benfari, indicando il dischetto con un gesto perentorio che non lasciava spazio a proteste di alcun tipo. Passati in vantaggio, i toscani per tutta la prima frazione di gioco tenevano il possesso di palla, riuscivano a portarsi dalle parti di Borghetto in almeno un paio di altri frangenti, con Superbi

prima e con Giacchino poi. Ma la retroguardia gialloblù limitava i danni, e si andava sul riposo con il punteggio di 1 a 0, certo non facile da rimontare, ma nemmeno del tutto compromettente.

Infatti, appena rientrati sul terreno di gioco, gli emiliani dimostravano che la pausa aveva giovato loro, e si riversavano nell'area avversaria. Il Brescello perveniva ai pari al 48' grazie a Salamone, abile nel realizzare un altro rigore stavolta a favore degli ospiti, per sospetto fallo di mano di un difensore di mister Baldini. L'1 a 1 rinfrancava le velleità di affermazione di Franzini e soci, che non potevano certo accontentarsi del pareggio per poi attendere buone notizie dagli altri campi. L'atteggiamento del Brescello rimaneva offensivo sino alla marcatura del sorpasso, quella descritta in apertura, con Bertolotti rapido nel rubare il tempo al suo diretto antagonista, e agire in porta su cross proveniente dalla fascia. La respinta d'istinto di

Rosin strozzava in gola ai tifosi emiliani l'urlo del gol, ma Bertolotti non restava a guardare e con il secondo colpo di testa non dava scampo alla Carrarese.

Da quel momento in poi il Brescello frenava almeno in parte la sua corsa, pur rimanendo vigile, i padroni di casa al contrario non reagivano come sarebbe stato logico attendersi, e la sfida scemava d'intensità. Al 30' Cossato eludeva la tattica del fuorigioco e si presentava tutto solo davanti al numero uno di casa, lo scartava, sbagliando però il più clamoroso dei gol. Sarebbe stato il 3 a 1 in grado di chiudere virtualmente la contesa, ma cambiava poco o nulla in ogni caso.

Gli ultimi 90 minuti di questo appassionante campionato di serie C1 erano infatti esclusivo appannaggio delle formazioni scese in campo con ancora qualche traguardo di classifica da raggiungere, ed il Brescello era una di queste.

[G.V.]

UISP
UNIONE ITALIANA
SPORT PER TUTTI

**Comitato Regionale Calabria
Comitato Territoriale Bianco
Comune di Bianco**

**Comitato per le Celebrazioni
150° Anniversario**

"MARTIRI DI GERACE"

**CICLISMO
E
CICLOTURISMO
IN
CALABRIA**

dal 31 Agosto al 6 Settembre 1997

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI - BALDESSARRO PASQUALE
VIA C. COLOMBO, 95 - 89032 - BIANCO
TEL/FAX 0964/911176 - CELL. 0330/675465

Lunedì 19 maggio 1997

28 l'Unità

LO SPORT



Frankie Dettori vince le Oaks in sella a Nicole

Frankie Dettori, in sella a Nicole Pharyl, ha vinto le «Italian Oaks», prova per femmine purosangue di 3 anni all'ippodromo milanese di San Siro. In sella alla stessa Nicole Dettori aveva vinto, il mese scorso, il Regina Elena a Roma. Nicole Pharyl ha preceduto Attire, montata da Michael Roberts, e Sopran Mariduff, del fantino Joh Reid. Il montepremi delle Oaks era di 212,5 milioni.



Adam Butler/Ao

Basket nazionale Tanjevic oggi nuovo ct

Assegnato lo scudetto del basket oggi alla Benetton Treviso, sarà assegnata oggi la carica di commissario tecnico della Nazionale per il prossimo biennio. Manca solo l'annuncio ufficiale ma è ormai scontato che l'incarico andrà a Bogdan Tanjevic, tecnico montenegrino che quest'anno ha allenato il Limoges dopo 12 anni in Italia, dove ha guidato le squadre di Caserta, Trieste e Milano.

Rugby, play off Padova vince con la Benetton

Colpo esterno della Simac di Padova contro la Benetton di Treviso. I patavini si sono imposti con il punteggio di 26 a 24 sui più titolati avversari. Il Milan, dal canto suo, ha avuto la meglio sulla Fly Flot di Calvisano. Intanto la Lega ha deciso la sede di svolgimento della finalissima tricolore: lo stadio Bentegodi di Verona (il budget per l'organizzazione è di 150 milioni di lire).

Aprilia-Honda fuoco e fiamme Ma il romano vince sempre

La sfida continua, come pure le polemiche. Fuoco e fiamme ieri pomeriggio tra l'Honda e Aprilia dopo la vittoria di Max Biaggi nella 250. Una vittoria costruita con intelligenza e bravura. Il pilota dell'Honda ha dimostrato per tutta la gara che sono i piloti che fanno la differenza. Biaggi è un gradino al di sopra degli avversari e le polemiche e critiche nei suoi confronti sono, forse, esagerate. Al Mugello - reduce dall'incidente alle spalle sinistra (un altro al suo posto avrebbe preferito non rischiare) - con voglia e tanta determinazione, su una pista a lui proibitiva (dove solitamente dettano legge i piloti dell'Aprilia) ha vinto rimanendo concentrato fino alla fine. Parlare dunque di supremazia delle moto Aprilia, dopo il risultato di ieri, ha un valore relativo: Biaggi con una moto inferiore è salito in alto. Più in alto di tutti. Ma già nei giorni scorsi, prima in gara e poi con le battute, i piloti della casa di Noale avevano attaccato il campionissimo Max Biaggi. E con ragione, secondo la loro versione dei fatti: «Il cane mi ha tagliato la strada - diceva Capirossi sabato nelle qualifiche - anche se poi mi ha chiesto scusa...». Poi ancora Lucchi. Che ieri in conferenza stampa, ha attaccato duramente il pilota romano: «Mi ha preso a calci alla partenza... non capisco il suo comportamento. Biaggi a quel punto è scattato in piedi colpito dalle affermazioni dure di Lucchi: «Ma chi ti ha preso a calci, ci siamo toccati... e poi non siamo mica delle signorine, stiamo correndo per il mondiale».

Ma.C.

Motomondiale. Nel Gp d'Italia volano gli azzurri: trionfo per Rossi (125) e Biaggi (250). Cadalora 2° nella 500

Valentino imita Max Duetto d'oro al Mugello



Max Biaggi esulta dopo la vittoria

Maurizio Brambatti/Ansa

DALL'INVIATO

SCARPERIA. Memorabile. Una giornata veramente memorabile. Cinque italiani sul podio. Per la seconda volta, ancora insieme, Valentino Rossi (125) e Max Biaggi (250), sul gradino più alto. Era già successo in Malesia, nella gara d'apertura del mondiale. Per il giovane talento dell'Aprilia è la terza della stagione (seconda consecutiva); per il campione del mondo della 250 invece è la seconda. Ora Biaggi si lancia in testa al mondiale. A dare il via alle danze è stato proprio il giovane della comitiva azzurra: il «demonio» Valentino Rossi che con una gara attenta ha condotto fino alla fine. Poi, in un delirio di entusiasmo degli ultimi anni, Max Biaggi ha fatto capire che è ancora lui l'uomo da battere. Dietro il romano, il tandem Aprilia, Lucchi-Capirossi. Un podio a tre, tutto italiano, nessuno se lo ricordava. L'ultimo nel '94, nel Gp d'Europa (Biaggi, Capirossi, Romboni). Per chiudere in bellezza, con ancora il cuore in gola per l'emozione appena vissuta, nell'ultima gara della giornata, quella delle mezzo litro, un altro colpo italiano: il secondo posto di Luca Cadalora (Hamaha) suggerita una gara tutta in rimonta. Davanti al modenese, l'imbattibile australiano Doohan che continua così a dominare la 500 (95 punti, tre vittorie e un 2° posto).

Senza respiro, sin dall'inizio la gara delle 250. Solo nel finale e per una manciata di centimetri, 37 per la precisione, il campione del mondo in carica, Max Biaggi, si è portato a casa la vittoria. Dietro, deluso, il quarantenne «nonno» del motociclismo, Marcellino Lucchi. Terzo poi, arrabbiatissimo, Loris Capirossi. Insomma un'Honda davanti a due Aprilia. Mentre l'altra, quella del leader della classifica mondiale Harada, fuori già al terzo giro (ha rotto il motore). Il giapponese così lascia la poltrona di capoclassifica al campione romano dell'Honda che guida ora con 75 punti il motomondiale.

«Sono incredibilmente contento - dice Biaggi - non pensavo di dover rimanere in testa tutti quei giri. Evidentemente gli altri (l'Aprilia, ndr)

non andavano tanto forte... quindi sono rimasto il (primo) quasi per forza. Sono sorpreso perché per me questa gara è stata una scommessa... e c'ho creduto solo quando ho tagliato il traguardo. Volete saperlo? Mi aspettavo tutte e tre le Aprilia davanti. Sapevo che la loro moto era più forte della mia... ricordate l'anno scorso? (Biaggi primo con l'Aprilia, Lucchi secondo, ndr). Sono felice di aver vinto davanti al mio pubblico, ai tanti tifosi arrivati per me... questo è il Gp d'Italia! Ma è stata solo una battaglietta, la guerra ci sarà a fine stagione quando ci si giocherà il mondiale».

Una gara spettacolare, dicevamo. Lottata da un quartetto, Biaggi, Capirossi, Waldmann e Lucchi, fino a tre quarti della gara. Poi il cedimento del tedesco Waldmann (ora secondo nella classifica del mondiale con 62 punti) ha così ridotto a tre piloti la corsa per la vittoria finale. In avvio gara, Biaggi ha preso subito il comando («ma forse c'è stata una toccata in partenza», rivela poi in conferenza stampa Lucchi), Harada a ruota, poi Capirossi e infine il cesenate dell'Aprilia. Il campione del mondo ha controllato con attenzione. La ruota di Capirossi stava sempre lì in agguato e l'Honda di Waldmann, compagno di squadra di Biaggi, intanto ha cominciato a farsi sotto. Mentre la lotta per le prime quattro piazze è andata avanti. Intanto i distacchi cominciano a diventare secondi: dal quinto posto (cinque secondi per il francese dell'Honda Olivier Jacque) non c'è più storia. E così rimarrà sino alla fine. Al 14° giro viene fuori, con

un'impennata d'orgoglio, Marcellino Lucchi: passato il traguardo schizza via veloce a Max Biaggi. Mentre lo passa (e il cesenate non aspettava altro), in segno di sfida, gli tira fuori il braccio, e gli fa un cenno con la mano che significa 4, i suoi quarant'anni. Alla fine veramente sconsolato dirà: «gli ho chiesto scusa... visto che la sua moto era così veloce». Ma Lucchi poi dirà la verità: «a parte gli scherzi: avevo promesso ai miei amici che se riuscivo a passarlo l'avrei poi salutato...». Ma il vantaggio del «nonno» dura poco: Biaggi conquista la sua 26esima vittoria della carriera con la grinta del grande campione.

Nella 125, Valentino Rossi conquista la terza gara della stagione. E lo fa ancora una volta stupendo, con la saggezza del grande campione e la sua naturale spregiudicatezza. Dopo aver dominato tre quarti di corsa (dalle sue spalle le altre due Aprilia di Martinez e McCoy). Poi, dopo aver ricevuto dai suoi tifosi una bambola gonfiabile (rappresentante Claudia Schiffer) ha regalato il giro d'onore a tutti i suoi ammiratori con la sosia della fotomodella che svolgeva da tutte le parti. «Sono partito bene - dice Rossi - e mi sono subito reso conto che andavo forte. Verso metà gara ho allungato ed ho finito da solo. Mi ha fatto piacere vedere tutti quegli striscioni dedicati a me... L'altro giorno ho fatto un giro in scooter lungo il circuito per leggermi tutti». Questo è Valentino Rossi. Un talento, un simpatico talento.

Maurizio Colantoni

Tennis, Open d'Italia. Il cileno Marcelo Rios sconfitto 3-0 (7-5, 7-5, 6-3) dallo spagnolo

Corretja corregge il «Tigrillo»

ROMA. Partita spagnola al Foro italico, ma successo catalano nella finale tra il cileno Marcelo Rios e il barcelonense Alex Corretja. La lingua madre comune ai due ha ieri consegnato alla terra iberica un primato che le mancava da sei anni, dal successo del '91 di Emilio Sanchez, e negato al sudamericano un bis che aspetta dal '59 quando vinse Luis Ayala. Il severo punteggio 3-0 per Corretja (al dettaglio 7-5, 7-5, 6-3), non rende piena giustizia al «Tigrillo» preso più per stanchezza che per gioco anche se la tattica, e le energie necessarie, sono ovviamente legittime. Fatto sta che la differenza tra i due, al di là dei colpi di talento del cileno e di sporadici segnali di ispirata reazione, è stata marcata dalla sistematica prepotenza di Corretja, solidissimo da fondocampo, pesante su ogni palla, tanto da costringere alla resa il pur indomito Rios, troppo spesso lasciandosi andare alla rabbia impotente dell'animale in trappola. Partito

con facile leggerezza, Rios ha dato la fugace sensazione di poter disporre dello spagnolo volando da un lato all'altro del campo, trovando risposte vincenti, trasformando in punti persino l'emergenza. È durata tre giochi, il terzo di quasi 20' con 24 colpi contati dagli statistici, la brillantezza del piccolo e agilissimo Rios cui Corretja ha opposto la strategia del cacciatore di frodo che batte la savana in Land Rover e aspetta, inseguendo, braccando per ore, costringendo a scatti continui, che la gazzella esaurisca fiato ed energie prima finirla.

Poi il match prende la piega cercata dal ventitreenne di Catalogna e Rios nella rete riesce soltanto a tratti a piazzare la zampata vincente, a rimettere la distanza di sicurezza tra sé e l'inseguitore che mostra di poterlo raggiungere e precedere con qualche tranquillità. Cade, il Rios che qualche settimana a Montecarlo aveva facilmente disposto, nell'i-

dentica finale del torneo monegasco, di Corretja. E cade a terra anche nel corso del match esibendosi in un'acrobazia strapappalusa ma non strappapunto: è il momento della svolta, l'imprescindibile «Tigrillo» è ormai allo stremo delle forze distribuite e non recuperate al termine dei sei match del Foro. Perde, il beniamino appena scoperto, e qualche ragazzina piange per la sconfitta dell'effimero e pittoresco idolo dagli occhi verdi arricchiti da un venero strabismo, ma i più si schierano col vincitore legale, si uniscono al coro festante.

Il torneo romano chiude così, consolandosi con il successo di cassetta, con quello dei giocatori di stampo latino, con la passerella dei campioni che hanno rispettato il contratto uscendo, come Pete Sampras e Michael Chang, al primo turno, e con la tendopoli diurnata che fa da gran cassa con una supposta iperfrequenzazione di vip e iperdosi di porchetta.

Non si può consolare, ma questo è un problema irrisolto da venti e più anni, col gioco dei suoi atleti. Roma terra di conquista, di razzie a mani basse a danno dei giocatori nazionali che nemmeno si possono troppo aggrappare alla sfiga del sorteggio. In nove sono partiti, otto sono subito tornati agli spogliatoi, uno ha fatto due passi in più trovando un corridoio favorevole e comunque battendosi generosamente. Il tennis azzurro chiude ma i suoi alfieri ripartono per le vie del circuito, Parigi prima Wimbledon poi, a caccia di improbabili quanto desiderati exploit. Infine, a settembre, quello che sembra l'unico trofeo che stimoli gli italiani così refrattari ai test a testa: la Coppa Davis che l'Italia un tempo vinse sulla terra rossa dove oggi si allena Marcelo Rios. E vinse con giocatori che vincevano anche nei tornei. Roma compresa.

G. Co.

80° giro d'Italia
SU
RTL®
102.5
HIT RADIO
TUTTI I GIORNI
DAL 17 MAGGIO
IN DIRETTA NAZIONALE,
TUTTE LE EMOZIONI
E L'ENTUSIASMO DEL
GAIRO D'ITALIA
con PAOLO PACCHIONI e
ALBERTO CIAPPARONI.
LA SOLA FREQUENZA
NAZIONALE



Volley, W. League L'Italia batte la Jugoslavia

Ancora un successo per la Nazionale italiana di pallavolo. Dopo il 3 a 1 di sabato scorso al PalaEUR di Roma davanti a 14.000 persone, i ragazzi di Bebeto si sono ripetuti oggi a Pesaro. Diverso solo il risultato: 3 a 0 (15-7, 15-6, 15-8). Ottime le prove di Zlatanov e Giani che sono riusciti a trovare i giusti varchi nel muro avversario. Si ritorna in campo sabato e domenica prossima.



Luciano Del Castillo/Ansa

Equitazione Scelti i cavalieri di Piazza di Siena

Saranno Jerry Smit, Valerio Sozzi, Guido Dominici, Arnaldo Bogni e Natale Chiaudani i cinque azzurri tra i quali il ct Vittorio Orlandi sceglierà il quartetto per la Coppa delle Nazioni dello Csi di Roma in programma venerdì prossimo a Piazza di Siena. «Questi cavalieri - ha spiegato Orlandi - sono stati designati, rispetto alla rosa decisamente più ampia, in base alle recenti prestazioni».

Pallamano Gli azzurri ko con la Francia

Esordio deludente per la nazionale italiana di pallamano nel campionato del mondo in corso a Kumamoto, Giappone. Gli azzurri, che giocano per la prima volta in un mondiale gruppo A, sono stati sconfitti dalla Francia per 25-21. Cervar, allenatore azzurro ha detto a fine gara: «I francesi ci hanno fatto i complimenti, mi fanno piacere nei prossimi giorni cercheremo di fare meglio».

IL PASSISTA Quella bici di Berzin

GINO SALA

Definire cronocalcata la gara individuale che da Santarcangelo di Romagna porterà gli sfidanti a respirare la dolce arietta di San Marino può sembrare un'esagerazione, ma è anche vero che nei diciotto chilometri dell'odierna competizione la pianura è scarsa mentre abbondano i tratti con pendenze impegnative per arrivare a quota 585. Intendiamoci: il Giro è lungo e lontano dalle grandi montagne, da squilli di tromba equivalenti a grossi distacchi e tuttavia il richiamo di oggi ha la sua importanza perché tasterà il polso dei vari candidati al trionfo di Milano. Nell'attesa eccomi a rimpiangere la speciale bicicletta che dovrebbe condurre Eugenio Berzin ad un risultato soddisfacente. Una bici costruita interamente a mano dall'artigiano Ugo De Rosa, disegnata col computer, messa insieme pezzo per pezzo, tutta in titanio, tubazione Columbus, pedivelle, ingranaggi e reggisella Campagnolo, siglata 6A4B che vuol dire sei per cento di alluminio e quattro per cento di Vanadium, minerale svedese usato per irrigidire la struttura. Una meraviglia, un gioiello della tecnica moderna, commentano gli intenditori. «Stupenda», aggiunge Berzin. «Mai avuto un mezzo del genere, in sella al quale ti senti perfettamente a tuo agio...». De Rosa è una vecchia conoscenza, un costruttore famoso nel mondo che ha conservato l'umiltà di quando, appena tredicenne, era garzone d'officina. Mezzo secolo dopo, Ugo possiede una fabbrica dove lavorano la moglie, i tre figli e dodici operai. Non vuole essere chiamato padrone, non c'è bisogno che dica di essere rimasto un uomo che si sporca le mani e la tuta. Semmai in lui c'è l'orgoglio del meccanico che è diventato sponsor. Tornando alla 6A4B non posso esimermi dal chiedere il valore della bici in moneta sonante. Butta una cifra (20 milioni) e De Rosa precisa: «Si tratta di un prototipo senza prezzo che a me è costato di più, però ciò che importa è il compimento dell'opera. Lasciami elogiare la pazienza e l'abilità di mio figlio Dorian. Io ho soltanto suggerito e controllato...». Un giorno o l'altro andrà a trovare il buon Ugo e i suoi preziosi collaboratori. Sicuro che sarà una giornata particolare, piena di racconti molto interessanti. Ieri il «bis» di Cipollini in un finale da brividi e di cadute che si potevano mettere in conto quando i «garanti» hanno approvato i quattro giri del circuito di Cervia. Da tempo si è perso il filo della ragione e così imperversano i folli, dettano legge gli organizzatori senza coscienza.

GIRO D'ITALIA

A Cervia vince ancora il toscano. Cadute a raffica. E scoppiano le polemiche

SuperMario raddoppia È un Cipollini rosa-sprint

CERVIA. Bip bip, passa Mario Cipollini. Non c'è niente da fare, quando c'è di mezzo SuperMario, il risultato è facilmente pronosticabile. Meno scontato è quello che può succedere alle sue spalle tant'è vero che anche ieri è successo il finimondo: sbandate, scivoloni, ruzzoloni, polemiche.

In soli due giorni al Giro è successo di tutto. L'unico a sorridere a ragion veduta è Mario Cipollini, che si è portato a casa due volate su due, ha indossato la maglia rosa e ha sfatato il tabù che non lo voleva vincitore di tappa con la maglia di leader.

Che botta. Ma quante belle curve madamadore. Ma quante belle curve. Al Giro hanno scoperto che per rendere spettacolare una corsa che altrimenti non lo sarebbe basta mettere qualche bello spartitraffico, due curve a gomito e possibilmente un circuito veloce sul lungo mare: l'altro ieri al lido di Venezia, tante curve da ripetere in cronometrica sequenza e ieri, un circuitino, tanto per gradire, di dieci chilometri da ripetere quattro volte. Tante curve, qualche spartitraffico e un po' di salsedine sull'asfalto che non guasta mai. Ieri, è finito a gambe per aria Nicola Minali, secondo nella tappa inaugurale di Venezia-lido, per un passaggio non certamente ortodosso di Endrio Leoni. «Quello là non è mica normale - ha borbottato dolente Minali - potevo anche rimettermi l'osso del collo, meno male che mi sono solo sbucciato come un caco». Serafino Leoni, terzo alle spalle di Cipollini e Svorada. «Io ho fatto la mia volata, e non ho visto e sentito nulla». Fabio Baldato, invece, si fa sentire da tutti. «Questi organizzatori sono degli autentici assassini. Non si possono organizzare gare in un circuito così. Con centottanta corridori o si cade prima o si cade dopo». Lui, per la cronaca, è caduto prima e dopo. Assieme a Baldato, gli anche Piengondra, Zanette e Molinari.

Mai di domenica
Lo sappiamo, domenica va santificata, non è il caso di procurare ai te-

lespettatori eccessive emozioni. Meglio una bella tappetta-camomilla, piatta piatta e poi nel finale qualche curvetta per dare qualche sussulto allo spettacolo. Perché si sa: le cadute fanno audience. A parte il facile sarcasmo, sarà sempre troppo tardi quando si capirà che la domenica forse è più opportuno prevedere una tappa di montagna (e perché non una cronocalcata che sarebbe maggiormente gradita allo spettatore del ciclismo. Invece no, facciamo del male.

Rosa di rabbia
Adesso si è tolto anche la soddisfazione di vincere ogni tappa del Giro in maglia rosa. Per la cronaca la contabilità di Mario Cipollini ora è la seguente: decima vittoria stagionale, centoseiesima vittoria in carriera a una sola lunghezza da Girardengo, diciottesima tappa al Giro d'Italia, una tappa in più di Gino Bartali. «Queste sono soddisfazioni», dice con quella sua faccia tosta da eterno burlesco. Ma nonostante il ciclismo gli abbia dato fama e ricchezza, Super Mario si dice poco innamorato di questo sport: «È come potrei esserlo? Certo, vinco e guadagno tanto, ma che fatica. Io non sono proprio nato per il sacrificio. E poi, siamo sempre bistrattati. Ma lo sapete che l'altro ieri, dopo la tappa del lido, per tornare in albergo gli organizzatori non si sono nemmeno preoccupati di organizzarmi il rientro in battello. Mi sono trovato assieme a cinquemila persone che attendevano di essere imbarcate. Un calciatore non lo tratterebbero così». Gli fa eco il direttore sportivo Antonio Salutini. «Ci avevano detto che la maglia rosa sarebbe stata riaccompagnata dallo staff Media-set o Errecliese invece qui vale l'undicesimo comandamento: arrangiatevi!». «Parliamo di promozione del ciclismo tra i giovani - prosegue il Cipollini - ma come può un ragazzo fare del ciclismo in queste condizioni? Lo stereotipo del ciclista è sempre lo stesso: pedalare tanto e farentata fatica. Basta, che barba!».

Pier Augusto Stagi



Alessandro Trovati/Ap

Si sale in attesa di Bugno

Signori si sale. Oggi con la cronocalcata di 18 chilometri da Sant'Arcangelo di Romagna a San Marino, i pretendenti della vittoria finale sono chiamati a mostrare le loro ambizioni. I favori del pronostico sono tutti per i russi Berzin e Tokov. Il biondino di Stradella parte con un vantaggio non indifferente, quei venti secondi guadagnati su Pantani e Tokov nella prima frazione di sabato. «Vedrete non sarà un male - dice Martinelli, direttore sportivo di Pantani - Questo gap lo stimolerà a far bene, a mettercela tutta». Chi non parla, ma questa non è una novità, è Pavel Tokov. Ieri sera dopo la tappa si è recato a visionare il percorso in compagnia di Bugno e Di Grande. Il percorso non favorisce certamente uno scalatore puro come Pantani. Piuttosto chi sa tirare rapporti duri con Berzin e Tokov. «È una cronocalcata atipica» dice Pantani. Ci sono variazioni di ritmo, e solo un punto davvero duro, tre chilometri dal traguardo dove i corridori saranno chiamati ad usare anche il 23°. Ma quella di oggi potrebbe essere anche una gara per Bugno. L'unico problema è capire come si consideri ancora il due volte campione del mondo: un gregario o un leader. Per la Matei, Bugno è ancora un leader. Se se ne ricordasse pure lui...

P.A.S.

BASKET. I trevigiani hanno battuto (84 a 79) la Teamsystem aggiudicandosi il titolo

Benetton, scudetto firmato

TREVISO. Otto contro uno. Hanno vinto gli otto, 84-82. Treviso si cuce il secondo scudetto della sua storia sulla maglia, dopo aver sperimentato da vicino l'attualità di un vecchio luogo comune: la paura di vincere. Colpevole della sponse, Myers. Virus di una partita finalmente all'altezza di ciò che aveva in palio, nonostante le energie ormai latitanti. A 6' dalla fine, la logica aveva prevalso. Nel confronto tra insaccati (due straccotti, Benetton e Teamsystem) c'erano 13 lunghezze di divario trevigiano. Li è cominciato lo show di Carlton: 21 punti filati in 4'. Da tre, dal campo, nei liberi. Insensibile ai cambi di difesa tentati da D'Antoni. Ma come un Dorando Petri in salsa caraibica, il folletto biancoblu è spirato di consunzione all'apice dello sforzo. Solo a quel punto è rimersa la corazzata Treviso, sopravvissuta al mare mosso del finale di gara. Con un'azione a mo' di boa: tripla di Pittis allo scadere, dopo 30" secondi di attacco asfittico, quando ne mancavano 93 alla fine. Il canestro del 79-74, il colpo di grazia

per Bologna. A questo punto si apre il dibattito: che l'uomo decisivo della finale scudetto sia un irlandese, è un trionfo della Bosman o un'istantanea del nostro (brutto) basket? La Sekunda che hai detto, forse.

Fatto sta che la Benetton ha spremuto proprio dal pennellone coi capelli rossi un tempo da antologia. Meglio: il trait d'union di mezza partita-dal 15' della prima frazione al 15' della seconda - durante la quale Treviso ha dominato. Costruendo il lungo break che Myers avrebbe ricucito, spossandosi. Intorno all'irish fighter, un gruppo compatto. Interaccambiabile. A un giorno di distanza dai miracoli di gara 4, Rebraca ha saputo ritagliarsi un ruolo da gregario. Lasciando proprio a Sekunda (21 punti per lui) il compito di portare a spasso McRae, Gay, Ruggeri, e al duo Williams-Pittis il ruolo di calamite. Di liberi, a profusione. Ciambella di salvataggio Benetton quando gli ultimi due minuti sembravano un'ipotesi tinta di biancoblu. Escluso Myers (41 punti, 7/8 da due e 6/12 da tre) la

Teamsystem ha tirato con medie parocchiali. Forse perché le mani non c'erano più, mangiate per la disperazione dopo il match ball sprecato sabato. Ma altri sono i motivi del tricolore mancato. Intanto, la continuità come chimera. Se due giorni fa Bologna aveva tenuto un tempo, ieri sera è stata squadra soltanto dieci minuti. Quelli in cui ha perseguito un disegno tattico univoco e chiaro - palla sotto e pedale - raggiungendo un massimo vantaggio di 18-8 dopo 7'. Spento Frosini (tre falli pagati a Rebraca), lo scenario è mutato d'incanto. E sul proscenio è salito Sekunda, dalla panchina. Dai legni cioè che alla Fortitudo hanno dato ancora una volta quasi nulla: 4 punti e l'onore di rimanere di Vidali nel finale di ripresa. Lo scudetto Benetton ha molti padri. La proprietà, che non ha fatto passi indietro neppure quando il business pallacanestro è diventato una barzelletta. Almeno nella parole business. L'allenatore, che ha preso più pesci in faccia di Popeye pur azzeccando una squadra impermeabile. All'avanti e

Luca Bottura

DOPOGARA

Tifosi veneti aggrediscono il telecronista della Rai

TREVISO. Per usare un linguaggio padano, la mamma dei mona è sempre incinta. E da mona era certamente composto il gruppetto che ha aggredito il telecronista della Rai, Franco Lauro, a gara quasi chiusa. Quando i festeggiamenti sono facile paravento dei violenti. Lauro se l'è cavata con danni limitati e una giacca da ricomprare. Treviso con una giornata di squalifica. Che non sconterà, pagando l'ammenda. Nella motivazione della sanzione, si legge che ad infierire i coraggiosi assaltatori hanno senz'altro contribuito gli striscioni offensivi e minacciosi esposti contro il povero Lauro. Quel che non c'è scritto, ma si può aggiungere, è che quegli striscioni sono lì da gara uno. E nessuno, forse dell'ordine o security interna, s'è mai sognato di farli togliere.

Un neo nella festa, che la Benetton non meritava. Nel rendere l'onore delle armi ai vincitori, il coach avversario Valerio Bianchini ha citato Bobby Knight, monumento del basket universitario d'oltre oceano: «Ricorda sempre - ha detto - che sugli spalti

IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ

REFIN

CERAMICHE

42010 SALVATERRA (R.E.) - Via 1° Maggio, 22
Tel. 0522/990499

ORDINE D'ARRIVO

- 1) M. Cipollini (Ita/Saeco) in 2h38'17" alla media oraria mdi km. 48,521 (abbuono 12")
- 2) N. Minali (Ita) s.t. (abb. 8")
- 3) E. Leoni (Ita) s.t. (abb. 4")
- 4) F. Meloni (Ita) s.t.
- 5) M. Rossato (Ita) s.t.
- 6) M. Wust (Ger) s.t.
- 7) G. Balducci (Ita) s.t.
- 8) A. Edo (Spa) s.t.
- 9) G. Missaglia (Ita) s.t.
- 10) S. Ouschakov (Ucr) s.t.
- 11) F. Baldato (Ita) s.t. (abb. 2")
- 12) J. Svorada (Cec) s.t.
- 13) G. Magnusson (Sve) s.t. (abb. 4")
- 14) M. Manzoni (Ita) s.t.
- 15) M. Piccoli (Ita) s.t.
- 22) E. Berzin (Rus) s.t.
- 25) E. Zaina (Ita) s.t.
- 31) S. Faustini (Ita) s.t.
- 47) G. Bugno (Ita) a 20"
- 49) J. C. Dominguez (Spa) s.t.
- 54) L. Leblanc (Fra) s.t.
- 58) P. Ugrumov (Rus) s.t.
- 65) A. Merckx (Bel) s.t.
- 72) I. Gotti (Ita) s.t.
- 73) P. Tonkov (Rus) s.t.
- 97) R. Sgambelluri (Ita) s.t.
- 102) M. Pantani (Ita) s.t.
- 162) D. Konychev (Rus) s.t. (abb. 6")
- 179) M. Milesi (Ita) a 3'21"

Partiti 180, arrivati 179. Ritratto: Simone Borgheresi (Ita).

CLASSIFICA GENERALE

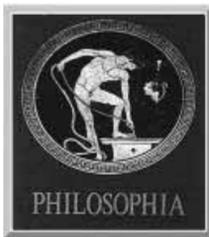
- 1) M. Cipollini (Ita) in 2h38'05"
- 2) N. Minali (Ita) a 4"
- 3) E. Leoni (Ita) a 8"
- 4) G. Magnusson (Sve) a 10"
- 5) F. Baldato (Ita) a 12"
- 6) F. Meloni (Ita) s.t.
- 7) M. Wust (Ger) s.t.
- 8) M. Rossato (Ita) s.t.
- 9) G. Balducci (Ita) s.t.
- 10) A. Edo (Spa) s.t.
- 22) E. Berzin (Rus) s.t.
- 25) E. Zaina (Ita) s.t.
- 31) S. Faustini (Ita) s.t.
- 38) D. Konychev (Rus) a 26"
- 51) J. C. Dominguez (Spa) a 32"
- 56) L. Leblanc (Fra) s.t.
- 60) P. Ugrumov (Rus) s.t.
- 67) A. Merckx (Bel) s.t.
- 74) I. Gotti (Ita) s.t.
- 75) P. Tonkov (Rus) s.t.
- 104) M. Pantani (Ita) s.t.

Lu. Bo.

Lunedì 19 maggio 1997

14 l'Unità

LE IDEE



Parla il filosofo del «pensiero debole»: la rivolta della cultura europea contro il primato delle scienze esatte

Vattimo: «Oggi la tecnica è immagine Non resta che aumentare le immagini»

«Tutto è cominciato alla fine dell'ottocento, con il grande dibattito sulle scienze dello spirito riabilitate da Dilthey, Rickert e Windebold. Un filone che arriva ad Heidegger, alle avanguardie estetiche e ad Adorno. Ora però quel discorso va aggiornato».

Professor Vattimo, quanto è necessario risalire all'indietro per riconsiderare i rapporti intercorrenti tra filosofia e critica della tecnologia?

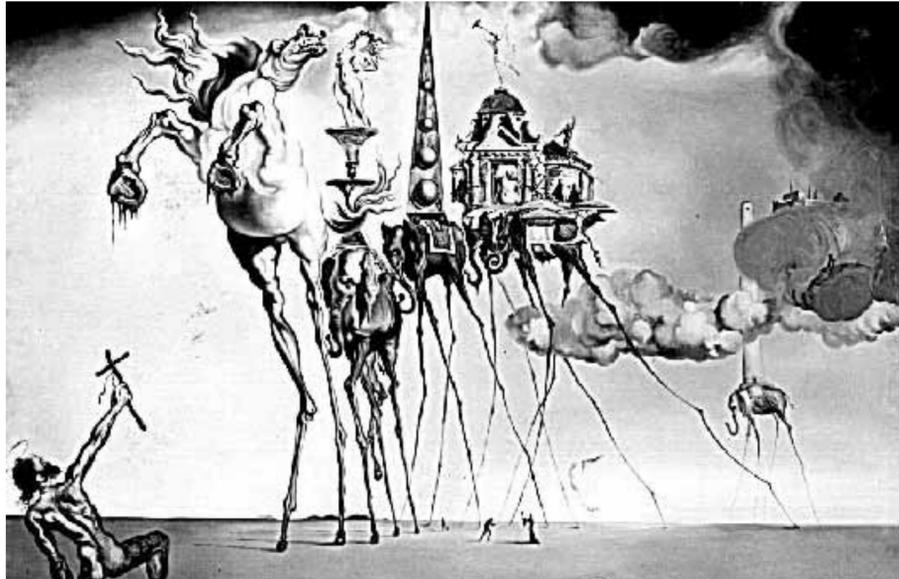
«Tutto comincia alla fine dell'800, con una discussione che si svolge, soprattutto nella cultura tedesca - con autori come Dilthey, Rickert e Windebold - e che verte sulla distinzione tra scienze della natura e scienze dello spirito. Il secondo Ottocento è l'età del Positivismo, una filosofia che rivendica, tra l'altro, il modello dei saperi positivi delle scienze come la fisica o la chimica per ogni tipo di sapere. Già alla fine dell'Ottocento, comunque, questo impatto della tecnologia sulla società si avverte come il tentativo di ridurre anche l'uomo ad un meccanismo calcolabile, prevedibile, totalmente organizzato, ciò che poi Adorno chiamerà "l'organizzazione totale". Le scienze dell'uomo, che i filosofi chiamano "scienze dello spirito", sembrano invece essere caratterizzate dal fatto che hanno a che fare con movimenti liberi non prevedibili, non calcolabili. Si rivendica perciò l'originalità delle scienze dello spirito rispetto alle scienze della natura, perché ci si vuole ribellare al dominio della tecnologia».

Cosa pensa dello spirito polemico nei confronti di questa "organizzazione totale" che, a partire dai primi anni del nostro secolo, filtra attraverso il mondo delle avanguardie artistiche?

«L'Espressionismo e, in genere, le grandi avanguardie artistiche del primo Novecento - il cubismo, il dadaismo, il surrealismo - non sono più guidate da un proposito di analisi quasi scientifica della sensazione visiva. Al contrario il mezzo artistico serve ad esprimere la volontà di partire dall'interno per manifestare al di fuori, piuttosto che subire un ordine oggettivo del mondo e riprodurlo. Del resto questa interpretazione dell'avanguardia non è originale. La si trova già in un'opera fondamentale per lo spirito di quell'epoca, *Spirito dell'utopia* (Geist der Utopie; trad. it. Firenze, 1980) di Ernst Bloch, scritto e pubblicato nel '18. È un filo conduttore interessante perché contiene l'idea che lo spirito non può essere meccanizzato, spiegato, ridotto entro leggi generali, e afferma anche un principio di unificazione della cultura del primo novecento collegando avanguardie, riflessione filosofica e rivolta contro l'organizzazione tecnologica della società».

Questi stessi temi si ritrovano nell'Esistenzialismo?

«Certo. Pensiamo per esempio alla riflessione di Heidegger in *Essere e Tempo* (trad. it. Torino, 1994), del '27, maturata però a partire dagli anni '10. In una memoria autobiografica Heidegger allude allo spirito degli anni '10, come dominato dalla ripresa di Kierke-



«La tentazione Sant'Antonio» di Salvador Dalí e destra il filosofo Gianni Vattimo

gaard, di Nietzsche e di Dostoevskij, personaggi che hanno in comune l'esistenzialismo, l'accentuazione, persino eccessivamente patetica, del dramma della libertà dell'uomo dinanzi alla società meccanizzata. Abbiamo moltissimi criteri per distinguere, in ogni scienza, ciò che vale in un certo campo e ciò che non vale ma, asserisce Heidegger in *Essere e Tempo*, si è perso invece il senso complessivo di che cosa chiamiamo "è", perché abbiamo ridotto l'essere all'oggettività. Ma allora, se identifichiamo l'essere con ciò che è oggettivamente dato e verificabile ne consegue, prima di tutto, che non possiamo più pensare alla nostra esistenza in termini di essere, perché non siamo mai un tutto già dato, siamo fatti di ricordi del passato, di esistenza nel presente e soprattutto di proiezioni verso il futuro, tutte cose che dal punto di vista della data verificata non sono nulla. È possibile ricollegare questo discorso heideggeriano allo spirito dell'avanguardia di cui parlavo prima. Se non possiamo più parlare dell'essere dell'uomo, perché il nostro modello di essere è quello della data oggettiva, ciò non ha solo delle conseguenze conoscitive preoccupanti, ma ha soprattutto conseguenze morali, politiche e sociali drammatiche. Predisponiamo cioè l'essere dell'uomo a diventare oggettività manipolabile».

Parliamo adesso della scuola di

Francoforte.

«La scuola di Francoforte è un prodotto filosofico molto recente, con cui dobbiamo fare i conti, ma le sue motivazioni restano fondamentalmente quelle che ho raccontato, cioè la rivolta della "Kultur" contro la "Zivilisation", la cultura contro i meccanismi della civilizzazione che sono diventati oppressivi. La parola "totale Verwaltung", l'"organizzazione totale" - termine diventato classico attraverso la filosofia di Adorno - esprime l'idea che la razionalizzazione tecnologica della società comporti quasi naturalmente un rischio di totalitarismo politico. Adorno pensa alla società tecnologica come a una società "motorizzata", nel senso che la società tecnologica sembra ad Adorno un grande meccanismo mosso da un motore centrale. Questa idea di Adorno si ritrova anche in alcuni grandi romanzi come quello di Orwell 1984 e quello di Huxley *Brave New World*. Quando la società si organizza in modo saldamente tecnico ci troviamo di fronte ad una specie di gran sistema di ingranaggi che girano tutti mossi da un centro unitario: la propaganda del regime nazista come la radio di Goebbels che dà ordini a tutti. Secondo l'idea di "pubblicità centralizzata" di Adorno, noi viviamo in una società non tanto diversa da quella nazista. Lì c'era infatti una propaganda politica, ma noi siamo dominati totalitariamente dalla pubblicità delle merci e siamo al-

Appuntamenti della giostra multimediale

La Giostra multimediale di Rai Educational. L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (Emf) è un'opera di Rai Educational realizzata in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana. Questa Enciclopedia, ideata e diretta da Renato Parascandolo e curata da Giampiero Foglino e Raffaele Siniscalchi. Da domenica 9 marzo Rai Educational ha avviato un esperimento di convergenza multimediale che si protrarrà fino a giugno e che impegna contestualmente cinque media: radio, televisione, Internet, televisione via satellite, il quotidiano l'Unità. Sulla rete generalista (Raitre) va in onda tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 13 alle 13.30, il programma «Il Grillo», realizzato in alcuni licei italiani e incentrato sull'incontro di studenti con filosofi e uomini di cultura su temi di attualità. Contestualmente sul sito Internet della Emf (<http://www.emf.rai.it>) sono pubblicati i testi integrali di alcune interviste, scelti per

l'attenzione con gli argomenti trattati. Inoltre un indirizzo di posta elettronica consente di raccogliere domande e osservazioni. Anche a coloro che non possono accedere a Internet viene data la possibilità di usufruire di questi materiali. Infatti il lunedì l'Unità pubblica il testo di una intervista attinente ad uno degli argomenti che saranno affrontati ne «Il Grillo». Allo stesso tempo la pagina di filosofia sul quotidiano rinvia i lettori ad una trasmissione radiofonica della Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con «Radio tre suite». La trasmissione - condotta da Stefano Catucci e curata per la parte radiofonica da Flavia Pesetti - va in onda la domenica sera dalle 21.30 alle 23 su Radiotre. Di volta in volta, in diretta con un filosofo e telespettatori, gli studenti, i lettori e i «navigatori» su Internet possono prendere parte alla discussione sui temi affrontati nel corso della settimana. Il coordinamento di questa iniziativa è affidato a Silvia Calandrelli con Francesco Censon.

trattando poco liberi».

Professore. Lei crede che ciò si ancora valido?

«Questo modello, secondo me, non è già più il modello della tecnologia avanzata in cui viviamo noi oggi; del resto già l'idea della radio poteva condurre anche Adorno ad una riflessione ulteriore; oggi, per esempio, se noi accendessimo la radio e sentissimo la voce di Goebbels potremmo, con un piccolissimo

movimento, passare su un'altra modulazione di frequenza, e sentire invece delle canzoni dialettali. Quando perciò la tecnologia diventa prevalentemente una tecnologia della comunicazione piuttosto che una tecnologia del motore, la paura nei confronti di questo mondo tecnologico sembra potersi riassorbire in una visione della società come scambio di comunicazione, piuttosto che in una visione della società

come grande meccanismo mosso da un unico motore centrale. In un saggio di Sentieri interrotti intitolato "L'epoca dell'immagine del mondo" Heidegger ripercorre la storia della scienza tecnica moderna interpretandola come costruzione di un'immagine del mondo che dipende da colui che costruisce l'immagine. La tecnologia tende cioè ad essere la costruzione del mondo sulla base di progetti del

sogetto in qualche modo. Così il mondo diventa sempre più l'immagine del mondo che noi ci facciamo e che noi costruiamo attivamente con la tecnica piuttosto che una cosa data davanti a noi. Nella nostra epoca però le cose sono andate così avanti che l'immagine del mondo non è più una, e ce ne sono piuttosto molte. Questo accade nella società della comunicazione. Viviamo in una società di intensa comunicazione in cui ci sono tanti giornali, tante stazioni televisive e questi enti di comunicazione parlano anche di loro stessi. Se voi leggete i giornali trovate che molto spesso alcune delle notizie riguardano le loro vicende: il giornale è stato comperato dal tale gruppo che produce dentifrici e noi possiamo essere messi in guardia sul fatto che le notizie che riguardano i dentifrici su quel genere di giornali dovremmo prenderle "cum grano salis", perché intervengono l'interesse del padrone della catena di fabbriche di dentifrici, che è anche proprietaria del giornale. La molteplicità delle agenzie di informazione nel nostro mondo, che forse è sempre esistita, ma non così largamente come oggi, è diventata così esplicita, che noi oggi sappiamo di vivere in un mondo di interpretazioni, non in un mondo di realtà date. Questo fa sì che la potenza totalizzante dell'informazione porti con sé una sorta di antidoto interno e noi non prendiamo più troppo sul serio l'informazione che ci viene fornita. Non sono solo le "élites" a sapere che la TV mente; tutti sanno benissimo che per sapere ciò che succede devono comprare almeno tre giornali di orientamento diverso, devono guardare programmi televisivi differenti, devono in qualche modo comporre la visione della realtà in una babele informativa che ha certamente delle caratteristiche preoccupanti, nel senso che ci si può sentire confusi, ma ha anche un'intrinseca componente liberante, emancipatoria. Credo che questa sia la nuova situazione con cui ha a che fare la riflessione filosofica sulla tecnologia. Lo spirito in qualche modo soffre dove vuole. La paura che i nostri filosofi e gli avanguardisti artistici del primo Novecento avevano nei confronti della tecnologia, può essere, nella società contemporanea, ampiamente ridimensionata, anche se non del tutto superata, se per esempio ci assicuriamo che il pluralismo dell'informazione sia davvero tale, che non ci siano cioè troppi canali televisivi posseduti dalla stessa impresa per esempio, o che non ci sia una sola informazione di Stato. Ma è bene cercare di spingerci nella direzione della babele, piuttosto che difenderci da essa, perché non dobbiamo eliminare la pluralità dei linguaggi, ma piuttosto moltiplicarla».

Ennio Galzenati

Incontri alla radio e alla tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di Filosofia di Rai Educational.

RAI TRE ORE 13.00

Lunedì 19
Gianfranco Bettin: «Il disagio sociale»
Martedì 20
Francesco Siliato:
«Televisione e auditel»
Mercoledì 21
Massimo Capaccioli: «C'è vita nell'universo?»
Giovedì 22
Umberto Curi: «Il tempo»
Venerdì 23
Emanuele Severino: «Il senso della morte»

RADIO TRE

Domenica 25
Francesco Siliato:
«Televisione e auditel»

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA
fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori. 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni **167-413.413**